IL ANSONE

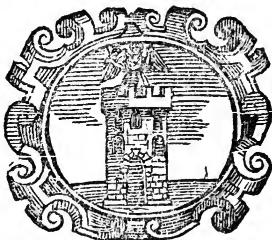
DI

FERRANTE PALLAVICINO.

Libri Tre.

All' Illuſtriſs. & Eccellentiſſimo Sig.

GIO: FRANCESCO LOREDANO.



VENETIA, M.DC.LIV.

Appreſſo il Turrini.

ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

COnfonde ogn'hora più V. E. con la sua gentilezza il mio poco merito in guisa, che il moltiplicare gl'attestati del suo cortese affetto verso di me, è vn accrescermi rossore per la propria viltà, che nõ è degna della di lei gratia. Hò lette nell'vltima sua le instanze, ch'essa mi fà d'alcuna mia compositione: quasi marauigliandosi, ch'io tanto tardi in publicare opere alle stampe. Formarei cõcetto, che da lei s'ambissero i miei dispreggi, i quali mi si accumulano, quanto più io moltiplico libri al mondo: se non conoscessi la grandezza del suo animo lontana da sì maligni sentimenti, anche contro quei letterati, che giusta occasione essa hà d'odiare. Verso questi tali, che con eccessi d'vna inuidiosa malignità procurano oscurare le sue glorie, hò vdita la lingua di V.E. così prodiga d'encomi, che sempre hò celebrata con tratti d'ammiratione la generosità del suo animo, eguale a'pregi della virtù, & alla nobiltà della nascita. Riceuendo dunque queste instanze di V. E. come parti di quel gentilissimo affetto, con cui si degna di riconoscere la mia deuota seruitù, stimo conueneuole il sodisfarle, con l'addurre i motiui, che m'hanno sì longo tempo allontanato da' torchi. Io mi confesso nel comporre frettoloso, & impatiente, cõ pregiudicio di quel poco di gloria, che forse potrei acquistarmi col maturare i miei scritti, ò almeno rafrenar quel corso

da cui i primi abozzi dell'ingegno sono portati alle stampe, come opere perfettionate dell'intelletto. Non però l'emenda di questo errore, che lasciar non posso, se non tralascio il comporre, hà cagionata questa dilatione. L'empie persecutioni d'vn tale, nemico della virtù, hanno disturbata la mia quiete; mentre aggiungendomisi vna infermità, hà dato per molto tempo bando à gli Studi.

Oltre, che se hò da dirle il vero, vedendo le nuoue riforme d'alcuni, i quali pretendono, che la propria auttorità sia regola ad ogni Letterato; quasi; che risolto haueuo di non più scriuere. Non voleuo esপormi alle vendette di questi tali, che si constituiscono Satrapi nel Regno delle belle lettere, col non scriuere à modo loro. Hò però pensato, che era vanità l'obedire a' delirij, non precetti di quest'ingegni, che biasimano quello stile, il quale tanto hora è aggradito, anzi è seguitato da loro medesmi, per necessità di fabricare la fama alle sue compositioni. Il gusto con cui sono riceuuti nel mondo i Libri d'vn virtuoso; sì come è il vero fondamento delle sue glorie, così deue esser la vera regola, da cui prendano methodo gli scrittori Chi scriue al publico, deue appigliarsi a quel modo, col seguito del quale può assicurarsi, che si leggerà ciò, che scriue.

Attende V. E., per quanto m'accenna il compimento delle guerre di Mantoa, da me promesse. Restarà defraudata in questa sua aspettatione; perche, oltre la difficoltà dell'hauerne le informationi; ne fù posta in forse la continuatione dalle angustie; trà le quali viene ristretta la libertà d'vn'historico. Odo à nuouo tribunale con rigorosa condãna molto mal trattato Pietro Mattei, che pur acclamauo glorioso tutte le lingue; là onde m'auuiddi,

niddi, che il golfo dell'històrie non potea seruirmi, che a naufragare la riputatiòne; mētre vn soggetto sì illustre, non hauea ne pur toccato il porto. Pensai però in difesa di sì grand'huomo, che l'ambitione d'vn'ingegno condannar suole nella virtù quegli eccessi, a quali ei sà di non poter giungere: mercè, che presumendo d'esser egli nel sommo; consola l'alteriggia de' pensieri, che si vedono superati, con mostrare, che chi l'eccede erra. Gloriosi falli, de' quali, quasi di tante gemme è coronato il merito di questo historico; mentre ogni carattere della sua penna è stimato d'oro, per il pregio, in cui sono stati, e saranno nel corso dell'immortalità, i suoi scritti. L'hauere trasgrediti i documenti de gli antichi: è colpa, non di lui, che scrisse: ma di chi lo biasima, & il senso di quelli non intende; ouero non sà qualmente non tutte le Stelle, riceuono: pripri plendori dal Sole.

Deuono esentarsi dal mendicare le forme dello scriuere dall'antichità quegl'intelletti sublimi, che bisogno non hanno di chi gl'illumini. Anzi questo è vn necessitargli a sepelire le ricchezze della sua virtù; mentre questa si ristringe trà angusti limiti de' precetti d'vn'antico, meno di loro forse ricco de'talenti d'vn viuace ingegno. Non si contende nelle arti la dissimilitudine dagli antichi, lodandosi più tosto l'acutezza degl'ingegni, con la quale di ciascuna sempre si vanno migliorando le conditioni: e nell'arte del comporre non potrāno permettere questi seueri censori, che s'allontani dagl'antichi vn'intelletto, che hauendo le ale, non può obligarsi a caminare sù le altrui pedate?

Vn soggetto dunque, i cui pensieri siano thesori, col lasciare nuda vn'historia, palesarsi non dourà maggiore d'vn mendico? Non

posso però non marauigliarmi di chi conuince d'errore i moderni scrittori, con l'auttorità degl'antichi. Tralascio, che queste non sono fedelmente registrate, ouero n'è peruertito il senso; perche queste sono arti di chi nel dir male, hà più fondamento di malignità, che di verità. Come sono variati i tempi, così sono cangiati gl'vsi. Il gusto di chi legge, è diuerso da quello dell'antichità, deue però anche esser tale lo stile di chi scriue. Nell'età dell'oro l'andar nudo era prerogatiua di libertà, hora sarebbe effetto di pazzia, o eccesso d'immodestia. Appresso gl'antichi medesmi fù quella diuersità, ch'à nostri tẽpi si scorge, la onde non sò per qual ragione vno stile, che pure fù d'alcuni de gl'antichi nō sia perciò lodeuole più tosto, che degno d'essere condannato, perche altri non l'vsassero. Ma forse tediarò V. E. scriuendo in vece d'vna lettera vn trattato. Io stimo superfluo il discorrere à fauor dello stile moderno, mentre gl'applausi communi, co'quali in ogni luogo sono riceuute le compositioni, principalmente di V. E. prescriuono il sentiero, sù'l quale può vn scrittore istradarsi alla lode. In questo particolare non posso, ne adulare, ne mentire, vedendosi ch'in molte cittadi così souente ritornano i di lei Libri sotto i torchi, rinouandosi l'impressione di quella gloria, che l'vniuersità de' letterati nomina degno habito della sua virtù. Anzi la gloria medesma sotto il suo nome sen và altiera, passeggiando pomposa sù caratteri della sua penna. Ma non conuiene, ch'io m'estenda negl'encomi di V. E. perche nella penna d'vn seruitore suo così riuerente, potrebbe pregiudicare la cognitione de' miei oblighi alla verità del suo merito. Così chi viue di lei più deuoto, nasconder deue la riuerenza de gl'-

affetti,

affetti, perche anco vna vera lode, da chi non la conosce, viene riconosciuta sotto concetto di simulata adulatione. Necessitato dunque a sepelire i sensi dell' animo, scuoprirò solo i desid. ri del cuore, che brama con ogn' ardore la di lei gratia, e la continuatione di quel gentilissimo affetto, che mi professa. Mando il mio Sansone, accioche mi fauorisca seruirgli d'obstetrice nel suo vscire alla luce delle stampe. Non lo soggetto alle di lei censure, perche non n'è degna la viltà dell' opera. Oltre, che volendo V. E. con queste, secondo la sincerità, e perfettione del suo giuditio leuarle la diformità degl' errori, son sicuro, che cangiando essere più non mi riconoscerebbe per Padre. Nel rimanente come cosa mia la soggetto liberamente al suo dominio, con qualunque cosa, che da me dipenda essendomi già a lei consecrato, dall' hora che la riconobbi, e pur hora la medesma offerta di me stesso rinuouando, riuerente le baccio le mani.

Di Padoa

Di V. E Illustrissima.

Deuotiss. Seruit.

Ferrante Pallauicino.

A chi vuol leggere.

L'Vso del mondo hoggidì, meno ci obliga à ciò, che più ci promette. I Grandi, ch' ad ogn' altro seruono di norma, & esemplare, insegnano questa dottrina, che in spendere moneta di molte promesse, disobliga dallo sborso d'operatione conforme. Io nondimeno, che dalle nouità moderne, non ritraggo altro, che miserie; rifiuto anche questi tratti di grandezza. Ecco però, ch'io osseruo la promessa del Sansone, che sin nella mia Susanna io feci al mondo. Poco credo, che tù, ò Lettore ti curasti scuoprirmi in questo particolare huomo di parola, annoiato forse più tosto, che dilettato dalle mie compositioni. Non ti dolere però, perche alcuno non ti sforza comperar questo libro, nè a leggerlo, nè meno à lodarlo. Dal titolo puoi conoscere qual sia il di lui soggetto, dal nome dell'auttore, il modo, e lo stile della descrittione. Se, nè d'vno, nè l'altro t'aggrada contentati d'hauer letto il frontispicio, e supponi d'hauer letto il titolo d'vna fauola, non d'vn libro. E forse questo pensiero sarà a proposito per alcuni ingegni il sapere de' quali, è dottrina da scattole.

Non stimo necessario, l'auuisarti d'altro, mentre quello, che ti potrei dire, tu lo puoi leggere in altri miei libri. Ad ogni modo, gl' ignoranti parlano sempre, ò conforme la passione, ò secondo il sentimento degl' altri; i dotti, ò adulano con inuidia, ò biasimano per malignità. Miseria grande de' letterati, che comperar deuono le glorie alla propria virtù da gli attestati dell' ignoranza, che gl'auuilisce più tosto con le sue lodi. E pure senza questi non impennarebbe le ale la fama d' vn virtuoso, perche ogn' altro, che possa gareggiar con lui, si sforza di sepelirne il merito col dispreggio.

Non pensare però, ch'io mi dolga per mio interesse, perche non posso presumer lode, non rauuisando in me alcun merito. Detesto solo la peruersità d'alcuni virtuosi maligni, che fanno suo essercitio il biasimare le altrui compositioni. Tù trà tanto cortese Lettore, viui per mille secoli felice.

IL SANSONE DI FERRANTE PALLAVICINI.

LIBRO PRIMO.

SE la Fede, ò la ragione non conuincesse l'humano giudicio; dall'esperienza necessitato, acclamarebbe la donna per il maggior Nume, che signoreggi il mondo. Nella scena dell'vniuerso già sono tanto palesi, e frequenti le pompe del suo potere, che fà di mestieri, ò confessarla Dea, ò crederla vna creatura onnipotente. Da tal credito forse pretesero disobbligare la lor mente gli antichi, quella finta Deità constituendo, a cui col nome d'amore attribuirono i preggi delle più strane marauiglie, che possanza feminile cagioni. Ma nel Chaos di queste lor confuse chimere la fabricarono più superbo edificio di glorie; la oue presumeano vilmente sepellire le sue grandezze. Mostrarono in essa eccessi sopra la Diuinità medesma: mentre conchiusero esser vn Dio maggior anche d'ogn'altro quell'Amore, il quale, se da lei non viene inualorato, non opera. Sono sogni le violenze, sogni sono gli ardori d'amore, e l'esca del cuore altri, che vna viua beltà non accende.

In due bell'occhi, che al Sole vn solo inuoli il nome, non nella fucina d'vn Dio, risiede quel fuoco, trà cui incendi spargendo in vece di lagrime le ceneri, và distillando la propria vita, vn'amante.

Vna bella bocca, che sù le labbra portando l'ostro, denota sanguinoso il cimento, con cui gareggiano, e guerreggiano insieme co i suoi rubini le perle de' denti, ch'essa, non sò se inuidiosa, o crudele nasconde; Questa è l'arco, non quel di Cupido, da cui s'auuentano gli strali al cuore. Vn candido seno, nel cui latte s'alimentano gli sguardi (se pure, come nella via lattea d'vn'animato Cielo, non passeggiano fatti Beati) è la feretra, in cui ben mille dardi, al ferir di mille cuori s'apprestano. I raggi di quell'oro, che ornando l'Altare del capo, rendono più adorabile il Tempio della bellezza; sono quei dardi, che nell'incatenar'l'alma vccidono la libertà. Due belle guancie, in somma, nelle quali trà la neue fiorir si veggon le rose; ne sotto le fiamme di due Soli mai si miran languenti; operano che quei sfortunati, ne' quali crudelmente si scorge, ne viene tiranneggiato l'affetto.

Non resta però, che alla donna le glorie nõ conuengano de' trofei, i quali dall'huomo, la vaghezza de'nominati oggetti, in lei collocata riporta. Altroue con più viuaci, e vere sembianze; ammiransi l'ammanto di porpora, il candor di neue, i fregi dell'oro, i raggi del Sole; e pure alla vista di queste bellezze nõ trouasi, chi saettato languisca, ò imprigionato si lagni. Occhio humano non v'è, il quale del luminoso Pianeta i moti, rapito, secondi: come dietro due bell'occhi di donna, inuaghito s'aggira. Sarà dunque irragioneuole il dubitar forza di sourahumano potere in quel sesso, che in se stesso, quasi adorabile rende, ciò, che in altri riposto, o poco s'apprezza, ò nulla si cura; E potrà l'animo appagarsi col creder ordinaria potenza in colei, alla quale violentato vn'huomo, con riuerenza riscontra anche l'offese, e cõ affettuosi ossequi si strugge

ge nella traccia d'vna femina, che oltre l'esser di natura vile, diuiene per alteriggia crudele?

E pur è vero, che gl'huomini più illustri, i quali, ò in sapere, ò in fortezza gloriosamente trionfarono de gli accidenti del mōdo; sottrar non si puotero alle Vittorie di questa amata nemica delle nostre grandezze. Trà le lusinghe di costei smarrirono la gloria del vincere i più illustri Campioni, che trà l'armi di mille eserciti nutrendola col sangue nemico; sempre conseruarono viua. La moltiplicità de gl'essempi, mostra questa verità esser degna di lagrime, più che necessitosa di proue. Il descriuerne i successi, è vn proporre quei spettacoli, ne'quali scorgendo inlanguiditi i preggi dell'humanità; ammirar dobbiamo dolenti la nostra viltà, più tosto, che increduli stupirsi de gl'eccessi del suo potere.

Motiuo di ciò sarà l'historia di Sansone, in cui altro d'huomo terreno conoscer non si puote, che il sembiante; sinche d'vna femina prigioniero conoscer si fece anche ne gl'affetti pur troppo humano, non come s'era ne' prodigiosi affetti mostrato Diuino. La di lui fortezza, a cui la fauolosa antichità sognar ne puote vna simile, ma nō già la natura formarne vn'eguale, seruì a render più ambitiosa delle sue perdite Dalida, che s'auuide douer riuscir più gloriosi, sopra d'esso, i suoi trionfi.

Fù prodigioso Sansone anche nella nascita; essendo conueneuole, che dall'onnipotente riconoscesse i natali; mentre parti d'onnipotēza esser doueuano le sue operationi. Era la di lui madre sterile, tanto più però al proprio marito fertile di dolori, quanto che non essendo verso lei mendico d'affetto, il vederla auara di figli, lo rendeua fecondo di pene. In questa poco fortunata copia, volle Dio in-

alberar lo stendardo della sua possanza, facẽdosi auttore d'vn parto, che ne' progressi, non punto da' principij diuerso, viuer douea fatto vn cõpendioso miracolo del mõdo. A' lauori di quel supremo artefice quãto è più inculta la materia, tanto riesce più proportionata. In quel terreno, che sotto il gouerno della natura, chiamato infecondo, nõ produce, che sterpi, va egli seminando le marauiglie della sua immẽsa virtù. Per vn Angelo mãdò della sua determinatione auuisi alla madre, all'hor appunto, che bandita ogni speme d'vna tãta gratia, i soli desiderij n'erano importuni. Prescrisse al di lui viuer le regole, con auuertirla, che fora ben sì stato lor prole, ma prima improntato col nome di suo seruo. Tale lo designò nel titolo di Nazareo, con cui arruolandolo trà suoi più diletti, alle glorie di vna tãta seruitù l'inalzaua. A lei stessa comandò l'astenersi da ogni cibo immondo, e da ogni beuãda, ch'esser douea prohibita dal figliuolo accioche ne pur l'embrione participasse in alimento, ciò che poscia per vigor delle leggi abborrir dourebbe Gioua auuezzar all' osseruanza de' Diuini precetti anche nell'aluo materno, per impedire il fondarsi con debol radice, a quelle inclinationi, che ci contendono il dominio della ragione. La pienezza del cõtento di cui colmò questa donna sì felice nouella: la spinse tantosto a communicarne parte al marito, nel racconto di quanto dall' Angelo sotto non conosciute sembianze, haueua inteso Era Manue (che così egli chiamauasi) geloso, proprietà contratta dalla singolar bellezza della moglie, fatta poi inseparabile dall'affetto con cui non sò, se dica l'amaua, ò pur l'adoloraua. Chi ama il bello facilmente crede di truouar riuali.

Non può negarsi questo tributo al merito della

della beltà, che portando piacere a gl'occhi, intima commandi di seruitù al cuore. Quindi forse dalla vaghezza nel messaggiero descritta, più che dalla felicità nelle di lui parole pronosticata, prouò tiranneggiati i pensieri. I sospetti nascono da vna consideratione inquieta, alimentati nel seno di ciò, che più d'ogn' altro si teme. L'alteratione di questi dubbi addormentò l'animo, al sentimento di gioia conueneuole a così lieto annuntio. Per certezza di quello, che dubitaua più, che per confermatione di quanto hauea vdito, presentò vna supplica a Dio; accioche rimandasse, chi già era venuto come ambasciatore, col dispaccio de' suoi fauori.

Arreccò per motiuo della sua dimanda il desio d'intender con più accurata diligenza, quanto operar douesse, per incaminae i costumi del figliuolo sù'l sentiero della sua volontà, prescrittogli. La puntualità necessaria nell'esecutione de gli ordini di quel supremo Principe, gli persuadeua il non affidarsi a detti della moglie, la quale, come donna stimar poteasi fosse stata più intenta in vagheggiar l'Angelico volto del giouane, che in vdir le sue parole.

Nel leggere i Diuini commandi ogni carattere, che si trascuri, rompendo il senso della sua volontà; preuerte l'ordine del nostro debito. Esaudite furono nel ritorno dell'Angelo sotto le primiere sembianze, le di lui preghiere. Con aperta confermatione se gli approuarono per veridiche, le relationi della moglie.

Replicò i comandi dell' astinenza da vino, ò altra beuanda, da cui nascer potendo l'vbriacchezza, germogliate forano le ruine di quelle glorie, alle quali disponeua il loro figliuolo. Oue si sommerge la ragione

ne pregio singolare dell' huomo ; marauiglia non è, che naufraghino le principali grandezze dell'humanità. Accreditò finalmente le sue perditioni, col mostrarsi loro, qual'era, Angelico spirito. Nell'ascender al Cielo s'auualse, quasi di cocchio, della fiamma, che mandauano al throno di Dio i sacrifici di Manue. Atterrati esso, e la moglie publicarono gli sforzi del terrore, parto d'insoliti accidenti, ò prodigiose visioni. La confusione de' pensieri palesò la lingua, nel chiamar Dio quello spirito, che la mente conosceua esser vn'Angelo. Se pur forse il timor della morte, che dalla sua vista pauentaua, nõ lo persuase à dar nome Diuino ad vn' Angelo; proprio essendo d'vn timido l'esser prodigo d'honori, verso chi ei pauenta. O pure stimò douersi chiamar vn Dio; mentre s'auuidde non esser ambitioso di rimuneratione; anzi rifiutar ogni premio offerto al duplicato fauore, concessogli nella sua presenza. Più d'ogn' altro si ama, e predica grande colui, il quale il nostro, ne brama, ne chiede, mentre i suoi thesori all'incontro liberalmente ci dona. Anche Dauid con affettuosi sentimenti esprimeua il suo amore verso Dio, chiamandolo quasi amante tutto suo, & all'hor, credo, cõ le braccia dell'affetto, stringendolo al cuore. Adduce quasi ragioni di questo eccesso, la sperãza delle sue gratie, e la sicurezza, ch' egli non era de' suoi beni bisognoso; onde nulla pretẽder poteua, molto ei all'incõtro da lui attender potendo. Il võtaggio di riceuer senza dare; obliga troppo l'auaritia dell'humano interesse. Più ardita la moglie, perche forse lieta dell'esser diuenuta feconda, non permetteua l'auualorarsi nell'animo a sforzi d'altra passione; confortò il marito con quei tratti di confidenza, che descritti in lei credersi poteano, più dalla virtù,

tù,che dal giudicio. Vſcì finalmente il Pargoletto promeſſo, da quel carcere, in cui ſi riceue l'anima; entrando in queſto mondo, nel quale co' reſpiri di vita, andiamo ſempre ſoſpirando la morte. Comparue piãgente ſotto gl'occhi di quel Sole, che render poi doueua ſpettator inuidioſo de' ſuoi trofei. Salutò co gl'ordinari vagiti gl'habitatori dell'vniuerſo, che atterrir douea poſcia co' terribili ruggiti del ſuo prodigioſo valore. Col nome di Sanſone, il quale ſignifica robuſto, dirizzarono la ſtatua della fortezza; auãti, ch'egli poneſſe il piedeſtallo delle ſue glorioſe vittorie. La ſua fanciullezza non fù à fronte dell'humana debolezza lãguente; anzi copioſa di quei ſegni, ch'eſſer poteano preludi de' futuri ſucceſſi, Anche in quell'età, tutte l'impreſe lo trouauano coraggioſo, nè l'impronto di quella generoſità, ch'egli hauea cõtratta dal Cielo; potea abolirſi, o confonderſi da quãto hà forza di atterrirci in terra. I triõfi raſsẽbrauano nati con lui, o almeno obligati al ſuo ſeguito, imprigionati trà gl'eccesſi delle ſue glorie. Chi intraprẽdeua cimẽto con lui, era neceſſitato à maledire le perſuaſioni della ſua temerità; mẽtre prima, che in atto d'offenderlo, ſe ſteſſo, vedea in ſtato di ſegnalar col proprio ſangue i di lui trofei. Vn colpo del ſuo braccio, non era più deſiderabile, di quello ſia vn fulmine del Cielo Chi preggiar ſi poteua d'vſcir ſolamente ſconci, ò ſtropiato dalle ſue mani; era in obligo d'appender vn voto all'Altare dell'onnipotenza, dalla quale ciò riconoſcer douea, come ſingolar miracolo. Anche ne'cãpi guerrieri, trà gl'eſerciti nemici entrò la ſua giouentù in arringo, facẽdoſi vedere qual'era ſtato pronoſticato, flagello, cioè, de'nemici d'Iſraele. Chi nõ lo pauẽtaua, in sõma, daua indicio di nõ hauer cuore; riputar ciò douẽdoſi

vn cõtrasegno d'insensibilita, più che d'ardire. Tãto in lui operaua singolar dono di Dio, il quale ne' capelli collocando vn'inuincibile virtù; volle fabricare vn'animato prodigio, nelle cui qualità fatta mendica di pensieri l'humana cõsideratione, abondante fosse d'affetti per ammirar il di lui potere. E certo non douea, che criuita esser questa Cometa, i cui prodigiosi splẽdori formauano infausto pronostico a Filistei destinati a gran ruine, sotto l'influenze del suo valore. Se pur intrecciar di queste chiome non pretese la corda all'arco della propria potẽza; onde fosse saettata l'incredulità, e depresso l'orgoglio di questi crudeli nemici del suo popolo, e dispreggiatori della sua Diuinità. Nõ potea maggior debolezza trouarsi per sostegno vn dono così singolare di Dio, essendo ordinario il riceuere maggiori gratie dalla sua liberalità, oue minor soccorso attẽder si può dalle forze della natura. Nè douea similmẽte in altra parte depositarsi vn tanto fauore, per mostrar indeficiẽte il fonte de' suoi benefici. Ogn'altro mẽbro mutilato, che fosse, stabilita haurebbe l'vltima meta alla di lui fortezza, prescriuẽdo il termine alle sue illustri imprese. Reciso all'incõtro il crine, estĩto nõ lãguisce, ma più vigoroso rinasce; onde rinnouatane la virtù, risarcirne potea la perdita, eternãdone in se medesmo il possesso. Cõ particolar cõmãdo però l'impose il conseruarlo illeso dalle fauci di quel ferro, che trõcãdolo, haurebbe diuorate le sue glorie. Permetter non potea Dio, che in alcun tẽpo priuo egli fosse de' doni della sua bontà; quasi, che l'aggrauino i suoi thesori, ristretti trà le sue mani, e non dispersi a gl'huomini. Vero è, che come Nazareo era astretto all'obligo di nutrirsi la chioma, essendo ciò legge inuiolabile a quell'antica Religione. Insegnar

ſegnar volle ad eſſi in queſto, con qual diligēza cuſtodir doueſſero gl'affetti, & i penſieri; mentre cō ordine eſpreſſo, veniua lor commandato il gouerno d'eſcrementi sì vili.

A queſto inſegnamento s'oppoſe Sanſone, tāto men ſaggio nel moderar le paſſioni dell'animo, quanto più era miracoloſo nel paleſar le forze del corpo. Nel paeſe di Tamnata, ad vna vaga donzella iui habitante, girò ſenza freno lo ſguardo. Tanto baſtò per dichiarare, che ſenza dimora, riportati n'hauea ardori nel cuore. Quando il ſenſo hà il maneggio de gli occhi, perde la ragione il dominio degli affetti. E impoſſibile il non ſuſcitar fiāme d'amore, mentre nel concauo di queſti membri, fatali alla noſtra libertà, ſi permette, che rifletttano i raggi d'vna feminile bellezza. Da altro eſemplare non crederei haueſſe preſa Archimede la forma di quella machina, cō cui lontano, abbruggiò l'armata nemica; ſe non ſapeſſi, qualmente altro amore ei non prouò, che quello della virtù, il quale non entra per gl'occhi.

Fatto amante Sanſone, prouò l'importunità de' deſideri, propria di chi ama, eſſendo credito commune, che oue non punge con queſti ſtrali Cupido, iui col ſuo potere non regni. Il vagheggiar il bello, l'inuaghirſene, & il bramarlo, ſono quaſi trè annella, che con vicendeuole vnione inſieme intrecciandoſi, compongono la catena, con la quale la libertà noſtra imprigionata rimane. Quindi quel triplicato nodo ſi forma, che difficilmente rompendoſi; facilmente ad vna ſchiauitudine perpetua ci aſtringe.

Impatiente nel tolerar le punture d'vn'affetto indiſcretto; come, che nuouo era nella ſcuola d'amore; al Padre, & alla Madre, per riceuerne il compiaccimento, più

che

che per hauerne consiglio;dichiarò in tal guisa il proprio volere. O non viue, ò non hà senso, chi sù la carriera dell' humanità dalla vista di bella donna stimolato à procurarne il godimento non corre. Gl'occhi, che per lor delitioso oggetto hãno la beltà, son à dentro fissi nel capo per dar forse à vedere, che immediatamente all'applicatione de' sguardi, succeder deue l'elettione del giudicio. L'eccesso della mia fortezza, nõ m'esenta da questi sentimenti communi à gl'huomini, anche più vili, perche il non soggiacer' à questo affetto, è vno sfuggire quei maggiori incontri, ne'quali può far pōpa di generosità vn cuore. Senza quel coraggio di cui mi pregio hauer improntato l'animo; confesso non haurei potuto tolerar dilatione tale trà la vista, & il possesso di colei, che tiranneggiandomi cõ la sua gratia; mẽtre m'inuaghisce mi tormenta. Ritenuto non m'haurebbero le violenze di mille eserciti, in guisa, che nel valor cõfidato in questo braccio, trà l'haste, e trà l'arme, non fossi corso a rapirla, per riporla nel mio seno.

Quiui strettamente annodandola cogl'amplessi, e scoppiandole mille baci nel volto, cõ dolci vendette riscontrate le haurei quelle ferite, ch'essa col solo mirarmi, m'auuentò per morte dell'anima. Non poteuo in ciò incontrar difficoltà, ben sapendosi non v'esser in terra, chi reprimer possa gli sforzi del mio furore. Hò saputo vincere anche vinto; con speme però, che premiar voi dobbiate le mie vittorie, col procurarmela in moglie. Nel Cãpidoglio del vostro giudicio, credo non s'vdiranno, che applausi a questo trionfo; e stimo concorrerà la volontà, nel consenso a i miei desideri: non deuonsi questi condannar per ingiusti, ancorche trà nemici eletto habbino l'vnico oggetto de' miei amori.

Quun-

Ouunque inchinar si deue la beltà; mentre da se stessa, non dal luogo riceue quel merito, che la rende adorabile. Anzi è debito di chi la conosce, il separar da gente abborrita da noi vn sì pregiato thesoro, di cui, mentre possessori sono i Filistei: nõ possono non esser riueriti, & amati. E come potrei auuerando i pronostici, che il mio nascimẽto precorsero; esser auttore delle ruine di quel popolo, tra'l quale annouerandosi vn'Iddio di tanta beltà, stimarei sacrilegio l'offender quella Città, oue essa dimora? Porterà in fronte il total abborrimento questa natione: priuata di colei, che sola apprezzabile la rende.

Sollecitate dunque gl'affetti conformi al mio compiaccimento auido di queste nozze, per più tosto condurre le straggi à nostri nemici: onde col sangue loro veder potiamo spezzata la durezza della fortuna, che ci tiranneggia sotto il lor orgoglio. Mostrarmi non posso con essi crudele, sin che trà quelli si troua, chi tendendomi schiauo, mi necessita ad esser amante.

Vorressimo, rispose il Padre, che i tuoi accenti, ò figliuolo, fossero più fecondi di verità fondata sù'l debito, di quello sono ricchi d'arte insegnata dall'affetto. Quando falsi non fossero i vanti, che ti dei d'hauer pratticata la virtù, che nell'animo corrisponder dourebbe alla fortezza del corpo; non ti vedressimo abbãdonato nelle mani del senso, trà le cui forze la ragione miserabilmente languisce. Mãcano forse trà di noi donne, le quali cõ la lor vaghezza ponendo in forse gl'eccessi, che sopra la terra presumono i Cieli, s'assicurano di poter emular con le Dee, dalla gentilità finte più belle? M'accertarei di douer riportar questo giudicio da' tuoi occhi medesimi; se interessati con la passione sempre procliue

à ciò,

à ciò, che meno conuiene; non promettessero vna sentenza ingiusta contro la verità, non, che contro la ragione. Consentir non posso a desideri si poco leciti, che a donna straniera, & alle nostre leggi contraria, obligano i tuoi effetti, da ogni obligo richiamati per consecrarsi al merito delle nostre figliuoli. Frà queste non ti sarà difficile l'acquisto d'vna moglie, di cui con eccesso di gioia potrai vantar il possesso. Doureb bero esser esseguiti, non che intesi i miei detti (replicò senza permetter altre parole Sansone) all'hor massime, che vna risoluta determinatione porta in fronte, l'insegna d'vn'efficace volontà.

Quella sola ammetter io voglio alle mie nozze, che con diletto condussero gli sguardi in seno a gl'occhi; e lieti gl'affetti riposero, quasi in throno, nel cuore. Tanto basti per mostrarui, sotto quale scudo io ricorrerò per difender il mio compiaccimento, quando la vostra ostinatione formi contrasto à miei pensieri.

Con atti conformi accreditò gl'accenti. Co' viui colori del volto, più, che cõ l'ombra della voce; fece apparire quali effetti haurebbe cagionati la loro continuata resistenza, al suo volere. Disperò l'vtilità delle proprie persuasioni il Padre; quando s'auuidde, che l'elettione del figlio, era interesse del senso. All'hor, che intese non esser raffermata, se non dall'aggradimento de gl'occhi, conobbe esser impossibile il rimuouerlo, perche altra legge, che quella del piacere, non osseruano. E sempre cieco il giuditio quando da raggi d'amore vengono illuminati gli sguardi. Alla bellezza d'vna donna non conuiensi il paragone del Sole; se non perche attentamente rimirata accieca la mente; come semplicemente riguardata labbag lia.

Du-

Dubitarono, che a poco lodeuole risolutione incaminasse il suo furore, perche troppo è indiscreta vna volontà appassionata; mentre sù l'adherenza d'vn gran potere si fonda. Ad vn gran fiume, il quale non conosce riparo; diuertir si deuono diuise l'acque; acciòche l'impeto si scemi, con cui nel suo córso à precipitij si spinge. Moderar in tal modo anche la corrente d'vn vehemente furore bisogna: perche, quantó maggiori se gli oppõgono gli argini, tanto più indiscreto, ouer altiero cagiona ruina. Quanto minor danno produrebbe il fuoco: se vn picciol foro hauendo, onde esalasse, all'hor, che se per ogni parte è racchiuso: astretto viene ad aprirsi il varco per condursi al suo centro? Col lume del giudicio deue altri condur colui, che con la sola guida d'vna cieca passione, camina. Risolse il Padre di compiacerlo: perche l'auttorità delle sue forze non dominasse in questo negotio: in cui preualer non potea l'auttorità delle proprie persuasioni. Doleuasi però della pertinacia del figlio; rincresendogli di scoprirne nella traccia d'illecito piacere, peruertito l'animo. Pauoneggiauasi all'incontro Sansone della vittoria conseguita dalla volontà, che sempre si colma d'alterigia, quando ne' suoi appetiti trionfa Ma con fallace credito errauano ambedue, nel colpire lo scopo della verità: col conoscere da qual'intelligẽza si producesse il moto di questi desideri. Il primo mobile della Diuina prouidenza, raggiraua questo interesse, che ciascũ d'essi credeua fosse strascinato al fine preteso, da vna violente inclinatione. Intradurlo volea alle già pronosticate straggi de' Filistei, che veder doueano in proua: qualmente può seminar humano braccio le morti, senza coltiuare il proprio valore col ferro. Nè stupisco, ch'all'-

in-

intentione d'irritarlo, e farlo d'essi nemico cooperasse, col renderlo d'vna lor femina amãte. Già questa mia penna ne'soggetti sacri, ch'essa hà descritti, è auuezza a confermar quest'assioma, che l'onnipotēza di Dio opera sempre con mezi contrari, ò almeno improportionati all'effetto, che ne pretende; onde non lascia luogo alla marauiglia; mētre simili esempi si scuopre numerosi, e frequēti. Se pur non dicessimo, che anzi non volle quel supremo Signore declinar dalla solita strada de' mezi co' quali si tramano le più miserabili ruine a gl'huomini. Non poteua in conseguēza stabilirne per principio altri, che vna donna, cagione vniuersale de'nostri danni: primo motiuo dell'esterminio de' popoli.

Mentir non mi lascia quella tanto decantata Helena, la cui fama riceue anima per il volo, non sò, se tanto dalle sue bellezze, quāto dal miserabile eccidio di Troia. Per Hipodamia bramata, soggiacque Enomao a crudelissima guerra, di cui altri auttor nō fù, che il figliuolo, Regnāte in Frigia. Della morte d'. Hercole, chi cagione fù altri, che Deianira, la quale trà esso, & il Centauro suscitò contesa? Chi trà Enea, e Turno spinse dissensioni: trà Tolomeo, & Alessandro Rè della Siria stabilì cōtrasto? Non altri, che dōne: trà quelli Lauinia: e la famosa Cleopatra questi. Onde nacquero nella Città di Persepoli gl'incendi fecondi di ruine, & abondanti di straggi; se non da quell'impura Thaide, alle cui suggestioni, compiacque il grande Alessandro, con effetti di crudeltà si horrenda? Roma finalmēte prima d'vscir dalla culla, seggio de' propri natali: dalle donne Sabine fù ingolfata nel mar delle guerre, e fecondata di cadaueri, prima d'esser accresciuta di Cittadini.

Anzi tutta la natura humana fù fatta mi-
sera,

ſera, all'hor chi appena dalle mani di Dio era vſcita perfetta; onde viddeſi da Eua appreſtato il ſepolchro alle grandezze, prima di goderne compito il poſſeſſo. Ma che occorre moltiplicar eſſempi: ſe cōchiuder con l'eſperienza ſi deue, non altri, che la donna eſſer il focile, con cui l'eſca delle humani calamitadi, s'accende? Non vedeſi ogni giorno, che auantaggiandoſi nel luſſo degli habiti, e nella ſuperbia degl'abbigliamēti; eſtenuano le Cittadi, ſuenano i popoli in guiſa, che con verità può affermarſi, che oue frequenti ſono le femine: abbondāti germogliano le ruine. Quindi non altronde trar douea Dio quelle de' Filiſtei: per abbeuerar la ſua giuſtitia nell'ordinario fonte, da cui deriuano le humane miſerie.

In tal guiſa dal ſuo decreto fauorito l'amor di Sanſone; facilmente arriuò alla bramata meta di quell'eſito, ch'era ſoſpirato da' deſideri. Il congiunger la noſtra volontà con quella di Dio, è vn accertarci d'ottenere tutto ciò, che bramar potiamo. Gira l'vniuerſo à ſua voglia colui, che fà proprio volere, ciòch'è Diuina diſpoſitione. Par che gareggi di potenza con Dio; mentre quanto egli concepiſce co gl'affetti, tanto infallibilmente vede riuſcir negl'effetti. Hebbe Sanſone l'aſſenſo del Padre, perche quello, contro de' cui decreti ogni reſiſtenza è vana; commandaua quelle nozze medeſime, che ambiuano i di lui appetiti.

La ſodisfattione di queſti ſollecitaua ſouēte il giouane amante, perche la fiāma d'amore tanto tempo prolongar non potea l'arriuo alla ſua sfera. Le ale, con le quali volano gl'amanti, non come quelle d'Icaro ſono appeſe con cera; onde temano la vicinanza del ſuo Sole, ma più toſto quaſi d'Aquila, onde ſe nō

alla

alla vista di quello riposano. Hauea stabilito di non porre i propri sguardi à cimento cō le bellezze dell'amata, senza potere cō più auātaggiosi progressi ristorar la lāguideza degl'affetti. Cō l'arme però d'importune instāze cōbattendo il voler del Padre, à cui forse non aggradiua, come al genio repugnāte sì presta partenza, seco pochi giorni dopò à concertar questo matrimonio, quasi cō violēza lo trasse. La serie del lor viaggio gli condusse ne' vignali cōfinanti al luogo, in cui rinserrauasi il sospirato thesoro, anzi colei, che giudicar doueasi, potesse esser produtrice d'altri thesori. Quiui da chi l'accōpagnaua si diuise Sāsone, perche forse la proprietà seguendo di quelle cose, ch'al suo cētro mouēdosi, nella vicinanza à questo si rendono più veloci, dalla vehemēza de' desideri spronato, gl'altri precorse, per più tosto almeno, spinger gli sguardi in grembo à colei, ch'adoraua: ouero perche arrossiuasi d'esser veduto caminar co' passi altrui: mētre l'esser amante l'obligaua ad esser più d'ogn'altro veloce. Se dir non volessimo, che forse attrauersando altri in più vsato sētiero le vigne, seguace egli esser non volle dell'orme loro; perche, oue con piè sicuro calcaua il corpo quelle strade, non senza pericolo passeggiaua l'anima, poco sicura di trascorrere ne' precipitij della colpa. Gl'erano con particolar diuieto insieme col vino prohibite l'vue.

Era in conseguenza vn'esporsi à manifesto rischio della trasgressione di questo precetto, il caminar colà, oue in tanta frequenza da' suoi tralci pendeuano; quasi supplicheuoli chiedendo al passaggiero d'esser d'indi leuate, auide di nō più aggrauar la Madre. Era negotio troppo difficile per l'appetito il rifiutar gl'inuiti di quelle, che tante poppe

mo-

mostrando feconde d'humore, incitauano, e quasi sforzauano a gustar l'abbōdanza delle sue dolcezze. Pur troppo il ferro dell'animo nostro s'attrahe dalla calamita del vitio, senza, che questa con l'occasione temerariamente se gli auuicini. Labili pur tropo siamo per traboccar ne' peccati, senza che con la commodità rendiamo più lubrico il sentiero. Cō l'ali di mille affetti portati dall'inclinationi, andiamo sempre volando alla ragione dell'iniquità, e pure sù l'arco dell' occasione con più rapido corso, quasi saette, corriamo trà le nubi delle sceleraggini, oue copiose ci s'apprestano le tempeste, & i fulmini alle nostre ruine. E cosa infallibile, ch'il volontariamēte riporsi in pericolo di peccare, è vn' assicurar al demonio quelle vittorie, che dalla nostra caduta ei pretende. Christo medesimo ricusò di mostrar la sua potenza a Satanasso, col cōuertir le pietre in pane, perche la commodità dell'hauer presente il cibo, essergli potea occasione per romper il già quasi terminato digiuno. Ardisco dire, ch' egli eccessi della sua santità, anzi l'impeccabilità sua propria, non l'accertauano di trionfo, contro il commune nemico, quando permesso gl'hauesse il combatter seco, con l'arma dell' occasione in mano.

Posso ben dire, che reputò Sansone più facile lo schermirsi dalla ferocia d'vn Leone, che lo scansar la colpa supposta la vicinanza del pericolo. Allhor però, che contro di se cō l'insegne del proprio furore spiegato, venir lo vidde, non sfuggì l'incōtro, nè gl'araldi ricusò, co' quali era inuitata la sua fortezza à cimento. Ostentaua la fiera orgoglio nel frōte, ferocia nel moto, generosità nel corso, e voracità nelle fauci. Persuadeua aspetto sì fiero, lo sradicare, quiui d'intorno vna di

quelle men assolute piante, per trouare (già, che priuo era d'armi) instromento d'opportuna difesa. Ma, nò, disse il cuore da spirito Diuino animato. Vn vigor celeste,non hà necessità di soccorso terreno. Prodigioso dirsi non potrebbe il mio valore; quando contro vn solo Leone render non potesse vincitore, disarmato il braccio. Accostati pur fiera,ch'io fermo t'attendo per trionfar del tuo furore. Aggira pur la coda,ballena gl'occhi, apri le fauci,mostra pur arrabbiato il dente, crudele lo sdegno,e generoso il petto. Sono vane pompe,inutili per atterrir vn cuore, che non è humano. Le forze di queste mani ti faran vedere,che male ti consigliò l'ardire,ad abbeuerar la tua fierezza nelle mie carni; mentre esaltar si deue la mia fortezza nella tua morte. Così discorreua l'animo, quando fù sforzato ad esercitarsi il braccio. All'hor,che dalla vicinanza fù la fiera auuertita di far l'vltimo colpo, con vn salto impetuoso verso Sãsone scagliossi. Corraggioso questo aspettaua l'assalto,allhor appunto, ch'auuentandosi quella,col ritirar il passo,rese vano lo sforzo, mentre egli contro d'essa spingendosi, l'afferrò nelle fauci già per tranguggiarlo, come sicura preda. Rinforzatosi, poscia con non più d'vna scossa atterrolla, facendone lo scempio cõ cui lacerarebbe altri debole capretto. Trà cespugli finalmente, fuori di strada strascinandone,come suoi trofei le membra, continuò felicemente il suo viaggio. Dopò vna tãta impresa non mostrossi ricco di superbia, onde fosse auaro di lode Amore, che l'humiltà stabilisce per primo elemento de' suoi seguaci: non permette s'annidi l'orgoglio in vn cuore, perche con le leggi dell'ambitione, nõ ben conuengono le forme del suo comando. Con veridica ostentatione non ne fece vanamen-

mente pompa: dando à vedere di non ſtimar lecito nel cõperarſi con la lingua le lodi, perdere le glorie,che s'era acquiſtate col merito. Queſte diſſeminate all'aria: e ſparſe al vento, facilmẽte ſuaniſcono. Fruttifica quel ſolo ſeme, che quaſi ſepolto ſi naſconde. Non l'accennò ne meno al Padre, cõ cui riunitoſi, anſioſo in molte interrogationi l'vdì d'intendere, qual'impedimento ritardato gl'haueſſe il camino. Forſe non giudicò conueneuole cõ publicar vn'eccesſo di tanta fortezza atterrirlo in guiſa, che più non ardiſſe con eſſo eſercitar l'auttorità, che gli concedeua il grado di Padre. Lo sfuggire la ſoggettione de' maggiori, è vn ſottoporſi à pericoli di chi ſenza ſcorta di luce,trà balze,e dirupi camina,con la ſola ſicurezza di mille precipitij. Il ſottrarſi all' altrui obedienza, è vn voler correre nel cocchio della propria volõtà, ſenz'hauer chi col freno gouerni i deſtrieri de'noſtri appetiti. La gìouentù, che da ſe ſteſſa preſume hauer cura dell'animo proprio, non cede in temerità à Fetonte, non cederà ne meno nella proua di quelle ruine, che furono parti della di lui ſuperbia. Credo però taceſſe Sãſone il ſucceſſo, per non neceſſitare nel racconto la mente, ad abbandonar co'penſieri l'amata. O pure, perche trouati i compagni in Tamnata;temè di prolõgar il trattar de' ſuoi amori. Da queſti ſoli hauea reſpiro il cuore, che non ſi nutre d'aura d'alteriggia; mentre cibo più ſodo di dolcezze rintraccia. Spinſe, importuno,il genitore à contrattar queſte nozze; non concedendogli ripoſo, mentre egli ſteſſo goder non potena quiete, tumultuando gl'affetti, ch'applaudeuano alla ſua felicità, nella proſſima ſpeme d'vn tanto contento. I parenti della giouane non trouarono oſtacolo alla concluſione di queſto Matrimonio; vincendo

ogni resistenza il timore più tosto del conosciuto valore di Sansone, che il consenso d'vn'appagata volontà, o la forza d'altro interesse. Con la libertà, che concedeuagli il grado di sposo, ancorche non di marito, fù introdotto a coglier quelle prime sodisfattioni, delle quali appagar si suole la conditione di vn poco fortunato amante. Ottēne l'ingresso all'amata, con cui hebbe auttorità la lingua per stendersi in amorosi accenti, non tanta dimora, che satollarsi potessero gl'occhi d'affettuosi sguardi. Ne' colloqui con la sua donna godè questo vantaggio l'amante, che nel fauellare esalano quegl'ardori, i quali col mirarla introduce al cuore. Hà però questo disauantaggio, ch'inuidiose le labra de' trattenimenti della lingua; fanno strugger il cuore ne desideri d'vn bacio. Quante fiate in simili ragionamenti inuisibile lo spirito, con dolcezza l'imprime, sù gli animati coralli della sua vaga: o sù le colorite rose, che inuitano ogni bocca ad esser rapace di quel miele, che in se rinchiudono? Quante fiate l'anima stessa dell'amante, quasi di cocchio, auualendosi dell'aria, che porta la voce, alla bocca dell'amata trascorre, dalla languidezza del proprio corpo, che senza di lei suanisce, troppo presto necessitata al ritorno. L'apprensione di queste furtiue dolcezze, non il semplice fauellare è quella da cui estatico, se non estenuato si vede fatto l'amāte. Se pur dal dolore, cagionato dall'impotenza di giunger con l'atto, oue sì importuna si solleua la imaginatione, e le cupiditadi, non nascono quegli accidenti, de' quali in stupido silentio per essagerar la Diuinità di colei, con la quale fauella, s'auuale chi ama. Nel primo ingresso alla sua sposa, non replicaua Sansone, che benedittioni, à chi introdotto lo hauea in tanta

Bea-

Beatitudine. Cominciò poscia d'ogn'altro scordatosi, ad assaggiar quella felicità, in cui ambiuano d'immergersi gl'occhi, sicuri ch'il naufragare nel mar della beltà, è vn trouar il porto de' contenti. Estendersi non volle in quella superfluità di parole, ch'in simili occorrenze mendicar si sogliono dalla simulatione, più, che da vn sincero affetto. Con minor affettatione, ma con più aperte dimostrationi d'amore, i sensi dell'animo restrinse in somiglianti accenti.

Il possesso, che di voi (bellissima mia sposa) mi si promette, riesce à quest'anima così fecondo di gioia, che crederei esser questo l'Autunno de' miei contenti; se alla vostra presenza vedendomi nel solstitio solamente, necessitato non fossi à conchiudere, ch'attender deuo i frutti di maggiori diletti. Non posso però non solennizzar i miei nuoui natali, mentre mi si congiunge quella, ch'io riceueti per mio cuore, all'hor che gli strali delle vostre bellezze m'vccisero quello, ch'io confessaua dalla natura.

Con vn cuore sì caro principiarò vna nuoua vita; nella culla della vostra gratia, trà le fascie de gl'abbracciamenti, & in alimento di quella, il latte, che si succhia da'baci, precorrerà il cibo di più dolci piaceri. Ringratiarei la fortuna d'vna tanta gratia, quando nel considerar le vostre qualità, non auuertissi d'offender il vostro merito, stimandoui thesoro nelle mani di colei collocato, e non più tosto ne gl'erari del Cielo.

La mia seruitù farà il paragone, con cui scorgerassi à qual misura d'obligatione, io aggiusti il mio debito. Non è picciol pregio delle vostre grandezze, l'hauer soggetto vn'huomo, al cui nome solo siegue l'ombra d'vn riuerente timore, in chiunque l'ode.

Ouunque è noto chi sia Sansone; il cõpendio della fortezza, il flagello de'nemici, il miracolo del mondo. Questo però inchina talmente le vostre qualitadi, che cessarebbe d'esser quale egl'è il primo de gl'huomini; se ciò gli vietasse l'esser vostro amãte. Trà quãte ricchezze pretẽder io possa in premio del mio valore, nulla apprezzo più, del vostro affetto. Rinontio a tutte le vittorie, alle quali aspirar potrebbe questo braccio; purche triõfar possa nel campidoglio del vostro seno, & inalberar vittorioso lo stendardo, trà le glorie de' vostri diletti. Per vn bacio di quella bocca; per vn vezzo di quella candida mano; per vna lusinga di quei' delitiosi piaceri, che partorir possono le vostre gratie: rigettarei quanti thesori, quãti principati donar possono, e la Fortuna, e le Stelle: non stimando, che vi sia il più felice Monarca, di chi possiede la donna, che ama. Mi contentarei insomma di non essere, quando col nõ essere habilitar mi potessi ad esser vostro Marito. Considerate quali siano le grandezze della vostra beltà, degna d'hauere cuori à se consecrati con tal'affetto, che non ricusarebbero di risoluersi in fumo, quãdo conoscessero esser voi vna Deità, à cui fosse agradeuole. Sono però di maggior pregio queste oblationi, se con la gentilezza le mantiene, chi le hà cõperate col merito. Dalla liberalità de'vostri affetti attendo di contrar nell'animo obligatione maggiore: onde sospirar io debba la conchiusione di questo Matrimonio, solo per tutto dedicarmi alla vostra potenza, con cui astringendomi a sodisfattione impossibile: annullare gli sforzi della mia virtù. Questa tardanza non m'arreccarà, che dolori, poiche destinato alla felicità di goderui, dourò sempre, come per me calamitosi pianger que'giorni,

ne'

ne'quali ciò non mi verrà della mia fortuna concesso. Terminò finalmente il ragionamēto, non perche gli mancassero simili hiperboli, delle quali mai è pouero vn amāte, ma per dar tēpo all'amata; accioche dalla ruggiada del suo silentio aprendo la conchiglia della bocca, ostentasse il cādor di quelle perle, che racchiudea, nel dilettarlo con le sue parole. Rispose con quegl'accenti, che somministrare potea vna affettata simulatione, mētre era mendica d'arte, e poco ricca d'affetto. Nō attese, ò non curò questa sua risposta Sansone, i cui pensieri mirauano solo al suggellar auāti la partenza questi suoi piaceri, con vn baccio, da offerirsi per sicurtà della già data promessa. Senza vn tale ristoro non s'assicuraua di poter sostenere la violenza de' desideri sin' a tempo delle future nozze. Data gli fù licēza di prender questa caparra, nel tempo, che porger gli fecero per pegno la mano. Restossi in quest'atto, non sò se più lieto, o confuso. Risoluer non sapeua in qual parte collocando quest'vnico baccio, auuantaggiar potesse i propri diletti. Maledisse prima la legge di colui, ch'vn solo in tal'attione, ordinandone, con vna goccia di piacere sodisfar volle all'affettuoso desio d'vn amante, senz' auuedersi che ciò era vn sollecitare gli sforzi degli appetiti, non vn estinguer la sete de' desideri. Pensò poscia di contrauenir a tal'ordine furtiuamente, prendendosi cio, che non gl'era liberamente concesso. Vn solo rubbandone, credea poter compiacer l'affetto, vn'alle guācie, e l'altro compartendo alle labra, già, che in quelle la porpora della rosa, l'ostro de' coralli in queste insieme garreggiando, render si deuono con egual corrispondenza de' baci concordi. Ma ben tosto vdì nel tribunale de' suoi pensieri; da questa sentenza appellarsi

gl'occhi. Mostrauano di pretender essi soli ragioneuolmente il bacio, perche s'egli è vno scoppio d'amore, contro qual membro auuentarlo deue l'amante, se non contro d'essi, che co' suoi sguardi i primi furo a saettargli il cuore? Se poi per prezzo s'offre de i ristori, che ne' stenti amorosi dal volto sereno dell'amata riceue chi ama: chi lo negarà a gl'occhi più d'ogn' altra parte benigni, quali anche sono i due soli, onde vna bella faccia si rasserena, e risplende? Se anche per indicio di fedeltà si porge, oue meglio assicurar si può, che negl'occhi, sempre fidi nuncij del cuore; mentre le guancie cangiano ogn' hora mentiti colori, e le labra son porte false, per le quali escono sempre falsificati gl'affetti dell'animo? Se pur anche si dà per segno d'amore, membro non è, à cui più si conuenga dell'occhio, ch'estatico diuenendo rapir si lascia da vna vagheggiata beltà, anzi esso solo veramente riamando, induce il cuore ad amare.

Oltre, che cieco esser deue vn perfetto amore, se dunque tale s'esprime, chiudansi gl'occhi co' baci. Se questi finalmente si prendono per piacer dell'amante: qual'è dell'occhi più delicata parte, del cui contatto però più possa dilettarsi il senso. Così litigaua l'occhio, quando insorger volle à mostrar le sue pretensioni la fronte. Concorrer vollero alla garra anche il collo, & il seno: in guisa tale, che trà poco auuedēdosi Sansone, haurebbe garrito la lingua, o si fora lagnata la mano, onde non potea, che con vna sentenza di mille baci terminarsi il litigio: determinò alla sfuggita prenderne vn solo. Questa risolutione però in più intricato laberinto lo pose: dubitando, con quale de' litiganti esser egli douesse partiale. Ma tempo non era questo di

que-

questioni: perche il disputar per altri, era vn tormentar se stesso. Al collo però della Sposa auuentatosi, lasciò, che la natura commandasse all'affetto. Quindi andò sù le labra il baccio: perche bocca a bocca, come simile al suo simile, facilmente s'aggiunge. Oltre che quelle humettate alquanto, fanno sì, che meglio impressi riporti i caratteri di tanta dolcezza l'amante. Se pure non diciamo sommamente bramarsi quella, benche picciola humidità, da chi ama: mentre tutto arde nelle fiamme d'amore.

Concertato in questo mentre anche trà Padri il tratto di questi sponsali: alla patria ritornò, per disporre ciò, che necessario esser poteua alla solennità delle nozze. Bisogno non hauea di chi lo sollecitasse, a sufficienza stimolato da'desideri, i quali alla cote de' passati diletti arruotati, riusciuano più pũgẽti. Alla passione amorosa vn sorso di piaceri non basta: mai appagãdosi, se non quando tutto nel fonte si sommerge de'bramati contenti. Questo la proprietà di quell'acque partecipa, la superficie delle quali toccando vna face s'accende, e solo in quelle attuffata s'estingue. Si ricondusse poco doppo à celebrar questo Matrimonio in Tamnata, non con la pompa di quegl'apparati, ch'vsa l'alteriggia de' nostri secoli, ne' quali non rigorosissimo prezo fà di mestieri comperarsi que' primieri gusti, che poco dopò innumerabili stenti cagionano. La presenza del luogo, in cui già lacerato hauea il Leone, gliene rinuouò la memoria, co' tratti segnati del di lui sangue, ancor forse in terra vedendo registrato il fatto. Per sodisfattione dell'animo, ch'in questa rimembranza si pauoneggiaua d'vn tanto trionfo, le lacere membra veder volle, gloriosi trofei del suo valore.

La bocca di quello trouò fatta reggia dell'api, che con l'industriosa lor'arte fabbricato haueuano il miele trà quelle fauci, trà le quali annidarsi solea la crudeltà. Iui forse cõcorsero per applauder alla sua fortezza, credendosi di non ricouerar più sicure in altro luogo, che in quello, in cui sotto l'insegne d'vna tanta vittoria, vedeasi l'impronto d'vn segnalato valore. O pure al Rè degli animali riuerenti, vennero a fabricar la cera, onde n'honorassero i funerali; ouero collocar il throno in quel capo, che fù sempre il Regno della Maestà: onde non conueniua diuentasse mensa di vermi. Se dir non volessimo, che in suo scorno si fondassero l'alueo in quella bocca, che atterriua co' suoi ruggiti il mondo, come, che con esso contendono la precedenza del Regno.

Nè sarebbe disdiceuole il dire, ch'effigiato fosse lo stato della nostra mortalità, in cui anche i più Grandi nõ gustano il miele delle dolcezze, che morti; mentre viuono prouando solo abbondanza di pene. Ouero simboleggiata ci fù la pazzia di coloro, che, ò la quiete d'honorato sepolchro al corpo, o il freggio d'vna vanagloria dopò morte procurano al nome: in somiglianza appunto di questo Leone, hauendo la bocca piena di miele; all'hor, che priui di senso, non ne possono gustar la dolcezza.

Alcuni faui ne colse, de' quali ei s'auualse per cibo, nel che può dirsi fosse figurata la gloria, con cui vn'animo grande si pasce, tratta dalle sue generose attioni. Così crescono quegl'illustri campioni, che solcando i campi guerrieri con l'armi, d'altro non si nutrono, che de gli honori, i quali prouengono ad essi da' cadaueri de' nemici vccisi dal suo valore. Non ci disobbliga dalla seruitù ad vna

gran

gran potenza, ne pur la morte Al Padre, & alla Madre, parte diede di questi frutti; senza però palesare da qual terreno gl' hauesse colti, ne qual origine hauessero, radicata ne' propri trionfi. Ciò osserua particolarmente vn Scrittore di questa Historia, registrar nō douendosi, che come miracoloso il silentio d'vn attione, che esser gli potea tanto feconda d'applausi. E certo non è, che marauiglia il veder vn huomo parco di verità, nel sodisfar all'appetito di lode, così tenacemente affisso all'animo; mentre per tal' effetto ciascuno, prodigo anche di menzogne si scorge. Il sepelir la gloria, che cō faticosi sudori s'acquistò in pericolose imprese, deue dirsi prodigioso effetto, ò d'vna gran stolidità, o d'vna non ordinaria virtù. Molto ben prouigionato di questa può credersi vn' animo, a cui prò non escaua la lingua, o dall'obliuione, o dall'ignoranza altrui vn fatto illustre, per pascerlo di vanità. Non è finalmente altro, che vn Camaleonte colui, che và mendicando encomi, perche nutrendosi di voci, non s'alimēta, che d'aria. Quindi in Tamnata il primo viaggio fù a riueder l'amata, per reintegrar quella parte di gioie, che scemata s'era nella lontananza da lei. Aggradì questa il suo arriuo, per desio di veder l'vsato dono de' Sponsali più, che per abondanza d'affetti. La donna, se nō è di souerchio amante, è sempre in eccesso auara. Ansiosa sempre attende a spogliar l'huomo, intenta sempre al riceuere, per arricchir se stessa. Poco doppo si celebrò per le nozze il conuito, con allegrezza più, che con sontuosità, non essendo ancor introdotto l'abuso di ristringer in vna tauola, quanto può contener l'ampiezza del Mondo.

La gola non ancor vedeasi a tanta dignità ascesa, che nel tempo stesso sacrificar i pro-

ſceua, che i ſuoi penſieri eranò ſpinti ſenza guida, da vn temerario ardire, più toſto, che sù'l ſentiero della verità, condotti da vn viuace ingegno.

Quelli, che non ardiuano produr alla luce i cõcetti della mẽte: non ceſſauano d'alimentargli: chimerizandone cõfermatione, e proue. Non deſiſteuano da tal impreſa anche i più ignoranti; ſperando forſe, ch'il fumo del vino coll'accenderſi nell'agitatione de' ſpiriti, diuenuto fiamma, più dell'ordinario illuminaſſe l'intelletto, mentre pure ſuffocaua l'intendimento. Non diſtinguendo l'hedera dall'alloro, di queſto credettero coronate le tempie a Bacco, per honorar i trionfi del ſuo ingegno. Quindi ſtimauan nell'eſſer ſuoi ſeguaci, di meritare dall' vbriachezza ciò, che pretender non poteano dal ceruello.

Ogni hor più in ſomma, ciaſcun d'eſſi inuilupato nelle difficoltà, s'auuedeuano d'eſſer con lor ſcorno entrati in queſto laberinto, ingannati dall'apparenza. Doppo longhi giri, e ragiri di varie ſpeculationi, e penſieri, porta non trouauano, che gl'appreſtaſſe la vſcita da queſte ambagi, reſtando in oltre legati dalla confuſione.

S'adunauano in diuerſi concilij, ſempre conchiuſi col ſententiare la propria ignoranza, inſufficiente a ſciorre il dubbio. Più rincreſceua loro il douerſi arroſſire di queſta, chel'offerir il premio al lor vincitore, a cui erano obligati dal patto.

Trè intieri giorni tolerarono queſte anguſtie, dalle quali diſperando di liberarſi col proprio ſapere., riſolſero d'vſar l'inganno. Alle luſinge della moglie ricorſero, non potendo altri, che vna donna trouare, inſtromento di frodi. Alcuni di loro, & i più orgoglioſi, che la brauura hauendo nel

ſolo

solo sembiante, e nella lingua: atterrir facilmente poteuano vna vil femina: con grandi minaccie la trassero a sodisfar i propri desideri. Insisteuano questi nel voler la significatione dell' enigma, rimettẽdo alle sue persuasioni, accompagnate da vezzi, il ritrarla da' detti del marito. Altrimente gl' incedi, e le ruine protestarono esser le minori vendette, che fulminar contro d'essa doueano gli ardori del loro sdegno. Tanto è tenacemente nell' amor proprio fondata la volontà, d'vn huomo, che per non cessare d'esser ne' desideri ostinata, si compiace d'esser nelle risolutioni irragioneuole.

Non fù però necessario il moltiplicar instante, o replicar le minaccie, perche in contrattar tradimenti contro vn Marito, non v'è elettione migliore, che il negotiar con la moglie. Facile questa sempre è al tradire, quando non è, o fedele, o efficace in amare. Oltre, che il timore, che nella donna tiene la sua sfera, non potrà arrestarsi dal correr alla meta d'vna tale determinatione, aggirata dal fiato de' spauenteuoli ruggiti di quelle fiere. Il chiodo dell' ostinatione l'haurebbe raffermata; essendo proprietà della donna incontrar senza riguardo anche la morte, prima d'ammetter oppositione alcuna al proprio volere. Ma non haueа costei a cuore gl' interessi di Sansone tanto, che inclinassero i suoi pensieri a vederlo vincitore, più che perdente.

S'accinse però all' impresa, preparando tutte quelle arti, con le quali colorir può vna femina vn simulato affetto. Lustrò le armi delle lusinghe, adunò gl' eserciti delle lagrime; pose in ordine le forze di pietosi lamenti, fondò il campo di mille fintioni, ordinò in somma tutti quegli assalti, che in vna donna ama-

amata, colpi sono troppo possenti al cuore dell'amante. Nel primo ritorno, che a lei fece Sansone principiò la battaglia, col mandar auanti vna schiera di baci, impressi con quella maggior forza d'affetto, che lasciar sà l'orme d'indicibil piacere. Succedettero i vezzi, soliti a gradirsi da vn'amante, i quali hanno possanza d'aggirar a suo piacere gl'affetti. Aperse finalmente l'Arsenale del seno, le cui arme riuolgeua egli medesimo contro se stesso; mentre famelico procuraua gustarne i diletti. Con tanti assalti stimando costei d'hauer basteuolmente infieuolito ogni rigore, nella di lui mente possibile; venne a dar il colpo con la dimanda di ciò, che bramaua.

A questa interrogatione vidde mostrarsi sordo lo sposo; la oue molto viuace l'hauea scoperto nel rispondere alle precedenti voci d'amore. Pensando forse, che il souerchio gusto di queste sospendesse alle sue instanze l'vdito; leuandosi dal suo grembo, in cui annodata con le braccia al collo sedeua; non senza qualche indicio di sdegno, si dolse di non esser intesa. Mostrò quelli di cõtradir alla sua volontà solamente per scherzo; beffandola forse anche trà se stesso; perche importuna essa era in chieder gratie, all'hor ch'egli già era satollo di gustar diletti. Non deue la donna sperar porto alle sue dimande, doppo, che lasciò dolcemente naufragar ne' piaceri l'amãte. Quando questi arde ne' desideri, spinger quella deue il feruor delle instanze; perche non può negare, chi cerca d'ottenere. Ad hamo vuoto, mai s'apprende il pesce; anzi l'arte del pescatore schernisce, dopò d'hauerne senza restar preso, diuorata l'esca.

Dopò nondimeno mostrossi molto in questa dottrina, con la prattica di quest'insegnamenti esperta. Diuenuta auara di sguardi,

ri-

ristretto nelle parole, col ciglio seuero, con saluti interrotti, con faccia turbata; aggitaua le passioni del Marito, al quale smarrita la satietà de' gusti passati, e rinforzati à fronte del di lei rigore i propri affetti; ritenersi non potea trà termini, da quelle apparenze di sdegno a suoi godimenti prescritti. Procurò d'acquetarla con amorose parole; renderle procurando efficaci con l'accarezzarla co' vezzi, intenerirla co' suoi lamenti, & addomesticare quella seuerità con le lusinghe. Ma nulla operò; perche fondato essendo il traffico della donna di queste arti, sà molto bene valutarle sborsandone proportionato prezzo, quando sù'l banco s'offrono della simulatione, ò dell'interesse. Rispondeua à baci, non ripudiaua gl'amplessi; con tanta freddezza, però, che visibilmente languido in quelli scorgeasi, anzi, che molto l'affetto. Con la precedenza di queste preparationi, auguraua si colei esito felice nella seconda batteria, con la quale; mentre occupato era da tanti affanni, stimò esser tempo d'assalirlo di nuouo. Spende ogni moneta l'afflitto, per comperarsi ristoro. Espose la vera cagione del suo sdegno; già molte fiate negata alle di lui interrogationi. Approuò questo per ragioneuole; mentre in gratia così vile, all'hor ch'à pena conchiuse erano le nozze, non poteua esser compiacciuta, da chi verso lei haueua vantati eccessi d'amore. Si discolpò da quest'accusa Sansone; mostrando non douersi stimar offesa, ne giudicare mancamento nell'affetto, in celarle ciò, che, nè al Padre, nè alla Madre, haueua scoperto.

Vdir non volle la donna altre scuse; mà come d'aperta ripulsa sdegnata, dalla sua presenza partissi. Vacillaua trà queste tur-

bu-

bulenze il di lui amore; riuscendo ogni, benche picciol disgusto, intolerabile alla ferocia dell'animo. Sueller però non potea colei dal cuore; perche gl'affetti, massime doppo l'esser nutriti di dolcezze, fatti vigorosi; reprimeuano gli sforzi d'vna virile constanza, impedendo gl'effetti d'vno generoso rifiuto. Ad vn petto magnanimo, troppo graue riesce, il sopportar le tiranniche violenze di donna crudele. Sà ben soggiacer all'affetto, come huomo; ma non già all'indiscretione d'vna femina, come codardo. Importunata frà tanto, ogni hor più dell'addimandata risposta la moglie: più fiate ogni giorno vdendosi replicare le primiere minaccie; disperauasi combattuta dalla lor ostinatione da vn canto, e per l'altra parte, dall'inhabilità d'ottenere quanto chiedeano. Auuertì nel passato cimento, ch'il procedere con rigore, era vn irritarlo senza vtile, perche la ferocia d'vn animo, quasi colpo di bombarda, in duro scoppo s'auualora; la oue se questo è molle, indebolisce. Ritentò con questa intentione gli assalti delle lusinghe, considerando qualmente anche la Sirena facilmente fa preda de gli huomini, perche ne và alla caccia col canto. A questa melodia concertò Sansone di nuouo gli affetti; e mentre ascendeua alla sfera de suoi graditi diletti il senso; ritornò nel solito centro del cuore amore. Mai gli parue sì delicato ne'baci quel viso, mai tanto amorose scoperse quelle labra, mai prouò sì gentile nel fauellar quella lingua, mai si gratioso quel seno, quãto trà que'vezzi; essendo vero, dall'amaro che precede i contenti; condirsi, & accrescersi il dolce, che ne siegue. Anche questa sortita al fine, terminata nella solita propositione de' propri desideri, le riuscì molto vana.

Asso-

Assolutamente negò quello di consolare quest'auidità sì veemente; confortando solamente quella, ch' essa fingeua semplice curiosità con sicura promessa dichiarar l'enigma, passato il destinato giorno, in cui lasciati hauesse nella propria ignoranza confusi gl'emuli. A questa vltima sentenza, egl'abbandonò colei trà le braccia, quasi ne gl' vltimi respiri languente. Stimaua di vincere, con rēdersi degna di pietà, chi giudicaua esser fatto così risoluto dalla constanza, più che dall'ostinatione. Con vn diluuio di lagrime si mostrò ingolfata in vn Mar di dolori, accioche per non vederla naufragar nelle pene, al porto la conducesse del bramato conforto. Il fiume d'vn pianto feminile dir si può quel fiume di Thessalia, appresso il quale l'Apollo dell'animo humano perdendo l'essere, se non Diuino, virile, vinto anzi auuilito s'arrende. Mercè, che adombrato vniuersalmēte nel fiume, allecui sponde concorsero Deucalione, e Pirra à consultare la reparatione del genere humano, alla vista di quello risoluer nō possono gl'humani pensieri, altro, che gratie, nel consenso di ciò, ch'è richiesto. Ma corrono quest'acque, senza condur quasi lor preda la volontà di colui, che si supplica. Nella più alta parte del nostro corpo nascer si vedono per darci ad intendere, che come di torrente, il quale scenda dalle cime de' Monti rapide, & impetuose corrono, a seconda della sua corrente strascinando tutto ciò, ch' esse incōtrano. L'istessò Dio rassembra, che non si reputi da queste violenze libero, che però con Samuele si dolse, allhor, che piangeua Saule depresso dal Regno. Più d'ogn' altro però, pianto d'amata dōna commuoue, agitando stranamente le passioni, e turbando in eccesso la mente. Nel veder piangenti due occhi,

che

che s'adorano, quasi due Soli, come l'ecclisse appunto di quel supremo Pianeta; non può non cagionar oscurata ne gl'affetti, nè senza effetti di compassione tolerar si può, che luce celeste communicata ad abbellir vn volto terenno, si distilli dolorosamente in lagrime. Troppo rincresce ad humano sguardo il rimirar in quest'acque miseramente sepolta la beltà di quel viso, che pallido, e scolorito sotto l'oppressioni de' dolori languisce. Che se bene quasi perle rassembra, siano mandate a coronar le guancie, per cōtracambiar la porpora delle rose, ch'il dolore le inuola, nōn resta però che goccie fatali nō siano, dalle quali alla marauigliosa bellezza d'vn Ciel animato, s'escaua la tomba. Formano insomma vn Mare quest'acque, in cui è necessario, che, ò nello scoglio di morte, ò nel Porto della pietà si conduca vn'animo humano. Resister altrimente non puote, ne meno cogl'eccessi della sua fortezza Sansone, onde cedendo alla forza del ramarico lo sorpresero i tormenti propri d'vn cuore affannato. Risolueua forse da queste arti sollecitato di cōpiacerla, quando stimò essa, ch'il prolongar ciò procedesse da continuata ostinatione, non da vna confusione dolorosa, onde cominciò quasi disperata, ad impatientemente lagnarsi. Da vn sospiro però mostrando di prender respiro, con somigliāti affetti, diede fiato alla tromba de' propri lamenti. Ahi quāto son'io sopra ogni altra infelice, necessitata à celebrar'i funerali alle mie gioie, mentre, non ancor è compita la solennità delle mie nozze. Quali progressi augurarmi posso di felicità, se l'allegrezza veggo sepolta, nel tempo stesso, che la godo nascēte? Quali contenti sperar posso da questo Imeneo, di cui à pena per maggior miseria ne scorgo chiuso il nodo, che per mio tormento,

mento, prouo esserne escluso l'amore? Con qual prezzo attender dourò in acquistarmi l'affettione del Marito: se i diletti, ch'io porgo non prima sono assaggiati, che vilipesi? E pur vero esser noi donne quasi lo stelo materno d'vna rosa, in cui mentre quella pōposa risiede; ogn'vno fatto de' suoi preggi amante, lo vagheggia, ciascun lo desia: ma coltone il fiore ogn'vn lo disprezza. Eccone esempio nella mia lagrimeuole conditione: mentre da chi mi pregiai esser adorata, non sì tosto è stato goduto il fiore de' miei diletti, che priua mi conosco del vanto de' suoi amori. Specchisi pur in me, se alcuna v'è, che si glorij d'hauer chi idolatri le sue bellezze; ò poco meno, che morto si strugga nell'auidità de i suoi piaceri. Vedano qual' ombra è al corpo d'vn tanto desio seguace: Mirino, oue al fine termini il suo precipitoso corso quell'amore, che pareua formontasse i Cieli. Ah, che ben pazza è colei, la quale altro affetto, che quello d'vn vile interesse di gusto fugace crede in vn'huomo. Mentono troppo euidentemente que' pensieri, che persuadono trouarsi la fedeltà nell'huomo, il quale non per altro, che per mentire, ò schernire; noi ama, & adora. E si stupisce altri, che la femina si dica di natura inconstāte? io come forsennata ammiro colei, che non sà esser tale; mentre in proua l'huomo sempre si scorge esser' infedele.

Ceder non poteuo già io ad alcuna, nell'hauer del mio sposo, contraria anche all'vso d'ogn' altro l'opinione della sua fede: hauendo certezza, credeua io, infallibile del suo amore. E pur hora, schernendomi, con quāto maggior ardore mostrò bramarmi, con tanto maggior empietà hora possedendomi, mi disprezza. Nè hiperboli son già questo di gelosia,

ɔ accenti,ch'vn vano timore produca. Hò
o gli occhi, onde mentir non posso, quel
e,che mi tormenta. Compiacciuta esser
posso,nè pur in gratia tale,che à qualun-
altro si cōcederebbe, da vna semplice fa-
iatità, non che da vno suiscerato affetto -
ır vigoroso, e forte il nodo è de sponsa-
ıl tempo ancor non corrotto; anzi appe-
terminato delle nozze il conuito, che
ıe incominciano d'abhorrita i disgusti.
:lici principij, da quali argomentar non
so,che sfortunati progressi. Ma pur,come
ıeraria vorrei rimprouerar i miei lamēti,
ndo alcun incommodo, o danno, celato
e mie dimande, cohonestar potesse,. non
ɔ giustificare, le negatiue d'vn' amante.
ne anche l'imaginatione concepir può
e mie preghiere motiuo,sù'l quale si fon-
ɔ le ripulse d'vn huomo, non dirò d'uno
so. Non è difficile il conchiudere, ch'il so-
bhorrimento delle mie bellezze, e la nau-
de' miei piaceri:l'vnica cagione siano, da
si rende inesorabile, chi poco prima pro-
aua d'adorarmi. Il promettere,quanto io
:ggo,non è vn concederlo, perche il diffe-
e gratie,non è vn donarle, ma vn volere,
con rigoroso prezzo d'importuni deside-
paghino. Oltre, che per affronto riceuè-
non per fauore,che tù mi palesi cio, ch'at-
de la mia curiosità, quādo l'haurai publi-
ɔ, anche a tuoi nemici. Mal auuenturata
sa, legata cō chi nel dispensar i suoi doni:
ıi solo di lingua. Teco esser non vuol par-
e,nè meno a paragon de nemici. Huomo
rato nel tradir chi t'adora: donna infelice
tinata ad esser compagna, di chi con vio-
ze crudeli la tua libertà tiranneggia.

Quest' vltimi accenti interruppe vn sin-
ozzo, segno, che rinuouauasi il diluuio
del

del pianto. Inondaua con questo di Sansone il seno, sperando che à gala in quell'acque condotta la di lui costanza, facilitar se gli potesse il rapirla trà le fauci delle sue querele, col morso d'importune instanze. Egli all'incontro, che tante hauea riceuute ferite, quante da colei hauea vdito fulminar accuse contro la sua fedeltà, & amore, n'andaua saldando le piaghe co'baci; con le labra asciugando sù le di lei gote le lagrime le assorbiua, per apportar refrigerio al cuore. Mentre quella insensata fingendosi, mostraua di morir languendo, era in esso molto viuace, e pronto il senso nell'auuantaggiar i propri diletti, frequentando in ogni parte i baci: ristringendo con raddoppiata forza gl'abbracciamenti: e mentre persuadeua all'affetto in palesar con questi segni vehemenza d'amore all'amata: andaua procacciando eccessi di gusti à se stesso. Con gran copia d'affettuose dimostrationi stimando di quella appagar l'animo: opprimendo la falsità del suo credere, s'andaua sottrahendo alla necessità di concederlo ciò, per cui faceua resistenza la volontà: ancorche non l'affetto. Non s'aggiunsero per all'hora altri assalti alla di lui constanza: stando che dar volea ad intender colei, che l'eccesso del dolore sopiua ogn'altro desiderio. Disperaua vn'esito felice a quest'impresa, per la quale esperimentata la vanità delle sue insidie, se gl'accertauano lo scorno, & il danno d'ignominiosa perdita. Risoluta dall'altro canto di vincere, perche oltre l'esser donna, immobile cioè nelle sue brame: in tal ostinatione l'assodauano, e radicauano i colpi troppo pesanti delle minaccie di coloro, i quali la speranza nelle sue arti sicuri rendea della vittoria. Confondea sdegno, lusinghe, e lamẽti, per formar vn misto, in cui fosse quella vir-

tù

tù, che non trouaua in ciascun solo di questi particolari affetti. Arriuò finalmente il settimo giorno, nel quale cõparir si vidde la meschina i competitori dell' enigma, come arrabbiati: con le faci nelle mani per auuerar quegl'incendi, che predetti le haueano. Vna passione indomita, sempre corre in traccia d' eccessi d'iniquità. L'ambitione di non cedere vna gloria fugace, ecceder fà sempre in vna sceleraggine enorme. In poche hore che restauano a conchiuder il tempo prefisso, alcune reliquie di speranza, oppose per ritegno a gl'impeti del lor furore. Determinò gl' vltimi sforzi, co' quali il seme delle suppliche produr suole la pietà, nel cuor anche d'vna fiera. Snudò il seno, ch' esser suole scoglio d'alabastro, in cui nel Mare anche d'vna rigida seuerità, s'infrangono le determinationi dell' huomo.

Spiegò quasi vela scapigliata la chioma; per promouere maggiormente al corso trà l'onde delle lagrime gl' affetti. Se pure attraher non volle l'auaritia d'amoroso interesse facile a suoi voleri; mentre ingordo egli è di quell'oro, ch'essa dispergeua nel crine. O forse farlo procurò alle proprie suppliche più attento, con la lingua striscia del crine comparendo quasi cometa, onde l'attendesse Sãsone, come prodigiosa; già che rassembraua non curasse le Stelle della sua beltà, benche lucenti. Aggiunse il pianto a gl'occhi, perche oue sospettaua aridità d' affetto, con questa sol acqua preparar potea la fecondità a proprì accenti. In questo bagno presentato dalle pupille d'vn'infelice, la scia le macchie della crudeltà vn' animo; ammollisce almeno il rigor dell'ostinatione. Intrecciò le mani, per dar a vedere sù che duro patibolo languiua la vita del cuore, & insieme mostrare, qualmen-

mente entrando nella tomba della disperatione, si ristringeuano le braccia, come priue della vita de gl'abbracciamenti, primi principij d'ogni altro diletto. Così parimente scolorite le labra dauano ad intendere, che partita già fosse l'anima de' bacci, introdotta solo la vita di continui sospiri. In tal guisa artificiosamente composta, atterrì nel primo aspetto Sansone, dando poi l'vltimo colpo, l'atterò con somiglianti scongiuri.

Altra vita io non godo, o Marito, che quella può sortir un'infelice, destinato dalla fortuna ad esser viuo; acciò, che esser possa tormẽtato. Cõcepisse in me tali dolori, la cognitione del tuo poco amore, che il nõ vscir alla luce il parto della morte, impedito viene, da chi mi brama più longamente misera Tanto fortemente nell' animo s'imprime la negatiua di quanto più fiate, t'hò importuna richiesto, che consideratione non trouo basteuole, ad abolir con proportionato conforto, l'orme, che ne sieguono de' miei trauagli. La viltà della dimanda, reprimer deue l'ostinatione de' miei desideri, ma pure m'irrita maggiormente, vie più esaggerando la contrarietà de' tuoi affetti. M'arrossisco nel conoscer, ch'in cosa di sì poco momento, anheli al fine d'impetrarla, il desio. Nel vederti però ritroso a concederla, tanto più m' inuiperisco, quanto meno essa vale. Prendono il lor valsente le gratie dall'ardore, con cui il supplicante le chiede, come dall'altro canto dalla prontezza, con la quale il supplicato le dona. Vn sorso d'acqua sarà singolar fauore ad vn assetato, onde sarà in eccesso empio colui, che glielo nieghi.

Ancor, ti giuro, persuader non posso a' pensieri il credito di tanta tua fierezza. Mi dipingono, come sognato il rigore della tua osti-

ostinatione, prouata immobile, & à lusinghe, & alle lagrime, alle preghiere, & a' lamenti. Non credo à me stessa, perche veramente altri, che l'esperienza non mi proporrebbe per possibile, al conceder vna gratia di sì poco rilieuo, tanto verso l'amata Sposa renitente la volontà d'vn'huomo. M'accingo à supplicarti di nuouo, per poscia rimprouerare, come fintione di falsa chimera, quanto è trascorso; mentre io impetri ciò, che dimando.

Già non sono più, che poche hore per giungere al termine, in cui conuincendo l'altrui ignoranza, palesar deui la vera risolutione dell'enigma. E non vorrai tu singolarizar la tua amata, la tua sposa, il tuo bene, il tuo cuore medesimo, prima d'ogn'altro a lei in compiacimẽto della sua curiosità, palesãdola? Nõ ti posso riputar sì proteruo, e crudele, ch' à me nieghi vn cortese dono di ciò, ch'hor hora prodigo disperderai a gl'orecchi di tutti. Non permettere, ò mia vita, che mentano queste mie speranze; acciòche terminar possano i miei tormenti. Non offendere, ti supplico, la sincerità del nostro amore, per quanto t'è grata la vita de' miei diletti. Attendo questa vilissima gratia dal tuo affetto, e sarà possibile ch'ancora ricusi d'essermene liberale? Sù mio bene, a che badi? qual motiuo ti ritarda dal cõpiacermi; Snoda, in sodisfattione de'miei desideri, quella lĩgua, che attestatrice fù tante fiate del tuo affetto. Apri per suelarmi quanto bramo, quella bocca, che tante fiate riportò il premio de' più dolci piaceri; correndo sù le mie labra l'arringo de' baci.

Risoluiti, in somma, di condescender alle mie brame; perche ferma è la mia volontà di non partire, senza questo fauore, dalla tua presenza; Non mi staccaranno da

queste ginocchia, nè percosse, nè ferite, nè morte. Non lasciarò quest'atti di suppliche-uole, sin che assicurata dagli effetti, che m'ami; risorgerò per appendermi con le braccia al tuo collo, e rimunerar con mille baci il tuo affetto. Hora non mi conuiene, che star prostrata, come trionfo dell'iniquità della mia sorte: mentre con tal testimonio viuo certa del tuo abhorrimento.

Accompagnaua simili parole con l'efficacia di quei gesti, ch'essagerando le calamità del suppliche uole: pongono in fronte delle sue preghiere, pietose violenze per esser esaudite. A questi, posso dir incanti (essendo suppliche ardenti di donna amata) in mille guise si trasformò il cuore di Sansone. Era questo finalmente vn Sansone: la onde non haueua virtù, che lo rendesse inuincibile a questi assalti. S'arrese finalmente a quelle violenze, afronte delle quali, non v'è fortezza d'animo humano, che inespugnabile si vanti.

Nel racconto di ciò, ch'era intorno il Leone succeduto, dichiarò oue fondauasi, & onde sciogliere doueasi il nodo, dell'inuiluppato problema. Ogni parte in colei animati da i spiriti d'allegrezza, ribōbaua suono di gioia. Godeua d'esser vscita dal laberinto de' pericoli, con la vittoria de' suoi inganni. Esalò la vehemenza de' suoi contenti; fingendo di sodisfar al debito d'vna sincera gratitudine, con tanti vezzi, accarezzamenti, e lusinghe, che dal senno s'vdiua aspramente rimprouerato Sansone, come che con l'esser restio à i di lei voleri prolongato s'hauea il godimento di tali dolcezze. O la vita d'amore, ò l'anima dell'allegrezza, auuiuano talmente i feminili diletti, che non si crederebbero propri della nostra mortalità, quando non ne portassero l'insegna, nell'esser brieui, e fugaci.

Non

Non altro però, che l'esterne apparenze haueua essa applicata all'esercitio di queste simulationi, occupato essendo l'interno de i pensieri nell'auidità di riuelar il secreto, a chi glien'era stato importuno, & all'hora imaginauasi, esserne ansioso. La donna insomma non trionfa, se non tradisce; come, che mai combatte, che non inganni. Chi vsò in vece d'armi le frodi, hà per vittorie i tradimenti.

Erano già venuti alla traccia della risposta gli emuli, sollecitati dal timore d'vna ignominiosa perdita; mentre non scuopriuano l'arriuo d'alcun soccorso. Questo riceuettero dall'ingannatrice moglie, la quale suellando gli occulti sensi dell'enigma, leuò le oscure tenebre della loro ignoranza. Festeggiarono, come trionfanti, accorrendo subito a partecipare questa sicurezza delle lor glorie a gl'altri, che tutti conuennero nel solennizar cogli applausi la felicità di quest'esito, contrario alle communi speranze.

Tutti s'vnirono, fatti orgogliosi, & altieri per trouar Sansone, peruenendo anche l'ora per termine prefissa, come impatienti di prolongarsi l'acquisto della felicità, che ad essi nelle vittorie da quello riportate, promettewa vna inuidiosa ambitione.

Appena comparuero alla di lui presenza, che con superbe parole, & imperiosi accenti, ricercauano il premio stabilito, come vincitori. Senz'attendere le sue interrogationi. Oue, dissero, più soaue dolcezza, che nel miele, ò pure, oue maggior fortezza, che nel Leone risiede? Et oue, ripigliò tosto Sansone, tant'astutia, e frode, quanto nella donna si truoua? Se dalla mia vitella, cioè da mia moglie, non hauesse fatto condur l'aratro della vostra cognitione; le glebe del vostro rozzo

ingegno, non forano ſtate feconde di sì alto penſiero,& occulto intendimento. Chi vince con l'arte degl'altrui inganni, poſſede gl' acquiſti della vittoria; ma non gode già le glorie del trionfo. Ciò detto dallo ſpirito di Dio, che l'animaua; riceuuto il moto ſpinſe contro gl'Aſcaloniti il ſuo furore. Trenta d'eſſi ſpogliò della vita per ritrarne le ſpoglie de gli habiti, onde pagar poteſſe il tributo delle veſtimenta, douute all'obligatione della prima promeſſa. Entrò d'improuiſo nel lor paeſe, quaſi vorace fiamma, ch'in eſca proportionata a ſuoi ardori, ineſtinguibil' incendio ſenza freno continua, & il tutto conſumando, inceneriſce. Il primo, ch'il fulmine incontrò della ſua preſenza, toſto conobbe molto fatale eſſer il deſtino, da cui in quell'hora era ſtato condotto a vagar in que' contorni. Con feroce impeto aſſalitolo Sanſone: l'afferrò con vnica mano sì ſtrettamente nel collo, ch' in poco d'hora, ſenza ne pur poterſi ſcuotere, o minacciar vendetta, laſciò nel di lui pugno col reſpiro la vita. Furo a tempo d'accompagnarne l'anima a pena vſcita dal corpo i vicini, ch' accorſero a difenderlo, o a vendicarne gl' oltraggi. Con non minore facilità d'eſſi fece lo ſcempio medeſimo; altri con vn pugno atterando, & vccidendo inſieme; altri con impetuoſe ſpinte ſcagliando sì fortemente al muro, che fracaſſato il capo porgeua largo ſcampo alla vita, la quale timida di così prodigioſa brauura, per non ſoggiacerne ad altra proua, velocemente fuggiua.

Gli vrli delle donne, le grida de fanciulli, lo ſtrepito dell'armi, che preparauanſi da' più congiunti, che il proprio ſangue vedeano miſerabilmente ſpargerſi in così cruda ſtragge: ſuegliarono tutti quelli del paeſe ſollecitan-

dogli

dogli alla propria difesa, se non alle altrui vendette. Carichi d'arme, più che di valore: correuano anco i più codardi i quali più d'ogn'altro mostrauansi animosi, dopò che intesero tanta preparatione esser contro d'vn solo.

Andauano risoluti di trucidarlo, in tal guisa, che sminuzzate apparissero l'ossa medesme. Lo stimarono, o temerario, o pazzo, quādo da tanta moltitudine, che correr sapeua alla sua morte, non punto atterrito, viddero quasi statua sù due colonne assodata, immobile starsi sù piedi. Perdeuano però a questa vista il corraggio, se l'eccesso loro tanto superiore in numero, non haueste risarcito, quanto inuolar poteua l'intrepidezza di quell'animato colosso. Aspettò della moltitudine gl'assalti, con pompa tale di generosità, che da vn terror, quasi vniuersale, fondati si vidde gli apparati delle proprie grandezze.

Al primo, ch'osò contro di lui auuentarsi, inuolate le armi stromenti della sua temerità; le adoprò per ministre del proprio furore. Il ferro nelle sue mani rassembraua la falce di morte, mai aggirandosi, ch'alcuno non tracollasse vcciso. Pareua vn' Aquila, che portando i fulmini a danni altrui, illesa impetraua lo scampo da molti, ch'erano vibrati alle sue ruine.

Determinarono, insomma, dopo le proue d'inutili sforzi, di cedere; stimando, che vna Deità combattendo con essi, inchinarsi douea col tributo d'vn volontario trionfo, più tosto che di tante violente straggi. La sola fuga s'auuidero poter riuscire feconda di sicurezza, e di vita, mentre la constanza mostrandosi vana per l'altrui offese, fondaua infallibile certezza della lor morte.

Fù necessitato Sansone di rapirli dalle proprie lor case, oue doueano dirsi fortificati, non chiusi, per compire il destinato numero di trenta homicidij. Ad vna sola spinta del poderoso braccio, cadeano atterrate le porte, senza, che ne pur debole scossa precedesse, indicio della vicina caduta. Non giouauano tutte le arti, che insegna la timidità ad vn' animo, perche superate dalle sue forze riusciuano superflue, a scansar gli accidenti d'vna miserabil morte.

Trà tanti trofei di cadaueri, congregò finalmente la prefissa quantità di vestimenta, necessarie a sodisfar alle pretensioni di chi ambiua premio alle proprie vittorie: ancorche parti degli altrui inganni. Nella distributione d'esse finalmente effettuò, quanto era douuto alla obligatione delle sue prime parole, che alle richieste del lor merito. Et aggiustatamẽte per certo corrispõdeua la qualità di queste spoglie, alla conditione de' loro trofei. Come vinto haueano essi arredati d'armi, ad altri inuolate con frode; così gli premiò egli, con vesti rapite altrui con violenza.

In questo fatto però rimirar potiamo effigiata la pouertà di questo mondo, sì scarso di ricchezze, che quanto ad alcuno concede, tanto ad altri ne toglie. Qual' altro Sansone premia i seguaci suoi con tuttociò, che inuola con le sue persecutioni ad altri, ne render può ricco alcuno, senza impouerirne vn altro.

Anche Iddio conformandosi alle vicende della terra, con le miserie degli Egizi felicitò gli Hebrei, quasi che nella corte de' suoi thesori non fossero habiti di gloria per vestir il suo popolo; onde fosse necessità il priuarne quegl' infelici. L'infantia stessa c'è schola, oue

oue impariamo questa verità, mentre sue-nando la madre: tanto di vita conseruiamo a noi stessi, quanto d'humore rubbiamo al suo seno.

Siamo col late imbeuuti di questo documento, che lo stato dell'humanità, è dalla Diuina prouidenza ordinato, quasi vn'horologio, il quale vicendeuolmente girato dalla grauezza de' contrapesi, si muoue.

Quando vno di questi s'inalza: fà di mestieri, che l'altro s'abbassi, & egualmente all'ascender di questo, succederà la depressione dell'altro. Non diuersamente dalle nuoue grandezze d'vn'huomo, sempre lice conchiudere le miserie d'vn'altro: perche hauer non potiamo le vesti de i contenti, se non sono spoglie dell'altrui calamitadi.

Nelle corti de' Principi questa è legge inuiolabile, dall'inuidia, persecutioni, e malignità, che iui regnano; offerendosi d'vn'infallibile certezza il tributo, à questa verità. Si scuoprono molti mal contenti: perche solleuato vn contrapeso è necessario s'abbassino gl'altri: e ciascuno presuma sia tolto al proprio merito quella dignità, con cui altri si veste.

In somma anco nello stato morale è certo l'assioma, che nel naturale è verissimo; la generatione, cioè d'vn'oggetto, esser la corruttione d'vn'altro. Decreto ineuitabile di quel supremo sapere, ch'è incapace d'errore, necessario al conseruar in vn limitato numero le cose create, come pure à renderle trà se stesse successiuamente, & a vicenda dipendenti.

Non è però marauiglia, che da improuise disauuenture assaliti, c'impouerisce la sorte; perche nostro non è ciò, che possediamo; ma soggetto al dominio di chi per farne do-

no ad altri, fà di mestieri rapisca à chi lo possiede. Tanto siamo finalmente angustiati da questa mendicità della natura, che sforzati siamo di restituir'il corpo medesimo alla terra, perche di quella già fossimo sin da principio formati.

Restò nel cuor di Sansone qualche scintilla di sdegno contra la moglie: non opponendosi in ciò alla vehemenza del suo amore, il quale anche nella fucina dell'ira, rinforzar suole taluolta i propri ardori. Vendicarsi non volle con altro, che col lasciarla; perche la donna nulla più del disprezzo offende, come la rende altiera il conoscersi amata.

Resisteua à questi suoi pensieri l'affetto; mostrando, ch'il vendicarsi con proprio pregiudicio; è non tanto vn ribatter l'ingiuria, quanto vn raddoppiarsi per se stesso l'offesa. La fiamma nondimeno di giusto sdegno porgendo lume al giudicio, non gli permise il caminare su'l sentiero d'altra risolutione. Consideraua non douersi mostrar effetti di schiauitudine da vn'huomo verso la femina, che brama tenersi soggetta. Guardici Dio dall'alteriggia, & indiscretione di donna, che conosca d'hauerci legati. E tirannico il suo dominio, quando violenta scorge esser la soggettione dell'huomo. Non potrebbe infrenarsi la generosità del destriero, quando in paragone di chi lo maneggia, sapesse gl'eccessi della propria fortezza. E proprio in somma d'ogni fiera, il diuentar più orgogliosa, quando di se vede esser altri più timido.

Ritornò ad habitar col Padre, fingendosi ansioso di riuederlo, nõ riferendo il riceuuto disgusto, cagione della sua partenza. Fuggiua d'esser conuinto da questo successo; come,

che

che errato hauesse nel contrauenir alla di lui volontà in questo matrimonio, delle cui nozze germogliauano, come primi frutti, i trauagli. Sono nel difendere l'opinione della volontà sì tenaci i pensieri, che per non confessar i castighi di propria colpa; gl'auuersi accidenti, che succedono, gl'andiamo chimerizando, cagionati dalla fortuna, ò prodotti dal caso. Tanta renitenza proua l'huomo al confessar i propri errori, che contradicendo all' euidenza degl' argomenti i quali di ciò lo conuincono: mostra falsa ogni conseguenza, che lo conchiude colpeuole. Mai colpisce la consideratione; lo scopo, che feriscono i Diuini castighi; perche darsi non vuol a credere l'animo nostro, d'esserli ne' peccati, fatto meriteuole bersaglio, de' fulmini di Dio. Troppo altiero il giudicio di que' pregi, ch'egli gode communi, al primo ente, & alle più sublimi sostanze; s'arrossisce, che altri lo scuopra dalle naturali grandezze decaduto, con poco saggia elettione, ouero con operationi indegne.

Ageuola però alla lingua l'addattar velo di scusa, ò pur anche inuentar menzogne; non scusando le note di bugiardo, per fuggir i rimprouèri douuti ad altro picciol errore. Con quest'arte ci lubrica il sentiero a precipitij, chi sempre procura distraherci dall'ascesa.

L'ostinatione, con cui frequentiamo à bella posta quegl'atti, de' quali siamo ripresi, non è parto d'altri, che di quel pertinace credito, il quale persuade a formarci vn habito in ciò, che altri condanna, per confermar, qualmente non conosciamo d'errare. Alla presẽza massime di chi ci disuase, sempre neghiamo d'hauer operato male, per non approuare, ch'egli dicesse il vero.

Con questa falsa politica si mantiene lo sfregolato regno delle passioni. Il primo elemento del lor gouerno, è il mantener ne i suoi commandi l'apparenza di bene, sapendo quando solo esser dalla volontà appetibile. Per conseruarsi questo tirannico possesso col diletto s'acquistano l'adherenza de i sensi, da'quali peruertendosi gli affetti, con sforzi concordi resta poscia offuscato l'intendimento.

In tal guisa vien ordinata la serie delle nostre ruine, dall' amor proprio atterrate miserabilmente, con tali insidie le glorie della ragione.

Fine del Primo Libro.

IL SANSONE
DI
FERRANTE
PALLAVICINI.

LIBRO SECONDO.

NON poteua la lontananza separar il cuor di Sansone da colei, con la quale era dal nodo d'amore legato. Le catene, dalle quali vien'imprigionato l'amante; da niuna distanza impedite, si prolongano oltre quei termini, ne' quali, quasi nella sfera della propria attiuità, pare, che la presenza dell' amato oggetto, racchiuda. Lo spirito d'vna viua bellezza, non hauendo impedimento corporeo, anzi godendo l'agilità, come pregio celeste giunge a ferir co' suoi dardi, anche oue non può prender la mira: con gli archi de gli occhi vola amore, che però non deuonsi dir de' suoi strali vere piaghe, che lontananza salda. E come saldarle può vn vero amante, se ouunque và, seco guida colei, che rinuoua ogn'hora al cuor le ferite? Vedeasi tanto più souente auanti gl'occhi la moglie, quanto più gli era lontano. La memoria non proponeua altr'oggetto; ogni pensiero ne formaua vn'imagine, ogni sguardo sempre ne vagheggiaua l'Idea. Introduceasi il diletto nell'animo, il quale, non considerando tutto ciò esser ombra dell'imaginatione, non conosceua esser semplici apparenze quei suoi piaceri.

Se n'auuide ben sì, quanto dalla rimembran-

branza de' veri gusti goduti con lei, eccitato l'appetito de'sensi, prouaua, qualmente cibo sognato non nutre. L'ombra mai fà corpo, & vn grato odore diletta sì, ma non satia. Quindi si generò il pentimento della presa risolutione, condannata per imprudente: mentre à lui stesso era pregiuditiale. Scacciato il rigor dello sdegno s'impossessarono del campo gl'affetti, e col dolore delle perdute dolcezze, con la speme di risarciti contenti; con la rappresentatione di rinuouate allegrezze, combatterono sì fortemente il suo petto, che abolito il ricordo della riceuuta offesa, ritornò à caratterizzarui le note d'vno suisceato amore. Così le ingiurie solite a registrarsi nel foglio d'vn marmo, per conseruarne indelebile i tratti; se dalla dōna prouengono, si scriuono in polue, onde dal solo fiato d'vn'amoroso sospiro, ogni rimembranza di quelle si toglie. Di tante straue violenze il giogo la possanza de' suoi incanti c'impone, che diuenuti contrarij a noi stessi, le sole insegne, che ci contrasegnano esser suoi schiaui, ci mostrano quali siamo, veri huomini. Il superar in noi l'appetito insatiabile di vendette, è stimato impossibile, e pure contro vna crudele, ingrata, nemica della nostra felicità, intenta sempre a nostri danni, ciò riesce facile, quando ricouera sotto la protettione d'amore. Sotto l'ombra di questo scudo diueranno, non solo inuincibili à nostri nemici, ma quasi, che siano tante Deità, sono riuerite, e temute, quando c'offendono.

Tale creder si deue fingesse à stesso la sua amata Sansone, mentre da stimoli interni sollecitato, corse alla risolutione di ricondursi a lei. Determinò insieme presentargli vn capretto; quasi procurasse appunto placarla con vittime, come se lei, con esso lagnar si do-

uesse di riceuuto disgusto. Oh quanto felicemente s'istradarebbe l'huomo alla Beatitudine, se verso Dio caminasse co' passi, sù quali si guida ad vn terreno oggetto, l'amante. Non dourebbe vscire, che abondantissimo il pianto; se sotto il torchio della consideratione raggirassimo ben bene la peruersità de gli humani pensieri, nella traccia di beni fugaci tanto accurati, e patienti, nel seguito all'incontro di Dio spensierati, e proterui. Al paragone d'vno, ch'ami quì in terra, dourebbe arrossirsi ogn'huomo, scorgendo quanto diuersamente si porga il debito tributo dell'affetto à quel Dio, ch'infinitamente amar douressimo, anche quando non fossimo, se possibile fosse il non esser, & amare.

Ma forse rispondeua la donna con vn'affettuoso dono di se stessa, à chi adoraua il merito della sua, finalmente vana, bellezza? Pentita forse del fallo commesso in tradir il marito, ò pur incolpandone le violenze di chi le minacciaua ruine, più tosto, che malignità, la quale diminuisse gl'affetti, sospiraua dolente l'hauersene occasionata la perdita? Forse piangenti gl'occhi allargauano il fiume del dolore, accioche nauigar potesse al suo diletto sposo, il cuore? O pure turbata la faccia mostraua smarrite le gioie, oscurati i contenti, abbandonati i piaceri: quasi Luna eclissandosi, mentre lontananza sì amara impediuagli il rimirar'il suo Sposo? Ah che chimere sono queste, indegne anche d'annouerarsi trà concetti d'vna mente giuditiosa, quando si tratta di Donna.

Sono vaghezze d'Iride, le dimostrationi del suo amore. Non hanno altra sussistenza, ch'il riflesso de' raggi solari, altro sostegno cioè, che la speranza di colui, del quale si fingono amante.

Non conseruano imagine alcuna nel cuore, se non la rinuouano gli sguardi; ogn'hora direi, se credessi, che donna ingannatrice, & infedele potesse vn'hora sola d'affetto,consacrar ad vnico amante. Con vn nuouo Sposo tripudiaua colei trà diletti, mentre struggendosi il pouero Sansone, languiua miserabilmente per essa. Non hauea questo meschino parte in se stesso, anche trà le più recondite dell'animo, che astratta non fosse in vna dolce rimembranza di lei. Essa all'incontro, dedicata a piaceri di nuoue nozze, non hauea pur vn pensiero, che alla sfuggita gli ramentasse Sansone. Se pure per schernirlo, ouer gloriarsi d'hauerlo deluso, non lo ricordaua tal volta trà baci, i quali vantaua, come a lui rubbati, per rendergli più al suo nuouo marito aggradeuoli. Questa è la follia d'vn'amante, per cui ragioneuolmente si rassomiglia ad insensata farfalla, la quale amando, non è riamata dal lume; e mentre essa per goder de' suoi abbracciamenti, inquieta s'aggira, e sospirando languisce: quello per consumarla trà suoi ardori, lucido auuampa, e crudo trà la sue fiamme l'attende. Il viuer in vn diluuio di pianto, per chi schernendo le altrui lagrime varca vn Mar di gioie, è vn seguir il corso di Sirena, la quale col suo canto, pretende la nostra morte.

Spettacolo sarebbe degno più di pietà, che di riso; il veder i tormenti d'vn'amante, di cui l'amate si burli; se non fosse atto di pazzia il disperarsi nella traccia d'vna donna particolare, nella quale, ciò, che s'apprezza, ò ama, è a mille altre, se non a tutte commune. Nella mentecaggine di questi tali è imitato l'humore ridicoloso d'vn certo tale, che goder potendo abondantemente la luce del Sole, appostatamente chiudeasi in appartato

rato luogo, iui ſtentando in mantenerſi lo ſplendore d'vn picciol lume. Dou'eſſimo in queſto proporſi per eſemplare la femina; imparando quei documenti, ch' eſſa più ſaggia in amare, anche a noſtre ſpeſe c'inſegna. Mai longamente vna donna dal ſuo amante abbãdonata ſi lagna. Mercè, che conoſce non douerſi piangerſi diſperatamente la perdita di ciò, che in molti altri può facilmente ricuperarſi. Per qual cagione dunque anche l'huomo dal conſiderar queſta verità, animato, nõ riſolue di diſprezzare chi non l'ama? E forſe in noi più, che in lei vehemente l'appetito, o poſſente l'affetto? Così non foſſe men giuditioſo il ſenno, o più vigoroſo il ſenſo. Ariſtotele medeſimo, la donna, non l'huomo poſe per eſemplare; effigiar volendo l'appetibilità naturale, che dalla forma hà la materia di queſte ſoſtanze inferiori. Giudico però, che dall' ecceder eſſe in queſt'appetito, cagionandoſi l'hauer ſempre più d'vn amante; in conſeguenza naſca, che d'hauerne perduto vno, mai troppo grauemente ſi dolga; mentre altri abbondantemente ſicura poſſiede. Credito diuerſo acquiſtar non ſi può appreſſo vn' attenta conſideratione, la moglie del noſtro tormentato Spoſo. Rimaritoſſi con vn compagno di Sanſone, honorato da lui con l'vfficio d'aſſiſtente alle ſue nozze.

Manifeſto indicio, che dalla conuerſatione col marito, auualendoſi di motiuo per inuaghirſene, ſoſpiraua a nuoue nozze, o almeno a terminar i ſuoi nuoui amori con eſſo. Ordinario mancamento di donna poco honeſta; il vagheggiar, & apprezzar ſempre più le bellezze, o qualità d'altri, che quelle del Marito. Mai contenta d'aſtringerſi all' aggradimento d'vn ſolo: applica ſempre l'affetto à chi eſſer ne dourebbe più ſcarſa.

Non prolongò gran tempo in compiacimento della sua volontà, perche forse giunti al sommo i desideri, era pericolo, che trascorresse ne gl'eccessi Nel conuito di queste nuoue nozze, imbandiua le viuande de' diletti il suo gusto, cui sollecitato hauea, e poi conchiuso il Matrimonio, non dico amore: perche donna, la quale sà tradir, e mentire, difficilmente credo, che possa amare. Dolcemente nell'amorose delitie tratteneasi: forse all'hor quando affannato Sansone alla di lei casa peruenne, lieto nella speranza di ricourarsi trà le sue braccia. Già ne' progressi del viaggio, altro non haueano fatto, ch'incaminarsi a lei, sù l'orme de gli affetti i pensieri.

Già tutto molle, nō che intenerito il cuore, trasportata la sua durezza altroue, liquefaceasi a gl' ardori d'vn rinforzato amore. Fattò incapace d'altra forma era già il cuore, dall'imagine della sua cara Sposa, ch' in esso con frequentati atti, imprimeua la consideratione, L' imaginatione s'è trasformata in vna compita Dea del diletto, con cui ristabilito haurebbe l'edificio d'amore, diroccato alle percosse dell'ira. Ruminaua trà se stessa la mente que' piaceri, co' quali ristretto di nuouo egli haurebbe il nodo maritale, nella sua partenza allentato stimaua ben sì, ma non disciolto. Gioua insomma nel pensare il contratto di questa pace, da formarsi anch' ella co' baci; e con ciò ch' à questi ne' trattati maneggiati da Cupido succede: onde non douea meno della conclusione delle prime nozze, esser di dolcezze fecondo.

Con questo apparato d'imaginati contenti fece sì fontuoso l'ingresso in quella casa, che stimò l'animo d'entrar in vn Paradiso terreno.

De-

Deposto ogni rancore, e cordoglio: à mille voci di gioia era echo il cuore, à solenni pompe d'allegrezza, era scena il volto. Portando nelle mani il capretto, mostraua intentione d'offerirlo a quella Deità, che forse poco egli hauea apprezzata: con pensiero di humiliarsi a colei, dalla quale douea stimarsi offeso.

Andaua pur spiegando insegne di pace, e stendardi d'affetto, perche conosciuti in lui i trionfi d'amore: negata non gli fosse la pretesa corona de' bramati piaceri. Ma nulla giouò il fingersi vincitore, mentre le vittorie già erano donate dal suo destino a quella fortuna, che combatteua la felicità de' suoi desideri. Come tosto si forma, così presto suanisce ciò, che composto di chimere, e formato solo d'ombre, ordinate dall'imaginatione.

Entrato con la libertà, che concedeagli l'esser di Marito, inoltrò il passo sin'alla porta della stanza, ch'era habitatione della moglie.

Quiui si scoperse nella meta de i propri contenti; auuedendosi di non douergli godere con l'attual possesso, diuersamente dal modo con cui sin à quell'hora proposti glie l'haueuano, ad assaggiare i pensieri.

Prescritto si vidde dal Padre di quella, il termine del non plus vltra, onde conobbe di non potere con la regola d'amorosa nauigatione, auuantaggiarsi al desiato porto: Che però gli fù necessario mutar la carta del nauigare, cangiar cioè affetto, per condursi ad altra risolutione.

Nelle prime interrogationi s'vdì trattato, quasi forastiero, ò almeno, com'vno, a cui nulla aspettasse di quella casa. Stupido, eccitato fù, non sò, se maggiormente al riso, ò pur al-

lo ſdegno: vdendoſi richieſto, che coſa pretendeſſe in quel luogo: da chi ſapeua hauer iui la Moglie. Queſta diſſe di ricercare con vn'altiera riſpoſta, alla quale aggiunſe: quaſi anche aperta violenza per condurſi a lei: mẽtre da quel vecchio, che ſe gli opponeua per l'ingreſſo, ſi riputò ſchernito. Replicò queſto, ch'egli non più hauea ragioni per queſta dimanda: hauendo rimaritata la figliuola, come, che il ſuo improuiſo partire, contraſegno giudicò d'hauerla ripudiata. Tutto ſi turbò, e commoſſe a tal auuiſo Sanſone. Inarcò prima le ciglia, increſpò poſcia la fronte; ſolleuò finalmente, come irato contro il Cielo gli occhi; e col piè ſdegnato percoſſe la terra Più che in ogni altro luogo; vigoroſo era queſto tumulto, e gagliarda queſta commotione nel cuore; perche iui principalmente agitati da queſto accidente gl'affetti; ſi generauano i tuoni, ſi produceano le tempeſte, e ſi concepiuano i fulmini, preparati a rigoroſe vendette. Quella fucina, in cui prima ſoleanſi fabricare gli ſtrali di Cupido, cominciò ad impiegarſi nel temprar l'arme alla Diuina prouidenza, che pretẽdeua atterrar l'orgoglio de' Fiḷiſtei.

Atterrito reſtò quel pouero Vecchio dallo ſpettacolo di quel volto, che à monti più grauidi di fiamme, non cedeua nello ſpirar incẽdi dagl'occhi. Lo ſpauentaua il vedere, qualmente il fuoco nella faccia d'improuiſo, vedeaſi con la pallidezza conuertito in cenere; e da queſte pur anche ſcorgea di nuouo ripullular gli ardori. Scuopriua qualmente era quaſi generoſo deſtriero, che animato dal ſuono di bellicoſa tromba; morde il freno, ſcuote il capo, batte il piede, aſpira al moto, anhela al corſo, e impatiente dimora, ſitibondo di ſtraggi, & ambitioſo di far pompa d'vna generoſità feroce; onde ſolleuato sù i piedi,

di, vnico cenno del Cauagliere attende: per dar al volo, con cui trà le truppe nemiche, impetuoso si porti, non altrimente essendo ad effetti di furore, inchinata la volontà di Sansone: la onde ad vnico commando della passione, pauentata s'inoltrasse nella carriera della ferocia, alle proprie ruine.

Procurò diuertire queste nubi, che sopra di se temeua scaricar douessero quei diluuij di vendette, che gli concepiua nel seno dell'ira. Gli propose le nozze d'vn altra sua figliuola; inuitandolo a questo con l'essaggerar le di lei bellezze, come maggiori dell' altra. Trouato egli hauea per certo il vero incanto, con cui trasformar poteasi il di lui affetto: se già con vn profondo sospiro esalata l'anima d'amore, restato non fosse auuiuato, da soli spiriti di sdegno. Ricusò però ogni contratto di pace, con gli araldi d'altieri accenti, minaccieuoli d'aspre vendette; annuntiandogli risoluta guerra. Ecco, disse, arruotate sono l'armi della mia ferocia contro de' Filistei: onde senza freno correranno, girate dalla mia fortezza alle straggi. Non dolgansi, se gonfiato il torrente del lor sangue mondarà il lor paese; conducendo copiose le ruine, e le morti.

Riconoscer non douranno altra cagion de' propri danni; che se stessi; priuandomi hora di quell'oggetto, per cui solo, ergendo in me stesso il Tempio d'amore; riueriuo, come da lui dipendente, anche questo popolo. Impennarò le ale della crudeltà, per volar ouunque apprestar potrò esterminio alle vostre grandezze, ò troncar il capo al vostro orgoglio. Già che sin da' natali, son destinato flagello di questa natione peruersa, sempre al popolo nostro nemica; dalla presente ingiuria incitato, m'impiegarò nell'esercitio, a cui m'-

ob-

obliga l'impronto d'vna singolare fortezza, Così dicendo partissi, sù l'orme delle sue spauenteuoli minaccie seguito da quello, co' passi d'vn timido affetto . La memoria del perduto bene, era il fondamento a pensieri per formar contro quest' empi nemici, machine più possenti ad atterrargli, e distruggergli. Nella schola d'vna consideratione, regolata d'animo inquieto, e feroce; imparò vn bizzaro modo di vendicarsi, non sì tosto proposto dalla mente, ch'eletto fù dalla volontà: non molto doppo principiatane anche l'esecutione. Alle più vicine campagne ridottosi, andò alla caccia di volpi. L'astutia loro naturale, non giouò a scansare le arti di questo cacciatore, che singolari congietturar si possono, nella numerosa preda, ch' ei ne fece. Col solo rimbombo della voce, credo, che atterrandole: stupide le rendesse, ouer immobili. Egli seruiuà à se stesso in questa caccia di cane: agile molto più nel perseguitarle, e più forte anco nell'afferrarle.

In appostata riserba: non sì tosto inciampauano ne lacci delle sue mani, che trouauano vn'oscura prigione. Trecento finalmente n'adunò, spopolato stim' io di quegli animali il paese, per transitarle da quel carcere ad vna dolorosa libertà, la quale pagarono a contanti d'vn'eccessiuo timore; non meno, che se le hauesse mandate alla morte. A due à due quasi sotto il giogo riposte, assegnò il cocchio d'vna face, accioche conducessero gl'incendi, nelle circonuicine campagne. Con le code erano insieme congiunte: ne' lacci, che le annodauano intrecciato il peso del fuoco insopportabile, ancorche leggiero. Era giudiciosamente ordinato l'artificio in modo, che gli ardori di questo, seruiuano, per stimolarle al corso, non per sprigionarle, abbrug-

bruggiando i legami. In tal guisa composte, le licentiaua, dando loro auttorità di correr tanto veloci, quanto mai erano state, ne esser in alcun tempo poteano: hor solo riceuuta l'agilità delle fiamme.

Appena vscite dalle di lui mani, goder voleano i frutti della ricuperata libertà, che si conosceano in laberinto più inuilupato racchiuse, prouando il ritegno de' legami, mentre pur si vedeano sciolte. Ciascuna prendendo diuerso camino, dalla campagna, o ritardato scorgeasi, o impedito il moto. All'arrestarsi solo erano concordi, fuggendo l'vna d'essere strascinata; ricusando l'altra d'affatticarsi, nel condurla, sù'l suo sentiero seguace.

In questo mentre però con gagliarde punture ogn'hor più sollecitandole l'accesa face, troncaua i disegni, della loro scambieuole ostinatione. Raffigurauano appunto i destrieri del Sole, all'hor, che dall'inesperto garzone non ben regolati, hor all'alto correano, & hor al basso, hor per dritto camino, hor in obliquo sentiero, volgendo il passo. Era dilletteuole spettacolo il vederne tante copie, che nel modo stesso; altre quà, altre là girando, dir si dèue volassero, perche ad ogni oggetto, anzi alla terra stessa di sua natura immobile, impenna le ale il fuoco. Tempo non haueano ne pur di fermarsi, per rimirar adietro quale stimolo sì acutamente pungeuale. Procurauano di sempre più affrettar' il corso, perche al fine sodisfatta, cessasse l'importunità, di chi credeano, le spingesse ad vna determinata meta.

Con questo disordine, secondando l'ordine de' pensieri di Sansone; portarono gli incendi nelle biade de' Filistei. Queste già maturate dal Sole, disposte erano: qual'-

esca

esca gli ardori. Ogni parte, che decadeua la prima in poter delle fiamme: successiuamente trasferiua le proprie ruine all'altre: iui solo hauendo termine la loro tirannide, oue finiuano gli oggetti proportionati, alla loro voracità. In poche hore, insomma, s'estesero talmēte, che la sfera del fuoco pareua fosse precipitata in terra: se pure sopra questa, dir non si douea asceso l'Inferno. Nè molto doppo tutta si vidde seminata di cenere: là oue con quella bionda chioma hauēdo coperto il capò, altiera andaua emulando i raggi del Sole. Non contenta la fiāma d'essersi trà le biade pasciuta: quelli allettata corse a trangugiar anche le viti. Non restarono illesi, ne mē gli alberi: quelli massime, intorno a quali per hauer picciolo il tronco: facilmente aggirauansi, serpendo gli ardori. Chi con l'occhio era presente a sì funesto spettacolo: per stupidità era da se stesso lontano. Da quelle lingue di fuoco, senza hiperboli vedeua sempre più amplificarsi le ruine del paese: onde auuertiua, che l'epilogo di questo discorso, in cui sempre più vigorose scorreuano: esser douea vna total desolatione, di cui rimanendo reliquie le ceneri, assicurarsi poteuano fora venuta a mieter trà essi la morte. I più lontani dal fumo, che occupando tutta quasi la regione dell'aria, rassembraua, che ascendesse altiero ad impadronirsi del Cielo, argomentauano l'ampio possesso, che nella terra hauea il fuoco. Congieturauano, che rinforzati dall'incendio i suoi splendori, col luminoso pianeta gareggiasse di luce, mentre sì copioso essercito di quei tenebri vapori, mandaua orgogliosо contro i suoi raggi.

A tutti finalmente si fece commune la cognitione di queste ruine, come à gl'interessi di tutti, n'era commune, il danno. Bramauano

saperne l'auttore; secondo l'vniuersale proprietà della nostra natura, ne' mali, che accadono più curiosa di trouarne la causa, che sollecita a preparar il rimedio. Ancorche questo sia impossibile, applicando il ferro a quelle radici, onde germogliarono le nostre miserie; pare, che restando atterrate, ripullulì à nostro prò soaue conforto.

Altro sollieuo appunto non trouarono i Filistei: perche trà le ceneri qual frutto sperar poteano, fuori che coperte scintille di fuoco, onde acceso il loro sdegno, fulminasse quel ventre, in cui s'era conceputo vn'eccesso di tãte calamitadi. Da Sansone solo intesero esser stata deuastata quell'ampiezza di paese nella quale satollato si sarebbe con minori ruine, l'odio di mille nemici. Sollecitato però à questi affetti d'hostilità lo publicarono, dall'ingiuria, con cui offeso l'hauea, chi gli ritolse la moglie. Questo non sì tosto intesero interessato in questi danni, esso per scopo l'elessero del proprio furore; conoscendo qualmẽte Sansone, esser nõ potea bersaglio a colpi delle loro vendette. Già in tutti quei cõtorni era palese il suo valore, fatto chiaro al lume d'illustri imprese. Già segnalati i prodigi della sua fortezza, nella cognitione di ciascuno gli spiegauano, quasi insegne, per arruolarui sotto intimiditi gl'affetti. La sola voce, che ne proferiua il nome; atterriua non meno, che il rumor di guerriere trombe, che vicine minacci le straggi d'vn poderoso esercito. Auuertirono però, che alla rabbiosa lor fame, nõ era quelli buon cibo, che però con offesa, ancorche minima assaggiandolo per sodisfar l'appetito dell'ira, gustata haurebbero beuãda di morte. Quindi con intentione più tosto d'impietosire verso se stessi gl'influssi del suo furore: ambitiosi si mostrarono di vendicar

gli

gli affronti a lui fatti, più che le offese da lui riceuute. La traditrice moglie però, col Padre & il nouello Sposo, nell'altare della lor propria casa, trà le fiāme sacrificarono al suo feroce sdegno. Credettero cō questo nuouo incēdio placarlo; stimando vna Deità dall'altre diuersa, a cui non il fumo aggradisse, mà il fuoco. Osseruo però, che come il primo motiuo per disgustar Sansone fù lo scansar gl'incēdi, alla sua moglie minacciati, da chi prēdeua la risolutione dell'enigma: così questi medesimi gliene vennero in castigo. È dispositione ordinaria della Diuina prouidenza, che i mezi, de' quali la nostra peruertita volontà s'auuale per peccare, siano instromenti, de' quali la Diuina giustitia si serue per punirci. Se pur non diciamo esser ordine fatale del nostro calamitoso stato, l'esser perseguitati dalle ruine sù quel sentiero stesso, nel quale l'andiamo fuggendo.

Racchiusi nel circolo di questa mortalità: in ogni parte, à cui si riuolgiamo, ristretta si vede la nostra vita dagl'incanti degl'infortuni. Quasi Scorpioni circondati dal fuoco: altra porta, che quella della morte nō habbiamo, per schifar l'incontro co gli ardori dell'humane sciagure. Nel mare delle miserie il cercar porto, è vn ingolfarsi maggiormente trà quell'onde, nelle quali agitati da mille pericoli, trouiamo il naufragio. Tanto più indissolubilmente allacciamo noi stessi nel laberinto delle calamitadi, quanto più aggirandoci, tentiamo sfuggirne l'inuiluppate ritorte: La rete insomma della fortuna, tanto più tenacemente ci prende, quanto più solleciti per lo scampo in essa dibattendoci, più strettamente s'imprigioniamo.

Rassomiglia quest'empia que'cani, i quali riforzano latrati, ãzi incrudeliti perseguitano col

col corso, che più veloce da lor s'allontana; accitandogli al mordere, lo scorgerlo pronto al fuggire. I mali insõma di questa terra spiegar non si possono concatenati con la conditione miserabile del nostro stato, in paragone più perfetto, che quello dell'ombra. Come questa da noi inseparabile a grã passi ci precede, se volgendo il passo fuggiamo d'esser da quella perseguitati; così precorrer vediamo sempre gl'infortuni in quel luogo, oue ci ricouriamo per scansargli. Quasi vccelli, che in tempo di notte da qualche gran strepito atterriti, volano da se stessi ad imprigionarsi ne' lacci da' cacciatori orditi, & incontrano vn mal maggiore, per schermirsi da quello, che vn'apparente timor gli minaccia.

Mostrarono i Filistei a Sansone le ceneri, reliquie delle loro vigorose vẽdette; acciòche col fuoco, il quale sotto esse cuopriuasi accẽdesse il rogo allo sdegno, il quale contro d'essi vinea sempre fecondo di straggi. Terminar voleano pure i maligni influssi, co' quali il suo furore cagionaua loro tante ruine; col far pompa d'vn'osequioso affetto, superar pretendendo il rigor della sua ferocia. Vso ordinario anche nelle corti, dalle quali come germogliano tutte le miserie dell'humanità, così questa nascer si vede frequente, l'esser cioè perseguitato, odiato, e vilipeso da tutti, non per altra causa, che per il compiacimento del Principe. L'odio del Grande tal volta anche ingiusto; si reputa demerito basteuole, per punire con odio commune, chi per la sua virtù merita d'esser da ciascuno riuerito, & amato. Di tanto poco valsente si stima vn'huomo, che la sua felicità; anzi la sua vita si vende al semplice gusto di chi concepisce il suo sdegno nell'aluo della malignità, più tosto, che nel seno della giustitia.

Non è però men empio, chi chiede queste vittime, per ossequi alla propria grãdezza, di quello sia poco giudicioso colui, ch'irragioneuolmẽte sacrifica il proprio affetto ad vna indiscreta volontà. Sono regolati ad intelligenze infernali questi primi mobili, che rapir dietro à se vogliono le altrui passioni. Ammiro l'iniquità de' loro appetiti; più, che la maluagità di chi gli seconda; perche ordinaria proprietà di chi assiste à Grandi, è l'esser Camaleonte. Con la proprietà di pascersi sẽpre d'aria, ò di vana alterigia, ò d'vn benigno sguardo, ò d'vn sorriso di colui, ch'idolatrano per interesse, più che per affetto, constringono l'aria di vestir il colore di quell'oggetto, à cui sono vicini: imitar cioè i costumi, cõformarsi al volere, & aggiustarsi nell'apparenza alle attioni di colui, al quale, come à sostegno, s'accostano per ascendere. Nõ puotero però con queste apparenze i Filistei, ingannando Sansone, peruertir il di lui genio, acciòche seguace de' Diuini decreti, più che ossequioso alle loro fintioni, non più inchinasse contro d'essi alle straggi. Nõ ancor, disse, appagato è il mio furore, alla cui voracità non basta il cibo di sì poche vendette. In voi ancora cercar deue nutrimento la mia giusta crudeltà, perche il mio sdegno, solo grã copia di sãgue estĩgue. Il seme d'vnica offesa in vn'animo grãde frutifica desideri di moltiplicate vendette. Fù più liberale il braccio di straggi, di quello si fosse la lingua prodiga di parole. Vn'animo grande douitioso d'vn vero valore, è pouero d'hiperbolici vanti. Non cura di comperarsi cõ le menzogne quella gloria, ch'in fatti ei sà di poter acquistar facilmẽte con l'arme. Non sono abondanti di lode verso se stessa gl'accenti di chi è ricco di meriti; perche il vãtarsi è sempre inditio, che l'-

animo

animo per non hauer oue satiarsi, è famelico di gloria. Superarono gl'effetti della crudeltà quanto promesso hauea il rigor delle minaccie. Con le proue della sua fortezza facendo crudo scempio di quelli, rese sì copiosa la messe della morte, che ne'campi guerrieri, nè meno mai godette vna tanto feconda estate.

Intento lo vedeano que' miseri alle proprie ruine, anzi affacendato nel spopolar le loro cittadi, per moltiplicar habitatori à sepolchri; e pur, quasi statue senza senso; immobili restauano, e disanimati prima, che morti. Tanto atterriua la sola vista di quel poderoso braccio, quando giraua la sfera del proprio valore, sotto di cui era sempre spietato il destino a suoi nemici.

Congregarsi non sapeano ad atterrar le di lei forze, ouero ad opporsi a suoi assalti; perche confusa dal timore la mente, faceano in essa aborto tutti i pensieri, nè vscir poteano alla luce d'vna prudente risolutione. Quasi fiera appunto, che da vn continuato latrar de' cani longo tempo atterrita, stordita allo strepito de'persecutori, stanca d'vn longo camino; come volōtaria preda al voler del cacciatore s'arrende, abbandonauano coloro se stessi nelle mani di Sansone, che gli trucidaua; di modo tale, che rassembraua estinta in essi quell'ordinaria proprietà della natura, con cui sempre con ogni suo sforzo, fà resistenza al morire. Non tentauano ribatter i suoi colpi, ò scansar le sue ferite, & incatenato da vn eccesso di stupidità il cuore, correr non potea nè meno a piedi, per fargli generosi al fuggire; già, che valorosi esser non poteano nel combattere.

Questo esser insensibile di statua; scemate haurebbe le glorie alla fortezza di questo heroe: quando dall'esperimentate proue di

queste non fossero stati necessitati, a dirizzarsi, come colossi al suo prodigioso ualore, prima di lasciarne per trofei appese alle sue arme, le spoglie della propria uita.

In tal guisa concesso gl'era il potersi satollar d'homicidij, & ampliar quei mari di sangue, ne' quali ad incogniti lidi di non ordinarie uendette, uolea transitar il suo sdegno. La sola stanchezza interrompeua il corso al di lui furore; altro impedimento opporsi non potendo a quella corrente, a cui fabricar non poteasi forte riparo, con tutto ciò, ch'è di uigoroso in terra. Le reliquie auanzate al suo ferro, restauano ò tramortite, perche timido delle sue straggi il cuore, precorrer facea a' di lui colpi la morte; ouero rendeansi stolide dallo stupore di spettacolo sì horrendo, e prodigioso insieme, in cui da un solo rappresentate uedeansi tante ruine, dallequali ne pur poteano in sì copiosa moltitudine, prepararsi opportuna difesa. Così pesanti sono le percosse della Diuina giustitia, quando arma le mani alle offese de' suoi nemici. E conueneuole, ch'ei si mostri Dio ne' castighi contro chi le grandezze della Diuinità gli contende. Se pure dir non uogliamo, ch'ei si pregi di manifestar in quelli un'estraordinario potere, acciòche contrasegnati per suoi; sappia il patiente in qual modo schermirsi, mētre scuopre da qual parte gli uengono.

L'auuerte a ritirarci con la penitenza, per far sì che ci perda Dio di mira: onde non più siamo bersagli del suo giusto sdegno.

Così sempre ci porge il liquore della misericordia, ancorche coperta sia la superficie, dall'amarezza delle uendette. Nella fucina delle sue pene mai si temprano strali, che nel ferir il corpo, non pretendano la salute dell'-

ani-

anima. Il castigar di Dio è vn risuegliarci, affinche addormentati nel letargo della colpa, non trabocchiamo nelle fauci della Sirena infernale, che diletta col canto delle delitie terrene, per condurci all'eterna morte.

Lasciata in questo mentre in tante morti vna viua memoria della sua singolar fortezza a Filistei, s'allontanò da loro: conducendosi ad habitar nella spelonca d'Etan, Forte principale della tribù di Giuda.

Non era prudenza il viuere sempre trà le forze di quelli, che peruertito hauendo dalle sue offese l'animo, non poteano non correr a suoi danni, sollecitati da tanti stimoli, che indiscretamente pungendoli, estratto gl' haueano il sangue. Non era conueneuole il tentar Dio, necessitandolo ad operar quei miracoli, che egli riconosceua nel proprio valore; perche da quel dono di Dio creder si douea fatto forte, ma non temerario. Oltre, che vna ritirata, da cui sperar si possa vna copiosa sortita de' nemici, altrimente sempre nascosti, per esser atterriti dal contrario essercito, è tratto di saggio conseglio, per replicar i trionfi, ò acquistar si più gloriosa vittoria.

Quegli animali, che col timore, longi da se scacciano le altre fiere, inuitandole cogl' inganni, con fingersi morte, vsano il farne preda. E impossibile il condur in trionfo, chi essendo atterrito, non può ne meno guidarsi in steccato.

Si rende celebre il valore, ma nòn già honorata la vittoria di colui, con chi ricusa altri d'entrar in battaglia. Con quest' arte appunto s'eccitarono contro Sansone quei Filistei, che alla sua presenza istupiditi pensar non sapeano, non che risoluersi alle uendette. Quando quieto lo viddero desister da i loro danni: & vdirono essersi ri-

couerato in ſicuro luogo, veſtito l'animo di coragio, l'armarono d'vn generoſo ſdegno. Anch'il nocchiero, che ricourato dal furor d'horribil tẽpeſta ſtaua ritirato nel porto, mentre ſcorge bonaciato il mare, diſancora, ſpiega le vele, ſollecita i marinari, e diſcoſtandoſi dalla ſicurezza del lido, turba il ripoſo dell'onde, e ſquarciandogli il ſeno col legno; percotẽdogli il dorſo co' remi, procura aprirſi il varco al volo, ad onta di quella dimora, con cui turbato ritardò il ſuo già principiato camino. Ma, che? Suſcita ben toſto il tumulto de' venti nuoue rouine, e gonfiandoſi ſuperbo l'onde, non temono d'auuentarſi contro il Cielo medeſimo, per più vigoroſamente cõtro di lui ſolleuarſi, impetuoſamente ſpingẽdoſi fin' à più profondi abiſſi. Quindi ſi naſconde il Sole, ſi commoue l'aria, & armata dell' eſſercito delle nubi ſcaglia mille fulmini, percuote con mille folgori, e manda finalmente vn diluuio d'acque, a ſommerger l'orgoglio del mare. E pur in quel tempo vedendo il nocchiere fracaſſate le vele, rotte le ſarte, ſpezzati gl'alberi, ſregolato il timone, non sà oue ricourarſi, lõtano dal lido, priuo d'ogni ſicurezza, di modo, ch'il conſegnarſi alla crudeltà di quell'onde, ſia l'vnico mezo ad auualorare la ſperanza della propria ſalute. Quãte fiate ritornando i deſideri ad approdare, onde egli frettoloſo fuggì, affondando l'anchora, ma indarno, perche imaginata fermezza, non può reſiſtere à quell'abbattimento dell'acqua, che più ſempre rinforzando gl'aſſalti, ogn' hor più ingolfano ne' pericoli il legno; ſin che, quaſi in campidoglio, in vn ſcoglio vittorioſe trionfino? Non diuerſamente i Filiſtei a tutte le ſue Deità appendendo voti per la propria liberatione, s'augurauano di mai eſſerſi accinti a quell'impreſa,

in

in cui con eccesso d'vn'ardita prontezza, troppo all'arrider d'vn soaue Zefiro affidati, s'impiegarono. Doppo varie assemblee, e molti adunati consegli, risolsero di scuoter animosi questo giogo, al cui peso parea non si risentissero, perche di souerchio aggrauati, agio non haueano di respirare, non che di resistere. Diceano esser già tempo d'annullar quegl'incanti, co'quali erano astretti a comportare, non che la tirannide, la crudeltà di vn solo straniero, diuenuto non lor Signore, ma carnefice. Soggiungeuano nõ douersi più ritenere le spoglie di quella stolidità, che rassomigliandogli a tanti boui, rendea vn solo ardimentoso per strascinargli al macello. Faceua contrasto à questi pensieri la sola esperienza del valor di Sansone, sì difficoltà grãde, che rotto haurebbe il filo d'ogni loro determinatione, se conchiuso non hauessero di voler cimentar con esso, solamente legato. Conclusione sì generosa stabilirono nella disputa di coragiose risolutioni. Alta impresa d'animosi consigli

Armarono à tal'effetto trè milla, forse de' più prodi guerrieri, ch'altre fiate mostrando il braccio di Marte, manifestarono la mano esser di Gioue. Accamparono questo esercito contro la tribù di Giuda: intimando loro; qualmente armati s'erano à suoi danni, con le ruine, che condur suole soldatesca nemica, più che cogl'araldi soliti à mãdarsi da' combattenti. I capi di quella atterriti, da così impensato assalto, mandarono à spiar la causa di questa improuisa solleuatione, per rimediar a' propri mali; sodisfacendo alle loro richieste. Fù ad essi risposto con orgoglio, non esser improuisa quella guerra, che moueano pur troppo tardi, già gran tempo auanti sollecitati ad essa, dalle offese di Sansone.

Le ruine da questo loro cagionategli differo di voler riscontrar con straggi ad essi communi, come, che era della loro natione, e veniua presidiato in luoghi ad essi soggetti. Nõ douersi, che di lui dolere sopraprefi da sì graue sciagura; mentre prendeuano l'arme importunanti, anzi sforzati dalla temeraria crudeltà di colui, mai appagata d'vn certo termine nelle sue impertinenze. Esser in somma necessitati al vendicarsi in tal guisa; sicuri d'atterrarlo nelle communi ruine di tutti loro: già, che vincerlo non poteano in particolar cimento. Con simili brauate procurauano atterrirgli, per ageuolarsi il trargli alla meta delle proprie determinationi. Alteriggia non v'è, che pareggi quella d'vn codardo; mentre con chi lo teme contende. Arrossiuano forse di mostrar adunato vn corpo d'essercito, per guerreggiar contra Sansone solo, e legato. Differirono però il publicare questa loro intentione all'esterne supplicati: per colorir in questo mentre, con pompe apparenti d'vn cuor valoroso quest'impensata mossa d'arme.

Sortirono il bramato effetto le trame de' lor pensieri. Cõcepirono in essi terrore le parole di quelli, de'quali temer doueano la crudeltà, prouandone già gran tempo tirannico il dominio. Auuezzi ad esser schiaui non sapeano accingersi ad esser vincitori, nè osauano combattere, contro chi, posti trà le lor forze, veniuano necessitati a seruire. Oltre che sẽza la precedenza delle debite preparationi, ribatter non poteuano i colpi di sì subita sortita. Protestauano di non hauer parte in ciò, che a lor danni operaua Sansone, non esser però ragioneuole, che concorressero nella pena, con chi non concorreano nella colpa.

Negauano d'esser consapeuoli di tanta sua

temerità; ſtupendoſi, come ad inaudite ſtrauaganze: al racconto delle ſtraggi, nelle quali eſſercitato hauea il proprio furore.

In confermatione di quanto diceano, furono aſtretti al condeſcender alle loro dimande. In queſte faceano inſtanza d'hauer in quel medeſmo luogo legato Sanſone, rimettẽdo in elettione d'eſſi, ò il compiacer la giuſtitia di queſti deſideri, ò il prouare le ruine d'vna crudeliſſima guerra. Adherirono à queſte conditioni, che proponeuano l'eſtinguer nel ſangue d'vn priuato quel fuoco, che ſuſcitar douea incendi ad eſterminio del publico. Se la mutilatione d'vn membro comportar ſi deue per la vita d'vn corpo naturale, quanto maggiormente la perdita d'vn priuato per la ſalute d'vn corpo politico, non eſſendo vn ſolo Cittadino tanto neceſſario alla Republica, quanto all' humano compoſto è neceſſaria ogni di lui, benche minima parte?

Laſciati dunque colà i Filiſtei, con l'oſtaggio di promeſſa conforme al lor volere, s'vnirono al numero di tre milla queſti della tribù di Giuda, incaminandoſi al luogo, in cui era ritirato Sanſone.

Contro te veniamo, diſſero al primo incõtro. Il poco riguardo cõ cui operi, cagiona in noi poca cura della tua ſalute, perche poco moſtri d'hauer a cuore la noſtra pace, e felicità. Sai pur qualmente ſerui, & incatenati ſiamo trà rapaci artigli di queſti Filiſtei, che ci dominano: e tù nondimeno con le tue ſpropoſitate vendette, gli vai ogn'hor irritando a noſtri danni? Chi ci difenderà, ſe tramutando il dominio in crudeltà; contro di noi ſi volgeranno, mentre, come chi è riſtretto trà ceppi, liberi habbiamo il ſenſo al dolore; ma non il potere alla difeſa? E che altro attender potiamo conoſciuti sì orgoglioſi,

e temerari, che ne meno le vilissime cõditioni della schiauitudine, ci ritraggono da gli eccessi della ribellione, & immobili trà le catene della seruitù, frequentiamo gli insulti cõtro chi ci domina? Ne gioua il cõdannar, come ingiusto contro di noi questo sdegno, mẽtre da te solo gli vengono l'offese. Sapendo le misere cõditioni del nostro commune stato, non possono se nõ credere, che gl'insulti d'vn particolare, prouengano da suggestione del publico. E facile al grande il persuadersi di prouar ribelle, chi sà viuer mal contento. E poi l'offeso affamato di vendette, và procurãdo cibo al suo sdegno in luogo, in cui sicuro egli sia di potersi satiare.

Chi hà lo scettro della potenza in pugno, si vẽdica cõtro chi egli vuole, se nõ può contro chi egli dourebbe. L'esperiẽza già poco c'assicura, non esser questi pensieri, vani sospetti. Ancor ci risuonano ne gli orecchi le crudeli minaccie, con le quali proponeano di sfogar sopra noi il suo sdegno, quando cõmodo non gli porgessimo di scaricar sopra di te le loro preparate vẽdette. L'obligo, cõ cui insister dobbiamo nel mãtenimẽto della propria salute, ci scusarà se rassembra cõtrauenıamo al debito, con cui saressimo astretti a difenderti. Lo strascinarsi dietro inconsideratamente le ruine, è vn correr a bella posta in seno a precipitij. L'intraprender vn'impresa, mentre siamo impotenti a terminarla, denota, che imprudenti le risolutioni, vengono fabricate sù fondamẽti d'arena. Quando fieuole il potere, ceder deue all'altrui forze; non conuiene, che ostinato il volere, resista a gli altrui cõmandi. Non manca d'vna lodeuole simetria il cõposto di quelle determinationi, nelle quali la parte, che v'hà il giudicio, si cõforma proportionatamẽte a quella, che nell'atto v'haurà la

po-

potenza. Il non concertar queste due corde, cagiona quella dissonanza, che confonde l'harmonia di saggi consegli. Non v'annoij (rispose Sansone) la necessità di consegnarmi nelle mani, di chi è fieramẽte auido di darmi la morte. Il non saper leggere sù'l libro della Diuina prouidẽza, nel quale dalla sua volõtà è registrato, quanto occorre trà noi, è l'vnica cagione; onde nõ si penetra l'essere de gli humani accidenti. Non v'affliggerebbe il veder irritata questa canaglia, quando conosceste ordinarsi ciò particolarmente da Dio: accioche per se stessi vengano ad incontrar quelle stragi, che conuengono ad essi, come a suoi, e nostri nemici. Le mie offese, quãdo anche nõ fossero giuste: come corrispondenti all'ingiurie da essi riceuute, sono state conueneuoli in riscõtro della tirannide, con cui s'vsurpano il dominio della vostra libertà. Non m'hà nel suo seno accolto la luce del mõdo, nella coppa d'vna culla trà lacci delle fascie, presentatogli dalla natura come schiauo; prima, che dandomi spirito l'aria, animato m'habbi, per esser vn viuo flagello di questi peruersi. Non presumo però ricouero trà le vostre ruine, ne pretẽdo esser difeso all'ombra de' vostri pericoli. Anche sicuro di morire volõtariamente sacrificarei la mia vita alla vostra salute. Cõducetemi pur legato, ma viuo; e vedrete, quãto facilmente da' raggi della mia fortezza sarãno dissipate le nubi, che offuscano il sereno di questo Cielo. Imprigionatemi pur, intrepidi, per bersaglio al furor di quegli empi, & ancor cagionarò in essi pentimento d'hauer fatti quest'apparati per la mia morte, mentre gli vedrãno seruire alla solẽnità delle proprie esequie. Pur ch'io viua, non dubito, di douer atterrar anche vn'esercito; perche contro la virtù, che in me combatte, nulla può, armata

ne meno l'vniuerso. Con queste parole sù la lingua, ma con più coraggioso ardire nell'animo, volontario entrò trà legami, da quali si preuedea guidato al trionfo, non al macello: Con duplicate funi, le quali mai applicate ad altro dubitarsi non poteano corrose, ò consumate dall'vso, formarono quei lacci, trà quai credea la parte nemica, d'hauer assicurata la intentione delle destinate vendette. Quando fin da longi viddero esser nella rete già accappata la preda, allestiuasi ciascuno a farne lo scempio, che proponeua il furore d'arrabbiati desideri. Quello à cui la memoria suggeriua la riceuuta di maggior danno; procuraua auuantaggiarsi ne' primi luoghi, per poter con vno almeno de'suoi colpi trouarlo viuo, onde sperar potesse vederlo dalle proprie mani vcciso. Tentaua similmente ogn'vno di hauer il vanto di primiero in ferire, ouer atterrare quel viuo prodigio d'inuincibile fortezza. In tal guisa gareggiauano, timidi di nō partecipar di quel sangue, che basteuole non stimauano in sì numeroso stuolo, per dispensarne a ciascuno vna stilla. Mà cessò bē tosto nella frequenza de'concorrenti, anche la garra. Alla sola vista del valoroso Sansone, atterriti anco i men codardi, si ritirauano, oue con minor pericolo giudicar poteuano cader douesse la tempesta, che minacciauano il balenar de'suoi sguardi, il scosso apparato della faccia turbata, i venti de' vehementi respiri di vn cuor feroce; l'ordinata mole in somma di quelle robuste membra, che se bene per esser legate muouersi non poteano; col solo scuoterli generauano, e producenano, nel tempo stesso terrore anco negl'animi arditi. Ne' scogli, che pur sono immobili, si rompono le naui, che con l'ale delle vele, può dirsi, che volino. Chi da'laci, trà quali era ristretto, non ha-

nea

tea cuore per affrontarlo coll'arme; faceasi generoso per ingiuriarlo con le parole. Così mentre verso di lui marchiauano per accelerar col preuenirlo le offese, i più animosi snudando i ferri, gli minacciaua la morte, gl'altri sciogliēdo la lingua l'aggrauauano d'improperi, e di scherni. Correua lieta, e trionfante quella canaglia, quasi ad vn'illustre impresa: a danni d'vn' huomo legato. Ma confuse ben tosto Dio il lor orgoglio, facēdogli conoscer, qualmente chi ride con fondamento di temerità, lagrima doppo con pianto di sangue.

Qual generoso destriero, che coll'occhio attende nel piè del Cauagliere ogni minimo cenno, che gli commandi il moto, fermo Sansone aspettò i Filistei per coglierne maggior numero sotto la sferza de' suoi castighi. Come quello appena del moto dello sperone s'auuede, che questo rauuisando esser la Stella vnica guida del suo viaggio, veloce nell' arringo s'inoltra, e ne' campi guerrieri volando non cede a i legni, che coll'ale delle vele scorrono i campi del mare; e pareggia almeno gli vccelli, che co i leggieri vanni delle lor piume si portano per la spatiosa ampiezza dell' aria, e sù la faccia del Sole emuli del suo corso si pregiano; non altrimente Sāsone al primo moto, in cui dalla vicinanza habilitati tentarono i nemici d'offenderlo: raccogliendo in se stesse le membra, per riunire il natio vigore, con non più d'vna scossa si sprigionò da quei lacci.

Fracassò, e ruppe le funi; con difficoltà non maggiore di quella, con cui diuider suole la fiamma, debole, e non ancor intorto filo. All'hor, che anco i più animosi, posto in non cale i superbi vanti di generosità, nascōder non sapeano gl'affetti d'vn estraordinario timore,

De'

De'codardi nõ parlo, perche ritirati nell'vltime squadre, se bene spalleggiati dagli altri, formauano il vero ritratto della paura, nel tremor delle mẽbra, e nella pallidezza del viso. Acquetata si vidde in vn momẽto la confusione, cõ cui sì numerosa mischia, era intẽta a colpir ĩ vn bersaglio solo. L'eccesso di moltitudine sì copiosa, non era sussidio basteuole alle loro abbandonate speranze; mentre ciascuno ricusaua maneggiar contro di lui le arme, per non tentar il suo destino, onde se gli sollecitasse il morire. Vedendosi auuantaggio in questo particolare d'esser disarmato Sãsone: pensarono al ritirarsi, auanti, che inuolãdo con violenza ad alcuno d'essi il ferro, accoppiasse la perdita della vita, col discapito della riputatione. Quando, che vn tal soccorso hauesse potuto riceuer la sua fortezza: erano sicuri di douer aggrauar la naue a Caronte in vna miserabil morte: se ricusato hauessero di calcar frettolosi il dorso alla terra, in vna vergognosa fuga. Ma le opere della Diuina onnipotenza non vengono effettuate per mezi ordinari, commune anche alle operationi della natura. Non volle, che in questo steccato ei s'auualesse del ferro: perche reggendo egli singolarmẽte quel braccio: non era conueneuole l'auualorasse cõ ciò, che auuiua anco la morta generosità d'vn'animo vile, accompagnato da mano impotẽte. Vna mascella d'Asino iui casualmẽte trouata, impugnò per spada: porgendola in vece della sua adunca falce, alla morte. Cõ questo penetrãdo le truppe nemiche: trà le haste, e le lancie scorrendo, auuẽtaua colpi sì fieri, che tẽpo non haueano ne pur di sentirgli: sì presto essendo da quelli atterrati, & vccisi. Con impetuoso furore aggirandola, quasi insegna del suo sdegno: non sì tosto daua indicij di combattere, che già termina-

na-

nato egli hauea il vincere. Nō la vedeano coloro riuolta a proprì dāni prima di prouar la Parca crudele, nel troncar lo stame della propria vita. Ogni colpo senza ferite vccideua; spinta fuori a forza l'anima, che assalita da queste violenze, vscir suole dietro la corrēte del sangue. Animata dalla fortezza di quel prodigioso braccio, oue percuoteua, fracassādo le ossa, pestando la carne, disgiungendo i nerui: toglieua nō solo la uita, ma tal'hor anco le sembiāze d'huomo. Ad altri attrauersādo il uolto glielo schiacciaua in modo, che staccate dal proprio luogo tutte le interiora del capo, ogni adito le ageuolaua, il fuggir una tale oppressione. Altri procurando schermirsi, riceueano il colpo sù'l braccio di tal maniera, che scommosse le giunture, non restaua congiuntione alcuna ne' nerui. Nè però con questo andaua illeso il capo; ma seruēdo all'hauer in un tratto replicata percossa il difenderſi; piombaua anche sopra d'esso cō tal fierezza, che tutto restaua spezzato il cranio. Sopra d'altri, che coll'abbassarsi pretendeanò sfuggir il colpo: cadeua questi sì precipitoso, che stimando quei miseri di profondar, spinti da tanta violenza, la terra si conosceano nel tempo stesso, e morti, e sepolti. Quelli poi, a quali casualmente giungeua nō aggiustata a loro danni del braccio, haueano gratia di non restar vccisi; atterrati però, trà la mischia de' compagni languiuano, miserabilmente oppressi. Ogni ombra, insomma, che nel muouersi formaua la di lui mano, era a quei meschini sicuro annuntio di morte.

Fuggiuano quelli trà tanto auuiliti dall'eccesso di tānto valore, & inhorriditi nel veder di se tanto cruda stragge. Il tenersi sempre quel fulmine alle spalle, arrecaua loro tanta velocità, che gareggiauano co i venti, e pur sem-

sempre si rimprouerauano, come pigri al moto. Tolgendosi adietro, se ben di rado, per non ritardar il corso, mentre vedeano Sansone perseuerar nell' vccidergli; malediceuano quella virtù, che gli daua tanta lena, onde mai si stancasse. Gli persuadeano tal'hor i pensieri, che pur vna volta consegnato al riposo cessasse di molestargli, quando fallaci scorgendo queste speranze, rinforzauano il vigor a piedi: già che la timidità rinuouaua i cimēti al cuore. Anche questa fuga moltiplicò trofei d'humane spoglie al nostro inuitto guerriero, perche la souerchia sollecitudine d'accelerarsi lo scampo, facēdo intoppar molti nel camino, era cagione, che conculcati sotto i piedi de' seguaci, con l'impronto delle lor orme veniuano raffermati, come schiaui di morte. Ah canaglia (diceua anche nel percuotergli il loro scorno Sansone) a che fuggite? Vn'intero esercito, vn'huomo solo, & anche disarmato pauenta? Volgete faccia, se pur non s'atrofisce questa della viltà dell'animo. Ah codardi. Auuerate hora quei vanti, co i quali presumeuate trucidarmi, per satollarsi ciascun di voi nelle mie carni. Accingeteui à fauorir i desideri, sitibondi del mio sangue. Che temete? Sù coraggiosi. Rimirateui almen à dietro, e vedrete, ch'io son solo; se forse v'atterriscono i pensieri, col darui ad intendere, che vi perseguiti essercito più numeroso del vostro. Sono quel Sansone, a cui siete debitori d'aspre vendette; perche nè contrasse il credito nelle sue contro di voi moltiplicate offese. Quello son'io, di cui destinaste far sì crudo scempio, qual mai s'vdisse da seluaggia fiera; all'hor, che legato vedendomi, credesti fossi in balia della vostra crudeltà. Sono sciolto sì, son però senz' arme, e senza sostegno d'altrui difesa.

Che

Che pauentate dunque; mentre quelli ſteſſi voi ſiete, che con altiere minaccie intimaſte guerra à tutta la tribù di Giuda, quando non mi conſegnaſſe nelle voſtre forze? Haueuate cuore per combatter con tanti, & hor non hauete animo per ſoſtener la preſenza di me ſolo, non dirò le arme? Et è poſſibile non ſi riſuegli la voſtra ſtolidità, da' ſtimoli di tante percoſſe? ò pur penſate, che con queſte io v'inciti al corſo; Sì sì affrettateui pur valoroſi, in far pompa d'vn paſſo veloce, già, che moſtrar non ſapete vn'animo forte. Oh che glorioſo ſtuolo di gente; oh che vnione di vigoroſi ſoldati, degna, che ſi piantino mille palme, per appẽderui ciaſcun d'eſſi, che in vece d'acquiſtarſi trionfi, con piè fugace và cõculcando le glorie. Volate pur agili, e giungerete a quella meta, in cui trouarete regiſtrati i vituperi alla partita delle voſtre illuſtri impreſe. Imparate qual ſia il valor di Sanſone, e quale la viltà de' Filiſtei. Imprimete nella memoria queſta cognitione, ch'io nella cathedra dell'eſperienza v'inſegno, sù'l libro di vna maſcella di ſtolido giumento. Degno torchio, ſotto di cui ſi ſtampino in voi i caratteri delle mie vẽdette, per cancellar i tratti del voſtro orgoglio.

Cõ ſimili ſcherni, e rimprouerí, ſtuzzicaua talmente la rabbia di coloro, che ſolleuaua in tal'vno i penſieri, a riſoluere vn'animoſa reſiſtenza, a chi rinfacciando loro i dishonori, tormẽtauagli con la lingua, nõ cõtẽto d'vcciderli col braccio. Ma erano riſolutioni queſte, che vſcir non potendo alla luce dell'operatione; la mente ſteſſa, ch'era l'aluo, in cui erano concette, diueniua tomba, nella quale erano ſepolte. Reſtarono in ſomma mille Filiſtei eſtinti in quel campo, il quale coltiuato dalla fortezza di Sanſone, fù fatto fecondo

do di cadaueri co' denti d'vn giumento, quasi ch'egli garreggiasse con Cadmo, che così denti di Drago vn campo rese fertile di guerrieri. Nell'esercitio di queste straggi, altra resistenza non hebbe, che quella hauer sogliono i fulmini del Cielo. Che se alcuno tentaua volger contro di lui vendicatiuo il ferro; riusciuagli l'esito delle sue vendette, conforme a quelle di quell'empio, che tratto da souerchio furore scoccando contro il Cielo vn dardo, con precipitosa caduta rimandato lò scoperse a' propri dāni. Non tantosto in esterno tētatiuo, mostraua alcun d'essi vna tal intentione, che subito mal persuaso conoscendosi, non deplorasse l'importunità de' desideri, solleciti della sua, non dell'altrui morte. La quantità de' cadaueri gli era di qualche impedimento al corso; onde scemò il numero de' morti, che forse fora stato maggiore; potendo più agile essere nel seguirgli il piede. Era però al conchiuder il fine di quei miseri in soccorso al braccio; perche chi da questo non ben colpito, atterrato solamente giaceua, da lui nel passaggio ad altra strage conculcato, subitamente moriua. Faceua ben di mestieri, che inchiodata, ò almeno tenacemēte ristretta tenesse l'anima quel petto, ch'oppresso da sì robusto colosso tosto non l'esalaua, con vn violento sospiro. Lastricato finalmente con tanti trionfi il suolo di quel campo, fabricò per l'eternità vn'edificio, in cui habitasse sempre la memoria di così glorioso cimento. Seruiua di tetto il Cielo, perche da minor giro cuoprir non poteua mole tanto superba di glorie. Meritano d'esser à sguardi di tutti aperti quegli honorati trionfi, e quasi conuiensi per theatro l'vniuerso.

Sù questo pauimento adobbato de' freggi di tante sue vittorie, riposò stanco di tante

strag-

straggi: e pago, ch'atterriti fuggissero i nemici al suo valore, mentre tãta parte di loro atterata già haueua il suo braccio. Dalle ceneri del timore, nelle quali consumati già erano gli spiriti più generosi de' cuori de'Filistei, risorsero questi tutti lieti, al vedersi lontano questo flagello, non più affacendato in perseguitargli. Rinforzati però aggiunsero nuoue piume al volo, oue trouar poteano la sicurezza, non più oue s'erano incontrati con l'eccesso di così miserabili ruine. Schernіuagli trà tanto con altre grida Sansone: facendone risponder l'echo ne' rabbiosi tormenti, che in essi produceua col suono de' dispreggi mẽtre non più gl' affligeua con le dure percosse della mano. Quando poi la lontananza, sollecitata in vn velocissimo corso, a'di lui sguardi gli tolse, cessando d'honorar con applausi di fischiate la loro vergognosa fuga; cominciò a solennizar nel campidoglio della propria consideratione, questo suo trionfo. Accorreuano fastosi tutti i pensieri, a celebrar le sue lodi: mostrando lecito al cuore il pauoneggiarsi d'vna tanta vittoria. Riceuette le congratulationi degl'affetti, da quali, mentre gli dilettaua l'occhio nello spettacolo di tãti suoi vccisi trofei: in tali sentimenti riceuette il tributo, che stimauano douersi al merito della sua fortezza. Quanto, diceano, sei glorioso, ò Sansone, fatto terror dell' vniuerso, epilogo di tutte le grandezze, sopra le quali sormontando l'humanità, emular suole i pregi del Cielo? Tu solo vccisor di mille nemici: desolator d'vn esercito, trionfator in vn cimento, nel quale vna Deità non potea, nè combattere con più valore, nè con maggior gloria vincere? E con quali arme? Forse con artificioso stromento, da cui sboccando in vn sol colpo copiose le morti, seguir poteuano ad vn tratto

to moltiplicate le ſtraggi? Forſe almeno con vna tagliente ſpada, ch'agile al ferire, da poderoſo braccio girata, in mar di ſangue eſſer può condutrice di mille cadaueri? Ah che mezi non ſono queſti per le vittorie d'vn Sāſone, il quale per ecceder quanto può eſſer di riguardeuole trà le forze terrene, obligato è a pareggiare, quanto s'ammirarebbe anche trà gl'errari dell'onnipotenza. Con vna maſcella di vile giumento, aperto mi ſon il varco à tāto illuſtre trionfo, non con altro aratro ſolcādo queſto campo, in cui germogliano tante palme, atteſtatrici di sì ſegnalati trofei. Quādo s'vdì giamai ſimile impreſa altroue, ò pur chi ſognarſi osò giamai proue tali di fortezza, ch'il ſeno dell'imaginatione, ancorche capace di mille chimere, concepir non può, come troppo lontane dal poſſibile? Anzi chi nō ſchernirebbe, come vantator di mēzogne colui, il quale ardiſſe regiſtrar vn fatto ſimile alla memoria de' poſteri, non potendoſi co' caratteri di tanta virtù, deſcriuer nel foglio della verità, alcuna terrena potenza.

Glorioſo Sanſone, in cui hanno la vita dell'operatione quell'impreſe, che riferite d'altri, ottener ne men potrebbero la vita dell'altrui credito. Di te non ſaranno fauoloſi, ò hiperbolici i racconti d'vn attione sì grande. Teſtimoniano, che non menti, e che non ſogni tanti proſtrati cadaueri, da quali, oue tù ſolo ti troui, viue, eſſaltata la Diuinità della tua fortezza. Da queſti naſceranno communi, e marauiglioſi gl'applauſi al tuo valore, ſe già nell' eſtinto Leone le Api fabricarono il miele, per honorar il tuo merito. Volarà la fama di queſti tuoi pregi, prēdendo per principio del ſuo corſo quel termine del non plus vltra, oue ne poſe la meta, portando i fregi de' più ſegnalati heroi. Ceſſaranno ſempre le

lodi de' famosi Duci, ò illustri guerrieri, che uantar possano in alcun tempo d'hauer al suo nome piantata l'immortalità col braccio, quando s'udirà nominar Sansone.

A questa uoce sempre haurò stupidi delle mie marauiglie gli uditori; sicuro, che tanto più nel celebrar i miei encomi faranno loquaci gli animi, quanto più per non saper con che spiegar il mio merito, taceranno le lingue. Risuonerà sempre quest'aria applausi alla mia fortezza, mi germogliaranno sempre nuoue glorie in questa terra, fecondata di tanti cadaueri; solennizzarà il Cielo le mie grandezze, spettatore, d'inaudite proue di terrena possanza.

I nemici stessi nella pallidezza di quelle ceneri, che lasciarà nel lor uolto il terrore fulminato dalla rimembranza di Sansone; portaranno un uiuo theatro, in cui si rappresentino gl'eccessi del mio ualore. Venite pur Filistei, ouer altri, che inuidiando i miei preggi desiderate la morte alla mia felicità.

Venite a mille, a mille, ch'io m'offerisco intrepido a sostener senz' arme i uostri assalti. Oh gran Sansone ardito d'incontrar con animo generoso, un'intero essercito. Chi fia più, che tenti ordir insidie alla tua uita, tender lacci d'offesa a' tuoi danni, se habile sei ad accingerti alle uendette, contro l'uniuerso tutto.

Ah che caderà ciascuno humiliato a tuoi piedi; stimandoti un Nume; mentre nel campo dell' humana debolezza sei reso inuincibile, e dall'aluo della mortalità nato sei poco meno che immortale. Perdute hai l'occasioni di trionfare, mentre fuggirà ciascuno porsi teco a cimento, è però molto più glorioso il uincere, quando il nemico senza combattere s'arrende.

Tale

Tale Vittoria non più che ascriuersi alla cognitione d'vn eccesso d'esperimentato valore, la oue stimar si sogliono le altre, doni di vna fauoreuole fortuna.

Così vanamente gloriauasi, vsurpandosi con ambitioso furto quell'honore, che proprio essendo di Dio, coronar douea questo parto della sua onnipotente virtù, non d'humano potere.

Anzi compitamente rapace, n'escluse totalmente Dio da quest'impresa, di cui rimetter volendo vna perpetua memoria a posteri: intitolò quel luogo l'esalatione della mascella. Tanto è vn' huomo grande famelico di lode, che nega, quasi apertamente nelle proprie attioni il soccorso di Dio; accioche non s'attribuisca alla sua virtù quel merito, ch'esso in fronte sostiene, con l'ammiratione d'inauditi successi.

Pare, che ne' più riguardeuoli accidenti si trascuri l'influenza di quel primo principio, oue appunto riconoscer si dourebbe maggiore, con mentecaggine non minore di chi chiama il Sole Padre delle terrene sostanze, confessarlo poscia non volendo auttor della luce.

Le acque, che ci guidano alla felicità son quelle di Lethe, nelle quali si beue l'obliuione di Dio. Quando è sereno il Cielo ciascun lo gode, ma non v'è chi l'ammiri; quando turbato col balenare descriue il suo sdegno, nella guerra de' venti risuonano le tròbe de' tuoni, si temprano nella fucina de gli ardori, da quel vicendeuol moto, accesi i fulmini; si teme in somma, che diroccate le nubi in horribil tempesta, ne precipitino le ruine in terra; all'hor ogni vno lo riguarda, riuerisce, & inchina.

Anche vn nauigante, quando quiete ripo-

ſando, le onde formano vn piano ſuolo del ſuo liquido Chriſtallo, onde ſortiſſe il legno vn delitioſo pàſſeggio, ſenza prouar altr'impeto, che quello con cui vento ſoaue ſpingẽdolo in queſto lubrico ſentiero l'inoltra; addormentato alcun voto non offre, anzi dĩ niuna Deità ſi ricorda, allettato dal godimento di quel eſſere, che pur sà eſſer brieue, e volubile.

Ma ſe orgoglioſo il mare, contro del ſuo legno con vn' eſſercito d'onde feroci inſorgendo s'accinge a far pompa del ſuo furore, rappreſentando le ſue grandezze nel theatro dell'aria, in cui per renderlo più maeſtoſo, eſcluſo ogni ſplendore, s'ammette la ſola luce de' folgori: all'hor le ginocchia portando il peſo della riuerenza, il cuore naſcondendoſi all'ombra dell'humiltà, ricouerandoſi gl'affetti ſotto lo ſcudo della deuotione, ſoruolando tutti i penſieri al centro della Diuina onnipotenza, ſi traſforma in vna Idea di Santità, fà ſuo eſercitio l'oratione. Inſomma raſſomigliano le pietre, le quali nõ curano d'irſene al centro; mentre commodamente sù proportionato ſoſtegno fondate ripoſano, ma ſe queſto ſi ſotrahe, ad eſſo ben toſto precipitoſamente ſi volgono. Quaſi nulla ardiſco dire, curiamo Dio, immerſi nelle contentezze terrene, perche l'imperfettione noſtra diſſimili ci rende dal fuoco, il quale ouunque ci ſia, traſcurato ogni pretioſo oggetto, ſempre alla ſua sfera, & aſpira, e ſi muoue. Non è però marauiglia, ſe con le punture de trauagli, procura Dio nel noſtro ſangue rinfreſcar la ſua memoria. E giuſto lo ſtimolar quel giumẽto, ch'abondantemente cibato, e ſatollo nõ corre. Raſſembra, che morta la ſua prouidenza ſopra di noi, non s'opponga alla corrente d'improuiſe calamitadi, ò non fermi l'-

anchora del suo soccorso la naue della nostra vita, ch'angustiata attende d'esser quanto prima sepolta sotto que' mali, che l'oprimono. Mercè, che trouandoci in stato felice, col nostro silentio, col mai ricorrer a lui, permettiamo ch'ei dorma, onde chiusi verso di noi quegl'occhi, da quali ogni bene ci deriua, nõ dobbiamo stupirsi se diluuiano sopra di noi le ruine. Sanno gl'Apostoli; quãti affanni tolerarono in compagnia del Saluatore medesimo, in quella nauicella colà tra'l furor dell' onde, perche egli dormiua. Adamo medesimo coll'ingratitudine s'addosò quel cumulo d'infortuni sì grande, che tutta l'humana generatione copiosamẽte pur troppo ne partecipa. Con eccesso d'indicibili grandezze creato, in infinite gratie assaggiata la Diuina bõtà nelle delitie del Paradiso terrestre, fondata la sicurezza d'vn felicissimo stato, mentione alcuna non si fà, ch'egli à tanti benefici porgesse il tributo della gratitudine. Che marauiglia dunque, ch'ei dal nemico vinto, cadesse atterrato, trofeo della colpa? Non mantenne Dio vigilante co' suoi ringratiamenti, & ecco nel tempo della necessità dormendo accorrer non puote in sua difesa. Lucifero nõ hebbe il tracollo delle proprie grandezze altronde che dal riconoscerle, e compiacersi in esse, come se sue fussero, e non riceuute da Dio. La creatura, ch'orgogliosamente dalla Diuina dipendenza si sottrahe, marauiglia non è, che priuata di quel sostegno, da cui solo se gli mantenne, e l'esser, e la vita, miserabilmente precipiti. In ragione di medicina, ch'applica a mali contrari remedi: sanar non può Dio l'alteriggia di chi non lo conosce per gl'effetti della sua liberalità, con altro che col farsi conoscere nell'atrocità de castighi. In questa guisa Sansone dalla sete tor-

men-

mentato, confessò quella verità, che trascurata hauea, se non negata trà vanti della sua vittoria. I colpi della Diuina giustitia sono ferite di chirurgo, l'intentione delle quali è leuar il tumor della colpa, sanando la parte offesa. Nominò subito Dio auttor di questo trionfo, il quale attribuito di già, con temerario orgoglio, al proprio braccio possente, per solleuar all'acquisto di sì gloriosi trofei lo stromento debolissimo d'vna vile mascella. Ecco qualmente nel posto di tante grandezze credeasi Aquila inalzata con l'ale delle proprie forze; ma riposto nello Stato alla debolezza dell'humana conditione conueneuole; conosce da superiore virtù essergli impennati i vanni, onde a tanti pregi soruola. Come chi rappresentando in scena il personaggio di Rè, è d'habiti regali vestito: se di questi si pauoneggia; spogliato, ch'egli n'è, scuoprendo la propria mendicità, dell'errore s'auuede. Anche quel Grande, al giro delle qui glorie se più longamente fosse vissuto, era necessario crear nuoui mondi, & inuentar nuoui modi d'adorationi per inchinar quel potere, ch'ecceder rassembraua l'onnipotenza de'Numi nel fasto di tante glorie: nell'altezza di tanta felicità. Aggradiua il titolo di figliuolo di Gioue, dandosi ad intendere di meritarlo. Ma non si tosto a gli assalti soggiacque d'vna graue infermità, che auuertì ingiustamente, sotto queste insegne d'esser caduco, e mortale, collocarsi le conditioni d'vn'esser Diuino. Le dolcezze di questa vita hanno sempre seguace, se non congiunta qualche amarezza; accioche non si riputiamo Dei: stimando esser ambrosia, ò nettare, cibo ad essi proprio, il miele di questi frali, e caduchi diletti. Giudicarassimo facilmente esser Angelico il canto della Sirena:

quando non sapessimo esser homicidiale, & al fine della sua harmonia, succeder il termine della nostra vita. Il fiele de' trauagli finalmente, è il preseruatiuo cōtro il veleno, di cui suole imbeuersi l'animo, nel gustar souerchia dolcezza. Quindi forse prouidamente ordinò la natura, che l'ape senza l'aculeo non viua: onde egualmente habile sia, & alle dolcezze, & alle punture: per denotarci, che goder non si può gusto, che non ci amareggi il palato. Scoperse Sansone, come irragioueuole, l'attribuire vna vittoria, che argomentaua, sopra humano potere, a quella debolezza, che dall'augustie d'vna intolerabil sete strascinara alla morte, reprimer non potea questi sforzi, come già ribattuti hauea i colpi d'vn'intero esercito. Il perder nell'arringo delle sciagure communi alla nostra mortalità, annullaua il credito di stato immortale, in cui persuaderlo poteua l'hauer vinti innumerabili nemici, in campo guerriero.

Sempre più sitibondo la languiua; onde prostrato a canto di quei cadaueri, trofei del suo valore, andaua rimirando quegli esemplari, a quali poco dopo attendeua esser fatto simile.

Oue ti fondi (cred'io con incrociate le mani, trà se stesso dolente, dicesse,) ò humana alteriggia, che pascendo l'animo d'aria, fondi sopra pure vanità i tuoi pregi? Ecco quell'io, che poco auāti vātandomi inuincibile, stimauo di potermi pareggiar ad vna Deità, condotto a termine di non poter con vn sorso d'acqua ne meno, sostener questa mia vita cadente? Che gioua l'essermi con inimitabil fortezza portato alla sfera della gloria, se dalle naturali miserie risospinto mi veggo, all'ordinario centro dell'humana viltà?

Che gioua il vantarsi illeso da colpi di tanti ne-

nemici, dalla rabbia di tante furie; se schermir hor non ti puoi da nemico interno, che crudelmente t'vccide? Pregiati pur della stragge di mille Filistei, sù cadaueri de' quali ti sei fabricato vn'altare, nel quale s'adori la tua fortezza. E che ti gioua l'hauer fatto di tanti sì crudo scempio, se hor difender non ti puoi da vnico Carnefice, che ti strascina alla morte? Già poco le tue imprese darti poteano il titolo di primo trà gl'heroi, & hora chiamar ti deui il più miserabile trà gl'huomini. O metamorfosi troppo strane, ò troppo crudeli riuolte, trà le quali cangiando subitamente stato, all'estremo di dolorose sciagure trascoriamo, dagl'eccessi d'vna felice fortuna. O humanità sfortunata, nella quantità poco meno, ch'immensa de' mali, che l'opprimono; mai sicure de' colpi, ch'insidiamo sempre al suo prospero stato. O sentiero troppo lubrico della nostra mortalità, in cui auuãtaggiar non potiamo vn passo, che non c'ageuoli sẽpre più horribile precipitio, a maggior ruine. Pouero Sãsone; nõ sì tosto arrichito di gloria, che subito cõtro lui ordisce il Cielo sciagure, per impouerirlo di vita. Eri hor hora acclamato il più illustre campione, ch'adorni il theatro dell'vniuerso, sei adesso il più meschino, e mendico, che rende lagrimeuole la scena di questo mondo; mentre ne pur con puoca acqua estinguer puoi la sete, che ti consuma. Vattene pur nel tuo fasto altiera, ò humana gloria, insufficiente ad acquistarmi col prezzo del tuo merito ciò, che ne meno a più vili, ò miserabili si niega. Nè men vn sorso d'acqua, vn sorso solo, si concede a quel Sansone, di cui conosciuti i pregi, stimarebbe ciascuno impossibile il vederlo necessitoso d'oro, non che d'acqua. Scorgo ben hora il valsente degl'honori, della fama, delle grandez-

ze, de titoli altieri, ch'a più grandi dona il Mondo, quasi pretiosi thesori. Io di queste ricchezze abondante, hauer non posso vilissima beuanda, con cui m'impedisca la morte. E pur tu muori, ò Sansone; e pur continuando trà gl'ardori l'inlanguidirsi la vita; già t'auuedi di non douer se non incenerito vscir da questo rogo, in cui ti consumi. Muore Sansone, muore l'epilogo delle marauiglie dell'vniuerso, il prodigio dell'onnipotenza; quello, che solo di se timido può rendere, ò inuidioso il Cielo. E da quel colpo, e tanta grandezza atterrata? Forse da vigoroso essercito alle cui moltiplicate forze resister non potendo, è stato necessario cader vinto a suoi assalti? Ah che il combattere, è vn giuoco per Sansone, in cui semper può esser sicuro di glorioso guadagno. Forse perche consumato da gl'anni giunto, già io sia col continuato corso della vita alla tomba, nella quale conuiene, ch'io m'offerisca vittima alla morte? Ah che sarei troppo felice, ne potrei dolermi di morire in tempo, in cui fosse noioso il viuere. Ma pur almeno se nella primauera dell'età, ancorche estate della gloria, moriss'io trà commodità, ch'alleuiando quegl'vltimi dolori, tanto amaro non rendono quell'estremo transito, a chi massime sà di lasciar viuo il nome, con non ordinario capitale di merito; ma l'esser vcciso anzi stentatamente, con intolerabili tormenti esser distrutto dalla sete, è vn morir troppo infelice, è morte di persona mendica, e miserabile, non già d'vn Sansone.

Così esaggeraua egli i propri dolori; mentre ogn'hor più da patimenti angustiato, haueua sempre nuoui motiui per esprimer le sue miserie. Già dall'interno ardore estenuati gli spiriti inaridito ogni fonte d'humore, mã-

caua

caua alimento alla vita. Consumato già quasi l'humido radicale, estratta da ogni parte tutta l'humidità, con cui giouar si poteua alla natura, nel reprimere gli sforzi d'vn tanto fuoco, restaua quel petto vn' ardente fornace nella quale sperar non potendo alcun refrigerio il cuore: attendeua sù l'incudine di tanto tormento l'vltima percossa della morte, onde qual infuocato ferro, ad altra forma si riducesse Disperato in tal guisa ogn'humano rimedio: conobbe non potersi ragioneuolmente in altro, che in Dio fondare vna sicura speme, quasi che l'ingratitudine l'hauesse reso tanto scordeuole di Dio, che ne pur l'vrgente bisogno, rammentargli potesse la di lui onnipotenza. E pena dell'ingrato la peruersità medesima, con la quale nega riconoscere da chi riceuete le gratie Ne'patimenti del bisogno, non hà più crudo carnefice, della necessità di ricorrer supplicheuole a' piedi di quello, ch'egli fuggiua. Quindi è, che Adamo dopo la colpa, ancorche nella propria nudità conosciuta, cominciasse ad esperimētar i mali, che gliene seguiuano, ancorche l'affliggesse il timor della minacciata morte, nascondeasi dalla faccia di Dio, in vece di cercarlo per trarne i suoi infortuni rimedio. Mercè, che egli s'eleggeua di viuere trà le miserie, più tosto, che a quel Signore a cui era stato ingrato offerir preghiere. Ma pur anche dir potressimo hauer Sansone tanto tempo differito il presentar le sue suppliche; auuertito delle cōditioni della Diuina misericordia, di cui è proprio soccorrer in quell' vltimo punto, in cui rauuisato impossibile ogn' humano rimedio, sperar si possono i suoi soli fauori. Proprietà, che prouiene dalla nostra ingratitudine, per la quale viene necessitata a mostrarci euidentemente le sue gratie, affinche scusar

lorato nel combattere; gl'eccessi della vostra misericordia mi fauoriscano nel viuere. Non permettete almeno tal discapito della vostra riputatione, quale vi riuscirebbe se essaltassero i Filistei la spoglia di questo corpo, nel quale vedono riflettere la vostra insuperabile virtù. Soccorretemi, ò mio Dio, coll'abbeuerarmi, ne' fonti indeficienti, che per culla, e per feretro conoscono il mare della vostra onnipotenza. Vna goccia sola d'acqua chieggo a quella pietà, ch'a mendici non sà negar i thesori più pregiati, che racchiuda l'erario d'infinite ricchezze. Non s'estesero più oltre le sue preghiere, perche impetratone il fine bramato, fù posto il termine alle sue dimande. Nella carriera delle suppliche, quando si corre verso Dio, presto si giunge alla prefissa meta. Non occorre molto affatticarsi nel corso, perche la calamita dell'oratione attrahe, ouunque si vuole, la misericordia Diuina. Oltre che vsati hauea quegli argomenti Sansone, à quali non sà Dio negare la conclusione de' suoi fauori. Gode questo supremo Principe nel communicarci le sue gratie, molto più di quello rallegrauasi quell' Imperatore, che doleasi come di grã perdita, d'hauer trascorso vn giorno, in cui non fosse stato benefico. Le nostre suppliche però lo trouano sempre pronto non più ad vdirle, che ad esaudirle. Resta da queste legato in modo, che rassembra senza altro moto, che quello, con cui la nostra volontà lo conduce al fine, che pur s'ambisce da desideri, ò si conforma a nostri bisogni. Quindi, quando la giustitia sollecitata dalle nostre colpe reprimer procura gl' eccessi della sua liberalità, mostrando, ch' esser dourebbe prodigo più di fulmini, che di thesori, aggradisce l'vdirsi proposti motiui d'honore, onde quasi per riputatione s'astringa à

fauorirci. Soaui a lui sono queste catene, che in tal guisa lo legano a nostri piaceri, più che quelle d'amore a gli amanti. Dolci gli riescono queste amorose violenze, le quali, oue egli in tutte le operationi è libero in far beneficij lo rendono necessario. Non puote però esser rigido contro Sansone, all'hor, che gli mostrò esser alle di lui grãdezze pregiudiciale la propria morte, la quale cagionato haurebbe accrescimento nell' alteriggia de' Filistei nemici, e sprezzatori del suo nome. Prendẽdo per questo la di lui salute, come dir si suole per picca d'honore, superò tutte le oppositioni, con le quali i demeriti della di lui ingratitudine, rassembraua contradicessero all' intentione della sua bontà. Nello stromento medesimo, in cui somministrato hauea tanto valore al suo braccio: escauò vn fonte per estinguer la sua sete. Da vno de' denti della mascella, che sparso hauea il sangue nelle straggi de' nemici: stillò abondantemente acqua, per nutrir la vita di Sansone. Non fù più difficile di porgerli latte, quasi con vna mammella, con vn dente di giumento, di quello fù già, il produrre vn fiume nel seno d'vn sasso. Moltiplicar non volle l'oggetto de' suoi miracoli: accioche scusa non hauesse per dimenticarsi de' suoi fauori. O pure con questo secondo prodigio, a cui assegnar non poteasi altra causa, che la sua onnipotenza: confermossi per auttore anco del primo al quale rassembraua non s'arrendesse perfettamente il credito di quella mente altiera. Attuffò in queste onde prodigiose i patimenti, che à pericolo mortale strascinata già haueano la di lui vita, in molto dolorosa carriera, la cui vltima meta esser doueano i cofini dell' altro mondo. Impugnò questa mascella, hor che fatta sorgente d'acque sì gradite, gli stillaua

la vita; molto più volontieri, che quãdo partorendo le ſtraggi, gli produceua i trionfi.

Eſtinſe in ſomma gl'ardori della ſete nell'humore diſtillato da quel ſupremo artefice, che con l'infinità della propria virtù, da ogni materia eſtrar ſa qualunque forma, che determini la ſua volõtà. Ritrattato il primo errore, dopo d'hauer già rinuouati gli ſpiriti, cõ la memoria di queſto beneficio ſegnalò il titolo di quel luogo. Negar nõ poteaſi cõuinto l'animo di grata corriſpondẽza a quelle gratie, in vigor delle quali conoſceaſi viuo. Quaſi che ci obblighi la conſeruatione perpetua, con cui ſoſtiene Dio il filo della noſtra vita, meno di quello ci rẽda debitori vn ſubito ſoccorſo, col quale da graue pericolo ci ſottrahe. Così il continuato poſſeſſo, ſcema i pregi al bene, il quale non s'apprezza; ſe nella priuatione il ſuo valſente non ſi conoſce. Quindi ceſsò tal'hora dal rimprouerar le volubili vicende della ſorte, con le quali và ſempre cagionando lo ſtato delle altrui fortune. Mercè, che volendo eſſa porre in preggio i ſuoi doni; è neceſſariamente aſtretta a non concederne longo il poſſeſſo; mentre ciò, che con vna nõ interrotta continuatione ſi gode, poco, ò nulla s'apprezza. Inſomma ſe nel quadro della noſtra vita foſſero ſolo i viui colori di perpetui contenti; non ſapreſſimo diſcerner l'imagine della felicità, che ſpicca all'ombre delle ſue ſciagure. La conditione noſtra, qual'è di mai eſſer felici, mentre ſiamo mortali, ſempre ci perſuade non eſſer roſpero lo ſtato, in cui ci trouiamo, ſinche collocati in peggior eſſere, ci sì moſtra l'errore del noſtro credito, ſollecitando i deſideri a bramar ciò, di cui già ſiamo mancheuoli. Così l'huomo ſempre miſerabile, qual'altro Tantalo poſſede il bene, e non lo gode: perche per

tale lo conosce, solo dopo l'hauerlo perduto.

Ritirossi finalmente Sansone al quieto gouerno d'Israele di cui era Giudice, primo grado, che ad essi era cõcesso nel ristretto dominio, ch'vsurpauano alla tirannide de' Filistei. Mai lasciò quella suprema prouidenza quel popolo, quando era il suo diletto, senza capo che lo reggesse, e se bene con diuersi titoli, sẽpre gl'assegnò vn Duce, ò vn Principe. Frà graui infortuni, co' quali aggrauaua loro il collo, sẽpre ripugnante al portar il giogo de' suoi cõmãdi, gli esẽto da questo di restare sẽza chi lo reggesse, ò guidasse, anche negli angusti sẽtieri delle lõghe loro cattiuità. Il corpo politico necessità minore d'vn Prĩcipe nõ hà di quello habbi bisogno il corpo naturale d'vn capo: nella priuatione di cui, come a questo manca tosto la vita, così a quello l'esser proprio si toglie, togliẽdone il Prĩcipe Resta vna cõfusa massa di mẽbra, nelle quali non si distingue ne ragione, ne sẽso, e per non hauer chi l'infreni; seguẽdo ciascuno l'ĩpero de' suoi capricci disperdono l'vnione precipitando lo stato. Nõ cõsiderãdo la simmetria, che in vna Republica si richiede; tutti tal'hora vogliono esser capi, onde la moltiplicità de' cõsegli regolata senza giuditio, rimasta si scuopre senza esecutione. Restano finalmente simili gouerni, come la Torre di Nembrot, dalla diuersità dell'opinioni, dalla confusione de' comãdi ne viene ben tosto interrotta, anzi terminata la continuatione; lasciando le reliquie sole di moltiplicate miserie a popoli. La felicità de' sudditi, non hà altra base, che la prudenza, & il giudicio di chi gli domina. Sono quasi materia prima, che per se stessa informe; quel essere, e quelle qualità riceue, che la forma del principato gl'imprime.

Fine del Secondo Libro.

IL SANSONE DI FERRANTE PALLAVICINI.

LIBRO TERZO.

GIudica il nostro Sansone, come supremo nel gouerno del popolo d'Israele, conseruarlo inquieto possesso della felicità, ch'egli acquistati gli hauea col suo valore. A sufficienza già atteriti i Filistei haueano vn freno, che ritardaua, anzi fermaua il corso della loro tirannide. Non era però prudente conseglio l'esporre cõ maggiori proue di fortezza il suo potere, perche di questo seruir si deuono i Grãdi, come de' medicinali si serue altri nella compositione de' medicamenti. Cõ diligente peso di consideratione, auuertir deue di non ecceder la misura, che prefigge la necessità, stando che altrimente, ciò che vtile è alla vita, diuien veleno, che arrecca la morte. Oltre, che deuono i Principi doppo d'hauer con l'arme escauati a' popoli i fondamẽti d'vn prospero stato, stabilirui per prima pietra la pace. Portano le fiamme sù'l capo, per denotare, che quasi fuoco, vscendo il furore, per superar i nemici, ch' impediscono il riposo de' stati, impetrato in honorato trionfo questo fine, correr deuono a fermarsi nella sfera d'vn pacifico dominio. Dauasi parimẽte da Babilonij per insegna a loro Regi nella sommità dello scetro vn'aratro, per mostrargli douersi auualer della potenza dell' arme,

nel modo che di quello s'auualgono gl'agricoltori nella coltura de' campi. E lecito preparar il seno al seme d'vna prospera tranquillità, in cui germogli fecondato dal sangue nemico. Mà quando già nelle vittorie nascente, d'abondante frutto far pompa si scorge l'intraprender nuoua guerra, è vn formar nuoui solchi, ne' quali risepolto il già risorto seme, senz'altra speme di vita, si condanna ad vna perpetua morte. Fà sẽpre aborto la prudenza, mentre da vn glorioso trionfo per l'insatiabile ingordigia del vincitore, si genera più aspra battaglia. Chi non pago d'hauer depresso il nemico, quasi che annichilarlo pretende, col riunirlo bene spesso lo rinforza, in guisa, che seruir si vedono di tomba alle glorie que' trofei, ne' quali l'orgoglio altrui apprestar non volle la culla alla pace. Anche nel rigor dell'inuerno il calore, perseguitato dal freddo, alle sue violẽze arrẽdendosi, nell'acque più profonde ritirarsi; mà colà rinforzandosi contro il vincitor combatte, e d'indi, oue pur egli hà il suo Regno lo scaccia. Il tẽtar nuoua fortuna, dopò d'essersi prouata prospera, procede, ò dal non conoscerla volubile, ò dal desiderarla follemente auuersa. Longamente continuati i moti di guerra, infieuoliscono talmente anco i più gran potentati, che con debolezza per ordinario si terminano quell'imprese, che si principiarono con eccesso di forze. L'esperienza insomma ne' nostri secoli, ancora euidentemente mostra, a chi mai s'appaga di vincere vna ò due volte con gloria, esser frequente il perdere molte fiate con scorno, ouero al fine da moltiplicate vittorie, non riportar che l'acquisto d'vno sneruato potere. Cessò Sansone dal perseguitar i Filistei, a benche certo di trionfare: dubitar non potea discapito nella pro-

pria

pria reputatione; perche humiliati quelli, anzi atterriti con la riuerenza lo predicauano tale, quale potea farsi conoscer col valore. E maggior gloria del Grāde l'imprimere anco ne' nemici il timore delle sue grandezze con la presenza; di quello sia lo scolpirne i caratteri col ferro, Caminaua trà essi nelle loro Cittadi sicuro di non esser offeso; perche era certo d'esser pauentato da tutti. Non v'era chi ardisse star à fronte de' di lui sguardi, non sò se perche nel rossore della trascorsa battaglia, fuggissero spiegar quell'ammanto di porpora, che conueniuasi à suoi trionfi; ò pure, perche negādo di confessare vn fulmine contro se stessi la di lui presēza; nō voleano, ch' ei gli vedesse le ceneri della timidità nel volto. Solo le donne s'affrontauano corragiose con i di lui occhi; perche racchiudendo la forza de' propri incanti ne' sguardi, s'assicurauano sempre di ferirgli, se non d'vccidergli il cuore. I dardi d'Amore volano anche contro l'arme di Gioue, ne la corazza di Marte, è impenetrabile ad vna occhiata d'vna Venere. I raggi della beltà, quasi schernēdo la fortezza, rinforzauano la possanza de' suoi splēdori; riuerbando in vn cuor d'acciaio.

Ancorche per vna inuita constanza dir si possa di diamante d'ogni forma incapace; opposto al Sole d'vn bel volto impedir non può, che per riflesso non resti effigiata l'imagine di quella luce. In somma era ogni donna sicura di vincer Sansone col solo mirarlo; mentre ogn' huomo all'incontro, dal veder lui restaua atterrato.

Trà l'altre vna meretrice nella Città di Gaza, con nōn molto contrasto ripottò d'vn tanto heroe vna gloriosa vittoria. Mercè, che conformandosi all' infame conditione del suo stato doue hauea impennati i vanni

ni di tutti quegli artificij, co' quali foruolãdo al sommo della lasciuia dãno ad intender all' incauta giouentù, d'esser viui Paradisi ne i quali promettono ogni terreno diletto. Esser douea come le altre vna composta rete di simulate bellezze, intorno alla quale, quãto più raggirando si và l'occhio, tanto più strettamente s'allaccia il cuore del misero amante. Quasi ragni appunto (come diceua a quella sua amica Socrate) consumano la vita, & il tempo in fabricar vna tela di mile vanità, onde faccia io preda di chi in loro si và inuiluppando co' sguardi, e con la libertà con cui volano gl'occhi, s'imprigionano gl'affetti. Ne marauiglia è ciò, mẽtre nella guisa stessa, che quegli animaletti, si pascono non d'altro, che di chi in questi lor lacci inciãpa, douea forse costei assisa ad vna finestra iui ordita a' passaggieri, le insidie andando a caccia de amanti. Col crine inanellato, e cõ vna crespa chioma esser doueua principiato il lauoro della sua rete, iui facẽdo pompa di mille intrecciati abbigliamenti, inuẽtati per inchiodar, ò almeno assodar sù'l capo quei capelli, ch'eleggerebbero ritornar alla tõba, a cui furono inuolati, più tosto, che adornar vn viuo sepolcro, in cui ogni vaghezza è morta. Era intessuta in essi vna primauera di fiori, per sepelir con l'odore di questi il fetore, che ancor forse conseruauano riportato dal cadauero, a cui furono rubbati. Oltre, che cuoprẽdo mille falli della natura non ben corretti dall' arte: seruiuano insieme d'ombra à diffetti rileuanti nella più alta parte del volto. Con le violenze di molti artificij, erano oscurati con vn finissimo nero; acciò, che in quell'oscurità, creduto fosse splendor di Stelle, il luminoso freggio dell'oro, che gli adornaua.

O pure col formar la notte sù'l capo, dar

più facilmente volea ad intendere, che fosse vera aurora quella, che le campeggiaua nel viso: non da i raggi d'vna viua bellezza nascente, mà con la misura di diuersi colori cõposta. Il liscio nella fronte, e nel volto; lubricaua il sentiero a spettatori di lei, per precipitar ne gli amori. Nascondeua le rughe, che forse vn'inuecchiata età formate hauea, quasi strade al dispreggio; quasi in solchi distinti dall'aratro del tempo, essendo sepolto per tãtosto germogliare, il seme della deformità. Nelle di lei guancie le rose consumando; come sù poco buon capitale fondate le ricchezze de' suoi preggi, chiedeuano in ciascuno giorno rinuouato ammanto di porpora. Facilmente n'erano spogliate; mentre habito nõ era lor proprio, ma con artificioso frutto, vsurpato ad esterno colore. La vaghezza similmente delle carni, non era obligata dell'esser proprio ad altri, che alle mani di colei, che con delicata pittura effigiaua l'imagine della beltà, oue forse era l'idea della bruttezza: In lei, insomma, vedersi non potea qual parte v'hauesse la natura; non apparendo altro parto di lei, fuori, che la simmetria delle parti. In questo però etiamdio con vna affettata compositione, consigliata con lo specchio; cuopriua il naturale con quelle artificiose simulationi, che dimostrarla poteano, ò più vana, ò più lasciua.

Quindi con l'occhio sempre baldanzoso; col volto sereno, e con bocca ridente, incitaua i passaggieri col canto di mille vezzose lusinghe, quasi Sirena, ad entrar nel Mare tranquillo de' suoi amori. Per auualorar le sue arti; facea pompa insieme di ricchezze, che accrescendo l'apparenza del suo bello, accreditassero lo stato delle sue finte grandezze. Circondato hauea il collo di perle, che legare, lan-

languiuano nella necessità di gareggiare; posto il proprio candore a fronte delle neue di quello, & il simulato alabastro del petto. Da questo altro riparo non haueano gl'occhi altrui, che vn trasparente velo, il quale raffigurando la sottilissima rete di Vulcano, seruiua solo per prender gl'affetti, che dietro la guida de' sguardi correuano a goder in quel seno. Appariuano, quasi con altiera maestà riceuute le poppe, alle quali per succhiar il latte, onde s'alimentasse, portato era dagl'occhi il cuore, nuouamente nato a gl'amori. Sù questi mōti quasi Paride sù quello d'Ida, l'amante; mentre contendono di precedenza la ragione, la prudenza, e la lasciuia: a questa Venere concede il trionfo, per honorar giustamente le sue grandezze col possesso di quel duplicato pomo. Scherzaua trà queste vna catena d'oro, che gli pendeua dal collo, onde rassembraua, che dal seno dell'Oriente vscendo il Sole, que' pregiati, & ameni colli indorasse co'raggi. Se pure credersi nō douea quel vago giardino, in cui già per Danae disceso era Gioue, in pioggia d'oro. Così almeno stimaua il pouero Sansone, il quale astretto dalla vehemenza della passione, andaua con la consideratione in Cielo per trouare: trà le Deità luogo a costei, ch'egli giudicò l'Idolo della bellezza, accompagnato dal corteggio di tutte le gratie. Il primo sguardo lo rese stupido, il secondo lo fece amante. L'occhio insomma trasporta, quasi sfrenato destriero trà le ruine il cuore, perche non sà ritenersi ne'sguardi. Quasi farfalla per troppo vagheggiar s'accende, & imitando quel Satiro, ch'abbracciò il fuoco, tenacemente stringersi volendo con quel bello, ch'a lui piace, e miserabilmente arde, e consuma. Partir questo non sapeua dal volto di colei, ancorche caminasse

minasse il piede; ma ogni momento riuol-gendo il capo, rassembraua viuer non potes-se, non che muouersi, senza riceuer gl'influssi da quel Cielo, a cui aspirauano i pensieri, che iui stabilita haueano la felicità de' propri cō-tenti. Giunse a termine finalmente di non poter più auuantaggiar i passi, diuenuto im-mobile per la resistenza, con la quale ricusa-ua l'animo d'allontanarsi da quell'oggetto. Quindi hò sempre celebrata la similitudine di colui, che paragonò la meretrice al pesce Remora, che si picciolo essendo ferma le più gran naui, che squarcino il seno all'onde. Nō d'ammiratione minore lo spettacolo d'vn'-huomo, a cui è rubbata la libertà del suo mo-to, da vn volto riguardato anche alla sfuggi-ta, il quale forse anche altro non haurà d'am-mirabile, che la vanità. Come chi tocco dal fulmine resta quasi statua: ancorche ad ogni picciola scossa incenerito s'atterri: fulminato vn'huomo da vno sguardo lasciuo, co gl'oc-chi fissi in colei, che lo ferì, resta quasi insen-sato marmo: solo nell'esterne sembianze scorgendosi l'esser d'huomo, mentre nell' in-terne parti gli ardori d'amore, con le ceneri fabricato gl'hanno, l'essere di cadauero. E pure rari sono gli Edippi, che sciogliendo i lacci d'amoroso enigma proposto, con la muto loquela d'vna faccia lasciua, anzi con troppo loquaci promesse d'impuri diletti; li-berar si possono da queste impudiche, le qua-li quasi Sfingi appunto con la faccia di Ver-gine, ma nel rimanente fiere; hanno per eser-citio l'assaltare l'incauta giouentù, per ripor-tarne nell'anima, nelle ricchezze, e nella vita, infame trionfo.

Necessitato fù in somma il pouero San-sone di ritornar a dietro; seguendo la corren-te degli affetti, perche non più potea spin-

gersi

gersi auanti contro l'impeto de' desideri. La confusione de' pensieri, e la vehemenza della passione, lo rendeano cieco ad ogn'altra strada, fuori, che a quella, nella quale andaua ad incontrar il suo Sole. Lo confortò a questo viaggio, offerendosegli anco per guida; la speranza d'hauer fauoreuole a propri appetiti colei, dalla quale vn gratioso sorriso, & vn vezzoso sguardo ottenuto hauea in risposta della sua prima occhiata. Inesperto forse, non conoscea imitarsi da queste impure i cacciatori, che lusingano con dolci inuiti la preda, per inuolgerla nelle sue reti, e dopo d'hauerla in queste allacciata, la tormentano, & anche vccidono. L'esperienza lo fece di ciò, ma con suo dãno, auuertito; mẽtre nel ritorno prouò ritrosa colei, che sì gratiosa se gli dimostrò nel primo incõtro. Scoperto già l'hauea fatto di se amante; onde insuperbita dell' amor d'vn'heroe sì grande, per le voci d'vna publica fama a tutti palese, vestì quel sussiego, cõ cui mostrando di non esser del suo affetto indegna, credeua di persuaderlo, a non stimarla vile. Oltre, che il traffico della sua professione, richiedeua il mantener in riputatione le merci, ch'essa vendeua a gli amanti; appresso chi massime vedea auide di comperarle. L'esempio di quell'Indiano, che col mostrare piena vna cassa di smeraldi, n'auuilì stranamente il prezzo, hà insegnato a non spalancar nel principio tutto l'erario delle gratie, ne diffondere ad vn tratto tutte le ricchezze de i suoi fauori, a chi con buon guadagno, far vuole spaccio della sua mercantia. Le acque distillate, che sole, come di gran valuta s'apprezzano, e conseruano: escono dal lambico a goccia, a goccia: nulla all'incontro curandosi quelle, che prodighi spargono i fiumi, e più abbondante porge il seno del mare. Le

donne

donne però sagaci nell'apprender quegl'insegnamẽti, che giouano per mãtenersi in preggio, appresso chi le ama, non si danno, che a stile, & anco interrotte, a propri amanti.

Vna gustata n'haueua Sansone; ma nell'attender la seconda, quasi che gli bisognò morire, per impatienza, se non per disperatione. Fingeua colei di non vederlo, per mostrar di non curarlo. Quanto più egli con lento passo se gli auuicinaua: tanto più essa da lui dimostrauasi lontana col pensiero. Nulla giouaua con qualche strepitoso cenno sollecitar verso di se la curiosità dell'occhio, perche non lo miraua questi, se non con alcune quasi mezze occhiate, all'intentione di tormentarlo con la sua ritrosità, rubbate per schernir il suo tormento. Fissi teneua gli sguardi in vn gentilissimo cane, con cui gratiosamente andaua scherzando, quasi che altro oggetto, ne diletto hauesse il suo cuore. E questo pure maggior affanno cagionaua al misero, nel vedersi anteposta vna fiera, con necessità di inuidiarne lo stato. Aggiungeua dall'altro canto nuouo fuoco, nel rogo del suo petto, oue consumauãsi gl'affetti; l'esser spettatore della gratia, con cui l'innamoraua, facendo vezzi a quell'animaletto, se ben all'hora, come stimato cagione delle sue pene, odiato a morte, s'accendeuano viè più i desideri nel bramar il riposo di quel seno; sperando di gustar la dolcezza di quelle lusinghe, che abbondantemente veniuano dispensate ad vn brutto. Dilettandosi nel veder arricchito di quei gratiosi vezzi chi ne bramaua mendico, per hauer verso di se copiosi gli sguardi di colei. Prefiggeasi vn indicibil cõtento da godersi, all'hor che impetrato anch'egli hauesse d'esser introdotto nell'erario di tante gratie.

Men-

Mentre però s'auualorauano in tal guisa le cupiditadi, s'indeboliuano le speranze, poco fondamento hauendo per crederſi destinato a goderla, mētre essa ricusaua anco di mirarlo. Malediceua Sansone chi teneua occupati quegli occhi, rimprouerando come di souerchio temerario, chi ardiua appropriarſi la luce di due Soli, ch'esser suole commune a tutti. Doleaſi però più giustamente trà se stesso, della ritrosa crudeltà di chi permetteua, che egli lāguisse, col non soccorrerlo d'vn sēplice sguardo. Mà contro d'essa riuolger non sapeua lo sdegno, perche mentre la risguardaua, ogn' hor più si rinforzaua l'amore. Necessitato fù insomma per fuggire gli scherni di chi l'haurebbe beffato, nel vederlo deluso, ad allontanarsi, consegnando alla tomba della disperatione quei concetti, che nell' aluo di vna gran speme generati haueano le prime proue d'vna generosa corrispondenza. Rendono queste impudiche gli amanti di quelle conditioni medesime, che il pesce, il quale apprendendosi all'hamo, nel gustar l'esca da principio dolcemente gode, dopò restando, ò tormentato, od vcciso. Non però seppe Sansone, a costo ne meno de' propri dolori, imparar a dispreggiar colei; mercè, che studiando nella schola d'amore, apprender non potea questa dottrina, totalmente contraria a principij, che iui s'insegnano. Oltre, che mentre nella cathedra dell'animo, legge vna passione nel proprio furore circa, contrastandosi sempre i trionfi alla verità; non s'odono, che opinioni erronee, e conclusioni false. Il mai abbandonarla cogli occhi, sempre adorarla col cuore: e cogl'affetti inchinarla; furono i documenti, secondo i quali egli s'esercitò, anche contro i di lei dispreggi in questa pratica amorosa. Giūse finalmēte ad vn ter-

mi-

mine, in cui restando questa sua dama esclusa dalla sfera, che si riempie dalla potenza dell'occhio, non potea a questo indrizzar le specie dell'amata beltà. Quiui rauuogliendosi trà lacci de' propri affetti, raggirauasi, quasi in auuiluppato laberinto, adito non trouãdo per vscir da quella strada, nella quale habitaua il suo bene. Andauasi trattenendo in questo tale, che felicitarsi potessero i desideri, hauendo commodità di bearsi nel vagheggiarla. Non ancora sapea risoluersi di tentar con nuouo passaggio auanti di lei, quasi con nuoua supplica offerta a questa Deità, l'acquisto di maggior fortuna, impetrando quei godimenti, a quali egli ansioso aspiraua. Suggeriua la consideratione discapito grãde nella stima commune della sua grandezza, e del suo merito: quando a guisa di forsennato, conosciuto fosse d'vna meretrice amoroso idolatra. Lo dissuadeua anco il cuore, che preuedeasi crudelissimi tormenti: quando egualmente all'altro, infelicissimo fosse stato questo incontro. Nulla nondimeno giouauano queste considerationi per ritener l' impeto della passione: ancor rinforzato dalla speranza, se approdati al bramato lido i di lui pensieri, l'occasione non se gli toglieua di cercar più felice porto. Ad esso non cedeua colei ne' desideri, e nel compiacimento del suo amore, fatta altiera dall'hauer per amante vn personaggio tale. Lo stare sù l'alto con quella simulata resistenza, era la prattica d'vna dottrina, che insegna la ragione del traffico a Mercanti, i quali mai s'arrendono alle prime offerte di chi compera le sue merci, anzi ostinati fingono di non volerle lasciare, che ad vn rigoroso prezzo, non perche ricusino di venderle; ma per trarne da tal vendita più vantaggioso guadagno.

Quan-

Quando però vidde, che irresoluto, ò disperato tardaua il ritorno; temendo di perdere la preda, mandò chi sappea che per sentiero, lastricato d'oro, dolcemente condurlo douea alle bramate dolcezze.

Andò il messaggiero, e con bel modo mai mancheuole d'artificij, che sono i primi elementi di questa infame professione, s'abboccò gentilmente con lui. Presa occasione da' frequenti sguardi, co' quali andaua Sansone presentando il cuore sù l'altare di quella finestra, nella quale stauasi assisa colei, cominciò a lodar anch'egli la di lei bellezza: celebrandola con estraordinari encomi, non solo come bella, ma etiandio come grande. La sublimò con tutti i pregi possibili in vna donna, fuori, che quelli dell'honestà, impossibile ad affermarsi di lei, senza euidente nota di bugiardo. Oltre che ad vn'amor lasciuo il predicar honestà nell'amata: è vn seminar l'odio in quegli affetti, che amano solo per godere. Lodolla tuttauia, se non come pudica, almeno, come molto ritirata; attestando, che non faceua copia di se stessa ad altri, che ad vn'amante, aggradito per esser vno de' primi della Città Questo era vn proporre cibo ad vn'affamato; ma mostrar insieme, qualmente era necessario sborsarne vn grãdissimo prezzo. Non s'atterriua però Sansone, perche vn combattente amoroso; purche con la sua lancia, colpendo il nemico, trionfi; nissuna perdita, ne alcun'altro oggetto attende. Dal Cielo, da cui mai pioue, che acqua; diluuiò oro, all'hor, che Gioue pretendea godimenti amorosi. Così negl'interessi d'amore appare la prodigalità di chi anche in altro esser suole più auaro. Non sà ristringer la boria chi procura spalancarsi il seno di quelle dolcezze, per le quali nulla stima l'amante ogni gran spesa,

cre-

credendo di comprarsi vn Paradiso di delitie: mentre s'acquista vn sepolchro d'immondezze.

Dalla qualità del discorso, quasi, che inauuedutamente fingendosi portato colui, con gratioso passeggio ricondusse Sansone auanti quel Tempio, in cui lasciato hauea, per ostaggio della sua deuotione il cuore. Stimossi dal Cielo mandata questa guida, che l'incaminaua al porto, a cui sapeua aspirare, ma non istradarsi; come timido di quei scogli, che partorir poteano naufragio alla riputatione,& alla felicità. Quanto più se le auuicinaua, tanto più importuni, e frequenti correuano gl'occhi a visitar gl'affetti, che assisteuano alla beltà di colei, fatto già da i primi sguardi, suoi schiaui. Quelli ancora pareua, che restar volessero all'impiego medesimo di seruitù; portando per insegna della schiauitudine le catene, con le quali legati, diuidersi non poteano, ne separarsi da quel volto.

Quindi l'amoreuole cõpagno, mostrandosi quasi per scherzo indouino del suo amore, con certe indifferenti parole vna tramezzata offerta gli fece, del proprio aiuto. Il pouero amante non hauea necessità di minor conforto, riposto nell'auge d'vna dolorosa disperatione; mentre riuolte colei le spalle, la vidde ad onta de' suoi riuerenti osequi, collocata in maggior posto di grauità: mercè, che giouaua il far pompa di maestosa grandezza; all'hor, che auuertì stauasi di lei contrattando il mercato. S'apprese però a quel promesso soccorso, con nõ minor ansietà di quello, che ogni qualũque cosa afferrar procura, per nõ sommergersi, chi col peso del proprio corpo, contende con la volubile, ne punto sodo sussistenza dell'acqua; onde, quanto più questa cedendo s'arrende; tanto più misera-

bil-

bilmente quello morendo perde. Suelò subito con la lingua la piaga dell'animo; affinche condotto dalla pietà, non ancora conoscendolo strascinato dall'interesse: applicasse il proposto medicamento, da cui si prometteua di douer ricuperare, non che la sanità, la vita. Hebbe finalmente, e nelle promesse, e negli effetti il possesso di quel velo d'oro, che ei bramaua: quando vcciso il Dragone dell'auaritia, ne seminò i denti di molto argento, da cui nacquero guerrieri ad oppugnar tutte le difficoltadi, dalle quali affermaua colui si fora conteso il compiaccimento alla sua volontà. Ottenne l'vltimo ingressa, per il quale credendo entrare nella beatitudine chimerizata da' bugiardi appetiti: entrò in vn labezinto d'affanni, nè pur imaginato da pensieri. Precipitato si vidde in vna gran voragine di mortali pericoli, mentre stimaua d'ascendere al sommo de' suoi contenti.

Giunto era il susurro del suo arriuo in quella Città appresso i Filistei, che iui habitauano, perche la venuta di personaggio Grande, se massime è temuto, pare, che distornando ciascuno da' propri affari, gl'impieghi solo in spiarne gli andamenti, e cercarne gl'interessi. Ciò massime conueniua ad essi, che viua portando la memoria de' danni da lui riceuuti, dubitar sempre doueano preparate nuoue machine dal suo sdegno contro se stessi, ò pur anche erano necessitati, a procurar con le insidie di risarcirsi in aspre vendette di quella stragge, della quale non ancor haueano saldata la cicatrice, se pur anche n'haueano sanata la piaga. Poteano solo vendicarsi cogl'inganni, sicuri di non poterlo superar con le forze. Mentre però erano, quasi lepri, che dormiuano con occhi aperti per timidità; dormirono all'hor quasi Leoni per la vigilan-

gilanza nell'attender, oue egli si ricouerasse; quando meno pareua auuertissero le sue risolutioni. Intesero finalmente, che s'era imprigionato nella casa di questa meretrice, sù l'imbrunir della sera, tempo appunto, in cui più volontieri queste impudiche danno adito a nuoui amanti, perche le tenebre ageuolano il nasconder anco nella vicinanza, le fintioni delle loro simulate bellezze.

Fù questo auuiso augurio di molta felicità a' loro pensieri, perche trà ceppi della lasciuia ristretto, non dubitauano fosse difficile il prenderlo per constituirlo auanti il tribunale del proprio sdegno. Addormentato nel letargo di quelle dolcezze, confidauano di poterlo facilmente transitar da quel sonno alla morte. Adunato vn collegio de' loro Satrapi, si trattò questo negotio, con gran moltitudine di consegli, e di pareri: perche il liberarsi da continui affanni, ne' quali gli conseruaua quello, essendo viuo, era conforme ben sia loro desideri; ma il pericolo, a cui s'esponessero nel tentar di dargli la morte, era vn freno alle loro risolutioni. L'affrontar il di lui valore, prouato inuincibile, non era impresa, a cui facilmente potesse accingersi, chi lo conoscea esser stato spada fatale; anzi fulmine celeste ad vn'intero essercito. Confidando però forse troppo nelle persuasioni, con le quali aualoraua l'ira i pensieri di vendetta, ò pure perche suol'esser ordinario il commandarne, ò il risoluere attioni, anche pericolose senza difficoltà, a chi impiegandosi in esse col solo conseglio, hauerne non deue parte nell'essecutione: determinarono, che chiuse le porte della Città porsi douesse l'assedio alla casa, in cui era rinchiuso.

Ordinarono, che la Città tutta si riducesse à quella parte, che attendendo, che

egli vscisse dal seno de' diletti: con vnito assalto lo spingessero in grembo alla morte.

Ma furono vani i loro dissegni, per fargli con maggior euidenza conoscere, che in darno s'affatticauano per troncar lo stame di quella vita, che era sostenuta dalla prouidenza di Dio. O che da questa commessi i fantasmi suggerissero all'imaginatione, ciò che cõtro di lui s'ordiua, ò che il rumore causato dalla confusione solita in questi tumulti, generassero in lui sospetti di queste insidie che à suoi danni si machinauano, con verisimili concetti, se non con euidenti proue, segli scoperse il tradimento. Notificò il sospetto all'amata, la quale dubitando con ciò scusar volesse la risolutione di partire, quasi di lei satollo, procurò ritenerlo co' vezzi, pretẽdendo d'attraherlo co' godimenti. Ma non v'è dolcezza, ch'alletti, colui, ch'il timore spauenta. Vn'affamato fuggirà colui, che gli porge il cibo, se prima incontrar deue, chi gli minaccia percosse. Fisso il terrore nell'animo, diuenta quasi bombarda inchiodata, la quale non più concepisce le fiamme d'ardenti desideri di delitiosi oggetti, ne più da sborro al furor di lasciui affetti. Riuolse i pẽsieri à fuggir in sicuro ricouero, non più ambitioso di goder il seno di colei. Così le angustie degl'affanni esprimono dal cuore ogni vano appetito, e reso quasi arido il senso, nõ più produce impure cupiditadi. Il trauaglio è vn infermità, che smagrisce, e togliendo le forze, impedisce alla mente, l'aspirar all' altezza delle vanitadi. Le tribulationi finalmente è lo scoglio, in cui spezzata la naue della nostra volontà, non più và vagando cogl'affetti, per cercarsi porto ne' mõdani piaceri. Sù'l mezo della notte partì, tempo appuoto, in cui, rassembrando l'autunno amoroso, coglionsi

dagli

dagl'amãti più soauemente maturati, i diletti, perche desiderosi sempre delle notturne tenebre, come, che togliendo il lume al lor amato Sole, adito si dà a' splendori di Luna, à quelli cioè della propria felicità, bramar non possono libra più proportionata al suo compiacimento. Fuggì nascostamente verso le porte; non essendoui chi l'attendesse, ò per esser sonnacchiosi, ò forse intimiditi quelli, che lo guatauano. Ma perche fuggi, ò Sansone? Scordato forse della tua fortezza ti stimi impotente à cimentarti cõtro costoro: tù che inuincibile, anzi vittorioso trionfaste d'vn'intero esercito d'essi? Non ti ricordi di quell'impresa, nella quale mille di loro cadendo atterati, sotto il flagello del tuo braccio, furono seminati in quell'ampio, & insigne steccato, per fecondarlo delle tue glorie? In spatioso theatro contro sì numeroso stuolo d'armati, con vna sola mascella di giumento spiegasti nelle insegne d'inaudito trionfo, le põpe d'vn cosi segnalato valore, & hora forse contro minor gẽte non ardisci opporti, mentre più ristretto campo a te porge commodità di maggior difesa, ad essi prohibisce l'vnirsi in copioso numero per offenderti? Così dunque auuilisci le tue grandezze; permettẽdo, che vincano col timore il tuo cuore coloro, che già con tanta viltà restarono spoglie delle tue vittorie? Non hauea cuore Sansone per entrar in cimento, da cui sperasse illustre trionfo, mentre vsciua da vn letto, in cui s'era reso indegno trofeo d'vna vilissima femina. Anzi vsciua da vn sepolcro, che tale secondo il Sauio è la casa d'vna meretrice, la onde anche i Gentili nel Tempio di Venere Libitina appesi teneuano gli stromenti, l'vso de' quali chiude nella tomba i cadaueri, per darà vedere questa esser l'altare in cui i vani amatori

la lasciuia adorano, figurata in quella Dea? Come dunque potea Sansone lasciando l'esser di cadauero vestir tosto il valor di combattente, e partendosi d'onde giacea sepolto, sortir impresa, dalla quale riuscisse glorioso? Il costume de gli antichi auezzi a portar le corone sù'l capo, per cinger di fastoso decoro quella parte del corpo, à cui si dà il principato trà l'altre; indegni parue ne giudicasse gli amanti. Quindi tale argomentauano esser colui, alquale per se stesso sciogliendosi la corona, atterrata cadeua: quasi, che quelle tempia, ch'ammettono la benda di Cupido: immeriteuoli d'altro honoreuole cinto si rendano. Con qual animo dunque premer douea corona di vincitore, all'hor che partendo dalle catene d'amore, nell' impronto d'vna tale schiauitudine, riportaua le insegne della propria debolezza? Non più vantarsi potea corraggioso, e forte; mentre nella fucina d'amoroso fuoco, sotto i colpi della libidine, perduta hauea la forma d'ogni gloriosa virtù. I caratteri de' più singolari preggi, co' quali descriuer si possa humana grãdezza, sotto queste percosse s'annullano; e da qual si sia più generoso petto, sparso il seme della lussuria, il frutto d'vna debole viltà germoglia. Quasi statua di cera insomma l'animo d'vn'huomo se in altro vitio con horribile caduta tracolla, miseramente perdendo la beltà s'infrange, ma se tra queste fiamme precipita, con la perdita d'ogn'essere totalmente dilegua.

Ma dir pur anche con men rigoroso sentimento potiamo, che negò Sansone di sostener l'impeto de' Filistei, non per mancamento d'ardire, ne di fortezza, mà per eccesso di prudenza. Fù designato co' tratti riguardeuoli di questa virtù la linea di quella risolutione, ch'in altro riputarsi dourebbe composta

ſta de' punti d'vn ragioneuole timore. Vero è, ch'il ſeno delle delitie, è feretro alla virtù d'vn animo grande; ſi come la roſa è culla alla morte di quel ſerpe, che priuo de piaceri, laſciui per non hauer femine nella ſua ſpecie, collocato era da gl'Egitij, nelle ſtatue d'huomini forti, e de' più inſigni heroi.

Vn ſaggio nondimeno ſpinto dagl' impeti del ſenſo vrta nello ſcoglio del vitio, come fragile; mantenerſi però sà, come giudicioſo in ſtato tale, che ſotto l'onde de' diletti, non totalmente ſommerſa la mente; priuà reſti di quelle pregiate merci, delle quali, quaſi naue carica, ſi và incaminando alla gloria.

Quindi Ariſtippo Philoſopho illuſtre: dopò d'eſſerſi con vna meretrice ne' ſuoi tempi famoſa, impuramente congiunto; à gl' altri amanti di colei, che di tal atto ſtupendoſi, lo rimprouerauano; come, che vn' huomo di sì alto ſapere, precipitato foſſe in ſimile eceeſſo, ſaggiamente molto diuerſo da eſſi pregiauaſi in quell'attione, nella quale raſſembraua d'eſſer ſtato loro conforme.

Eſſi, diceua, quaſi vccelli inneſcati, col cuore imprigionato, e con allacciati gl'affetti reſtar preſi, come in carcere nel ſeno di colei, in cui andauano a guſtar il cibo di laſciui piaceri: la oue egli all'incontro ſatiato l'appetito della carne; partiua col volo della ſua ſolita libertà, ſenza depoſitar il ſuo amore in quell' errario di dolcezze; onde per riſcuoterlo foſſe neceſſitato al ritorno.

In queſto finalmente aſſegnar ſi può la differenza, nella quale à Gedeone inſegnò Dio il modo a cui regolarſi doueа per diſtinguer da codardi i più valoroſi ſoldati. L'huomo vitioſo, nel fiume de' diletti vilmente proſtrandoſi immerge il volto, moſtrando vn' in-

ſatiabile auidità d'aſſorbir quell' acque, con ſemplice deſio d'eſtinguer la ſua ſete. L'huomo prudente, e ſaggio all'incontro; ſtando sù piedi d'vn'inuariabile conditione, tanto ſolamente verſo la terra s'abbaſſa, quanto baſta per prender vn ſorſo di que'guſti, a quali, ò la neceſſità lo ſprona, ò tal'hor anche, la violenza degl'appetiti lo ſpinge. Nõ è in conſeguēza irragioneuole, l'affermar inuariabilmente iſtradato Sanſone sù la veſtigia della prudenza, ſe bene tramato per qualche tempo calcar ſi vidde le orme delle delitie. Sotto l'impreſſione di queſta virtù, ritraſſe l'imprõto di quella riſolutione, che lo perſuaſe a fuggire, mẽtre l'ardire auualorato dall'altre eſperienze della ſua inuita fortezza, ſeminando orgoglioſi penſieri, procuraua ne naſceſſe generoſa, ma imprudente determinatione di cõbattere. Ne' gran pericoli, quando vna ineuitabile neceſſità non ci ripone; vna biaſimeuole temerità ci condanna. Col tentar DIO ſenza cauſa, c'habilitano a reſtar ſenza gl'effetti del ſuo ſoccorſo trà quelle ruine, che partorir ſuole la debolezza delle noſtre forze, priua di ſuperiore ſoſtegno. Sono cõpatibili gl'errori della noſtra impotenza, nell'operare, ciò ch'eſſendo ſuperiore alle ſue forze, dalla violenza d'alcun accidente gli vien propoſto, non liberamente è dalla ſua volontà eletto. Chi và sborſando appoſtato prezzo di temerarie riſolutioni, giudica ciaſcuno degno di quelle ſciagure, ch'egli con tal moneta s'acquiſta. Reſta però qual'altro Fetonte abbandonato in guiſa, che la diſperatione ambir gli fà, come deſiderabile, & apprezzar, come pietoſo il ſeno de' fulmini, che ſtima felice ricouero, mentre pur gli ſerue di rogo. Quindi nel genere ſteſſo d'impreſe, ò da Duci in valor eguali, ò pur anche da vno ſteſſo;

for-

sortir si vede tal'hor diuersissimo l'esito, non tanto perche il vicendeuole giro d'inconstante fortuna, così richiede; quanto perche l'entrar con souerchia temerità ne' pericoli, è cagione, ch' indi se n'esca con maggiori ruine. Anzi questa ordinaria volubilità della sorte, efficacissimo argomento esser deue, per non intraprender le attioni, anche col possesso stesso, e nelle stesse conditioni, con le quali già felicemēte riuscirono. Il prēder per specchio il passato, nō è insegnamento dalla prudenza, da cui s'impara negl' affari importanti, il regolarsi al presente. Negl'effetti, che cōtingenti si chiamano; è conseguenza erronea, da ciò, che fù, argomentar quello, che succeder deue. Restò in questo ingannato il Capitano Gieste, il quale da ciò, che auuenne ad Abraamo impedito dall' vccisione del figliuolo, con la speme di conforme successo: fù condotto in sacrificar la figliuola, in sodisfattione di quel voto imprudente, a cui non, per molti capi obligato. Merita però tributo di singolari encomi Sansone, il quale non si permise allettato da ricordo di quell'horrenda stragge, con cui in ampio theatro, colorì la scena de' suoi trionfi, fabricandosi à Cielo aperto vn Campidoglio, in cuì quanti erano cadaueri, tante per lui suentolauano insegne di gloria. Ricusò d'animar con lo spirito d'orgogliosi pensieri la tromba della propria generosità, onde nel ristretto della Città eccitasse il suo furore ad incontrar l'insidie de' Filistei; con sanguinosa battaglia. Appigliossi in somma ad opportuno scampo; considerādo non esser in ambedue i steccati eguale il rischio; mentre in quello già fù strascinato co'legami, cōdotto era in questo dal proprio volere. E cagione souēte d'ignominiose perdite, vna, se ben fondata speranza d'illustri

vittorie. La prudenza non hà altro piedestallo, che la consideratione, in cui si bilanciano con aggiustato peso, le conditioni del negotio, che s'intraprende. Il muouersi à soffio di speranza, è vn moto, che ci spinge tal volta ne' scogli; mentre con l'ale della confidenza andiamo volando al porto.

Arriuò Sansone fuggendo alle porte della Città, che chiuse rappresentandosegli, s'offersero per ostacoli all' intention sua, che era di schermirsi dalla necessità di combattere. Quasi fiamma, che racchiusa inferocisse, al vedersi chiuso a passi l'adito, & impedito a piedi il corso, prese il furore per animo d'vn cuor feroce, e richiamò con impetuoso moto da tutte le parti la natia fortezza, alle robuste braccia. Queste sospinte à poderoso sforzo, mandarono le mani ad afferar, oue meglio puoterp le porte, ch' al solo tocco di lui horribilmente scosse, strepitarono quasi, che piangenti si dolessero di quelle ruine, ch'a se stesse temeano, sotto l'oppressione di forze sì grandi.

Tanto più a queste soggiaceano, quanto che spatio non hauendo per arrendersi, non poteano, che fracassate ceder al suo potere. Quasi à colpi d'vn ariete, alle sue gagliarde violenze vacillaron le mura, le quali anche, ricusando d' attendere triplicato l'impeto della sua fortezza, rompendosi; lasciarono alla seconda scossa, nelle di lui mani le porte, che trà suoi limiti strettamente chiudeano. Anzi parte di se stesse a lati di quelle appesa, mandarono, come particolar tributo il suo robusto potere, facendo, che quasi spoglie seguissero il carro de' suoi trionfi. Di questo, esser egli vuole il cõdottiere, come in esso egli era il trionfante, onde di quelle porte aggrauandosi il dorso; caminò verso la cima d'vn' altis-

altiſſimo monte, con agilità non minore di quello, correrebbe altri aggrauato di legeriſſima piuma. Quiui le ſtabili, come nuoui ſtendardi delle ſue glorie, che anticamente intimato haurebbero terror à Gioue, il quale con facilità maggiore, che da quegl' orgoglioſi giganti, ſcoperto haurebbe da coſtui poterſi portar monti ſopra monti, in guiſa, che ſormontaſſe a diſtornar la ſua felicità, & atterrar le ſue grandezze. Dubitaua almeno, cred' io il Cielo, che violata da eſſo foſſe la ſua impenetrabilità, mentre con eccesſo tale di forze ſpalancarſi ſapeua da lui l'adito, oue era più fortemente chiuſo Inuidiò anco queſti ſuoi trofei il fuoco, ch' inuolati ſi vidde que' vanti, co' quali ſingolare ſi preggia nell' aprirſi con violenza il varco, per ſoruolar alla ſua sfera, ad onta di chi trà terrene anguſtie lo riſtringe.

I Filiſtei trà tanto, preuenendo l'Aurora, guerniti d'armi non meno, che ſe accingerſi doueſſero a far vna gran giornata, intorno la caſa della meretrice s'erano cõgregati, aſpettando quaſi cacciatori, che ne sboccaſſe là fiera ambita dall' appetito del loro ſdegno. L'impatienza nell'aſpettare, era la pietra, la quale s'arruotaua la loro crudeltà, per più fieramente ferire, e lacerar Sanſone.

Aggrauati erano i tetti; ripiene le fineſtre, procurandoſi luogo d'offenderlo cõ le pietre chi nella ſtrada hauer non potea commodo poſto, per aſſaltarlo coll' arme. Con ſtrepitoſe picchiate finalmente, eſſendogli intolerabile più longa dimora, impoſero fine al ſonno di colei, che ſin'al meriggio deſtinando prolõgarlo, riſarcir volea le vigilie della notte. Con orgoglioſo impeto ricercarono Sanſone di cui nõ credẽdo alla di lei riſpoſta, che n'affermaua la partẽza: eſſer vollero inueſti-

gatori essi medesimi; con importuna diligenza affaccendandosi ricercarlo in ogni canto, della di lei casa: Hebbero trà queste diligenze auuiso di ciò, che nelle ruine della porta imprõtato haueа, come segno indelebile della sua gran possanza, & euidente indicio della sua certa fuga. Accorsero ad assicurarsi cogl'occhi del fatto: essendo increduli alle parole, che giudicauano esaggerationi di chi ciò raccontaua. Aggiunsero allo spettacolo affetti d'ammiratione, per sepelir quelli di vendetta, mentre sù'l monte, ch'era vicino, lo viddero qual'altro Iasone hauer portati i legni, ne' quali hauea scampato il naufragio minacciato dal lor furore. D'indi cõ alte grida gl'andaua schernendo, con le fischiate solenizando l'esito di questa loro impresa. Non sapeano quelli, che cõfusi mirarsi l'vn l'altro, & angustiati da stupidità, & rabbia insieme; ammutiti, ad vn ad vno, partẽdo ritornauano à deporre quel grande apparato d'arme. Ritornò similmente trà suoi Sansone, oue con felice riposo nella consideratione rappresentauasi per giuoco da pensieri, i trascorsi pericoli, terminati sempre, ò con danno, ò con scorno de'Filistei, sinche in nuouo cimento posto d'amore; con atto per lui tragico, la fauola si conchiuse della sua vita. Nella valle di Soreth paese pur de'Filistei, restò di nuoua donna inuaghito il cui nome era Dalida. Ecco doue attrahe l'animo la forza della cõsuetudine alla seconda d'vn mal vso, quanto facilmente trabalza l'huomo d'vn precipitio in vn'altro. La tirannide d'vna sregolata passione, ci rende così pronti a suoi commandi, che in somiglianza de gl' habitanti sù le spõde del Nilo, dallo strepito delle sue voci assodarti, non vdiamo le persuasioni della ragione, ma ne meno le minaccie di continuati

peri-

pericoli. Ci si rende talmente ordinario il camino alle sceleraggini, che con velocità non minore di quella, con cui sù le biade senza piegarle correua Camilla, nell'agilità de' piedi famosa; vollamo noi sopra gl'intoppi, che sono quasi ripari opposti al furore de' nostri appetiti. L'esito poco fortunato de' due passati amori, non puote per il terzo esser freno à Sansone; perche lubricato questo sentiero dall'vso, appena al vagheggiar vna donna inuiaua gli sguardi, che ad amarla scoreano gli affetti. S'era dagl'occhi talmente soggettato il cuore, che fissarsi non poteano quelli in vn bel volto, senza che con riuerente tributo, non venisse ad adorarlo il cuore. Mercè, che mai saldata la piaga de gl'antichi amori, vnica occhiata lacerandogli il seno, formaua dolorosa ferita. Hauendo insomma ne' ceppi della consuetudine allacciato il piede; fuggir non puote l'inciampo ne' lacci, che con la rete della propria beltà gli formò costei. Non sì tosto vscito era dal pericoloso naufragio, che nel mar de' lasciui piaceri incontrato hauea, (se ben quasi in porto nella casa dell'amato bene) che inauueduto cōtinuando il nauigar frà quest'onde; vrtò in scoglio, oue per non hauer appresi i documenti del passato pericolo, conobbe quali ruine siano il termine d'vna sfrenata volontà. Diuēne dunque amāte, anhelò a gl'abbraciamenti, desiderò i baci, ne bramò il godimēto, n'ambì il possesso. Affetti, ch'vnitamente tumultuarono nella di lui mente con tal confusione, che ciascuno ricusando ceder all'altro il luogo, onde non ben discernersi potea, da quale parte fosse occupato il cuore. Così nel seno dell'animo nostro procliue à piaceri portandosi l'amor lasciuo, & i pensieri, & i desideri, e le passioni tutte seco strascina, & ogni parte di noi stessi

trà se stesse confuse con altiero orgoglio, quasi trionfo conduce.

Non vi si ricercano molti sospiri per frequentar l'ambasciate degli appetiti, che senza stento compiacciuti, si pauoneggiano d'hauer trouato vn Cielo, al quale s'ascendeua senz' esser estenuato trà mille tormenti, ò esserui tratto da mille prolongate sperãze. Felicemente impetrò, quanto puote ardentemente bramare. Quel seno non prima fece depositario de' suoi affetti, che lo prouò vero erario di gioie. Nel tempo stesso gustò le lusinghe de' sguardi, & i vezzi della mano, vidde nella bocca il riso, e prouò nelle labra i baci; godette la serenità nel volto, e la felicità ne' contenti, l'aurora nel viso, & auuantagiato ne' diletti il giorno, hebbe finalmente la primauera, ne' fiori delle primiere dolcezze, e autunno di più sodi piaceri. Non tanto ancor hauea prouato delitioso Cupido, perche hor più conoscerlo douea crudele, essendo vero, che maggiormente col dolce si cuopre l'amarezza di quel veleno, ch'vccide. Era costei nelle lusinghe frequente, ne' vezzi gratiosa, nel parlar amabile, nel sembiante lieta, ne' baci importuna, negli amplesi affettuosa, e di diletti prodiga. Non potea col suo Adone mostrarsi più amorosa Venere, di quello era costei con questo suo nouello amante. Le gratie medesime, non poteano essere più cortesi: La volontà stessa di Sansone; non haurebbe potuto essere verso se stessa più liberale, quãdo per se stessa fosse stata basteuole a compiacer le sue brame. Prouaua scarsezza ne' propri desideri, ma non già auaritia ne' di lei fauori. Hora insomma conobbe, in quale stato s'hauessero quelle esaggerationi stimate sempre hiperboliche d'vn amante felice, che alle delitie de' campi Elisi, alla Beatitudine d'

vn

vn Paradiso, estende il paragone de' propri contenti. Rincresceua solo, che trà si frequenti dolcezze, restando tal volta in calma, regger non puotea il timone, ne giouaua maneggiar i remi, per spinger più oltre la naue de' propri diletti. Era insomma si soaue il nettare de' piaceri, nel seno di colei fonte di thesori celesti gustato, che ragioneuolmente s'hauerebbe riputato vn'altro Gioue, se da vn Ganimede, e non da vna Venere gli fosse stata presentata la beuanda, di queste delitie.

In tal guisa arrise gran tempo la fortuna a suoi desideri; nelle prosperità di quei amori. Hebbe spatioso campo per satollarsi di quei godimenti, de quali più famelica esser rassembraua la sua natura.

Mai s'intiepidirono i suoi gusti; perche il feruor della donna non sò se d'affetto, ò pur da lussuria cagionato, sempre nel suo viuace ardor gli mantêne. Quindi il suo esercitio era il conuersar, anzi l'habitar con colei: giudicando pazzia il cercar riposo in altro centro: mentre erano sodisfatti gl'affetti, & appagati gl'appetiti, entro la circonferenza di questa sfera.

Diede però occasione alla malignità della sorte, di principiar sù fondamenti di tante gioie la fabrica delle sue sciagure. Notarono questa sua continua prattica i Filistei, che con l'occhio sempre aperto stauano auuertiti, per accapparlo nella rete delle sue insidie. Sapeano esser impossibile il cozzar cô la sua fortezza: la onde à guisa di Leone prendersi non potea con altr'arte, che cuoprendogli il capo, col manto delle frodi allacciandolo, cioè cogl'inganni. Ricorsero a Dalida auuertiti qualmente, oue si và à caccia con le frodi, per l'acquisto dell'ambita preda, non v'è della donna più sicuro mezo.

Con

Con molti scongiuri, intrapresero la batteria della sua volontà, per hauerla fauoreuole alle proprie richieste: con queste pretendeano, ch'essa per via di lusinghe, procurasse d'intendere da Sansone d'onde riceuesse quella forza, che lo facea inuincibile, e lo rēdea formidabile. Conoscer voleano da qual'influsso procedesse così singolar fortezza; presumendo peruertir quella Stella, che formaua destino tanto fatale alla loro felicità.

Non hebbero molto contrasto queste preghiere, perche altiera colei di vedersi auanti in atto di supplicheuoli personaggi tali, quai erano i Satrapi di quel popolo, diuenne ambitiosa d'obligarsi la loro grandezza, compiacendo la loro volontà. Non fù però da quest'aura sola portata à cortese risposta, feconda di gran speranze, perche la femina corre ben sì all'esca della vanità, ma da quella non riman presa. Quanto più è leggiera di senno, tanto più nell'ostinato suo rigore graue, altro si ricerca, che vento al solleuarla, oue il voler altrui l'ambisce. A' raggi dell'oro si solleuò, nella guisa, che s'inalza l'Aquila, à quelli del Sole.

Vna gran quantità di danaro promessale in premio, fù il pomo, che fermò alle loro dimande quest'Atlante, che sù l'ale dell'affetto forse volaua alle negatiue, per non condescender in richieste, ch'essa giudicar poteua pregiudiciali al suo Sansone.

Era vn cibo troppo delicato, al quale non potea non correr colei, anzi se ben rade volte si prendano le donne con le promesse, non potea non restar appesa al solo hamo d'vna tanta speme. Le ricchezze furono aggiustatamente dal sogno d'vn certo tale figurate nel vouo: sì perche le sembianze dell'oro, e dell'argento racchiude, sì perche nell'ansia, con

cui

cui questo conserua, chi lo coua, vien espressa l'auaritia di chi quelle custodisce. La donna massime, tenace in quello, che possede, è sempre ingorda; assomiglia il fuoco, à cui, quanto maggiore materia in alimento si porge; a diuorar tanto più famelico insorge, e moltiplicando quasi tante lingue le fiamme; rassembra, che nuoua esca addimandi.

Lo scrigno in cui le collane, e le gemme rachiudono, e il Tempo, in cui s'epiloga la deuotione degli affetti: di modo, che il non offerir in quello ogni giorno per mezo de gli occhi il cuore, stimano atto sacrilego, non conueneuole al debito dell'animo, che idolatra quell'oro. Quasi ragni si pauoneggiano, nel vagheggiarsi in mezo di questa tela ordita con mille arti, & inganni, suenando le borse a gli amanti, ouero a i mariti. In lei, insomma fioriscono quei pazzi desideri di Mida, ambitiose d'hauer tutto ciò, che veggono, ò toccano, tramutato in oro.

Già si vede, che in questo metallo trasformando le vestimenta, anzi se stesse, tal vna di loro rassembra vn thesoro mobile, più tosto, che vn corpo di carne. Dir si possono miniere, nelle quali dall' ingorda lor auaritia è adunata tal quantità di ricchezze, che trarsene potrebbe il mantenimēto di molte famiglie. Aggrauate sono da soma, quasi che intolerabile: onde son fatte immobili: e pur mai si truoua termine, di cui siano paghe, più gagliarde de' Cameli essendo, quando portar deuono l'oro. La loro auaritia trouato hà modo d'affaticar anche l'orecchie, che la natura dal peso esentò d'ogni fatica; fin col lacerarle, crudelmente sforzandole a sostener pendente la metà d'vn thesoro. Non rammento la pienezza dell'oro, che in tutte l'altre parti, quasi per disprezzo collocato, riluce; nè la copia

pia delle gemme, ch'intrecciata risplende; perche giunte a termine di non trouar luogo, in cui la ricchezza di questi oggetti moltiplichino: sono stimati vili, quando il pregio della materia: in valsente non sia superato, dal lauoro dell'arte. Così mai paghe, anco dopo d'hauer rese esauste le miniere, & i thesori della natura di cose pretiose, cercano di farsi douitiose sù ciò, che più hà di riguardeuole l'arte. Credo insomma, che chi guardia sì rigorosa al giardino dell'Hesperidi propose: raddoppiarebbe i custodi alla guardia d'vna donna, in cui sodisfatta sia l'auaritia de' suoi desideri. Con proportionata pena però quest' ingordigia feminile, castigò Brenno Rè de Galli, mentre con l'oro fece opprimer in Efeso colei, al godimento della quale bramando, come amante esser ammesso: molte ricchezze essa ricercò da lui in mercede. Cōmandò a' soldati, impiegati nel sacco della Città, ch'il grembo di costei facessero depositario di tutto l'oro, che trouauano: onde dalla souerchia copia aggrauata, estinse, cō pretiosa morte la sete degli auari appetiti. Non è dunque marauiglia se conformandosi Dalida alla proprietà del sesso: fù facile al correr in quell' empietà, alla quale veniua strascinata dal laccio di ricche promesse.

Intraprese questo affare con la diligenza, che ricercaua l'esser fondamento di molto vantaggioso interesse. Attese al varco la preda: col preparar prima i lacci dalla simulatione, e moltiplicar le inuentioni, cō le quali, essendone il lor ingegno abondante, ingannar sogliono la semplicità degl' amanti. Partir nel principio non volle dall'ordinaria serie delle viate lusinghe: per non esser notata d'affettatione, quando con le parole finalmente colpito haurebbe lo scopo de' propri deside-

fideri. Tanto si valutano le finitioni, quanto cuoprir si fanno; accioche conosciute non siano. Co' soliti segni d'amore basteuolmente appagaua quell' animo, a cui il cibo de' diletti, sempre riusciua soaue. Occasione non hauea di desiderarsi più lauto il conuito delle dolcezze: mētre auezza era colei a porgerli tutte quelle più delicate viuande, che trouar si possono sù la mēsa d'vn Gioue. Sospetto nondimeno ch'in vna satietà non fastidiosa, consolati gl'appetiti, confortato il cuore, lieti i pensieri, festosa la mente: godesse vna tranquilità felice, che prospero viaggio prometteua alla di lei volontà, se trà l'onde di tante contentezze: ingolfata si fosse co' suoi tentatiui.

Da vn animo quieto, quasi da Ciel sereno, non escono, che raggi di gratie; e vento non essendoui di trauagli, ò turbatione di pensieri, nembi ne meno vi sono, da' quali il Sole della gentilezza propria massime di chi ama, s'oscuri. Non sà ristringersi la liberalità ne' fauori: mentre si diffonde per l'allegrezza il cuore. Scherzaua con essa dolcemente Sansone: tal' hor cogl' occhi dinotando quel volto, per alimentarsi con le sue bellezze la vita: tal hor quasi auido di tranguggiarlo: suggendo con la bocca l'ostro de' coralli nelle labra, e quello delle rose nelle guācie; come, che queste insegne regali assorbir volesse, dalle quali conseruauasi l'auttorità della di lei tirannide verso il suo cuore; tal hor trastullandosi intorno que' vaghi pomi, che fruttificano nel seno; mostrandosi ambitioso d'inuolargli per potere, come ne gl' atti di fortezza superò Hercole, così imitarlo nel glorioso furto, ch' ei fece de' pomi d'oro famosi, appo de' Poeti. Non era men ladra Dalida in ogni vezzo, con

con cui gratiosa rispondeua à suoi scherzi: rubbandogli il cuore, e gl'affetti. Trà fiori di queste delitie mandò serpendo i suoi simulati inganni, per afferrarlo col morso, oue sfuggir non potesse col rigore, in somigliante discorso.

Oh quanto pregiar mi deuo felice (amato mio bene) fatta degna di posseder l'amore d'vn tanto heroe, che non hà pari nel mondo, anzi ardisco dire, non hà chi lo superi, per non dir chi l'eguagli in Cielo. Vdir non posso straniera voce, in cui non rimbombi il suono delle glorie del mio Sansone. La stupidità d'ogn'vno, che ne ragiona, e vn disteso foglio, nel quale a caratteri di merauiglia, descritti sono i pregi della vostra fortezza. Oue l'inuidia occultar pretende la luce del vostro merito, nel silētio delle douute lodi, al solo proferir del vostro nome, il timore dipinge nella pallidezza del volto quella verità, che celar procura ammutita la lingua. Chi d'huomini valorosi per celebrar i loro encomi discorre; sempre esclude Sansone: perche in questa parte, ò siete riputato vn Dio, ò negano almeno d'annouerarui trà gl'altri: stando che, come la penna d'Aquila con altre mescolata queste corrode; così le altrui glorie il ricordo de'vostri fregi consuma. Non posso, insomma, fuori di queste mura estender gl'orecchi, che tosto assordate non siano da moltiplicati panegirici, ch'essaltano le illustri anzi prodigiose imprese del vostro braccio. Questi Filistei massime storditi, e confusi, veggo assister alla vostra persona, quasi statue, che honorano il theatro delle vostre grandezze. Et io (dico all'hor trà me stessa) degna sono d'hauer vn tal'amante? E di me inuaghito si compiace vn tanto campione, che sposato cō la gloria aspirar non deue al congiungimento d'altri,

tri, che d'vna Dea? Io senza merito di beltà: per ogni conto vile, resa sono meriteuole di goder il maggior trionfante: l'heroe più insigne, di cui innamorato il Cielo destina d'arricchir le prime sue sedi, per vantarsi de' suoi splendori, più di quello, che della luce de' gli altri lumi si pregi. Trà queste voci dell'animo fastoso stà il cuore assiso al cõuito imbãdito da gli affetti di mille contenti, e d'immẽsa gioia, oue d'incomparabile allegrezza si nutre. Le sole instanze della curiosità perturbano la quiete di queste dolcezze; confondendo il diletto di così soaui piaceri. Mi molesta con importuno desio di sapere oue si fondi tal'eccesso di fortezza, e chi nell'essercitio di qualità, e conditioni humane sostenga questa insegna di Diuinità, sotto della quale nascono fecondi i trofei. Vsò forza per reprimere questi desideri, come vani, ò impertinenti; considerando, che vna cognitione trà limitati termini di debolezza ristretta; estender non si può per aggiustarsi à ciò, che partecipa dell'infinito. Oltre che ciò, che in frõte porta sembianze di Diuinità: seco le conditioni d'vn'esser imprescrutabile conduce.

Ma in questo punto pure rinforzandosi l'imaginatione? E chi sà, dicea, che questo non sia sotto simulate forme vn Dio? Da tal concetto nascendone vn dubbio nella mente, facile ad auuiuar anche i parti delle chimere, m'inhorridisco; perche la riuerenza douuta alle Deitadi nella presenza d'esse, degenera in timore; non altrimente, che atterriti, anzi atterrati, essendo lecito l'inchinare la loro infinita Maestà. Quindi nell'interno serpendo vn non sò qual gelo; pregiudiciale conosco questa ambiguità all'ardor de gl'affetti, che far non possono pompa delle proprie fiamme, necessitati à cuoprire sotto le ceneri della

la

la timidità, il suo fuoco. Nel maggior feruor de' piaceri similmente: dalla replica di questi dubbiosi pensieri, prouo detrimento nelle mie contentezze. Vorrei, ò mio bene, sradicar quest'intoppo, per correr più agile, e sfrenata nelle dolcezze; anzi per riëpir maggiormente di delitie il vostro seno. Questa consideratione m'è vn freno, da cui prouo sforzi cõtro me stessa; all'hor che nella carriera de' gusti più mi vado inoltrãdo, per giunger alla meta de' vostri desideri. Suelatemi, ò mio cuore il vero essemplare del vostro essere; accioche conoscer possa co' quali colori adombrate le vostre glorie, onde conchiuda, sotto quali sembianze tributar io debba il vostro merito. Scuopritemi la base della vostra fortezza, dalla quale argomentar possa di qual materia sia il composto delle vostre grandezze. Risoluete l'ambiguità della mente; affinche ammirar degnamente possa l'eccellenza de' vostri preggi, & anche più dolcemente goderui, se sete huomo, ò pur anche adorarui se sete vn Dio.

Sigillò con vn soaue bacio questa sua dimanda, non con altro impronto stampar douendosi quelle orme, sù le quali douea quello incaminarsi a far gratie. Non palesossi in questi prieghi, ardente, perche forsi ingelositο haurebbero Sansone, con maggior apparato d'efficacia proposti. E questa pur vn'arte, essa è da dogmi della simulatione appresa: con maggior facilità conducendosi à seconda de' nostri voleri, chi con lento passo, oue quelli bramano si guida; che chi con violento moto d'affettate suppliche, ò lusinghe si strascina. E questo forse dall'esser l'animo nostro inchinato a beneficij succede, che però delle altrui violenze, in ciò dolendosi, con le negatiue aspramente si risente.

O

O della frode auuertito Sansone, ò incredulo alle apparenze, non prouò acuti stimoli dall'amore, per sodisfar con verace risposta alla curiosità di costei. Quasi in atto di beffare la simplicità della sua imaginatione, che l'andaua fantasticando vn Dio, con vn sorriso, rispose, ch'egli era huomo. N'accennò in confermatione la proprietà d'vna debolezza ad ogn'altro commune in guisa, che quando da sette funi intrecciate di nerui fosse stato auuinto, imprigionato il potere, atterrate le forze, altro non mostrarebbe di singolare, che l'infelicità d'vn così miserabile stato. Per la sicurezza però del suo esser humano, l'inuitò, a gl'amplessi, & à baci, ne quali prouò all'hor così affettuosa colei, che gloriauasi trà se stesso d'hauersi con vna menzogna, comperata tanta felicità di diletti.

Ella gioua stimando conchiuso il negotio, e già compito l'ordimento di quella rete, nella quale far preda douea del prezzo da' Filistei promesso al suo tradimento.

Altro esser fingeua il fine di quel piacere, di cui ripiena, stillaua per ogni parte dolcezze al suo tradito amante. Nelle mani de' traditori son trattati gl'huomini, nel modo, che le fiere da chi le conduce al macello. All'hor più s'ingrassano, & accarezzano queste, quando vicino è il tempo d'vcciderle, così estraordinarie dimostrationi d'affetto, pregiato cibo di dolci lusinghe, sono gl'ordinari preludi, dei più peruersi tradimenti.

Non sì tosto da lei partì Sansone, che auuertiti i promotori della sua malignità giubilarono, stimando giunta l'hora, nella quale pascendo il proprio furore; liberati si forano da continui stimoli, co' quali gli tormentaua la fame di crudeli vendette.

Molto più gioiua la perfida; chimerizando

do già grandi edificij di vanitadi sopra quel denaro, ch'essa attendeua per mercede. Prepararono le funi; con l'vso d'ogni diligenza possibile; procurando, che fossero sopra d'ogn'altre forti, e vedendo ciascuna d'esse ad ogni lor esperimentata violenza resistere con molta sodezza, giurato haurebbero, che sette fiate replicate, forano basteuoli a ritener immobile, chi anco hauesse le forze d'vn Dio; pur, che hauesse corpo d'huomo. Con sommo diletto ne moltiplicauano le proue, per compiacer i pensieri, che sempre più s'accertauano douuer riuscir indissolubile il nodo delle di lui miserie, quanto più forti esperimentauano esser questi lacci. Con grande apparato d'arme finalmente, nella casa di costei, ritiraronsi alcuni d'essi per sorprēderlo con improuiso assalto, quando conforme alla lor intentione, sortito hauessero il lor esito i legami. Presumeano costoro con vna tal' attione auanzarsi vn gran capitale di gloria; non valeano però comperarlo con alcun rischio della propria vita, dal quale non erano sicuri: sinche vn solo braccio di questo heroe dubitauano poversi muouere, maneggiando l'arme del proprio sdegno: Venne poco dopo Sansone, à cui con honorato incontro d'abbracciamenti, e di vezzi mostrò Dalida, cō quāta allegrezza celebrasse il suo arriuo. Già gran pezza lo staua sù la porta attendendo, colà spinta dall' impatienza de' desideri, bramosi di tradirlo, benche quindi prendesse occasione d'esaggerar la vehemenza degl' affetti, auidi di vederlo. Non prima però entro quelle mura pose il piè, che con gran passo dalla mossa de'baci, alla meta de' soliti godimenti si condusse. Cō si soaue zefiro in poppa festeggiaua, nel veleggiar in vn mare, nel quale non si tosto si toccauano l'onde, che si giun-

giungeua in porto. Misuraua la propria felicità al contrario delle sciagure di coloro, a' quali auanti di godere nella bonaccia la trãquillità di qualche diletto, è necessario affaticarsi co'remi, soggiacer il pericolo di naufragij, e lastricarsi il camino di mille stenti. Satollo però ben tosto di piaceri, abbandonò soauemente la languidezza propria d'amante contento, in grembo al sonno: per ordinario, al canto delle dolcezze seguace. E questo appunto era lo stato, in cui lo bramaua questa Sirena ingannatrice, per farlo preda de' suoi scelerati desiri. Vegliaua essa qual Argo, con cento occhi intenta ad attendere, ch' egli dormendo ageuolasse il terminar l'opera, nella quale insisteua quell' eccesso di vigilãza. Così leggierissimo moto aggiunto ad vna singolar destrezza, s'incaminò all'impresa; accostandosi al letto, in cui giaceua co' sensi talmente immersi nel sonno, che giudicar poteasi hauesse rinontiato al mondo; se con frequente sospiro, ansioso nõ si fosse mostrato d'ancor goderne l'aria. Quindi non le fù difficile, con raddoppiate secondo i di lui detti le funi strettamente legarlo. Annodò ambi i piedi insieme; onde priuo del moto, quasi disanimato restasse il suo valore, di cui sotto vn'esser immobile di statua, nulla giouano ne meno gl'eccessi.

Trà quei lacci, co' quali attrauersato lo cinse, imprigionò quasi trà le angustie de i ceppi le braccia; onde restando senza spirito la sua ferocia, la generosità del cuore darnõ potea animo ad altro effetto, che di disperatione. Imploraua però ad ogni momento cõ efficaci preghiere i voti de' ministri di quella Deità, che particolarmente c'assegnarono i Poeti, all'hor, che dormiamo. Temeua pur sempre, che risuegliandosi d'improuiso, non di-

distruggesse quanto essa con esatta accuratezza operaua. Se con l'auttorità della Luna, hauesse potuto concordar il potere; molto più volentieri, che quella all'amato Endimione, concesso à Sansone haurebbe, vn longo, se non perpetuo sonno.

Ordito, & ordinato compitamente ciò, che à lei aspettaua, sollecitò i Filistei ad allestir le arme, e correre spietati col ferro contro lo scopo, da lei fisso, e fermato à loro voleri. Ricusarono l'inuito, perche lo spauento nato dalla di lui fortezza, non potea esser sepolto altroue, che nella sicurezza infallibile d'vn'essere totalmente impotente. Dal sapere, che egli era legato non riceueano conforto; onde per assaltarlo s'armassero di coraggio; perche ricordauansi, che altre fiate rimasti delusi; vn simile credito fù fondamento d'arena, alle loro speranze.

Prima insomma d'entrar nell'arringo, oue correano rischio d'esser depredati dal suo furore; tentar vollero con men pericolosa proua esito più felice. Risolsero di vederlo inuiluppato con inestricabil nodo, trà quelle funi; prima di suelare con l'vso d'aperte forze l'occulte insidie, che riuscir contro se stessi poteano pur troppo fieri assalti. Contenti però d'occupar con sudati ferri l'adito della stanza in cui esso dimoraua; concertarono di non inoltrarsi in quello steccato, se vn lieto cenno di lei riceuendo per guida, accertati non erano d'esser chiamati in Campidoglio. Entrata però Dalida con strepitoso furore accoppiò vna gagliarda voce, dicendo: Destati Sansone, che i Filistei t'opprimono: Penetrò nell'interno albergo dell'animo la voce, e suscitato tumulto ne' fantasmi, generò confusione ne' pensieri, quale in vn' essercito generar suole nella notturna quiete horribile

rim-

rimbonbo, che chiami i ſoldati all'arme, là onde depoſto dal throno de' ſentimenti il ſonno, collocato vi fù come più vigilante cuſtode, vn generoſo ardire.

Alle ſole ſcoſſe di quel tremore, che proprio ſuol'eſſer di chi da importuno ſtrepito ſi riſueglia, cedettero ſenz'altri sforzi rompendoſi le funi, quaſi ſottiliſſimo filo, che alla ſola preſenza di vigoroſa fiamma abbruggiato, ſi ſparte. Quindi non ſi ſcoperſe trà queſti legami tradito; ſinche le reliquie di quei fracaſſati lacci vedendo; conobbe nello ſteſſo tempo i pregi della propria fortezza, onde era diſciolto, e gl'inganni della ſua donna, dalla quale era ſtato legato.

Nel rimirar queſti parue s'alteraſſe il ſembiante; ſotto il manto della naturale ſua ferocia deſideroſo d'inſinuarſi in aſpre vendette. Da molto più rabbioſo ſdegno oppreſo il cuor di colei; rimproueraua ſe ſteſſa, come troppo credula a quei detti, da' quali all'hor vedeaſi sì vergognoſamente ſchernita. Con vn meſto, anzi diſperato ſguardo, auuertiti dell'infelicità del ſucceſſo i Filiſtei, gli ſollecitò a naſconderſi con tal fretta, che non cedendoſi vicendeuolmente il luogo; poco mancò non s'opprimeſſero, ò cō lo ſtrepito dell'arme almeno, inuitaſſero quel furore, che non ben deſto ancora, pronto non era per entrar in battaglia. Raccolti, che furono in ſicuro ricouero, come ſtolidi mirauanſi l'vn l'altro, & anhelando quaſi vſciti da vn gran pericolo; nel pallido volto del compagno, ſcorgeua ciaſcuno l'imagine dell' intimidito ſuo cuore.

Dalida in queſto mentre, poco ſicura, che

per lei ancora non diueniſſe tragico lo ſpettacolo dell'ira di Sanſone, per il quale già ſcopriuanſi luminoſi apparati di ſdegnoſe fiamme negli occhi, celando ſotto le ſimulationi il cordoglio dell'animo, a ſcherzi ſi riuolſe.

Correndo ad incontrarlo, cogl'abbracciamenti lo ritenne; mentre feroce vſciua per atterrar l'orgoglio, di chi tentaua inſidiar la ſua quiete. Con gratioſo ſorriſo, ſe ſola diſſe inuentrice di quell'inganni, & orditrice di quei lacci, per confermar alla propria curioſità ne' dubbi inquieta, la verità de' ſuoi detti. Frequentando in queſto dire i baci: con replicate luſinghe procuraua addomeſticar la ſua fierezza, reprimendo gl'impeti di quel furore, il quale mai ſi vidde balenare, che inſieme crudelmente non fulminaſſe, chi l'hauea offeſo. Diſſipò queſto vento gli oſcuri nembi, che minacciauano cruda tempeſta; onde l'arco della bocca fatta ridente, quaſi Iride indicio di ſerenità, e contraſegno di pace; queſta formò con amoroſo baccio. Ceſsò trà gli affetti la guerra, di cui correuano araldi nell'eſterne ſembianze, e di commun conſenſo ritornato nel throno de'ſuoi maeſtoſi ſplendori il Sol d'amore, ne comparuero riſplendenti al ſolito i raggi de' ſuoi ſoaui diletti.

Nel maggior feruore di queſti, interpoſe quelle humili querele, per introdur la pietà, oue già ſcorgeua annidato l'affetto. E così (dicea) ſi ſcherniſce, ò mio bene, quella, che da voi tanto amata; nominar non ſapete con altri titoli, che di voſtro cuore, di voſtra vita?

Ricuſate dunque di ſpalancar l'interno dell'animo con vna ſincera verità a colei, che

che tante fiate v'apre il seno, per alimentar col latte delle dolcezze i vostri contenti? Come potrò io creder veridica quella lingua, che si souente replica, e giura d'amarmi; hor,che l'hò scoperta bugiarda? Giudicauo,anzi gloriauomi: stimando trà noi non si fraponesse altra diuisione, che quella de' corpi; la onde il mio volere possedesse i vostri affetti,si come questi, di me hanno assoluto il dominio. Non credeuo possibile il trouar parte celata à miei desideri in quel cuore, che presumeuo per ragione di traffico amoroso,esser mio, come douuto prezzo alla vendita, che di me stessa feci à vostri piaceri. Nella schola de' miei pensieri era improbabile dottrina, il riputar possibile, che diuenuta menzogniera: tralignasse la lingua d'vn vero amante dalla fedeltà, che sempre mostrò in vigorose proteste d'amore. E pur l'esser io l'anima vostra, il vostro bene, la vostre vita, non m'hãno potuto impetrar vna verità da quella bocca, che deuo chiamar traditrice: mentre col sugello d'affettuosi baci, tante fiate m'hà confermate le lettere d'amore, che con la penna della lingua scriueua il cuore;per pagar i miei diletti con la certezza, ch'egli mi porgeua d'esser amante Deuo anco chiamarla ingrata: mentre con tanta frequenza da me ribacciata, sempre fù abondante di gioie: essermi non douea in questa occasione auara di gratie. Hò insomma giusta cagione di dolermi, come mal rimeritata, e poco sicura di goder in voi la gemma della sincerità,sola apprezzabile in chi s'ama. Con simili lamenti, non senz'artificio coloriti, proponeua a gli occhi di Sansone l'esemplare de' suoi dolori, senza priuarlo però della bramata imagine

de' suoi godimenti. Erano interessati di lusinghe per condire con la soauità di queste ogni amarezza di disgusto, che nascer potesse dall'importunità delle sue querele. Scusauasi quello, adducendo per motiuo di questo, più tosto scherzo, che menzogna, il non conoscer necessario il compiacerla con veri detti: mentre poteua la sua semplice curiosità d'vna verisimile risposta appagarsi. Che però troppo rigorosa nello sindicar l'intentione della sua mente; era troppo facile al lagnarsi, ch'egli hauesse mentito con doppiezza di bugiardo; mentre l'haueua burlata, con vna lieta semplicità d'amante. Altro miglior appoggio offerir non poteua a tradimenti di quell'empia, che da questa scusa trasse occasione di fondar nuoui tentatiui; per effettuar i pensieri della sua crudeltà, sù le di lui parole. Serua dunque (soggiunse) per stimolo a non più beffarmi; il conoscere, con quanto ardore io brami questo compiaccimento. Mentre s'è a gl'occhi aggiunta questa confermatione della vostra singolar fortezza; mi s'è accresciuto vn grado di curiosità nella mente, fatta più dubbiosa nel penetrare la cagione di ciò, che con più infallibile certezza, scuopro esser vero.

Non schernite dunque queste mie nuoue preghiere, se dileggiate hauete le primiere dimande. Vi supplica questo cuore, in cui è non solo l'imagine vostra: ma anco la vita, perche inquieto in questi desideri trouar non può pace altroue, che nel grembo di questa bramata sodisfattione.

Non negate, ò mio bene, alla vostra amata mercede di gusto sì vile: mentre prodiga sono con voi di tutto ciò, che posso donar-

narui. Non hò in me parole, che volontieri non si suenasse, e sacrificasse a vostri piaceri, ambitiosa d'incontrar il vostro genio, e conformarsi a vostri voleri. E voi sì ritroso sarette al mio affetto, che con gratia così leggiera, senz'alcun'incommodo vostro: ricusiate di concorrere à facilitar le qualità del mio stato, che senza l'importunità di questo desio potrò ragioneuolmente chiamar beatitudine, godendo perfettamente nel Paradiso della vostra presenza? Altro già non ambisco, che saper le vostre glorie: conoscer sin dalle radici i preggi delle vostre grandezze, per meglio penetrare gl'eccessi del vostro merito.

Desiderij son pur questi d'vn cuor sincero, che ami: auido di collocare nelle prime sedi del Cielo, sopra i Dei stessi, se possibile fosse, l'oggetto amato. E tanto si resiste in suelar' i suoi splendori a chi del solo lor lume gode: mentre a chi può dar di vane lodi il riscontro, con altiero vanto si publicano? Deh non defraudate, o mia vita, l'affettuosa intentione di chi vi ama, desiderosa di conoscer il valsente de' vostri preggi: per poter corrispondere col pagamento delle douute adorationi, e moltiplicar le sue gioie, quanto maggiori scuopre le vostre glorie.

Replicaua colei somiglianti instanze senza interrompere la loquela de' diletti, con la quale s'ammolliua il cuore di Sansone, per riceuer l'impressione de i suoi accenti. Quanto più stimoli però essa aggiungeua importuna, con tanto maggiori sforzi, lo necessitaua a mentire. Era in obligo d'acquetarla con qualche risposta: ma pur era astretto a tacer il vero: auuertito di nō douer

scuoprir il thesoro, a chi intention hauea di rubbarlo. Vedendo, che con l'esperienza procuraua confermarsi la verità de' suoi detti: miserabilmente si preuedea, d'ogni fortezza priuato, quando la radice mostrandone a colei, incitata hauesse a mandar colà il ferro per proua del vero, se non per effetto di malignità. Fingendo però di suelargli l'interno del cuore, disse, che con nuoue funi, essendo legato: allacciato totalmente da debolezza eguale ad ogn'altro: fora restato impotente.

Con reiterate confermationi approuò lo stesso, per accreditar gli accenti, che non poteano hauer fede in chi prouati gl'hauea ingannenoli. Dissegnò subito sù questa cognitione singolari progressi alle sue antiche speranze, non più dubitando, che sapesse mentire il suo cuore: mentre scorgeua dalle menzogne restar offesa lei, che l'Idolo era de' suoi affetti. Richiamò i Filistei, per mostrar quanto approfittaua le sue arti, appresentandosi come vincitrice di quell'ostinatione, da cui fù l'altra fiata delusa. Publicò per suo trionfo questa nuoua certezza di quello, ch'essi bramauano intendere, per assicurargli, che la totale vittoria era nelle loro mani, auuide di tradire. Gl'esortaua, a non abbandonar l'impresa, hor più, che mai auualorata dalla speme d'vn'esito glorioso; là onde fora risolutione troppo contraria all'efficacia de' loro voleri: il non secondar il vento d'vna fauoreuole fortuna.

Con molte persuasioni insomma gl'animaua a procurarsi quell'auanzo di glorie, che pretendeano sù'l capitale della morte di Sansone; mostrando pazzo esser quel nocchiero, che da vna scorsa tempesta atter-

territo, cessa dal proseguir il suo viaggio, verso il destinato porto. Non può essere nostro patrimonio la felicità; mentre commune heredità della nostra natura, sono le sciagure. Intraprender però dobbiamo i successi, all'hor, che nell'opportunità dell'occasione, questa dalla sorte à noi si concede.

Con molte proue procurò dar forza à queste sue ragioni; dubitando di non perdere quel prezzo, a cui hauendo la mira l'ingordigia degli appetiti; s'incrudeliua la perfidia de' desideri. Vedeua esser quelli molto ritrosi nel condescendere alle sue instanze, anche per consentire alla propria volontà; ricusando d'esporsi a quel rischio, di cui ancora conseruaua vna viua imagine, inhorridito dall'esito precedente, il cuore. Co' tratti della timidità, erano designate dissuasioni troppo possenti per rimuonerlo dall'entrar in quel golfo, che gl'era stato seno di doloroso naufragio. Stimolati finalmente dallo sdegno: ritornarono sù quella carriera, nella quale restij gli rendeua lo spauento di mille ombre, d'infausti accidenti. Andarono larue del timore, più che huomini risoluti rassembrando ad appiatarsi nella stanza, ordinario sepolcro, in cui nascondeuano la viltà di quei petti generosi al combattere in stato solamente, nel quale il nemico fosse impotente al vincere, anzi a guerreggiare inhabile.

Con le vsate arte de' vezzi, instromenti della debolezza feminile, per il compimento delle loro frodi: ridusse i sensi ad abbandonar la custodia della vita: onde lasciando d'inuigilar, come sentinelle del corpo: questo constituiuano preda d'ogni furor nemico. Con qualche sonnifero, cred'io, corrom-

pesse la vigilanza di questi, per meglio strin-ger, & annodar i lacci, sicura di non hauere chi la distornasse in tal'affare: mentre erano queste guardie in più profondo sonno, non che immerse sepolte. Quanto destinarono i pensieri, tanto effettuò nell'esecutione. Raddoppiò molte fiate le funi: moltiplicò in più guise i nodi, di modo, che accresciuta la fortezza di quelle, procurata prima da compratori, giurato haurebbe quell'empia, da vn Dio ne meno sfuggirsi potessero, le angustie di quei legami. Ammiro però nell'eccesso anche di segacità sì peruersa, la cecità d'vn maligno, il quale alla meta prefissa dalla sua perfidia corre, priuo d'ogni lume, trà continue tenebre. E per qual ragione non tentar d'vcciderlo: mentre s'affaticauano di legarlo, con maggior facilità, e prestezza, con vn colpo di ferro, mentre dormiua, potendo soggettarsi alla morte: di quello strettamente auuolgersi potesse trà lacci. Porgeua sicurissimo l'adito ad vn pugnale, spinto a mortal ferita quel sonno, che daua commodità per allacciarlo, con tante funi. E pure nell'ardore di quel desio, che ne bramaua spietate vendette, la sete de gli affetti era del suo sangue, e quanto più scuopriuano impossibile l'hauerlo viuo scopo de' propri dispreggi; tanto più aspirauano ad hauerlo morto, per esca del proprio furore.

Ma tanto non hà giudicio vn peruerso, per terminar con tanto maggior facilità, con quanto minor pericolo, le imprese, che sono l'vnico oggetto de' suoi pensieri. Con questi ogn'hora, ch'ei più s'aggita; caminando al buio, sempre meno vede il vero sentiero, in cui può più facilmẽte istradarsi.

Ce-

Celebrar però quest' effetti nel particolare di Sansone si deuono, come parti della diuina prouidenza, obligata ad vna singolare cura di lui, dall'impronto di suo seruo, che in esso scorgeua. Permetteua s'estendesse l'altrui empietà a termine, in cui cãpeggiar potessero le sue glorie, non tant' oltre, che giungesse ad arreccargli co'suoi perfidi mezi la morte.

Così limitate son sempre le tribolationi, che Dio comparte, à suoi seguaci. Dispensa i trauagli a peso; regolati, cioè ad vna misura, la quale accrescer possa le grãdezze, & aumentar il merito del tribolato; la oue dall'altro canto, ne grandi ruine, ne notabile danno cagioni. La misericordia, è la bilancia, sù la quale contrapesar si fanno questi. all'vtile del patiente. Anzi è il lambico, da cui distillano quelli, espressi dall'ardore del suo affetto; vscendone quei soli, che gioueuoli esser possono per dar vita, ò salute all' anima, a cui si mandano. E frequente nella scrittura il paragone del tribolato con l'oro; perche egualmente di questo, e di quello trà le fiamme si pretende la bellezza, non la consumatione. Nell' interno insomma delle tribulationi; mai sono grauide, ne di tempesta, che vccida, ne di fulmini, che intenerischino le nubi, che ripiene rassembrano di furore; mentre non diluuiano, che gratie. Quasi altro Isaac ogni suo seruo permette Dio, che sù'l rogo delle sciagure, fatto altare della patienza, sù'l quale a lui si consacri: miri sopra di se cadente l'vltimo colpo, ma non, che lo proui, perche nell' atto del ferire, anzi dell' vccidere, la mano del feritore sospende.

Che se ciò concede alla crudeltà de' tiran-

ni: accade per esser necessario il morire, a chi nelle bassezze di questa terra non deue più viuere: fatto vn composto d'amoroso fuoco, a cui per sfera la più sublime altezza conuiensi. Chi con illustri vittorie, e segnalati trionfi, acquistato s'è gran capitale di glorie, & arricchito di molte pregiate grandezze; altroue non deue, che in Campidoglio condursi. Se poscia altre fiate in esito totalmente infausto terminando i successi; l'vltime ruine ne seguono, là onde rassembra, che lasci Dio versar il vaso di tutta la lor empia malignità a persecutori: dall'inauuedutezza, ò ostinatione nostra procede, con la quale di scansar ricusiamo i proposti pericoli.

Dopo d'hauerci Dio rafrenato gran tempo, per non fare sforzo alla nostro volontà, ci lascia scorrere a que' precipitij, a quali s'andiamo lubricando il sentiero: All'hor, che ci fà al precipitar facili la fragile conditione del nostro stato, egli con la mano della pietà ci soccorre: ma se habili al cader ci rende la temerità nostra; trà perigli, quasi sdegnato ci lascia. Così Sansone ostinatamente constante nell'amor di colei, che importuna nell'ordirgli insidie; farlo non puote accorto per fuggire; nel potere del proprio affetto restò abbandonato da quella prouidenza, che ben trè fiate rotte hauea la trama di quei peruersi inganni.

Con questo filo però anche dal secondo laberinto ordito da essa con più forti lacci, vscì glorioso: partendosi trionfante da quello steccato in cui inauuedutamente era entrato, dormendo.

Appena con strepitose grida destinate ad introdur nel cuore di lui la timidità, scacciò il

il ſonno, che comparue la fortezza, quaſi da quel ſuono chiamata in arringo, a far nuoua pompa de' ſuoi illuſtri pregi Del ſolo moto s'auualſe, con cui drizzarſi procurò dal letto, per aſſiſtere alla difeſa di ſe ſteſſo, intimata neceſſaria dalle voci dell'amata, che vicina minacciauano l'oppreſſione de' Filiſtei.

Il loro furore di queſta ſemplice moſſa, ſenz'aggiunta di nuoue forze: ſpezzò anco doue più erano replicati i nodi, quelle nuoue funi; quaſi, che non tali foſſero ſtate, ma deboliſſimo filo, quale nell'orditura di ſottiliſſima tela s'intreccia. Tanto più fortemente trà le catene del dolore riſtretto reſtò l'animo di colei; in queſti ſecondi inganni ſcuoprendoſi, di ſouerchio vilipeſa.

Se pure maggiormente non l'affligeua il perdere quel'guadagno, di cui nella rete di quei legami, già credeaſi hauer fatta glorioſa preda. Sforzata a licentiar di nuouo, con vn ſguardo, le ſperanze di quegli empi, che a i di lei tradimenti affidauano le ſue vendette; doleaſi molto più neceſſitata al reprimere l'ingordigia degli affetti, la quale all'eſca del denaro, ſtimata vicina: aperte hauea le fauci: ſpalancato de' deſideri il ſeno. D'arrabbiati penſieri diuenuta feconda, produr più non puote parti di luſinghe, de' quali anche obſtetrice foſſe la ſimulatione. Riſuegliato Sanſone, prouò ſtimoli, onde eccitato era al riſo più, che ſpinto al furore. Ne' trionfi del ſuo valore ſeminati nelle reliquie di quei lacci iui diſperſi, ſtimò d'hauer ſolo beffata l'amata, della cui inquieta curioſità, non d'vna maligna perfidia, riputò quei replicati tentatiui, contro la propria fortezza.

Con gratiosi scherzi prima, e poi cō amorosi vezzi procurò d'acquetarla: incontrandola con simili assalti, all'hor appunto, che armata di rigore, s'era in disparte ritirata: attendendo, ch'egli comparisse in steccato con l'arme d'amore, a superar le forze di sdegno. Non osò d'irritarlo con aperti dispreggi: perche dargli pretendea tormento, onde si stimolasse a compiacerla: non vsar violenze, onde offeso risoluesse d'abbandonarla. Le meretrici mai danno il volo a quest'vccelli, che seruono loro a grande acquisto, senz'hauer alle mani vn filo, con cui a se gli ritirino. Non tenteranno le donne di martellar vn cuore: se sicure non sono, che riposto nella fucina d'amorose lusinghe: sia, per habilitarsi a quella forma, ch'elle più bramano. Conformandosi alle regole d'esperto nocchiero: mai spingono nel mar de'disgusti la naue di quell'affettto, che condur vogliono al porto de'propri desideri; se ben afferrata la vela della sua inclinatione, non s'accertano di poterla a propria voglia girare, secondo si riuolge il vento Insensata solamente mostrauasi Dalida a suoi baci, sorda a suoi accenti; morta a suoi sospiri, e sepolta per le sue gioie. Non più, che vn marmo si riscaldaua all'ardore d'affettuose dimostrationi; in guisa tale, che annouerar anch'egli a prima apparenza poteasi, nel ruolo di quei pazzi, che di statue diuennero amanti. Vsciua taluolta qualche lagrimuccia: impeditane maggior copia, dall'intentione di palesare; qualmente la fiamma dell'ira, eccedendo il dolore: consumaua l'acqua del pianto. Non giudicaua douersi combatter con lagrime vn'cuore, più de' propri diletti, che della pietà amico.

Con la sola priuatione di quelli, restaua à sufficienza punito, chi amando solo per godere, si dilongaua dalla felicità, allontanandosi da i piaceri.

Dopo molte instanze finalmente del pouero Sansone, importuno con tutte quelle parti, & in tutti quei modi, che sogliono appresso vna femina esser, non che loquaci, efficaci: vn'altiera, e breue risposta ottenne. In questa conchiuse d'eternar le conditioni di quello stato; se con vna risposta, ostinato egli ricusaua di sodisfare le sue richieste.

Ciò detto dalle di lui braccia, che amorosi amplessi la racchiudeano; con rabbia si disciolse dalla sua presenza partendosi. Anche i cacciatori tesa la rete, da questa s'allontanauo: acciò che dalla sicurezza inuitata la preda, in quella s'allacci. Non può non inciampar ne' lacci di donna amata, quando incauto amante correndo, quella fuggitiua segue.

Diuentò agonizante Sansone; disperando di rihauer la salute, dalla seuera rigidezza del suo bene inuolatagli: mentre il ritorno nella di lei gratia, impetrar non poteasi senza l'incontro di manifeste ruine. Non sapea in qual modo arricchirsi di gusti; fatto mendico di menzogne, con le quali: ancorche beffandola, compiacesse l'importuna curiosità di colei. Già era difficile se non impossibile il persuaderle, che con altri legami potesse imprigionarsi quella fortezza, che nelle passate proue, s'era con tanta facilità, disciolta dalle più ristrette angustie. Ricomperar l'amor di Dalida, ouero le sue lusinghe col vero non era lecito: mentre correua rischio d'acquistarsi grauissimi danni, se non crudelissima morte.

Il

Il viuere senza questo cibo, era vn languire troppo miserabilmente, scampar non potendo dalla tomba de gli vltimi dolori, se rinuigorito non era con si dolce ristoro.

Amore finalmente maestro d'inuentioni, quando seruir deuono a procacciar godimenti; suggerì nuouo modo di schernirla col falso: tanto più però facile ad acquistarsi il di lei credito, quanto più in se hauea del verisimile.

Corse tantosto à piedi del suo Idolo, lieto d'hauer trà pensieri trouata moneta, con l'offerta della quale ricuperar poteua la di lei gratia, senza pregiudicar a se stesso. Mostrandosi arreso alle violenze dell'affetto, in risoluta determinatione di non disgustarla affrontò il suo ritroso sembiante, col palesar intentione di compiacerla. Sì, ma con bugie, (disse colei) per prenderui del mio credito, nuouo giuoco. A' fè, che non sarò per l'auuenire tanto semplice à vostri inganni, che subito prodiga diuenti di fede, à vostri accenti.

Con queste parole accompagnate da vn apparente seuerità, intrecciò vn tramezzato sorriso, la gratia del quale fù nuouo fuoco per struggere compitamente il cuore di Sansone, ammollito già dalle interne fiamme d'amore. Nò mio bene (replicò spingendo le labra a rubbar almeno trà gli amplessi vn bacio,) che più non vò schernirui. La lontananza dal vostro seno, è troppo dolorosa a quest'animo, al quale il mondo è vn feretro, quando quello non gli sia culla, in cui trà le fascie de gli abbracciamenti, esso s'alimenta di gioie.

Conoscea ben la donna questi esser vezzi d'vn'affamato, i quali hanno per vnico og-

getto

getto la ſola auidità del bramato cibo, onde reſti ſatollo. Scarſa però di corriſpondenza, moſtrauaſi molto più auara di credito à queſte dimoſtrationi; attendendo quella, ch'ei diceua vera riſpoſta, con ſpeme, di conuincerlo mentitore, per poter' con nuouo ſdegno laſciarlo addolorato.

Sollecitato finalmente, più con orgoglio, che con curioſità; diſſe, che fora reſtato immobile, & impotente, ogni qual volta attorgliata ad vn chiodo la ſua longa chioma, con gagliardi colpi quello, s'affigeſſe al ſuolo.

Conformoſi alla mente di colei vna tale riſpoſta, ne ſapeua dubbioſa la conſideratione trouar termine di falſità, con cui s'opponeſſe a ſtimar la verità infallibile. E certo concepirſi non potea qualmente nell'atto della proua, non foſſe più toſto per ſradicarſi dal capo il crine, che con la debole forza di queſto piantarſi il chiodo.

Quindi acquetata ogni ambiguità dell'animo, appagata l'importunità de gli affetti; nel viſo fatto ſereno campeggiaua la felicità del cuore, diuenuto tranquillo. Senz'alcun velo di rigore, compariua lo ſplendore de gli occhi; come ſenza alcun ramarico era il contento de gli affetti. Riſolſe nella bocca il riſo, come l'allegrezza nel petto; e diuenne la faccia vn feſtoſo theatro d'amori: come diuenuta era l'anima vn campo de' più compiti piaceri. Donò con eccesſi di liberalità à Sanſone, quanto non ſapeua anco bramare, non che richiedere.

Soprafatto in tal guiſa da' diletti ſtupiua: prouando vn naufragio, ſe ben dolce, in quel paradiſo, che ſi reputa ſicuriſſimo porto. Di ciò, che godea contento: non permet-

teua,

teu i, l'affliggesse il considerar ciò, che fora seguito, quando l'amata tentando certificarsi delle sue parole : scoperta si fosse di nuouo delusa. Quanto sono più folli gl'amanti, tanto più sono anche lontani dall'imitare la prudenza della formica nel preueder al futuro. Purche satij gioiscano al presente, non pensano, se doppo farà loro di mestieri il languir famelici. Nutrendosi almeno di speranza per il tempo, che hà da succedere: non temono di consumar ad vn tratto tutto il capitale, sopra di cui potrebbero altre fiate trafficarsi nuoui diletti.

Procuraua però con ogni possibile sforzo reprimer il sonno, da cui tutta ruinauasi la fabrica della sua prosperità, per prolongare l'essere scoperto bugiardo; onde per castigo diuentar douesse di nuouo infelice.

Ma nulla giouarono trà le insidie della traditrice, le di lui diligenze. Ritardò molti giorni il mandar ad effetto, quanto s'era dalla sua crudeltà, senza più temer impedimento stabilito; accioche vna souerchia sollecitudine non suelasse almeno al lume di sospetti i pensieri della sua peruersa malignità. Oltre che con questa dilatione, assicurandolo di non voler esprimentar la verità de' suoi detti, andaua atterrando ogni cautela, con cui star potesse auuertito, per sfuggire i suoi tradimenti.

Quando puote dal tempo esser consumata ogni sospettione di questi; riunì nella solita stanza i Filistei; presi nel modo, che lei dall' apparenti sembianze d'vn esser probabile, che in paragone dell'altre hauea questa vltima risposta di Sansone. Altrimente violenza non v'era basteuole, per strascinargli cola, oue con pericolo grande sperar non

po-

poteano, che d'essere, ò scherniti, ò traditi. Con maggior fondamento arditi correuano a quest'impresa; mentre inchiodato, non che legato il valore del loro nemico; assicurarsi poteano d'hauer piantato in quel terreno, vn trionfo.

In quell'inchiodato crine si fingeano d'hauer afferrato quello della fortuna, che però cessando d'esser volubile, secondo i principij: fora anche stata in prospero esito felice.

Addormentato in questo mentre Sansone, non sò se dal gusto di godute dolcezze, ò pure da' sforzi di qualche sonnifero, trà le viuande insinuatogli, diede agio a Dalida d'effettuar le proprie determinationi, compitamente fermandone col chiodo, a suo volere i successi. Entro le viscere della terra lo cacciò talmente, che parue douersi a quello affidare vno de' poli, che sostengono la mole de' Cieli. Tanto fortemente almeno era colà fisso, che ad vn poderoso braccio riuscito fora difficile l'indi trarlo, senza replicate scosse. A quello era si strettamente vnita la chioma, che dal capo in cui hauea le radici più tosto, che da quello in cui non hauea, che lacci, si sarebbe facilmente disgiunta. Al riscontro di molte proue, nelle quali vsaua colei ogni sua forza; s'accertò, ch'era molto ben assodata la machina de' suoi inganni, ne in deboli capelli imaginauasi esser possibile fortezza tale, che ad atterrarla bastasse. Non fù però sufficiente questa sua confidenza, per dar animo à quei codardi, onde con vnito assalto, s'auuentassero contro di lui, perche il timore insegnaua loro il dubitar per propria salute, anche l'impossibile, tanto più ciò,

che

che sù manifesti eccessi del suo valore giudicar poteasi verisimile. Accorrer non voleano a suoi danni, se per se stessi sicuri non erano da ogni pericolo, perche la memoria delle di lui gratiose vittorie, assicuraua, che sciolto questo fulmine, volarebbero contro i suoi persecutori le straggi. Col solito rumore, accompagnato dalle voci minaccieuoli dell'oppressione de' Filistei, precorse Dalida, quasi araldo, ad intimargli guerra, se pur non entrò, quasi forriere a preparar sicuro albergo, ò glorioso campidoglio a quest'empi, da commune applauso de' pensieri, già acclamati per trionfanti.

Non sì tosto risuegliato aperse gli occhi per scuoprir i nemici, che nel solleuar impetuoso il capo spiantò quel chiodo; ritenendolo appeso, come trofeo d'vna robustezza indicibile. Restò l'empia quasi marmo, in cui per mano dello sdegno vedeansi scolpite sembianze d'vna furia. Arrabbiata ardeua co' sguardi, atterraua col sembiante, atterriua col piede, fulminaua col furore, e finalmente anche dalla bocca vomitò fiamme d'ira.

Ah mentitor ingrato (gridò,) e pur nuouo premio di menzogne hai trouato, per rimunerare la mia perseueranza in amarti? Così rimeriti la mia fedeltà, nell'esser bugiardo; all'hor, che più mi ti giurasti per veridico?

E' degenerato in troppo aperti dispreggi ciò, che da principio accettai, come gratioso scherzo. Non può con altro velo, che di perfidia, cuoprirsi quest'vltimo inganno; mentre eri certi, che lo schernirmi in questo particolare, era vn grauamente offendermi. E' perche dimmi, ò ingrato, celar il vero à colei, che t'hà snudato il seno; suelato il

cuore

cuore, ſuenati gl'affetti; e fatta viſibile ogni parte di ſe ſteſſa, perche ti ſeruiſſe di ſpecchio, in cui raffiguraſti gl'eceſſi del ſuo amore? E che pauentaui nel contentar co' colori della verità, gl'occhi de' miei curioſi deſideri? Temeui forſe ti doueſſe riuſcir danneuole il paleſarmi queſto ſecreto: mentre ogni male, che a te ſuccedeſſe, à me ſarebbe cagion di morte; come, che eſſendo tu il cuor mio, reſtar non poteui ſenza pregiudicio della mia vita: nè pur leggiermente offeſo? Empia conſeguenza è quella, con cui dalla propria infedeltà, l'altrui perfidia ſi deduce: al proprio animo miſurando, l'eſſer d'ogn'altro. Se peruerſo, & ingrato tu ſei; tale non è chi t'amaua, nè il ſolo arco della bocca teſo dalla ſimulatione, ma quello d'amore portate hauea le ferite de' ſuoi dardi, al petto. Ciò ne men tu auuezzo, a mentire negar potrai: perche con centiplicate proue potrei di falſità, euidentemente conuincerti?

Qual coſa ti mancò già mai nel tempo, che dilettatoti di beffarmi; in guiſa, che aſſoluto Signore tu non ti vantaſſi di queſta caſa, di queſto corpo, della volontà, degl'affetti, e dell'anima medeſma. Et hora così mi tradiſci, & in manifeſte offeſe moſtri apertamente di vilipendermi? Oue ſono quei tuoi replicati giuramenti d'amarmi; oue quei teſtimoni chiamati da te per confermarmi l'vnico oggetto de' tuoi penſieri, con tutti quei titoli, che vſar ſi ſogliono per circonſcriuere ciò, che s'ama diuiſo nel corpo, ma identificato nell'anima? Non deuo però marauigliarmi, perche naturale è l'vſo del ſimulare, a chi tiene per proprietà il mentire.

Ma-

Maledico solo me stessa, troppo semplice nel premiare col credito, e troppo facile nel rimunerar i tuoi bugiardi accenti, co' miei sinceri amori. Maledico quell'hora, nella quale a te dedicandomi, mi consegnai nel poter d'vna fiera, sitibonda de' miei tormenti, doppo d'essersi satollata de' miei diletti. Maledico quel momento, in cui con souerchia facilità gl' affetti m'habilitarono al soggiacere alle proue della tua ingratitudine. Resto schernita sì, anzi tradita, animosa però per vendicarmi, se non con la forza, con l'odio, in cui conuertirò l'amore, sempre fedel esattore della mia deuotione verso il tuo merito.

Hora per sempre ti condanno ad vn' eterno bando da questo seno, dalla circonferenza de' miei pensieri, e dal centro di questo cuore. Sò, che poco tu curarai queste vendette, nulla apprezzando i miei amori; stimo però di basteuolmente punire la tua ingratitudine, priuando il tuo merito della fedeltà d'vna sincera amante, che viueua per tuo piacere, più che per proprio contento.

Nell' vltimo di questi accenti principiò ad eseguire la rigorosa sentenza dello sdegno, priuandolo della sua presenza, col chiudersi nelle più remote stanze di quella casa.

Restò Sansone confuso, anzi insensato; fatto da quelle parole vn viuo simolacro del dolore, il quale non potea non formar l'ombra della pietà, oue le tenebre del furore non impediuano, la luce della cognitione. Il sentimento, con cui cedette alle prime parole, nella pallidezza del volto mostrando inlanguidirsi l'animo. Si come fece ardita colei per sperar di vna gran vittoria da'

suoi

suoi sdegnati accenti, così sempre accrescendosi nella dolorosa licenza, ch'essa diede a' di lui affetti; rimase poco meno, che esangue. Nulla rispose, quasi vna muta statua, a sì fieri colpi non risentendosi, perche ogni parte diuenuta loquace per publicar il tormento del cuore, prohibiua la fauella alla lingua. Sotto le ceneri del viso, nascosto s'era il fuoco d'amore, per meglio conseruarsi, e rinforzar i suoi ardori, contro gli assalti di quell'ira sregolata, che la constanza virile, annidata in quel petto generoso, riuolgeua a suoi danni.

Consideraua ben sì, quanto lasciaua auuiliti i preggi delle sue incomparabili grandezze, permettendosi strascinato da vna meretrice sù sentiero lastricato d'affanni, in traccia solo d'vn amor impudico, & infame. Pensaua quanto fosse illecito, ch'egli più d'ogn' huomo ricco di gloria, con tanti stenti, con perdita della quiete, e riputatione andasse mendicando da vna impura femina, vilissimi gusti, e breui diletti. Suggeriua la ragione, che in queste occorrenze obligato egli era a far pompa di quella fortezza, ch' all'hor lo rendeua riguardeuole, per coronar il suo merito; l'haurebbe dopo reso tale, per schernir la di lui viltà, quando restasse da vna femina vinto.

Ricordaua insomma la mente, esser necessario l'abbandonar colei, che continuando nel possesso de i suoi affetti, l'incaminaua con tirannico dominio ad vna miserabile seruitù, se non a crudelissima morte.

Col pronostico finalmente di mille sciagure: col presagir mille mali; procurò il giudicio trarre le di lui risolutioni ad vn generoso disprezzio di colei, al quale

le solo dalle sue orgogliose ripulse violentato douea tosto volontariamento condursi.

Ma in tante consideratione fondar non si puote la ragione: perche vn precipitoso corso d'amorosi pensieri, diroccò ogni fondamento di lodeuole risolutione.

Appresentossi a quest'animo la calamità di quell'oggetto, che con troppo strane violenze incatenandone la libertà, a se lo trahea, all'hor, che era al fuggir risoluto. Mentre prender tentaua il volo, con cui generoso si solleuasse alla sfera della gloria, quasi vccello, si trouò innescato nella presenza di colei, che singeua di proporre l'imaginatione, per conforto de' suoi tormentati affetti. Scorreua la mente, e ritoccando co' colori d'vna viua rappresentatione la vaghezza di quel volto, la gratia del suo trattare, la dolcezza delle sue lusinghe, la delicatezza de' suoi vezzi, e la fecondità de' suoi diletti, rinfrescaua la piaga, che inondando di sangue il cuore, lo riponeua in vn mar di pena, per cui douea tosto valicar alla morte.

E tu (diceagli amore) ti priuarai di questo thesoro, in cui è il capitale d'ogni tua felicità, l'abondanza d'ogni tuo contento? T'allontanarai dunque da quel viso, in cui epilogata ogni celeste beltà; mentre passeggiaui cogli occhi, vantar ti poteui di goder il paradiso in terra? E come tolereranno le labra di restarsi senza alimento, che sù l'amata bocca prendeuano da coralli, che nascono nella salsedine del mare, con insolito prodigio succhiando l'ambrosia, che solo si gusta in Cielo? In qual modo viurai non più pascendoti in quel seno, nel quale nutrono gli soli sguardi, come, che anco nell'esterno,

tutto

tutto è composto di latte? Non ti ricordi con qual'ansietà souente in esso, come famelico t'ingolfaui, prouando, che l'iui sommergersi, era vn soaue morire? Oue correrai, quando stimolandoti la fame de gli appetiti; ti spingerà al procacciarti cibo di piaceri? Forse alla mensa d'altra donna; Indarno ciò speri, mai pascendosi compitamente il gusto, se non imbandisce le viuande l'affetto, & esso con costei impegnato: essister non può altroue; anzi sempre lei rappresentandoti t'amareggiarà ogni diletto; procurando, che per lei tu arda in quel fuoco, ch'egli accenderà per incenerir ogn'altro tuo contento?

E poi oue ti si porgeranno in sempre lauta mensa cibi, con la gratia, e co' vezzi sì ben conditi, che nella viuanda medesima, troui varietà di piaceri, co' quali ti pasci? Ricorrerai in tuo tormento à tal'vna, che con maestosa alteriggia rappresentando vna palma; ti ritardarà vn secolo dal coglierne i bramati frutti.

Incontrarai forse con tuo danno altra, che con vn trattare poco gratioso, ti farà penar anche godendo, ò pure con la copia delle simulationi continuarà sempre carestia d'affetti. T'abbatterai spinto dalla necessità in femina indiscreta, ò auara, dalla cui conuersatione mai puoti dilattarti, che non ti punga per trar da te, ò oro, ò sangue. Trouarai chi conseruando in vna perpetua languidezza gl'amorosi piaceri, tratterà in vna eterna agonia il tuo gusto.

Amarai insomma, ò vna furia, ò vna fiera, perche questi sono i due gradi più communi, e le insegne più vniuersale, sotto le quali le donne s'arruolino. E come all'hora

scau-

ſcanſarai i tormenti, co' quali punirà la memoria queſta tua volontaria priuatione di coſtei, con la quale non puoi, che dolerti del termine limitato de' piaceri mondani; onde non haueui oggetto, a cui applicar poteſſi i deſideri, che pronta eſſa non foſſe per accumularti i contenti? Penarai ſempre tormentato, infelice Sanſone, trà la vehemenza degli appetiti, e l'impotenza di ſodisfargli, così tenacemente riſtretto, che contentarti potreſti; quando in sì doloroſa oppreſſione, non vſciſſe diſtillata a goccie di mortali affanni, la vita.

Non sì toſto da Sanſone fù vdito in queſte interne voci amore, come indouino, che in effetti conformi prouò eſſer veridico. Affiſſata con vehemente impreſſione in queſti propoſti motiui la mente, che conduceaſi all'amato bene: cominciò a martellar il cuore con colpi sì fieri, che ſenſibilmente vidde inlanguidirſi la vita.

Vna ſtolida confuſione di penſieri, che tumultuauano ribelli al giudicio, il quale commandaua riſolutione contraria al volere; lo rendeua quaſi frenetico, ò pure lo dimoſtraua; quaſi agonizante. Irritati gli affetti dell'animo, conuolgeuano il ſangue, perturbauano i ſenſi, offuſcauano la ſerenità della mente, rubbauano la tranquillità del cuore; di modo, che da sì graui aſſalti combattuto, vedeaſi ogni momento in faccia la morte. Ne mia eſaggeratione è queſta mendicata dalle hiperboli, per moſtrar eceſſo d'amore, al paragone d'vn'eceſſo di pene.

Lo ſcrittore ſacro di queſta hiſtoria al termine medeſmo di morte lo conduce, con le veſtigia di queſti dolori.

E pur

E pur troppo è vero, ch'i parti d'vn'amante sempre corrono alla tomba; quando non hà ale, che lo portino à bramati contenti. La disperatione è sempre il punto, in cui termina l'essere di chi ama, quando con la felicità de'desideri non si conserui. La tirannide di questa passione, non è contenta del tributo de'nostri pensieri, mà s'estende al volere suenati alla sua crudeltà i nostri cuori. Chi armò amore di strali, cón maggior proportione potea aggrauargli la mano, ò la faretra co'fulmini, perche proprio è dell'amāte il restar da suoi colpi, più tosto che ferito, vcciso, e morto. Cogli stimoli di tanti dolori, che non poteano non esser pūgenti; mentre riusciuano mortali, si spinse il nostro amante, oue lo conduceua l'iniquità del destino, coperta sotto le apparenze di compiacimento al senso. Risorto dal letto, in cui egli giaceua si trouò con le sole forze, che gl'erano apprestate dalla risolutione già stabilita di correr à piedi del suo bene. Era costei vna deità troppo seuera, onde il non sodisfare alle di lei dimande, era vn'irritare con troppo aperto pregiudicio, la sua potenza. Era l'idolo del suo cuore, che però scorgeasi con tanto rigore punito, come sacrilego, nel contrastare il di lei volere, ostinato. Caminaua verso la stanza, in cui s'era Dalida rinchiusa, co'passi di riuerenza; più, che d'affetto. I tormenti prouati sotto le percosse della sua fierezza, gliela raffigurauano tale in potenza, quale gliela dipingeua amore in beltà. Opponeuansi per intoppi à piedi gli sforzi della consideratione, presaga delle future disgratie. Mostraua, che quell'orme erano i sigilli, co' quali veniua autenticata la sentenza,

H delle

delle sue disauuenture. Mà nel fermargli, pareua di sentirsi arrestato il corso della vita, con l'impronto di morte. Subito al moto degl'affetti sconuolgeua l'humor peccante dell'amorosa piaga, da cui germogliaua la corruttione della vita, se non rinasceua la felicità de' contenti.

Con vn profondo sospiro sprigionò la lingua, à cui giurato hauea d'esser tomba la bocca, quando fatta throno della verità, non fosse culla ad amore. Con importune voci supplicheuole, chiedeua l'hauer aperto l'adito à quella presenza, che colà rinserrata gli facea credere d'esser escluso dal Paradiso.

Quasi mendico, e con picchiate, e con grida; stauasi, à quella porta addimandando il cibo della sua gratia, di cui, se più viueua digiuno; protestaua di douer morire famelico. Ostinata gran pezza Dalida, ricusò di dargli l'adito bramato; fingendo di ne meno porger l'vdito alle sue preghiere. Così la donna, ch'in tutte le sue attioni fà pompa di diuinità, fà eterni i castighi di chi l'offende; onde dir si possa in vn inferno anche per la perpetuità delle pene quell'amãte, che in tal luogo stima d'esser condannato, per la sola priuatione della sua gratia. La femina, che sà d'esser amata, s'assicura nell'esser crudele.

Aperse finalmente la stanza, ch'era carcere doloroso, al cuore di Sansone. Quasi d'indomito destriero, ò di scatenata fiera era il corso degl'occhi di lui, che la riceuuta libertà godeano, col passeggiar nel volto dell'amata. S'auuidde però, che con la Maestà d'vn seuero sembiante, esiggeua tributo di nuoui tormenti. Era dubbioso

nel risoluere, se riputar douea felicità l'affissare gli sguardi nel Cielo di quel volto, che fatto nubiloso; in vece de' raggi della bellezza, vedea luminoso per il balenar dello sdegno. Volle à di lei piedi prostrarsi; perche l'humiltà delle sue suppliche meglio compeggiasse à fronte della di lei alterigia.

Prohibì nondimeno essa quest'atto: per dar ad intendere di non esser ambitiosa d'adorationi, ma solo desiderosa d'amore. Non sono, disse trionsi della superbia questi parti dell'ira mia; onde col vederti prostrato m'appaghi. Non basta questo ad vccidere l'Idra de' miei dolori; mentre continuoui capi risorgono à tormentarmi i desideri, non sigillati con l'amoroso impronto della bramata sodisfattione. A sufficienza non si pasce l'animo del fumo, che può porgermi questa tua humiliatione. Voglio esser compiacciuta, come donna, per la ragione, che posso hauer in amore, non adorata quasi Dea, con quegl'eccessi di riuerenza, che non deuo pretendere. Questo atto io reputo indicio d'vn cuore proteruo, più che amante.

Quindi n'argomento vna volontà sì contraria à miei desiri, che ti commanda l'auuilirti a piedi d'vna femina, iui tosto ch'il condescender alle voglie dell'amata. Questo è Sansone l'vltimo termine della tua sentenza; qualunque essa si sia, ò mortale à tuoi contenti, ò aggradeuole à tuoi affetti. A te già è palese il modo, cô cui conuienti il compiacermi. Se à questo ricusi d'apprenderti: prender puoi da te stesso eterno bando dalla mia presenza, perche vano riuscira ogn'altro mezo, che tù adoperi per ri-

tornare nel primiero ſtato, la felicità de' tuoi penſieri.

Soſpirò, pianſe, langoſſi il miſero amante; trà queſte anguſtie, neceſſitato ad vna riſolutione, che per ogni capo eſſergli douea pregiudiciale. Nel corſo naturale d'amore, fù miracolo il ſoprauiuere a tanti affanni. Ma non così toſto terminarſi douea la ſcena, in cui ſi rappreſentauano i danni d'vna ſregolata paſſione, per dar a vedere nello ſpecchio del dilui eſſempio, quanto vilmente precipiti le grandezze più riguardeuoli dell'humanità, chi ad vno sfrenato affetto s'arrende. Condotto inſomma da vna neceſſità fatta ineuitabile, dal poſſeſſo conceduto ad amore, fù sforzato a ſuelare il ſecreto: perche più non puote tolerar il cordoglio, con cui atterrauaſi ſenſibilmente la vita dell'anima. Con breui parole, per non hauer lena di moltiplicar gl'accenti, dichiarò i pregi della ſua fortezza dipendenti da Dio, dal quale però per mantenimento di quella, riceuuto hauea in eſpreſſo commando il nutrir della chioma. Queſta teſſeua quel nodo fatale a Filiſtei, che raſſembraua indiſſolubile da terrena potenza. Confermò con replicati giuramenti i ſuoi detti; ancorche non haueſſe neceſſità di proue queſta verità, proferita in ſollieuo di tante ſciagure. Non può tradir il cuore quella lingua, che co'ſuoi accenti porgergli pretende ſoccorſo mentre lo ſcorge agonizante. Non douea crederſi, che ſapeſſe mentire, chi conoſceua le menzogne eſſer a ſe ſteſſo cagioni di morte. Non v'era dubbio, che di nuouo ſpendeſſe moneta falſa, chi da quella deluſo: in vece di contenti, vedeua d'hauerſi compegati mortali dolori. Vn'amante inſomma,

dal-

dell'ardore dell'affetto quasi estinto: rendeua poco verisimile il credere, ch'ei douesse negare di scuoprire il vero a colei, per amor della quale s'era condotto à stato di perder la vita.

Quindi acquetatasi l'empia a suoi detti, parue, ch'aggiustata fosse al suo credere questa risposta. Attese forse l'affettuosa espressione di queste parole: onde rassembraua, che profondesse il cuore per sodisfare quell'oggetto, che tiraneggiando i suoi pensieri con sì dolorose violenze, ridur sapeua l'altrui volontà a suo piacere. Caddero ad vn tratto que' maligni vapori, che solleuati dallo sdegno, seruiuano di velo à raggi del volto, dissipandosi quelle nubi, che offuscauano la serenità della fronte. Cessò d'esser confuso il rigore dello sdegno, con la maestà della bellezza: che però principiaua a spirare vn'amore riuerente quella faccia, ch'intimaua horribile spauento. A questo oracolo vestito di pietà, ricorreuano tutti i sensi di Sãsone, per hauere risposte fauoreuoli à propri desiri, mentre prima fuggito l'hauea, come vna Deità armata di sdegno. L'estremo insomma de' suoi tormenti, hebbe eguale il riscontro d'vn'estremo de' gusti. Godete Sansone tutto ciò, che può desiderar vn'amante, e ciò, che sà conceder vnà donna ambitiosa d'eccessi nel fauorire il suo vago. Furono da Dalida di nuouo adunati i Filistei, che da principio dubitando d'essere scherniti; fulminauano minacie crudeli dettate dall'ira: accusando la semplicità del di lei credito, facile al prestar fede ad ogni menzogna: onde schernirono quest'vltima sua proposta. Tãto più la rimprouerauano, quanto men conoscẽdo i misteri della diuina

onnipotenza: giudicauano impossibile, che da deboli capelli deriuasse prodigioso vigore, in vn'huomo. Altrimente giudicaua colei informata, da quanti stenti, e con quale oppressione d'affanni, estratte si fossero dalla di lui bocca quelle parole: onde stillato creder doueasi solamente il licore del vero. Facilmente dalla lingua s'esprimono le menzogne: che però anche facilmente suaniscono. La verità all'incontro tardi si publica: perche fà di mestieri, ch'essa da più reconditi secreti del cuore, oue stà riconcentrata per l'odio, con cui è accolta nel mondo, amico solo di simulationi, e bugie. Gli scongiurò però a secondare le sue speranze, dalle quali con estrema felicità venuta, quasi con sicurezza, promesso esito fauoreuole a loro desideri. Superò l'importunità delle sue replicate preghiere, le dissuasioni del giudicio, che mostraua esser pazzia, il far nascere da simili concetti, parti di speme.

Entrarono nel solito arringo, riconerandosi nella stanza, che gli nascondeua a gl'occhi di Sansone, & occultando le loro insidie, gli sotraeua alle prone del di lui furore. Non tardò molto che ingolfandosi Dalida nel mare delle lusinghe; prinsipiò a formar il canto di Sirena, per addormentarlo. Non volle, ch'ei s'addattasse al riposo altroue, che nel suo seno: perche la frequenza de' piaceri, ch'iui gustar poteua: più facilmente lo trasportasse al sonno, il quale vna dolce morte, nominar sogliono, godendo gl'amanti. E certo non doueа assegnarsi altra culla a tradimenti: perche sortir non possono più infelice tomba, d'vn seno, gl'amori. L'ecces-

so

so di tanta felicità, portò Sansone fuori del Mondo, non che lontano da' sensi. Parue, che diuenisse estatico: tanto era rapito dal sonno; Forse l'anima per l'efficace appressione del gusto, ch'ei sentiua del trouarsi trà l'amate braccia, in possesso di quel petto erario di tutte le gioie, e thesoro d'immensi contenti; credeasi ne' godimenti d'vn Paradiso; onde come separata dal corpo, negaua di più operare co' sentimenti esterni.

Troncò in questo mentre l'empia traditrice la chioma fatale, ch'in sette treccie ritorta: in sette colpi cadde da quel capo, in cui conseruandosi, manteneua i miracoli del Diuino potere. Et ecco rotte queste fila: distrutto rimane l'ordimento di que' pregi, che lo rendeano riguardeuole: come vnico nel mondo, in eccessi di prodigiosa fortezza. Espresso simbolo dirsi potrebbe questo della caducità dell'humane grandezze, quando nominarlo non douessimo vn manifesto esempio. A' debolissimi capelli, stà appesa la felicità de gl'humani cõtenti; perche a sì fieuole appoggio non speriamo dureuole ciò, che non hà di certo, se non l'esser frale. Quindi ragioneuolmente fù sognato il crine della fortuna, il quale diciamo hauer afferrato colui, che sortisce prospero esito à suoi desideri. Meschina prosperità, assicurata à cosa, di cui non v'è la più tenue, onde pauentar sempre si deue cadente. Le delitie di questa mortalità, delle quali il nostro gusto si pasce; sono capelli, cioè semplice vanità; e pure la sola priuatione di queste, inuola la tranquillità dell' animo, suscita guerra trà pensieri; solleua tumulto trà gl' affetti;

inguisa che l'animo nudo d'ogni pregio, priuo d'ogni contentezza, hà per esercitio il dolersi, e per centro la disperatione. Il ramarico d'Amman, basteuole ad amareggiare tutte le sue gioie, cagionauasi dalla perdita d'vn inchino, da vn disgusto per altro sprezzabile, che nasceua dal non esser salutato da vn'huomo vile, qual'era Mardocheo.

E questo è il termine à cui ci conduce la tirannide delle nostre passioni; facendo che di tormenti ci sia feconda la priuatione di ciò, il cui acquisto, ò possesso non ci fora, ne vtile, ne diletteuole. Quanti per vn capello, che tali dir si deuono i puntigli d'honore, trà quali viue l'ostinatione del Mōdo, arrischiano, anzi perdono le ricchezze, la riputatione, e vita? Quanti per non hauer agio d'impetrare vn'oggetto vilissimo: turbano con dolorosa inquietudine se stessi: ò anche disperati s'vccidono? Sono mistici Sansoni, à quali reciso il crine d'vn capriccioso diletto, ò pensiero, si toglie ogni gloria, pace, e contento.

Risuegliato alle prime grida dall'amata, che strepitosa publicando gl'assalti de'Filistei, ansiosa mostrauasi della di lui salute: non curò d'accingersi ad opportuna difesa, considerando, che, come altre fiate vna semplice scossa, era basteuole per sottrarlo alle offese de'nemici, e porlo in posto di valorosamente difendersi.

Ancor non sapeua d'esser da se stesso diuerso, la onde era troppo falsa conseguenza, ch'ei dalle seguite proue deduceua, del suo valore. Ciò conobbe all'hor solo che atterrate vidde le sue treccie, onde conchiudeua essere diroccata la fortezza,

Im-

Impallidito, e tremante principiò à dar adito col timore agl'indicij di debolezza, commune a men vigorosi, egli, ch'era stato il più potente trà gl'huomini. Dirizzatosi in piedi, sensibilmente prouaua la perdita della primiera virtù; quasi che non hauendo lena, per muouersi.

Vedeasi stordito, e confuso; contrasegnandosi anche nell'esteriore, la perduta generosità dell'animo, che cagionaua vna non sò quale languidezza del corpo. Con questi segni di debolezza, formò inuiti alla codardia de' Filistei. Fatti a questo spettacolo animosi: eccitarono la propria crudeltà per giunger alle vendette d'vn tanto nemico. Con fiero assalto segl'auuentarono contro; mostrando di voler vcciderlo, non imprigionarlo. Stauasi quello fermo bersaglio di questi colpi, come immobile colonna, non osando ne pure cõ mediocre resistẽza, opporsi al loro furore. Quella destra, che parue il braccio d'vn Marte, tanto di vigore non hauea, quanto hà quella d'vn pargoletto. Quella mano, che fece tante straggi, vantò tante vittorie, terminò gloriose imprese, rassembraua senz'anima, onde muouersi non potesse in tanta necessità, per formar ostacolo all'impeto delle altrui violenze. Quel colosso insomma, in cui compendiata la fortezza de' più valorosi, erano registrate le glorie della Diuina onnipotenza, si trouò improntato co' caratteri d'vn'indiscreto sdegno di que'nemici, che à lui erano Carnefici, mentre d'essi egli era stato vn flagello. Lo priuarono della luce, senza priuarlo di vita. Gli trassero gl'occhi, perche la cecità esser douea il primo castigo d'vno tormentato per ragione d'amore.

Adessi, come primi ribelli, da quali fù ordita la congiura contro le grandezze di Sansone: doueasi la sentenza di morte. Questi soli ferì il barbaro furore di quegl'empi: perche vomitando fiamme d'ira ne' sguardi, altro più non hauea di terribile, ch'il balenar di quelli. Le grida, le feste, le allegrezze, con le quali fù solennizato questo acquisto: sono di gran longa superiori alle pompe più magnifiche, con le quali celebrar si suole glorioso trionfo. Nelle strade si conculcaua il populo, per la frequenza, con cui concorreua ad assicurarsi di questa presa, poco creduta; ancorche ardentemente desiderata.

Ouunque volaua la fama; successiuamente volauano, non, che correuano, a vederlo gl'huomini. Erano vuote le case, abbandonate le officine, trascurato il tutto; perche non era conosciuto oggetto in quella Città, il quale maggior forza hauesse d'attraere, di quello hauea Sansone trà duri lacci ristretto. Quelli, che lo conduceano legato si pauoneggiauano, quasi illustri campioni, nel maneggiar quelle funi gloriādosi egualmente, che se sostenessero vno scettro. Con tale corteggio di vituperi, accresciuto di dileggiamenti, ingiurie; & offese: veniua il misero condotto ad vn carcere, in cui entrar donea, in vece del Paradiso d'amore.

Quale si fosse l'infelice in vna tale peripetia della sua fortuna, & in tanto dolorosa mutatione del suo stato, potrebbe descriuersi co' que' soli pensieri, che scorrer doueano all'hora nella sua mente. Se vn'abozzo hauer ne potessi, cō qual'efficacia potrei discorrer a gl'amanti, in dispreggio di quella Deità, ch'essi solemente adorano; in scor-

rio della donna, ch'essi pazzamente idolatrano? Mira (dir douea à se stesso) ò Sansone, in quale terreno tu habbi sparso il seme della tua felicità, da cui vna messe hora raccogli di tanti tormenti? Vedi, oue sepolte le tue glorie; hanno hauuta la tomba le tue grandezze; Ecco finalmente il Campidoglio, in cui ti riceue dopo tante vittorie la fortuna; per rimunerar que'pregi, ch'a tutto il Mondo ti resero in eccesso riguardeuole. Che ti gioua l'esser state le tue attioni tanti prodigij, l'hauer posseduta vna fortezza senza esempio; il poterti vantare per l'adietro glorioso senza pari? Che ti gioua l'hauer solo domati esserciti, debellati i nemici; & hauer sempre sopra il credibile esaltato il potere del tuo braccio: se hora trà ceppi, schermir non ti puoi dalla crudeltà di chi sopra il tuo corpo, disegna aspre vendette? Che gioua in somma l'essere stato miracolo del Mondo: mentre il ritratto hor sei dell'infelicità, se altre fiate chiamarti potesti l'originale della gloria? Ah mondo infedele: sorte peruersa, ch'ingrandisci solo per render più misero, chi per i tuoi fauori è diuenuto più grande.

Mà di che mi lagno: se di me stesso solo ragioneuolmente deuo dolermi? Io à me stesso fui il fabro di questa croce; con l'ostinatione de' miei affetti, conficandomi sù questo duro patibulo, in cui mi sarebbe gratia, il poter morire. Et à qual altra meta pretender doueua di giungere: presomi per guida vna donna, che sempre cõduce à precipizi? Sapeuo pur anche, esser questa simbolo dell'infedeltà: maestra de' tradimenti, origine solo di miserie, e fondamento di ruine. Sapeuo pure, ch'alla femina, è essentiale il

mentire, ò il tradire: onde il conuersar con essa: molto più l'amarla: è vnò star sempre in procinto di cadere, ò in graui infortuni, ò in mortali accidenti. M'era pur noto, che l'appoggio alla fede di donna, che hà sostegno solo nelle apparenze: non potea seruire, che à precipitare la mia riputatione, e diroccar le mie glorie. Conosceuo insomma per molte proue l'empia peruersità di costei che m'hà tradito: e pure non hò saputo fuggire le sue insidie, e sciolgermi dalla rete de' suoi inganni. Non hò voluto separar da colei il mio cuore: ancorche non potesse esser in lui certo vn momento di vita: mentre nelle mani esso era d'vna traditrice. E quai tesori godeui, ò Sansone in colei, le cui maggiori richezze erano le simulationi, accompagnate da frali diletti, e momentanei piaceri? Per questi dunque obligare sì tenacemente doueui gl'affetti ad vn'empia, che col cibo de' suoi vilissimi gusti, presumeua solo di prenderti con l'hamo de' suoi tradimenti? Per acquistarti tanti dolori, quali hora proui, e soli sperar poteui da vna impudica: doueui dunque impegnar il tuo cuore, obligar sì rigorosamente i tuoi pensieri, e vendere ad vn tal prezzo te stesso? Maledetto amore, che cōdānandomi à questa schiauitudine, mi sententiasti à questi tormenti. Maledetta la viltà de' miei pensieri, che non seppero disobligarsi dall'amare colei, che sapeano non hauer altro scopo, che le mie ruine. E qual cosa ti mancaua, ò Sansone, reso inuincibile dal tuo valore, fatto glorioso dalle tue attioni, se da vna donna non veniua strascinata à sì calamitoso stato, la condifione della tua fortuna? Eri da ciascuno riuerito, da nemici temuto, e per i singolari

golari pregi, della tua fortezza, da chi moltiplicate le Deitadi concede, riputato vn Dio: & hora per essere stato amante, sei diuenuto sprezzabile; & oue haueui tributario lo stupore degl'huomini, haurai frequenti i vituperi, & compagni i dishonori. In me specchiateui, ò giouani, che dietro la traccia d'amate bellezze; credete d'entrar in vna Beatitudine, e v'incaminate ad vn'Inferno. Imparate, che la donna, tanto hà maggiore pensiero di tradirui, quanto più finge d'amarui. Siate insomma dal mio esempio auuertiti, qual sia la conclusione de' negozi d'amore, che per breui dolcezze, guida al fine di longhissimi affanni. Chi per l'adietro non hauea veduto Sansone; douea dolersi, come priuo d'hauer in presenza goduta la maggior marauiglia dell'vniuerso. Nell'auuenire chi non verrà à questo carcere; non potrà vantarsi di conoscere le misere conditioni d'vn'amante.

Questi erano i sentimenti di quell'animo, à cui sempre aumentauansi i dolori; mentre viuo era il senso nella proua di tanti affanni. I tormenti di quel cuore appassionato, erano superiori alla toleranza d'vn'huomo, quando non fossero stati castighi d'vn Dio.

Non riceueua conforto, che dall'imaginatione, con la quale andaua chimerizando di non esser quel Sansone; che già fù tanto glorioso: perche molto meno doleuasi dell'esser all'hora tanto infelice. Misero stato, in cui si brama per sollieuo il non essere, mētre sarebbe anche gratia il morire. Era souuēte rinouata la piaga de' suoi dolori da' suoi perfidi nemici, che concorreano alla prigione, per dileggiarlo, e schernirlo.

Erano

Erano questi dispreggi il maggior peso, con cui aggrauato il suo cordoglio; opprimesse il cuore, che bramaua per non eternar queste pene terminare la vita. Si prendeuano à giuoco la sua presenza, stuzzicando il suo sdegno con quegl'opprobri, che moltiplicar suole vn codardo rabbioso, contro il nemico legato. Non venne loro in pensiero l'vcciderlo, perche era maggior crudeltà il continuare queste ferite, che formano dolorosa piaga, ne però aprono il varco alla morte, lasciando adito per raddoppiarle in perpetuo. Al paragone di questo supplicio nulla riputaua ogn'altro, ch'inuentar puote l'empia tirannide de'loro impetuersati effetti.

Rendeasi trà tanto sempre maggiore, il lor giubilo; quanto più s'andaua diffondendo la fama della sua prigionia in que' contorni. Chi riceuuto haueua qualche danno dalla di lui fortezza, veniua se ben lontano à vendicarsi, col godere di contemplar i suoi mali. Determinarono in somma di solennizare vn tanto loro trionfo, col celebrare sacrificij al suo Iddio Dagon, per gratitudine, anzi per debito contratto, nella riceuuta d'vn sì segnalato fauore. Destinarono à questo fine vn giorno solenne, da impiegarsi in offerir vittime, col tributo de' loro ringratiamenti.

Accrebbero le gioie di questa giornata sacra, e felice, con vn sontuoso conuito, al quale erano assistenti i Sacerdoti, e Satrapi principali di quel popolo. La mensa era preparata nel mezo del Tempio; abbondante di quelle delicatezze, che sono ordinare dal lusso, commandate dall'intemperanza.

Erano

Erano pomposi gl'apparati, e copiose le viuande, nelle quali peccare, non satiarsi suole la gola. Ogni detto de' conuitati conchiudeua con vn rimprouero di Sansone, à di lui danni conuertendosi quel furore, che vien generato dall'vbriachezza. Con voci vniuersali, erano esaltati quelli, che ministri furono di questo trionfo, col machinar insidie, per sogettarlo alla loro crudeltà. Predicauano illustri imprese, i tradimẽti di quell'empia, che inuolto con le sue reti l'haueua, per farlo preda del loro sdegno. Questi ricordi suggerirono alla mente d'vno d'essi, dal vino forse fatto più degl'altri viuace, modo di maggiormente godere, ad onta di questo gran nemico, ancorche poscia in lor danno riuscendo fù ad essi cagione di morte.

Persuase i maggiori, adar ordine, che colà fosse condotto: accioche seruisse di giuoco, in cui restassero conchiuse le allegrezze, solite à compendiarsi in giorni, egualmente à quello solenni. Fù tantosto con communi applausi autenticata questa sua proposta: e senza dimora commandatane l'esecutione.

Comparue dunque alla guida d'vn fanciulo affidato, quel Sansone: alle scosse del di cui braccio, haurebbe prima col tremore ceduto la mole della terra; se immobile non fosse per volere di chi la creò, la sù nel Cielo. Entrò in questo Tempio, che scena de' suoi dispreggi, ma theatro pur anche esser doueua della sua fortezza. Nel di lui ingresso: vdissi vn sussuro, che confuso di fischiate, e di grida, formaua vn misto di nuoui tormenti, in chi predominaua vn'eccessiuo dolore.

Già

Già l'attendea numeroso popolo, iui in breue tempo con gran frequenza adunato: quasi che a scatenato Leone, ò ad altra feroce fiera darsi si douesse la caccia: onde n'aspettasse ciascuno per preda, il diletto. Nelle ingiurie, e ne' scherni contro questo infelice, hauea parte, non che la lingua, la mano: gareggiando ciascuno nell'inuentare nuoue maniere d'offenderlo.

Stauasi in queste pene il misero, da ogni canto riceuendo nuoui colpi, per essere vnico bersaglio di tanti nemici. Nel mezzo di quel Tempio: fingeasi d'essere nel centro delle sue disauuenture, onde disperaua d'ogni contento: troppo vedendo spatiosa la circonferenza de' propri affanni. I sentimenti erano storditi: la mente confusa, l'animo dolente, il cuore appassionato: in guisa, che negaua d'auuicinarsi la morte, ò perche lo credesse cadauero, ò perche lo stimasse troppo miserabile.

Non puote già l'anima scordarsi di Dio: perche lui solo hauendo per vltimo fine, à cercarlo si muoue, persegnitata in terra. Anche il fuoco: quando da altri si scorge trà angustie, alla sua conditione incompatibili ristretto: alla propria sfera, con le ale delle sue fiamme col volo d'horribile incendio s'inalza. Quindi con interne voci supplicheuole, s'apresentò a quella Maestà, che vendicando le sue offese, risarcirgli poteua le glorie.

Sono pur tuo seruo (diceua) ò mio Dio: capo di quel popolo, a cui gl'eccessi del tuo amore, hanno consacrati gl'effetti della tua prouidenza. Son pur io quel Sansone, che fin dal ventre materno, arruolato trà tuoi seguaci: hebbi priuilegio di portare l'insegna

gna delle tue grandezze. A me pure fù imposta la carica di palesare à questi fanciulli della tua Diuinità le marauiglie, e della tua potenza. Et hora soggetto alla crudeltà di questi empi, scoprir mi dourà ciascuno abbandonato dalla tua protettione? E più longamente ancora douranno vantarsi di me trionfanti questi tuoi nemici, che dalle tue promesse erano destinati ad essere della mia fortezza trofei? Tu vedi con quali oltraggi io sia maltratto, quasi il più vile, & infame oggetto, che meriti hauere contro di se congiurato l'vniuerso.

Il vedere i miei mali, e non compatirgli; il contemplar i miei trauagli, e non soccorrermi, è atto troppo pregiudiciale all'infinità della tua clemenza, all'immensità del tuo affetto. A te solo s'appartiene il darmi forze per quelle vendette, che si deuono alla peruersità di costoro, contro tè perfidi, e verso me crudeli. Sù dunque auualora questo braccio, porgi vigore à questa destra, ritorna la primiera fortezza, à questo corpo; perche io possa esser Sacerdote, & offerirmi nel tempo stesso vittima ad honorar il merito delle tue glorie.

Muora Sansone, purche nel suo morire hauendo compagni tanti Filistei con gloriosi vanti possa esser nominato vincitore, ancorche non potrà gloriarsi essendo vcciso. Non curo la vita: mentre la proua di tante sciagure, mi fà conoscere questa vna delle maggior miserie, ch'aggrauino la nostra mortalità. Non hà di che dolersi, chi nō viue; e se bene, ne anco gode, questa è felicità, mentre i piaceri del mondo, oltre l'essere suo vano, e caduco, portano seco l'obligo d'hauerne poscia il cambio di mille affanni.

Si sì, che mi sarà di contento il vendicarmi morendo più tosto, che il viuere penando. Fauorisci tù, ò mio Dio, questi desideri, animati, non tanto dal mio sdegno, quanto dal zelo delle tue glorie: Dà con la tua virtù calore à questa mia risolutione; acciòche nel seno della tua onnipotenza ne nasca vn parto prodigioso, testimonio della tua Diuinità, e dell'assistenza alle mie imprese.

Dopo somiglianti parole connobbe, quasi sensibilmente, che s'andaua rinnouando la sua fortezza. Sentiua rinuigorirsi le membra, rinforzarsi il valore del braccio, restaurarsi la generosità del petto, e risorgere l'ardire del cuore. Quindi quel fanciullo pregò, che gli seruiua di guida, à colà condurlo, oue con l'appoggio ad vna delle due colonne, ch'erano il sostegno del tempio, alla sua stanchezza porger potesse qualche ristoro. Non hebbe contradittione questa dimanda, subitamente esaudita con aggiustata conformità, alle sue preghiere. Ciò non prohibì la fierezza di que'ribaldi, perche quello forse era miglior posto, in cui poteua il misero esser scopo de'loro scherni, e di leggiamenti.

Giunto à questa meta, vnico termine, à cui aspiraua l'importunità de' suoi pensieri; replicò le instanze al suo Dio, ch'esser doueua l'intelligenza per il moto d'vna tanta impresa. Già nel tempo scorso, era cresciuta la chioma, & andauano ricuperando lo stato della prima longhezza, i capelli. Quindi sotto queste insegne, ritornò anche in parte il suo prodigioso valore, armato di coraggio, entrò con le sue forze in campo, per conchiudere in vn solo colpo

le

le sue perdite, e terminar insieme le sue vittorie.

Fatto dunque l'vltimo sforzo del cuore, il quale con ogni spirito à quella suprema Maestà, che regger douea la sua destra, presentò le vittime, ma le più efficacci suppliche, per impetrar gratia di potere à questi suoi nemici dare, e la morte, e la tomba: s'accinse tantosto à si gloriosa impresa. Annodò strettamente con le braccia le colonne, nelle quali infausti tali abbraciamenti si conobbero, mentre trà questi con feroce sdegno scuotendole, non prima vacillò, che cadente si scorgesse l'edificio. Con la destra l'vna, con la sinistra l'altra afferrate, effiggiaua l'imagine d'vna croce, ch'esser douea de' Filistei il patibolo.

Forse per insegnarci, che dalla croce dipender doueano i più illustri trionfi, ombreggiando quella di Christo. Con strepitose grida, parue che si dolesse di queste violenze, il tetto, vedendosi necessitato à formare delle proprie ruine, vn sepolcro. Se pure con quel suono, non commandaua la ritirata à quelli, à quali minacciaua la morte.

Ma nulla giouò lo scuoprire questi preludi di calamitoso successo, à chi non puote per strada alcuna fuggirlo. Da questo atto di Sansone, presero sù'l principio i Filistei occasione di beffarlo, chiamandolo con accenti concordi vn pazzo. Conuertironsi però tantosto in timore gl'affetti, & in pianto il riso; quando in quello strepito vdirono gl'annuntij delle vendette, ch'attender poteano dal suo sdegno, auualorato dal potere di forze eguali.

Nacque subito da questa vniuersale timidità

midità vna gran confusione, suo solito effetto.

Vana fù nondimeno per trouare rimedij, perche non puote discernersi, se prima fosse in essi il temere, ò pure il prouare la morte. Le seconde scosse, replicò appena con maggior forza, che arrendendosi si spezzarono le colonne; onde priuo di sostegno l'edificio; cadde precipitoso a terra. Ruinò il tetto, diroccarono le mura, e pareua che volassero le pietre, all'oppressione di quei perfidi. Altri si viddero dal solo timore vccisi; altri nell'aria stessa da qualche parte di tetto, che indiuisa cadeua sepolti; altri finalmente sotto la grauezza di questa mole cadendo, miserabilmente infranti. Gli vrli, e le grida non assordarono l'aria, che nel primo crollo della fabrica, principio di quella horribile caduta.

Dopo gli vltimi accenti di Sansone, che esclamò: muora Sansone con tutti i Filistei, fù eterno in quel luogo il silentio. Diuentò tomba il Tempio, e per le glorie di questo heroe, vn Campidoglio, mentre quasi trè milla de' suoi nemici, atterrò sotto la sferza della sua fortezza, con le machine del suo furore. Tanto può lo sdegno d'vn' huomo: tanto opera la giustitia di Dio.

Non fuggì la senteza d'vna così miserabil morte, nel vederne col sangue nemico formati i caratteri, nè ricusò di soggiacer a i colpi di quella falce, che solo stami vitali recide, perche impiegata era a mietere le vite de' suoi persecutori, E' consecrata alla nostra felicità, anche la morte, quando può fauorire i desideri d'aspre vendette. L'ira ci rende simili al fuoco, il quale cessar non volendo dal consumare ciò, che lo nutre, s'

estin-

estingue, & è cõtento di morire, purche au tri s'incenerisca. Questo fù il fine di quell'h o-mo, ch'era necessario adorare, quasi vn Dio, a chi non lo rauuisaua vn miracolo della Diuina onnipotenza. Le glorie della sua vita, saranno sempre ammirabili nella posterità: come le sue sciagure, cõpassioneuole essempio dell'essere caduco dell'humane grandezze, e della tirannide crudele de' nostri affetti.

Morì anche co' vanti della propria fortezza trionfante: onde nelle memorie degli huomini per tutta l'eternità, viurà sempre glorioso. Restò sepolto, è vero, in questi trionfi: hebbe però di ruine machinate dalle sue mani, fabricata la tomba: onde più tosto dir si deue, ch'ei dirizzasse a se stesso vn Mausoleo; dalle statue di tanti cadaueri reso, quale lo meritaua il suo nome insigne. Basta, che vantarsi non puote d'hauer atterrato questo campione altro braccio, che il suo medesimo, di cui erano giuochi le straggi, & ordinario patto le vittorie. E da questo pur anche restò egli vcciso, in atto, che riportaua i più illustri trofei, che registrar si possano all'immortalità trà suoi famosi gesti. Che se bene la perdita dell'anima per hauer vcciso se stesso; si dubita, che seguisse ad vn tanto trionfo, in cui debellò i nemici; mentre indecisa è questa lite, m'aggrada il sostener le parti della Diuina clemẽza; più tosto, che per il debito di qualche colpa necessitar quel supremo Giudice, a gli atti d'vna rigorosa giustitia. Stimo verisimile, che non permettesse Dio la dannatione di questo heroe, di cui s'addossò la protettione sin dal nascimento mostrando d'hauerne singolare prouidenza.

Nè deue similmente credersi, che lasciasse in

se in poter di Satanasso la di lui anima, mentre alla crudeltà de' Filistei non permisse, che per breue tempo, e senza auttorità d'vcciderlo, il corpo.

Oltre che l'essere homicidiale di se stesso, fù accidente consecutiuo alla stragge di coloro, de' quali, ne in altro modo, ne in altra occasione, effettuar poteua le vendette; non prohibite dalla sua legge: anzi quasi commandate da Dio, ch'in questo mondo lo destinò ad essere loro flagello. Ristretto trà ceppi: incatenato trà legami: in altra guisa non poteua sperare di vendicarsi, mentre ne pur vn momento, egli era sicuro di viuere. Giudico insomma, ch'in quest'atto non più peccasse, di quello sia peccato la generosità d'vn guerriero, che non dalla disperatione, ma dal valore condotto, trà le haste si lancia: oue sono più folti i combattenti si spinge: oue sono più copiose l'arme sen corre: oue certa può dirsi la morte, s'inoltra.

Non hà questi il proprio morire per fine: ma le straggi de' nemici, per scopo. Quindi non è colpeuole, come di se stesso homicida: ma ben sì lodeuole, come valoroso guerriero. Lo sprezzare la vita: non è vn volontario morire, che sia colpa, ma vn'atto magnanimo, che denota virtù. Comunque però cio si sia: come io non pretendo con queste ragioni pregiudicare alla verità così non deue quì sto dubbio, pregiudicar al merito delle glorie di Sansone. Sarà sempre vero, che l'historia della sua vita, è vn'aperto theatro, in cui superiori all'humana conditione si scuoprono, le grandezze dell'humanità.

I mancamenti, che possono in lui condan-

dan-

dannarsi furono falli d'amore, ch'è lo stesso, che dire, ombre non macchie. Non erra con maggior scusa, ne con debito minore di colpa vn'huomo, che quando erra, amando. L'essere humano porta seco la necessità d'esser amante: onde non è marauiglia, se nel vagheggiare la beltà d'vn'oggetto, alla seconda di questa proprietà, l'affetto precipitoso sen corre. In non amare l'amabile, e troppo difficile impresa alla nostra volontà, la quale dalla natura hà per legge, l'appigliarsi à ciò, che l'intelletto rappresenta per tale. Che tale poi bella donna non sia: è vn discorrere senza giudicio, & vn conchiudere senza ragione, che vn'oggetto, quanto più hà in se perfettione, tanto non sia più degno d'amore. Conclusione falsissima, che ci vietarebbe il conuincere, ch'a Dio si conuenga infinito amore: mentre non sarebbe sufficiente proua, l'esser egli infinitamente perfetto.

La colpa del nostro affetto, è solo negl'eccessi, co'quali souerchio amando, antepone al Creatore, la creatura. Sono però scusabili anche questi: perche non sà conoscer freno la volontà, che quasi destriero nel correr al male sempre sfrenata: mentre viene spronata da questa necessità d'amare il bello, non è gran cosa, che trascenda nella carriera di questo amore, i termini prescritti dalla ragione.

La donna è vn'imagine così viua di noi stessi: anzi per l'identità della natura, più che imagine: onde il non amarla con eccesso è impossibile, mentre l'amar noi stessi con qualche eccesso, è debito.

Così và schermendo se stesso l'huomo, che persuadersi trà tante violenze vorebbe

di

di non errare amando la donna; ò pure pretende mostrar, che si conuenga à questo fallo il perdono: mentre dalla necessità, non da malitia prouiene. E per certo troppo sono possenti gli sforzi, ch'vsa contro il nostro cuore per sacrificarlo à se stessa con insufficienti somiglianze ne gl'incantesmi, catene, e legami espressi: perche essempio non habbiamo di violenza, ch'egualmente à quella della donna, tiranneggi le nostre passioni.

Quindi prendi auuertimento, ò Lettore, di porre al tuo affetto vn buon ritegno; perche quanto più lo scorgi ne' precipitij trabocchеuole; tanto più hai debito di custodirlo, con diligenza maggiore. Non solleua dalla colpa l'euidenza del pericolo; quando questo preueduto, potea scansarsi. Non resta da ogni biasimo esente quel Caualiere, che d'indomito corsiero è scaualcato, perche era suo debito il tenerlo con tanto maggior rigore in freno; quanto più lo conoscea feroce.

Il fine del Terzo, & vltimo Libro.

LA
BERSABEE
DI
FERRANTE
PALLAVICINO.



VENETIA, M.DC.LIV.

Appresso il Turrini.

ALL' ILLVSTRISSIMO

SIGNOR MIO,

Signor, e Padron Colendissimo

MONSIEVR

ARMANDO

L'ESQVILIER

DI BALAGNIN.

BErsabee, viuendo, fù honorata da gli affetti del maggior Rè, che vantassero i secoli antichi. Rauuiuata hora dalla mia penna, deue consegnarsi alla protettione di vn Cauagliere dei maggiori, che habbi prodotto la Francia, & hora goda l'Italia. Non hauerei saputo collocarla sotto ombra più degna, che quella del nome di V. S. Illustriss. conoscendo qualmente essa dimorò sotto tetto Regale. Se oscurata da' miei inchiostri, manca nel pregio di quelle bellezze, che la fecero il thesoro più riguardeuole di vn Regno; illustrata da di lei splendori, ammantarà cō nuouo fregio di luce, le tenebre nelle quali sepeliscono la sua beltà, i miei caratteri. Le glorie della sua nobilissima casa, le quali hanno il suo centro, ne' principali honori, e carichi di vn Regno, sono raggi sufficienti, per estraere i vapori degl'altrui riuerenti affetti. Questi però s'obligano maggiormente ad vna singolare deuotione, dal merito di lei, composto di quella virtù,

che possono ammirarsi, ò deuono inchinarsi in vn grande. Hò stimato di non defraudare gli eccessi di questo con nota di temerità, nel presentarle vna Dama di tali conditioni, che puote farsi arbitra de' contenti di vn Rè, à cui, per essere felice, douea credersi, che altro non mancasse, se non il Cielo. Deue V. S. Illustriss. aggradire questo dono, perche forse sarà à lei presagio di fortunati amori, l'accogliere nel seno della sua protettione, quella Bersabee, che felicitò gl'affetti del suo glorioso amante. Hà in somma debito di non ricusarla, perche ogni Caualiere, ambitioso nella cura, e difesa delle Dame, s'astringe ad aggradirne anco le imagini, ad honorarne anco la memoria. Aggiunto finalmente l'obligo della sua gentilezza di riceuere questa oblatione, nella quale consacro con l'affetto me stesso, sperarò quel cortese aggradimento, che solo io bramo. Suplicarò V.S. Illustriss. à riconoscere questo saggio della mia seruitù, per contrasegno di que' desideri, che ambiscono maggiormente gustarla in qualche suo cõmando, del quale per fine pregandola, riuerente le baccio le mani.

Venetia

Di V.S. Illustrissima

Deuotiss. Seruit.

Ferrante Pallauicino.

L'Au-

L'Autore à chi vuol leggere.

I Commandi di chi può obligarmi, con vnico cenno, hanno nel tempo stesso, e generato il concetto, e formato il parto di questa opera. Nè meno l'imaginatione, m'haueua suggerito il rappresentare sù miei fogli, la Bersabee, ch' auuezza al portare manto Regale, sapeuo non potersi degnamente vestire, con la pouertà del mio stile. Oltre che con determinatione, quasi risoluta haueuo stabilito, di non più ingerirmi in historie sacre; E impresa, nella quale l'esito, non può essere senza biasimo; perche il descriuerle conforme pure di nuda historia, è vn moltiplicare senza necessità le versioni della Bibblia, e dall'altro canto l'aggiungere ornamenti è stimato da alcuni Aristarchi, vn variare i sensi della Scrittura. La frequenza in oltre di quelli, ch'intraprendono la descrittione di questi soggetti sacri, mi dissuade dal cõtinuare, come forse haueano disegnato i miei pensieri, per sfuggire l'incontro di concorrenza, che oltre l'essere odiosa, può riuscire per me poco lodeuole.

Non rifiutare però questa, ò lettore, la quale se bene contro la mia intentione, non deue dirsi aborto, trà le altre opere da me Stãpate fin' ad hora. La mia penna è stata fecondata per la produttione di questo parto dalle persuasioni dell'Illustris. Sig. Gio: Francesco Loredano, *che però l'esserne*

egli à parte, deue accreditarlo cogl'eccessi della sua virtù. La materia è vaga, e curiosa, intessuta solo, ò di politica, ò d'amori. Nel particolare di questi, se à qualche rigoroso censore, paresse, ch'io eccedessi i limiti della modestia, ricordo, che fatti amorosi, non possono circonscriuersi cõ parole deuote, e che la lubricità d'amore fà taluolta precipitare fuori di carriera la penna, cõtro la continenza, e ritiratezza dell'animo. Il nõ fermarsi ne gl'amori sarebbe vn togliere la vaghezza del libro, e distruggere quella parte, che può maggiormẽte essere aggradita. Il fermarsi poi in quelli, cõ sensi rigorosi, & austeri è vn'opporsi alla conditione di amore, il quale come teneropargoletto, deue trattarsi con delicatezza, e non aspramẽte maneggiarsi, mẽtre, quasi tra fascie, egli s'inuolge tra fogli. Questi rigidi Censori, abborriscono forse nelle parole ciò, che esercitano nelle opere, ad imitatione di quelli, che amano il vitio, odiando chi lo scuopre.

Protesto per parte de Prencipi, molti diffetti de quali sono rimemorati, secondo diuerse occorrenze: che il mio discorso ferisce i Principi cattiui, non i buoni, i Tiranni, non i Signori. Fauellando di Dauide, il quale hauea per la colpa, peruertita la ragione, & il senso, nõ posso che tacciare quei Grãdi i quali lo rassomigliano, negli ordinari costumi. I caratteri di vn scrittore, che punge fanno ferite di Chirurgo, colpiscono cioè, doue si truoua il tumore della colpa. Chi

si ri-

si risente à rimpoueri communi, s'appropria que' biasimi, che si notano per insegnare; non per offendere.

In somma in tutti i miei scritti, professo i douuti affetti di riuerenza, verso quelli, ch'obligano ogn'animo à gl'osequi; col solo nome. Mi vanto per l'altra parte, libero nel mordere, chi, ò demerita appresso la virtù, ò appresso di me singolarmente, cõ la maledicëza. Questa, massime in vn ignorãte maligno, è intolerabile à chi nõ hà la patienza di quel Filosofo, il quale offeso con vn calcio da vn mulo: E che volete disse, ch'io gli risponda cõ vn'altro calcio? Tali sono le censure di questi Asinacci, il capo de quali è tutto orecchie, perche hãno il ceruello infarinato solo di alcun poco di sapere, fondato sù quello, che hanno vdito da dotti. Sarebbe obligo, di chi hà intelletto di disprezzargli, ma pure s'aggraua vn'huomo, che s'affatica nel far põpa de frutti d'vn longo studio: mentre vede che quasi gemme tra le zanne d'vn porco, capitano sotto lo sindicato d'vn ignorãte. Nõ presumo di farmi esente da biasimi, col giudicare il mio ingegno vna miniera, la quale produca oro puro, e purgato. Sò, che v'è il misto delle imperfettioni, e de' mancamenti: mà mi dolgo, che intraprenda la cura di purgare le mie compositioni, chi hà rotto il curcinolo del giudicio, e non hà calore di proportionato sapere. Sò, che quando distillassi à goccia à goccia lentamente gl'inchiostri, nelle conche de' miei

libri si trouarebbe forse, qualche margarita stimabile. La corrente d'vn genio libero, mi cõduce à volo, e quindi forse anco, mi sollecita al precipitio. Ma questi critici hanno occhi di nottola, i quali veggono solo le tenebre, osseruano cioè solamente gli errori. Questi sono scogli, ne i quali vrta, chiunque nauiga il mare degli inchiostri. Chi non vuol compatire, ò non sà quale sia l'essercitio del comporre, ò conosce la sola professione del mormorare.

La rete di Vulcano, promessa nella mia Pudicitia, *stà nelle mani di Ciclopi; nè forse si tarderà troppo l'hauerne il compimento. Stimi, che già io m'abusi della tua patienza, ò lettore, nel moltiplicare con tãta frequenza Opere alle Stampe. Nè causa il darmi à credere, che migliorãdo queste di conditione, con le vltime, io possa successiuamente premiare la gentilezza, che hai meco professata nel leggere le antecedenti. Vscirà subito vna raccolta di varie mie compositioni, alcune delle quali stampate altre volte, ma disperse, non puotero dirsi prodotte alla luce, perche mai, ò poco furono vedute. Altre nõ più Stampate, ma copiose di soggetti diuersi, e nella materia, e nello stile, riusciranno di molto diletto. Tù trà tanto viui felice, assicurandoti, che la tua gentilezza è vna perpetua obligatione, che m'astringe al seruirti sempre, con nuoue, e diletteuoli compositioni.*

LA

LA BERSABEE DI FERRANTE PALLAVICINO.

E Pur ſempre nella ſcena de' fogli vengo à rappreſentare trionfi d'amore, e ne' miei inchioſtri intingo ſempre habiti lugubri all'humana grandezza, per eſſer fatta trofeo di così vile affetto. E pur ſempre pongo in campo vna feminile bellezza, che arredata di vanitadi, munita d'ombre, armata d'apparenze ſupera i cuori più generoſi, e debella gl'animi più grandi. Dunque è poſſibile, che deſcriuerſi non poſſano due vaghe pupille, ſenza che ſi moſtrino, quaſi archi trionfali eretti da amore? Dunque non può lodarſi vna candida, e ſpacioſa fronte, ſenza ricordare, che queſta è ſtata vn Tempio, in cui ſi ſono ſuenati i cuori di mille amanti? Ogni qual volta dunque ſi nominano le roſe di due belle guancie è neceſſario il dire queſta porpora è intinta nel ſangue de gli vccifi da quelle bellezze? Mentre s'ammira vna bella bocca, quaſi Iride del Cielo d'vn volto, fà dunque di meſtieri il dire, queſto arco è quello, con cui Cupido hà ferite mille alme? Non può fauellarſi d'vna vaga chioma, ſenza rammentare, che vanta l'oro, per ſpoglia di que' Grandi, ch'eſſa trà ſuoi lacci tenne prigioni? Non può fermarſi la deſcrittione in vn can-

dido seno, senza che al punger della penna non insorgano le anime di mille amanti, trà le poppe sepolte di amore? Non possono nè pure considerarsi questi erarij dell'humana vita, che s'alimenta con l'estraerne il latte, senza conoscere, che diedero la morte à mille cuori? Non può finalmente scriversi di bella donna, senza figurarla vn Campidoglio, nel quale amore celebra le vittorie, & i trionfi del suo potere? Così è; sempre vedendosi sotto il carro della bellezza huomini riguardeuoli, che conducono Cupido nel seminario delle palme, feconde da suoi trofei. Sin l'ombra di bella donna, risplende nelle glorie d'illustri trionfi. Regi, e Monarchi illustri, ò nelle grandezze della fortuna, ò ne' pregi delle virtù, sono l'ordinario trattenimento del suo potere. Quasi auoltoio non si pasce, che di cuori, e questi per sua proprietà elegge, che siano di soggetti grandi, e sublimi. Eccone la tauola di Bersabee, nella quale stà disegnata questa verità, fatta apparente al lume di quelle glorie, ch'ella riportò dal più gran Rè, che vantasse giamai alcun throno del mondo.

Non ancora esperimentate haueua Dauide la possanza d'amore, e glorioso d'hauer trionfato, e di Leoni, e di Giganti, e d'Eserciti, non poteua pregiarsi d'vna ardita generosità, nell'essere stato à fronte di quel pargoletto. Poteua descriuere le sue glorie col sangue de gli vccisi dalla sua destra, non così poteua fondare stabiliti gl'eccessi del suo valore, nell'hauer cimentato con Cupido. Intrepido nelle persecutioni di Saule, vittorioso, à gl'assalti del superbo Golia, cadde ineruato dal potere d'vna donna. Nell'amoroso arringo di vn

vol-

volto, fù vinto questo glorioso duce, il quale ne' campi guerrieri col seme di non interrotti trionfi generaua copiose le palme. Nel theatro d'vna feminile bellezza, comparue strascinato per trofeo d'amore, quel cuore, che nelle più ardue imprese, e ne maggiori pericoli, hebbe mai sempre tributaria la gloria. Vna donna in somma disarmata, e nuda, superò quel valore, che contro d'armati eserciti portò le sembianze di fulmine celeste, più tosto, che di virtù terrena.

Dubito però se à lei sola si debbano i vanti di questa vittoria, ò pure all'otio, il quale mētre viene chiamato sepolchro dell'huomo, non è merauiglia, che lo faccia impotente, allhor che lo rende cadauero. Già è noto questo esser la fucina, in cui si fabricano i dardi di Cupido, & insieme anco la scola, in cui s'ammaestra al maneggiar l'arco, & ad auuentare le freccie. Vn' otioso riposo è cagione, che nella Città dell'anima fatti seditiosi gl'affetti, con aperta congiura muouono cruda guerra contro la ragione. Sotto le insegne massime della bellezza scorrono quelli con temerario ardire, tramutando otiosa quiete in vna dolorosa inquietudine, nutrita nel seno d'amorosi tormenti. Addormentato in questo letargo Dauide, non è merauiglia, che dasse campo à sogni di quelle delitie, che à vista di bella donna sogliono chimerizare gl'amanti.

Correua quella stagione, nella quale era costume de' Regi il prendersi per pallaggi i Padiglioni, hauendo per ordinario trattenimento le guerre All'hor dunque che ne' campi di Marte doueua Dauide far balenare

la ſua ſpada, col rifleſſo del Sole; nel theatro di Venere, al riſcontro d'vna feminile bellezza fece ſcintillare i ſuoi ſguardi. All'hor che incider doueua col ferro nuoue pompe del ſuo valore, ritraſſe ſcolpita nel ſuo petto d'imagine di non prima vagheggiata, che adorata beltade. Quando finalmente con l'eſercitio militare, correr douea all'acquiſto di nuoui trionfi, con la guida d'amore, s'incaminò alla preda di laſciui piaceri.

A Gioab conſegnò la cura, e lo ſcettro de' ſuoi eſerciti, che da latte di buona prudenza alimentati, ſi moſtrauano vigoroſi contro i nemici. Su'l valore di così generoſo Duce riposò que' penſieri, che nel ſeno d'vn Grande viuono ſempre inquieti per gl'intereſſi d'vn Stato, maſſime agitato trà tumulti di guerra. Quindi reſtò in Gieruſalemme, ſicuro di poter chiuder gl'occhi in vna dolce quiete; mentre vn Leone ſe non vn'Argo, vigilaua alla cuſtodia delle di lui grandezze. Quale Aleſſandro poteua dormire mentre vn tale Efeſſione inuigilaua all'accreſcimento delle ſue glorie.

Vn giorno dunque, mentre il Sole compita la metà del ſuo corſo, haueua condotte quelle hore, nelle quali ſi permetteua tregua co' negozi ordinari del Regno: procurò ſopire l'inquietudine de' ſenſi, e de' penſieri, i quali anche nell'otio tumultano nell'animo di chi gouerna. Ma, quaſi che aſpiraſſero i ſenſi ad altri diletti, ò preſaggiſſero gl'affetti d'eſſer inuitati ad altro cimento, fù neceſſario digerire col paſſeggio più che col riposo, quella confuſione che gli rauuolgeua la mente. Mentre paſſeggiaua nella ſua ſtanza, affacciandoſi alla

la

la finestra, incontrò con gl'occhi bellissima dōna, ch'ad vna fonte posta all'incontro del Palaggio Reale lauandosi, godeua le delitie vsate in que' secoli, e proprie di quella stagione.

I primi sguardi, che l'osseruarono per accidente, furono al cuore di Dauide baleni, che predissero i fulmini, i quali poco dopò auuentar douea contro di lui il potere di quella bellezza. Furono semplici araldi della guerra d'amore, non curati da lui, perche non adottrinato dall'esperienza, ricusaua di credere, che vna sola occhiata, fosse basteuole per rapire da quel Cielo tanta fiamma, che suscitasse vn'incendio nel suo seno. Non ancor conosceua, qualmente l'esca de gl'humani affetti, ad ogni picciola scintilla s'accende, e che vn solo raggio, colto alla sfuggita dal Sole d'vn volto, mentre trà due pupille s'imprigiona, si facilita co' propri ardori il transito al cuore. Bella donna in somma, e massime nuda, è veleno di tanta possanza, che vna goccia sola beuuta nelle coppe de gli occhi, infetta d'amore l'anima, & i pensieri.

Ritornò Dauide al suo passeggio credendo forse, che lasciata la presenza di colei, serebbe suanito quel non sò che d'amore, che nato da'improuiso sguardo, si nutriua co'l continuarne la vista. Ma vedendo, che lontana da gl'occhi, era fatta presente dal cuore, s'auuide, che gl'affetti, co'l presentargli così bella imagine, pretendeuano esiggerne in prezzo il cuore. Sollecitauano i desideri il giunger di nuouo alla meta di quella finestra, fatta centro de'suoi contenti. Con scusa di ricuperare la libertà, che vedeasi vsurpata dalla rapacità di quel bello,

spin-

ſpingeanſi i piedi verſo quella parte, ne auuertiua, che ſe prima era reſtata colà per accidenti la libertà degl'affetti, nel ſecondo incontro laſciarebbe per neceſſità imprigionata l'anima, anzi ſe ſteſſo.

Vſcirono per la fineſtra gl'occhi, prima che à quello giungeſſero i paſſi, hauēdo fuori di quella preſo il volo verſo il ſuo Paradiſo. Eſſendo precorſi al fonte, per abbeuerare il cuore, fatto ſitibondo da gl'ardori dell'affetto, neceſſitarono il Rè ad iui fermarſi, trattenuto dalla curioſità di vagheggiare più diſtintamente quelle bellezze, molto amate, prima che ben conoſciute. A parte à parte conſiderando la ſimmetria di quelle membra, con l'aggiuſtata proportione d'vn corpo, che non demeriti l'attributo di bello, ergeuaſi nel ſuo petto vna ſtatua, per effigie di quell'animato coloſſo. Il candore delle carni, da cui prometteaſi vna ſingolar morbidezza, per allettare anche il tatto, compiua i trionfi d'amore, il quale à piedi di queſta ſtatua, piantaua il faſto delle ſue glorie.

In quelle acque maſſime, da gl'eceſſi delle di lei bellezze era indotto à crederla vna Venere, la quale inſorgeſſe dal mare, culla de propri natali. Mentre, in quel liquido fonte riflettendo i raggi del Sole, raſſembraua, che quell'altro Narciſo inuaghito di ſe ſteſſo, ſe non di Berſabee, ſi foſſe attuffato in quelle acque, non ben poteua diſcernerſi, ſe quegli ſplendori erano vn rifleſſo di lei, ò pure di quel luminare celeſte. Era ben sì neceſsitato ciaſcuno al credere, che alla preſenza di queſta beltà egli tramontaſſe all'Occaſo in quelle onde; quaſi vergognandoſi di veder à fronte di quella auuiliti i pregi della ſua luce.

Sotto

Sotto il primo mobile del volto, in quella gradita nudità vedeansi egualmente le altre sfere, col moto della bellezza aggitarsi ad influssi d'amore. L'oro nelle chiome, l'ostro nelle guancie, le stelle negl'occhi, i rubini nelle labbra poteuano giudicarsi fregi di quella candidezza, la quale faceua quel corpo bianchissimo foglio, in cui Cupido faceua pompa de' trionfi del suo potere, registrati con le penne de' suoi dardi. Rassembraua vn letto di neue, preparato in riposo ad ogni cuore ch'ardesse acceso da suoi raggi. Pareua vna naue di latte, condotta in quelle acque per nutrimento de gli spiriti, che languiuano famelici, ristretti trà le fascie d'amorosi appetiti. Mostrauasi, quasi suelato Cielo, in cui seruiuano per manto gli splendori, ò di Sole, ò di Luna, ò di Stelle, degni habiti di quel bello, il quale douea trionfare del cuore d'vn Rè. I monti delle poppe, sosteneanò i raggi del viso, e senza le nubi di velo, ò vestimenta, rassomigliando l'Olimpo, mostrauano di conseruare pur troppo illese le ceneri di que' cuori, che per la loro vaghezza si consumauano trà le fiamme d'amore.

In tale stato in somma vedendosi, inuitata alla lotta gl'affetti à fine di soggiogargli, fatta tanto più forte per vincere, quanto meno era armata di ornamenti nel combattere. E bombarde, & archi, con ogn'altro genere d'arma militare proportionata al suo sesso, portaua colei nello steccato del suo corpo, per muouere troppo aspra guerra al cuore, & à desideri di Dauide. Fatta Sirena apparente in quelle acque con quel canto di bellezze, che pareggia l'armonia de' Cieli, non poteua non eccitare ne' sensi il

son-

ſonno . Da queſto poſcia erano in conſeguenza ſollecitati gl'appetiti al letto, in cui termina finalmente la quiete dell' animo con amoroſo ripoſo.

Trà le delitie d'vn giardino, congiunta l'amenità di quel fonte, douea crederſi amoroſa primauera, dalla quale però porgeaſi occaſione di ſperare il tranſito, alle meſſe di quei contenti, che promette l'eſtate d'amore, condotta dalla forza de' ſuoi ardori. Quiui ſcorgeaſi verificata la proprietà di quel fonte, nelle cui acque vna face eſtinta s'accende, perche ogni cuore, non amante, era neceſſitato ad ardere, mentre lo portauano gli ſguardi in queſte onde; ò pure ſecondo la proprietà dell'acque di quel fiume, in cui ogni qualunque coſa s'immerge, veſte correccia di pietra; diuentaua in queſto fonte vn'inſenſato marmo, iſtupidito da gl'acceſſi di vn tanto bello, e diſanimato da gli sforzi dell'affetto.

Gl'occhi finalmente di queſto gran Rè, ſcorrer non poteano in quel belliſſimo corpo, ſenza trouare, ò lacci, ch'incatenauano il cuore, ò foſſe, nelle quali precipitauano i deſideri, ò circoli, ne' quali erano incantati con amoroſa magia i penſieri, ò ſcogli, ne' quali in fretta naufragaua la naue della ragione, ò fallace porto, nel quale dietro la falſa guida di due mentite Stelle, volea fondare vn dolce ripoſo la mente. Nel quadro di queſto vago compoſto d'animate bellezze, diſegnò il ſenſo l'effigie de' piaceri alla quale ſi dà l'vltima mano, con le vltime delitie d'amore. Chimerizando i penſieri il compimento di queſta imagine, determinarono di farla riſultare, quaſi im-

impronto dalla congiuntione de' corpi, con la reale sussistenza però di veri diletti. Non cessò in somma di vagheggiarla, senza risolutione di goderla.

L'auttorità della sua grandezza, prohibiua la continuatione de gl' affanni; che gli stimoli dell'appetito, ò l'impatienza delle cupiditadi, causano, in chi non può, ciò, che vuole. Stimaua forse, che ad vn Grande, il quale stimar suole sacrilegij i contrasti alla propria volontà, fosse disdiceuole il desiderare, e non possedere ciò, che bramaua. Ne è marauiglia, che in Rè altrimente santo, e prudente si fondasse questa politica, propria più di Tiranno, che di Principe. Il credere, che si pregiudichi alla Maestà nel non vedere seguito tutto ciò, che ordiscono i suoi capricci, e fingono giusto in propria sodisfattione, con le sue chimere; è massima in scorno d'ogni ragione, mantenuta da Grandi. Questi sono imbeuuti d'opinione, che partecipi di Diuinità il suo stato, la onde si persuadono, ch'il volere debba dirsi il lor essere; che però necessariamente segua, l'operare tutto ciò, che vogliono.

Di tale specie era diuenuto Dauide, perche la corrente della passione amorosa l'haueua condotto in questo empio credito, nel quale pare, che concordi chiunque con eccesso di forze, può far obedire la fortuna, e quasi dissi le stelle à cenni de' suoi pensieri. Formò decreto, che non douessero consultarsi con la ragione i desideri del senso. Risolse poscia di compiacergli, considerando, che l'abusarsi della comodità di godere è vn tradire la propria felicità, ò mostrare di non conoscere la soauità del diletto.

Il non terminare nel godimento di bella donna, la carriera di quegli affetti, ch'in simile arringo aspirano alla meta de' piaceri: deue mai sempre stimarsi parto di stupidità, quando non sia effetto d'impotenza, ò di virtù.

Ancorche nondimeno hauesse fatta dependente la sodisfattione del suo volere dalla forza dello scettro, volle maggiormẽte assicurarne la speranza con l'intendere le conditioni dell'amata. Fù dunque informato, ch'essa era Bersabee moglie d'Vria suo Capitano, impiegato all'hor appunto negli affari di guerra. Quindi la lontananza del marito, gli diede à credere sotratto, da ogni timore d'oppositione, l'esito de' suoi amorosi desideri. Questa era la mercede, che si preparaua al merito d'vn Duce, il quale con l'arte militare operaua per fabricare la gloria del Rè, e da esso in questo mentre machinauasi la perdita della di lui riputatione. Simile è l'vsura, con la quale la fortuna fà consumare il capitale della felicità, e della vita à cortegiani, & ad ogn'altro che serue à Grandi. Affanni, dishonori, disturbi, e finalmente vna miserabile, se non ignominiosa morte, sono il cambio delle ricchezze disperse, della quiete trascurata, degl'anni mal spesi, della vita, in somma, esposta sempre à mille pericoli.

Vria stauasi ne' campi guerrieri, per irrigar co' suoi sudori, anzi col sangue, le palme di Dauid. Con vna fedele diligenza almeno, coltiuaua quel terreno, in cui i solchi fatti dall'armi, seruono tal volta à sepelire le grandezze de' Principi, in vece di farne germogliare i trionfi. Questo Rè all'incontro, procuraua seminare le sue ignominie, pre-

tendendo di fecondarsi d'impuri diletti in quel seno, nel quale il solo halito de' baci, infettaua la vita dell'honore d'Vria. Mentre in somma questo procuraua asodargli la corona sù'l capo; egli s'impiegò in fregiarlo di quelle insegne, le quali sono le due colonne del *non plus vltra*, nell'Oceano dell'infamia.

In conformità di questo disegno, considerò esser pazzia il prolongarsi l'afflittione, quasi mendicando i godimenti nel colmo, delle glorie d'vn Regno. E insensato chi cerca scabello per solleuarsi, mentre hà per base l'altezza d'vn monte; la cui sommità può dirsi, che bacci le Stelle. Chi hà lo scettro nelle mani, possede quanti mezi sà desiderare per compiacersi. Con la penna di questo, scriue la fortuna à partita di loro sodisfatione, quanto racchiude negl'erari delle proprie gratie. Mandò dunque all'amata per impetrare il suo consenso, vn particolare messaggiero con lettera, nella quale con non diuersi sentimenti, l'inuitaua à gl'amplessi.

Bellissima Dama. In alcun tempo già mai, tanto mi sono pregiato d'esser Rè, quanto hora, mentre sono fatto da amore vassallo, al merito della vostra bellezza. Questa non deue riceuere men degni tributi, che corone, e scettri. Mi consolo negl'eccessi di questa dolorosa passione, considerando d'essere Rè, onde i miei affetti, riceuuti con valsente pretioso, deuono rimeritarsi con grata mercede. L'erario del vostro seno mi manca al compire le ricchezze di quella felicità, che può pretendersi nell'abbondanza delle grandezze d'vn Regno. V'attenderò per arricchirmi in quello con le gioie d'amore, nelle dolcezze del congiungimento, coronando voi di glorie, mentre voi corona-

rete

vete me di diletti.

Allacciata restò Bersabee da questi incatenati caratteri, onde s'auuidde, che la volontà correr voleua prigioniera ad offerirsi in trofeo à desideri del Rè. Vn Principe di conditioni tali, che la corona, e lo scettro, erano vilissimi fregi in paragone del suo merito, non poteua non inuaghire vna donna, per ambitione, se non per altro interesse, facile nel condescendere al congiungimento con Grandi. Quando si presenta per scala vn throno, è sicura l'ascesa della femina, al compiacimento di que' desideri, i quali altrimente, come troppo solleuati, si precipitarebbero dal suo rigore. Come in trionfo della vanità, portano ceppi, e catene, aggrauate di mille contrasegni di schiauitudine, aggraditi, pur che siano pretiosi; così non ricusano di restare piagate nel seno, quando l'amore, che le ferisce in vece di vna benda habbia vna corona in capo, in vece d'arco nelle mani vno scettro, e per fascie finalmente la porpora. Non obedisconо ad amore ignudo, nè danno luogo alle ferite de' suoi dardi, quando poscia per legar queste, non si troui altro, che la sua benda.

Con tutto ciò per gareggiare anch' essa d'auttorità, e possanza, presentò da principio la negatiua: considerando, che le gratie d'amore s'auuiliscono nella stima di chi le riceue, quando troppo ne sia prodiga la liberalità di chi le dona. Non temono le donne di contrastare la volontà di qual si sia amante, per tentar la loro costanza, ò per ambitione d'esercitare il dominio, che s'auueggono di tenere sopra i loro affetti. Hanno per gloria, queste crudeli,

deli, lo ſtraſcinare i cuori di chi le ama accioche la languidezza, e la ſete maggiore de' deſideri, aumenti il guſto di que' diletti, ch'in ſe ſteſſi ſono viliſſimi. Con vna modeſta renitenza però, la quale con aſſoluta diſperatione, non faceſſe fuggire la preda, che godeua veder nelle ſue reti, riſpoſe Berſabee al Rè, nel ſeguente tenore.

Sire. Il conoſcermi ſenza il marito, che la Maeſtà Voſtra in me deſcriue, mi dà a credere, che ò erriate nell'oggetto de' voſtri affetti, ò mi facciate berſaglio de' voſtri ſcherzi, coſtituendomi ſcopo de voſtri deſideri. Compiacerei, nondimeno alle voſtre richieſte, gloriandomi anche dell'eſſere ſchernita, quando queſte mie carni non foſſero vittima conſecrata all'honeſtà, sù l'altare della fede maritale. Non mancano alla Maeſtà Voſtra teſori di ſimile conditione, ma più abbondanti di qualità pretioſe, ne quali potrete arricchire il voſtro ſeno. Compiaceteui, che il marito v'habbi dedicata la vita: accioche ſotto i colpi dell'armi ſi ſueni in holocauſto alla voſtra grandezza. Non ricercate altri tributi da queſta caſa, baſtandoui l'hauere, chi vi offre il ſangue per moltiplicarui le porpore. Scuſi la Maeſtà V. queſte ripulſe, obligate dall'honore, e dal debito. Nel rimanente s'aſſicuri in me d'vn animo riuerente ed vn'affetto oſſequioſo, che vi manterà mai ſempre ne' più reconditi receſſi del cuore, preſtandoui in homaggio gli ſpiriti più vitali di queſt'anima.

Appena puote tolerare Dauide di ſcorrere queſte poche linee, per ſcuoprire pienamente i ſentimenti dell'amata. Così ſono amici della propria volontà i Grandi, che vederla ricuſata ſtimano offeſa anco da ſimulata oppoſitione. La proprietà della femina di mai arrenderſi alle prime richieſte, ſe

pulse. Glorisi la vostra bellezza d'hauer à piedi supplicheuole vn Rè: si rammenti però il debito della propria pietà, per esaltare con le gratie, chi s'humilia con le preghiere.

All'assalto di quella seconda lettera, cade facilmente la constanza di Bersabee, che solo apparente, attende occasione di poter addossare alle violenze,la colpa di quella caduta, che era cagionata dal proprio volere inclinato al condescendere per ambitione. Ma forse anco persuase à se stessa d'esser obligata à compiacer gli affetti di Dauide, per debito di vassallaggio, se non d'amore. Non discernendo forse la necessità d'anteporre la cura dell'honore, alla conseruatione della vita; stimò che dedicata questa à Regi, obligasse i sudditi anco all'oblatione di quella. Pronta dunque al consenso, rimandò à Dauide la certezza della sua cangiata risolutione, in lettera del seguente tenore.

Sire, la diuersità de gli oblighi, co' quali molto s'vsurpano il dominio della nostra libertà, non lascia facilmente discernere à prima vista, quale debba farsi contro de' nostri pensieri, & affetti. Da raggi però del vostro merito, solleuata à più perfetta cognitione, ritratto la prima negatiua, come temeraria, & ingiusta più tosto che ragioneuole. Assicuro la M.V., che, quando per molti capi, non fosse mio debito l'obedire à vostri voleri, con la consideratione delle vostre glorie m'obligarei maggiormente per compiacere alle vostre richieste. Come sono amata senza merito, così non deuo presumere di riamarui per contracambio di tanta gratia. Se il marito sacrifica ogn'hora la vita alle vostre grandezze, consecrarò anch'io à vostri voleri questo corpo, accioche ne stilino dolcezze, in tributo al vostro affetto. Quei desideri, che

che mi fauoriscono nel prendermi per loro oggetto, saranno contracambiati nell' ottenermi. Sarò pronta à baci, à gl'amplessi, à godimenti, quando i cenni della Maestà Vostra mi destinaranno il tempo nel quale, in moneta stampata co'l cunio d'amore potrò dare il riscontro, allo sborso della vostra gratia.

Non fù cagione à Dauide di nuoui contenti questa risposta, come molto prima dettata da' pensieri, quali l'accertauano d'vn pronto consenso. Hauea riconosciuta la prima negatiua, quasi stimolo à gl'appetiti, non come causa di disperatione à gl'affetti: Il supporre, che le chimere della volontà, nõ possano trouare resistenza, e concetto commune de' Grandi, il quale fà precorrere tal volta le loro speranze, con necessità di riuscire fallaci nell'esito.

Douea questo Rè esser portato da suoi amori allo stato di peccatore, più che d'amãte. Quindi non soggiacque alla proua di quell'inganni, con i quali poteua tormentare i suoi affetti, troppo crudeli alle proprie grandezze, d'vna ostinata renitenza, ò vn crudel rigore dell'amata. Sollecitaua il demonio quei godimenti, trà quali douea precipitare nella colpa, timido pur sempre, che quell'anima habituata nella virtù, fosse risospinta dall'horrore del peccato. Ne al sicuro haurebbe fatta preda d'vn Rè così giusto, con altra rete, che quella dell'amore, nella quale concorsi erano ad allacciare, le violenze del senso con la cecità dell'affetto. Raddolcito il palato da diletti sensuali, facilmente s'inganna l'huomo in perdere il gusto della virtù. Quindi facilmente si prende all'esca vn cuore, per la velocità de gl'appetiti fatto ingordo di nuoui piaceri.

Non

Non prolongò dunque la sodisfattione di se stesso gran tempo: ma felicitò tantosto le glorie del proprio potere con la soauità delle bramate delitie. Fortunato celebrò nel theatro d'vn letto, l'auttorità di quelle grandezze, alle quali era concesso, quanto poteua desiderarsi da gli affetti. Non poteua viuer mendico di prosperità, propria d'amante, mentre anco sù'l throno d'amore la Maestà Regia esiggeua tutti que' tributi, che la natura hà consegnati alla donna, accioche in segno della propria soggetione gli offra all'huomo.

Gloriosa Bersabee de gli abbracciamenti d'vn Rè, godeua di solleuare il suo compiacimento ad ogni sfera, nella quale egli collocasse il centro de' suoi godimenti. Quanto più affettuosamēte si moltiplicauano i piaceri, quanto più si ristringeano gli amplessi strettamente in questi annodandosi l'alme, tāto meglio stimaua di riportare l'impronto di quelle grandezze, che le communicaua l'vnione con soggetto sì grande. Ogni inditio, che porgeua questo del compiacersi di lei, era vna confermatione della sua alteriggia, fondata nella stima della propria bellezza, la quale vedeua amata da vn Rè. Egli in sōma hebbe cōmodità di raccorre i frutti del diletto, conformi al seme del desiderio:

Purificò dopò Bersabee l'immondezza, contratta da questo congiungimento con la lauanda, cōmandata dalla legge. Ecco l'esēpio di que' peccatori, che notano le picciole pietre, per nō inciampar in errore, e dall'altro canto trascurano gli scogli, ne' quali infranta la naue della coscienza, apre l'adito al naufragio della colpa. Trasgredì quell' ordine di Dio, da cui era prohibito l'adulte-

rio, con tanta prontezza poi osseruò quella sempliee ceremonia, che si prescriueua per purificatione. Il procurare la mondezza del corpo sprezzando la purita dell' animo, è vn preferire l'aggradimento del mondo à quello di Dio. Vile è quell'animo, che non tolerando con l'obedienza i commandi più graui, si sottopone al solo giogo d'ordini leggieri, e non ripugnanti all'inclinatione del senso.

Ritorno poscia alla propria casa, inuaghita forse di se medesima, e superba di quell' amore, che già credo hauesse arrestato il suo corso, spuntato lo stimolo del senso. La vanità de i piaceri, i quali si gustano in vna dõna, disinganna gli affetti, mostrandogli indegni del sacrificio di vn cuore. Termina la cecità de gli amanti, quando nella notte tẽpo de gli amorosi godimenti, cessa di essere luminoso quel Sole, che gli abbagliaua. Quando sono giunti all'vltima meta, la quale compisce la carriera de i diletti, conoscono qualmente consiste in prospettiua di pura apparenza l'eccesso di quei singolari contenti, che promette l'imaginatione nell'esito di falsi amori.

Ad huomo, almeno giudicioso, e prudente, conuiene scradicare i pensieri di quel terreno, che si scorge fertile solo di vanitadi, e nõ offerisce per sicuri parti della sua fecondità altro, che spine d'affanni. Così stimo, che la ragione persuadesse à Dauide il disgiunger il cuore da quell'oggetto, il quale, quanto più è vano, tanto essendo più tenace, poteua obligarlo ad vn'ombra. Altro finalmente non è donna amata, fatta indiuisibile al corpo de gli altrui affetti, mentre risplende la luce d'amore.

Deue

Deue congietturarsi, che non frequentasse, ò replicasse il Rè la conuersatione, nè habituasse l'amorosa prattica con questa donna, allo scuoprire la necessità, ch'essa hebbe d'auuertirlo per appostato messe della grauidanza. Nel riceuere i primi contrasegni secondo i documenti dell'esperienza, precorse con la consideratione all'auuenire, nel quale mai per l'adietro hauea fissata la mête. Quando si spera, ò si gode, rassembra impossibile l'euento d'ogni sinistro accidente, da ogni poco di felicità permettendosi, che inebriati gli affetti, ci diano à credere, che habbiamo il Cielo nelle mani, e la fortuna in pugno. Si crede traditrice l'anima, quando presaga del male futuro pretende estirparne la radice, con l'impedire il diletto presente. E in somma odiata in qualunque luogo, e da ciascuno quella Cassandra, ch'in tempo di godere, predice sciagure. Quindi la corrente delle passioni ci conduce à seconda delle cupiditadi, in vn mare di dolcezze, & inauueduti ci precipita in seno di calamitose ruine.

Doppo commesso l'errore si risueglia dalla necessità la consideratione, & all'hora sono condannati i pensieri à chimerizare rimedi, & ad affliggere il cuore, col rimorso di quel fallo, à cui non gioua applicare antidoto alcuno. Nel gloriarsi de gli amori di vn Rè, nel pauoneggiarsi di esser eletta in sodisfattione de gli affetti di vn Grande, à cui nel colmo di tante glorie doueа credersi, che mancassero solo i Cieli; scordossi Bersabee del pericolo, nel quale scorreua manifestata adultera. Absorta nella dolcezza de gli abbracciamenti, non pensò, che fatto palese l'adulterio, sarebbe stato à lei parto di

morte, vn figlio concepito in questi amori. Al conoscersi grauida solamente, si risuegliò l'animo alla consideratione del castigo, al quale era con inuiolabile sentenza condannata dal rigore della legge. Il timore si fabricò stanza nella sua mente, con quelle pietre, le quali ricordò che sarebbero cõcorse à formar vn sepolchro alla sua vita. Quindi procurò dirocare questa fabrica con le arti, ò con la potenza del Rè amante: laonde mostrò la necessità di mendicare il suo soccorso, con lettera del seguente tenore.

Sire. Non hò stimato errore l'hauer condesceso a gli amori della M. V., sin che la rimembranza del castigo destinato all'adulterio, mi fà certa essere mancamento quella attione, alla quale si prepara la pena. Hò stimata la volontà vostra sufficiente per dar legge a' miei affetti, nè hebbi commodità di considerare altri diuieti, confusa da gli eccessi della vostra grandezza, la quale stimai superiore ad ogni legge. Per seruire in somma a' desideri della Maestà Vostra, confinai nella dimenticanza tutti i pensieri, che poteuano ritirarmi dal vostro compiacimento; Mentre nell'aluo della secretezza sono stati celati i nostri abbracciamenti, altro non hò curato, che la continuatione della vostra gratia. Ma hora, che la cognitione vuole produrgli alla luce, sono necessitata a' pensieri della propria salute. Sono grauida, laonde quella fecondità, che non può impedirsi, publicarà quel parto d'adulterio, il quale non potrà celarsi. Raccomando me stessa alla Maestà Vostra: confidata non tanto nella sicurezza d'esser stata amata da voi, quanto nel conoscermi al presente Madre d'vn vostro Figlio. Non aggiungo altre instanze, per non mostrare, ch'io stimi bisognosa di sperone quella volontà, che ad impedire ogni mio danno è sollecitata da gli stimoli dell'affetto.

Ri-

Risorse in Dauide la rimembranza, ò almeno la consideratione di Bersabee, mentre se gli rappresentò la di lei imagine, animata da questi caratteri. Inteso il pericolo, nel quale s'auuenturaua la vita dell'amata, non meno che la propria riputatione, pensò subito modo di impedirne l'esito. Ordinò, che dal campo fosse richiamato Vria, imponendo con lettera particolare al Generale Gioab il mandarlo per necessità di trattare seco importanti negotij. L'intentione sua era, appropriar à lui i propri frutti, e facilitare l'illusione dell'altrui credito, laonde fosse stimato suo quel parto, in cui non poteua hauer parte, questo disegno non penetrato, ma ne pure imaginato da alcuno, lasciaua campo di chimerizare a molti, i quali presumono di conoscere i secreti de i Principi.

Vedeano chiamato così improuisamente vn Capitano in tempo, nel quale il feruore della guerra ricercaua l'assistenza del suo valore, da simili Duci prendendo spirito, e vita gli eserciti. Non poteano però non formare varij concetti, ò con ragioni politiche, ò con veri simili congietture, figurandosi la causa di questa mossa. Dall'inganno di questi, hora può conoscersi la temerità, e l'errore di chi pretende fondare sù le attioni de' Principi vna certa cognitione de i loro interessi, e de i fini occulti con i quali essi operano in ogni negotio di stato.

Vria stesso non potea impedire vn subito assalto del timore, sapendo che i Grandi chiamano più facilmente per punire, che per premiare. Ancorche certo della sua incorrotta fede dubitò dello sdegno del Rè, conoscendo quanto facilmente questo s'ac-

cenda, ò dall'inuidia de i cortegiani, i quali, e soffiando, e stuzzicando nel fuoco della malignità, suscitauo mai sempre incendij al-l'altrui esterminio, ò pure dal capriccio particolare del Principe.

Non permettendo però, che preualesse al debito d'vna fedele obedienza, motiuo di non fondato timore, si condusse in Gierusalemme à riceuere i commandi del Rè. Questo l'accolse con estraordinari eccessi di gentilezza, e mostraua di non saper prescriuer termine à que' fauori, i quali si stimano insoliti in vn Grande, giudicato più pronto al maneggiar i fulmini, che le gratie. Ricercò vn puntuale ragguaglio dello stato de' suoi Esercitij; delle conditioni, con lequali Gioab sosteneua il peso di quel supremo gouerno; de' frutti, che cagionaua la cultura dell'arme; di tutto ciò finalmente in che gl'interessi d'vn Regno poteano sollecitare le sue dimande. Con simili interrogationi volle ammantare d'inganno il fine, col quale l'haueа richiamato dal Campo. Diede à credere, che qualche sospetto, ò l'importunità de' pensieri, sempre vacillante in vn Grande, l'hauessero necessitato all'esperienza della di lui fedeltà, per assicurarsi che con felicissimo passo caminaua la fortuna delle sue grandezze. Non alla volubilità d'vna ruota voleua scorger affidata, mà stabilita su'l fondamento d'vna inalterabile fede, la quale, accompagnata da valore, e da prudenza erge il tempio alla vittoria.

Continuò queste richieste, finche s'auuide qualmente formar poteano l'apparenza d'importãte motiuo: onde allontanato l'hauesse dall'esercito. Licentiandolo finalmente dalla sua presenza, gl'impose che si ritiraſſe

rasse nella propria casa à riuedere (disse sorridendo) & à godere la moglie. Non dubitaua, che incontrandolo questa con vezzi, e lusinghe, cogl'amplessi, ò co' baci non lo spingesse, quasi con violenza, à quel congiũgimento, in cui chiudeuasi il nodo delle sue insidie. Da questo Bersabee haueua riceuuto auuiso delle sue risolutioni per disporsi à quanto era necessario per loro essecutione. Così le haueua scritto, per assicurarle d'ogni sinistro euento, come che di timidi sospetti rasẽbrauale fosse feconda la sua grauidãza.

Ogni vostro pericolo sarà mai sempre à me certa sciagura: perche quel cuore, che v'hà amato con eccesso, non può comportarui addolorata, nè meno dal solo timore d'infausto accidente. Mi comanda l'affetto, egual cura della vostra salute, che della mia propria vita. Quindi assicurateui, che l'impiego del Regno, e di tutte le conseguenze, le quali porta seco in vn Grande, sarà debole corrispondenza al desiderio di preseruarui da ogni disastro, e dishonore. Moderando nondimeno per hora quelle risolutioni, nelle quali potrei essercitare l'auttorità, & il potere di Rè, pretendo di habilitarmi con pacifico possesso al godere la sicurezza, che bramo della vostra vita, e della vostra riputatione. In vigor de' miei ordini, non tarderà molto l'arriuo d'Vria vostro marito in Gierusalemme. Trattenuto da me alcune notti nella Città, haurà commodità d'accoppiarsi con voi, e nell'ingresso della vostra casa, introdursi à quell'amoroso cimento, il fine del quale sarà il trionfo de' nostri inganni. La vostra bellezza, la gratia, i vezzi, le lusinghe, non dubito che non siano tanti ceppi, i quali nel carcere d'vn letto l'incateneranno tra' piaceri, acciò che obedisca alla nostra volontà. L'esperienza di quelle dolcezze, ch'io stesso gustai nel vostro seno; m'accerta che vincerà

rà à prò de' nostri voleri l'attrattiua del diletto. Quando non sia vna pietra, sarà di mestieri, che alla vostra presenza, & alle vostre lusinghe corra veloce à que' godimenti, che sanno formare le più soaui delitie, che si gustino in terra. Con lo sforzo de' vostri vezzi moltiplicate le violenze de' suoi affetti, che lo condurannno al congiungimento, in cui si discioranno i lacci di quei pericoli, il timore de' quali v'annoda il cuore. Ad ogni occorrenza, assicurateui d'hauere obbligata la protettione d'vn Rè, il quale per farui ombra, che vi difenda, dilatarà le spoglie del corpo, se non sarà sufficiente la potenza d'vn Regno.

Auuertita Bersabee in questa lettera, dispose di non esser meno scaltrita nel tessere con gli effetti, di quello fosse stato auueduto il Rè nell' ordire con l'imaginatione, il manto all'adulterio. Preparò ogn'arte, con la quale può adescarsi vn'appetito digiuno. Il senso famelico di piaceri, a briglia sciolta si sarebbe incaminato sù diritta carriera a prender il cibo, che gli fosse presentato sù quelle coppe, nelle quali distilla Amore le sue dolcezze.

Era necessario il credere, che trà l'arme, angustiato per l'adietro da' rigori di Marte, seruendosi della presente libertà, haurebbe preso il volo verso le delitie di Venere. Partito finalmente da' patimenti del campo, non poteua che giudicarsi auido de' piaceri d'vn letto, in cui il seno della moglie render poteua più soaue il riposo. Faceua di mestieri creder inespugnabile quel cuore, per non cedere a gli sforzi del senso, quando per primo incontro sarebbe stato combattuto co gli assalti d'amorosi abbracciamenti, e di dolcissimi baci. Sarebbe in conse-

queu-

quenza ſtato, ò inſenſato, ò ſtolido, mentre abbatutto in tal guiſa, con mille luſinghe dell'amata ſua nemica, non haueſſe anch' egli eſercitate le armi d'amore.

Per rinforzarlo però, onde vigoroſo poteſſe moſtrarſi in queſto cimento, corraggioſamente replicar le ſue carriere nell' arringo d'amore procurò Dauide arredarlo con quelle monitioni, le quali fomentando la laſciuia, conſeruano diritta la rocca del diletto. Gli perſuaſe la lauanda de i piedi, ceremonia ordinaria in quei tempi per i foraſtieri, ma pure ſtimata da lui incentiuo alla libidine. L'accompagnò in oltre con cibi della propria menſa, conditi con eceſſi di delicatezza, la quale con l'anima della crapula può dar vita alla luſſuria. Ma fallaci finalmente riuſciuano tutti queſti penſieri, reſtando deluſe queſte ſue diligenze; perche Yria ne pure riueder volſe i limiti della propria caſa, non che porſi a fronte delle luſinghe della moglie alle quali auuedendoſi di non poter reſiſtere, volle cedere, per non reſtar vinto nel combattere. Nella miſchia d'altri cortegiani ſi frapoſe, con eſſi cenando, e nella corte facendo con quelli commune il ſuo letto.

Già ſtimaua il Rè, che Berſabee, ſgrauata del peſo della grauidanza, con aggrauarne, come cagione il marito, foſſe libera dal ſoſpettar accuſe d'adulterio. Sù fondamenti, poſti da Yria, deſtinaua forſe di continuare la fabrica di quell'edificio, del quale fondata gli haueua la prima pietra, ſenza temere che diroccaſſe a' danni dell'amata, ò della propria riputatione. Quanto facilmente ſopra ſimil baſe s'ergono le colonne dell'infamia, e del dishonore: mentre ſotto l'ombra

de' mariti,l'vscir alla luce de' parti,non può far palesi gli errori delle mogli.

Mà ecco, non così tosto vscito Dauide di letto ricercò d'Vria,che informato della sua continenza, condannò sdegnato l'inganno de' propri pensieri. Non puotè ritener la lingua, di modo che fingendo di fauellare per scherzo, non procurasse sfogare l'interno cordoglio, con dichiarare i sentimenti dell'animo

Dunque, disse, ò Vria, così vilmente mostrate d'apprezzare la vostra moglie, che dopò longa lontananza vi trattenete nella Città,senza ne pur visitarla? Altri impennano le ale per volare à riuederla,dopò d'essere stati qualche tempo priui della loro presenza,e voi sù le porte della sua casa,non v'introducete à goderne,se non altro, la vista? Porgete occasione di stimare ò stolido il senso, ò inchinato ad altra donna l'affetto. Giustificarete i lamenti della moglie, che dourà lagnarsi di tanta vostra ritiratezza, come d'euidente dispreggio.

Accompagnaua queste parole con vn certo sorriso, dal quale pareua più tosto burlato del passato, che persuaso per il futuro. Rassembraua, che lo schernisse come insensato nel non auualersi della commodità di godere così bella donna, doppo longo digiuno; necessitato ad ancor continuarlo nel ritorno al campo. Conforme però la proprietà de' Grandi,ne'quali anche gli sguardi commandano, conosceasi, che in queste apparenze da scherzo persuadeua da vero. Secondo l'vso loro, di far intendere la propria volontà,quasi per mezo di speculatione,e di chimere, quando ricusano di dichiararla, mostraua di volere, ch'egli riceuesse le sue

paro-

parole per auuertimenti. Non potendo in somma celare l'interno dell'animo, con ogni suo accento autenticaua singolarmente i suoi desideri. Vria non intese questo occulto linguaggio, che suole celarsi nella Maestà del sembiante, perche la semplicità del suo credito non sapeua sospettare nel Rè malitiosa cupidità, ch'egli si congiungesse con la moglie. Stimando però necessario solamente di contradire à quei rimproueri, ch'attribuiuano la sua continenza à mancamento di affetto, ò di fede, così rispose.

Sire. La moltiplicità de gli oblighi rende necessario il mancare nella sodisfattione ad alcuno. Con questa necessità appigliandomi al fallo men graue, resto di sodisfare all'affetto, per osseruare il debito, che m'astringe come Israelita, e come soldato. Dũque dourò correre alle delitie nel centro della propria casa, in seno alla moglie, mentre l'Arca di Dio è sotto i padiglioni in campagna aperta, & il mio Generale Gioab con gl'altri Capitani hà per letto la nuda terra? Ah non sia vero, ch'io lussureggi ne' piaceri, mentre i miei maggiori, ò eguali stentano tra' patimenti. Vn'animo guerriero non deue mostrarsi effeminato, e quanto più hà vicina l'occasione, tanto più col fuggirla, deue far pompa della sua virtù. Chi ama i trattenimenti militari del campo, abhorrisce l'amorose delitie d'vn letto. Mostra d'hauer distratti i pensieri della generosità, necessaria al mantenimento dell'armi, chi non sà star diuiso dalla moglie nella Città medesima, nella quale dimora.

Questi sono sentimenti degni di vn soldato, che hà per anima il valore, non l'interesse. L'essere lontano da' piaceri anche con

il desiderio, mostra vna fortezza di animo, vicina alla gloria. Vn'huomo, tanto più si auanza nell'immortalità, quanto meno si inoltra nei mortali diletti. Hà già vn piede nel centro dell'eternità, chi l'hà estratto da violenti lacci dell'affetto.

Dauide nondimeno, il quale hauea obligo di premiare, & ammirare vna tanta virtù, restò più tosto da simili concetti offeso, come che contradiceuano alla sua volontà. Quindi si conosce la miseria della soggettione a Prencipi vitiosi, appresso de i quali si demerita, anche con l'essere virtuoso. Necessità miserabile di incontrare il lor genio, se deue acquistarsi merito.

Nel mare della seruitù mai si gionge in porto, se non dietro la stella di quel capriccio, che per essere, ò malitioso, ò inconstante si cela, che però lascia a gli horrori del naufragio, e le fatiche, e la vita. Non poteua vn guerriero far maggiore pompa d'animo corraggioso, e costante, onde da'suoi raggi s'attrahessero gli affetti del Rè, gloriosi di hauer vn simile vassallo, e soldato. E pure, quasi ragno componendo sù questi fiori il veleno, imbeuè il cuore di sdegno contro la virtù medesma, che forse gli rassembrò colpeuole, nel contrastare i suoi desideri. Tanto si solleuano anche sopra se stessi i Grandi, che presumono d'humiliare sotto i commandi della sua volontà la virtù medesma, che hà dipendenza solo da Dio, tramutata anzi in vna indiuisibile congiuntione col suo essere.

Risolse d'abbattere con nuoui tentatiui quella generosità, che lo rendeua restio a'diletti, con pensiero, che non restando atterrata, dirocasse col precipitio della morte. Prolongò

longò la licenza del partire per condursi al campo, fin'al seguente giorno. Auuertendo trà tanto con secreto auuiso Bersabee del vano esito de' suoi dissegni, la sollecitò ad impiegare le sue arti nello spatio di quel giorno, per trionfare di quel cuore, ch'offendeua con l'essere di souerchio generoso. L'eccesso del merito, anche per altro è sempre colpa alla presenza d'vn Principe, il quale non vuol vedere, ch'alcuno dalla virtù sia fatto maggiore di quello, ch'egli è per fortuna. Con vna lettera dunque essa ordì i primi incanti per superarlo. Gliel'inuiò almeno, come disfida d'amore, in vigore della quale stimaua, che l'affetto sarebbe sottentrato al coraggio. Così scriueua.

Stimai sempre, che la lontananza da me fosse dolorosa al vostro cuore, animato, e nutrito dall'affetto. Giudicai almeno, che con frequente rimembranza di me, acquetaste l'importunità de' desideri, auidi di riuedermi. Hora mi certifica l'inganno di questo credito, la necessità d'hauer ragguaglio del vostro arriuo in questa Città per gli orecchi, prima che per gli occhi. Condono alle occupationi militari, il darmi di rado segni d'vn'affettuosa memoria: non così posso attribuire ad altro, che à mancamento d'amore, l'hauermi sù gli occhi, e non curarui di vedermi. E necessario il conchiudere, che fatta odiosa la mia presenza, degni di nausea i miei baci, abborirti i miei abbracciamenti: sia appresso di voi diuenuta vna larua, vn mostro trasformato in tal guisa dalla vostra infedeltà. Questa nuoua forma di dispreggio potranno apprender i mariti, il non riconoscere cioè per stimolo à riuedere le mogli, l'essere dopò longa lontananza sù le porte delle loro case. L'errore non può velarsi con scusa, essendo di tale grauezza, che non può esser difeso nè meno da chi l'hà

par-

partorito. Può solo correggersi, mentre mouendoui i miei giusti lamenti, cancellarete i sospeti dell'animo, coll'assicurarmi del vostro affetto. Attenderò di veder sigillata, ò co' baci l'auttenticatione del vostro amore, ò con la disperatione la certezza de' vostri dispreggi.

Questa lettera non hebbe forza d'inclinare i pensieri d'Vria ad altro, che al beffare queste querele, che forse riputò finte, conoscendo che le mogli per ordinario d'altro nõ godono, che della lontananza de' mariti. Quanto più mostraua sospetti di gelosia, tanto più cõfermaua effetti di simulatione, sapendo che la donna all'hor in eccesso finge, quando si scopre in eccesso amante. Ricusò di cedere la risolutione del precedente giorno à questi scongiuri, già che non l'haueano superata i commandi del Rè. Mosso però per quei desideri, che così ansiosamente bramauano la sua presenza, si presentò à lei auuolto in neri caratteri, dentro d'vn foglio. Così rispose.

Quell' Imeneo, che à voi mi congiunse, vi maritò ad vn Capitano, ad vn guerriero, i cui pensieri deuono affissarsi nella gloria de' trionfi, non in effeminate delitie di Venere. Non deue tolerarsi legato ad vna donna, chi della generosità del cuore è sollecitato ad acquistarsi in illustri imprese il premio dell'immortalità. Chi traffica queste merci, non inclina ad vsura di baci, ò d'abbracciamenti, i quali non partoriscono finalmente altro, che vn fugace, e momentaneo diletto. V'amo quanto deuo, nè stimo necessario l'estendermi in proue d'amore, perche nel mostrare di stimarui incredula del mio affetto, mi parrebbe di rimprouerarui come ingrata, ò infedele. Son venuto in Gierusalemme, obediente a' comandi del mio Rè, non conuiene ch'io egualmente mi palesi ossequioso

all'

all'affetto. Chi hà per suo fine il seruire a' maggiori, non deue pregiudicare al merito della propria seruitù, prendendo occasione di gustar se stesso. Non essendo venuto che per momenti, non deuo arrischiarmi à fronte delle violenze del vostro seno, che potrebbero più longamente trattenermi. E languido quell' affetto, che tiene necessità di mendicare la vita dalla presenza di chi s'ama per debito. E amore d'interesse quello, il quale desidera di sempre suggger co' baci le labra, ò il latte del seno, ò diuorar co gli occhi le bellezze dell'amata. In vn' animo virile Amore non è pargoletto quale si dipinge, ma cresciuto con gli alimenti della generosità, non più hà bisogno di latte, onde non possa disgiungersi della presenza di chi s'ama. Consolateui con la sicurezza del mio affetto, e contradite a' gelosi sospetti, col pensare, che m'allontana da voi il non poter fermarmi, che per breue tempo trà le delitie del vostro seno, laonde si sollecitarebbe con gli allettamenti l'importunità de' desideri, in vece di sodisfarne l'appetito co' godimenti.

Con questi conforti celò la generosità de' pensieri, per impedire il corso alla disperatione della moglie. Con le donne, le quali sono incapaci de' veri sentimenti della virtù, fà di mestieri contendere con lusinghe d'amore. Il consentire alle feminili languidezze, è necessità impostaci dall'affetto, che stima suo obligo il compatire, se non il corrispondere. Nõ restò paga Bersabee di queste apparenze, che contrastauano d'esito a' suoi voleri, facendo aborto di quei concetti, che hauea formati la mente per celare l'adulterio. Quindi auisò Dauide di questa confermata risolutione del marito, così scriuendo.

Sire. Le speranze della M. V. sono rese fallaci dalla ostinatione d'Vria. Il mio pericolo però si fà

tanto

partorito. Può solo correggersi, mentre mouendoui a' miei giusti lamenti, cancellarete i sospeti dell' animo, coll'assicurarmi del vostro affetto. Attenderò di veder sigillata, ò co' baci l'auttentícatione del vostro amore, ò con la disperatione la certezza de' vostri dispreggi.

Questa lettera non hebbe forza d'inclinare i pensieri d'Vria ad altro, che al beffare queste querele, che forse riputò finte, conoscendo che le mogli per ordinario d'altro nõ godono, che della lontananza de' mariti.

Quanto più mostraua sospetti di gelosia, tanto più cõfermaua effetti di simulatione, sapendo che la donna all'hor in eccesso finge, quando si scopre in eccesso amante. Ricusò di cedere la risolutione del precedente giorno à questi scongiuri, già che non l'haueano superata i commandi del Rè. Mosso però per quei desideri, che così ansiosamente bramauano la sua presenza, si presentò à lei auuolto in neri caratteri, dentro d'vn foglio. Così rispose.

Quell' Imeneo, che à voi mi congiunse, vi maritò ad vn Capitano, ad vn guerriero, i cui pensieri deuono affissarsi nella gloria de' trionfi, non in effeminate delitie di Venere. Non deue tolerarsi legato ad vna donna, chi della generosità del cuore è sollecitato ad acquistarsi in illustri imprese il premio dell'immortalità. Chi traffica queste merci, non inclina ad vsura di baci, ò d'abbracciamenti, i quali non partoriscono finalmente altro, che vn fugace, e momentaneo diletto. V'amo quanto deuo, nè stimo necessario l'estendermi in proue d'amore, perche nel mostrare di stimarui incredula del mio affetto, mi parrebbe di rimprouerarui come ingrata, ò infedele. Son venuto in Gierusalemme, obediente a' comandi del mio Rè, non conuiene ch'io egualmente mi palesi ossequioso

all'affetto. Chi hà per suo fine il seruire a' maggiori, non deue pregiudicare al merito della propria seruitù, prendendo occasione di gustar se stesso. Non essendo venuto che per momenti, non deuo arrischiarmi à fronte delle violenze del vostro seno, che potrebbero più longamente trattenermi. E languido quell' affetto, che tiene necessità di mendicare la vita dalla presenza di chi s'ama per debito. E amore d'interesse quello, il quale desidera di sempre sugger co' baci le labra, ò il latte del seno, ò dimorar co gli occhi le bellezze dell'amata. In vn' animo virile Amore non è pargoletto quale si dipinge, ma cresciuto con gli alimenti della generosità, non più hà bisogno di latte, onde non possa disgiungersi della presenza di chi s'ama. Consolateui con la sicurezza del mio affetto, e contradite a' gelosi sospetti, col pensare, che m'allentana da voi il non poter fermarmi, che per breue tempo trà le delitie del vostro seno, laonde si sollecitarebbe con gli allettamenti l'importunità de' desideri, in vece di sodisfarne l'appetito co' godimenti.

Con questi conforti celò la generosità de' pensieri, per impedire il corso alla disperatione della moglie. Con le donne, le quali sono incapaci de' veri sentimenti della virtù, fà di mestieri contendere con lusinghe d'amore. Il consentire alle feminili languidezze, è necessità impostaci dall'affetto, che stima suo obligo il compatire, se non il corrispondere. Nō restò paga Bersabee di queste apparenze, che contrastauano d'esito a' suoi voleri, facendo aborto di quei concetti, che hauea formati la mente per celare l'adulterio. Quindi auisò Dauide di questa confermata risolutione del marito, così scriuendo.

Sire. Le speranze della M. V. sono rese fallaci dalla ostinatione d'Vria. Il mio pericolo però si fà

tanto

tanto maggiore, quanto meno giouano i rimedij applicati dalla vostra prudenza. La mia casa rassembra, che a lui sia vn'inferno, mostrando di non volere con l'ingresso in quella, funestare la sua felicità, e le sue glorie. Ricordo alla M. V. che sono feconda d'vn concetto, che vi riconosce per genitore. Considerate, che non potendo cohonestarsi la mia fecondità cogl' abbracciamenti del marito, mi partorirà la morte. Altro non aggiungo, per non pregiudicare alla confidenza, che mi porge il conoscer, che dipendo da vn Rè, il quale hà saputo amarmi.

Anco questa lettera seruì per vn'assalto ad atterrare la toleranza di Dauide, il quale già machinaua di precipitare la ragione sù le vestigia de' suoi voleri. Stimaua che l'otio di quel giorno douesse condurre Vria alla moglie, della quale non dubitaua, che non le violenze de'vezzi non l'hauesse strascinato doue bramauano trarlo i loro conformi desideri. Pari ordinario de' guerrieri, che il non hauer trattenimenti in campo gli chiami alle delitie del letto. Imitano forse il suo Dio Marte, l'otio del quale si consumaua ne gli amori di Venere. Ma vedendo, che la scorta di più magnanimi pensieri, ricusaua di guidarlo sù la carriera de' diletti, determinò di sepelire nell'vbbriachezza il lume di quella generosità, da cui procedeua lo splendore di virile, non effeminata risolutione.

In conformità di questo pensiero, per compiacere alla sua volontà, finse di honorare il di lui merito, coll'inuitarlo la sera alla sua mensa. Quindi apprendono i corte. giani, che gli estraordinarij, e singolari fauori de Principi tengono celate venenose insidie. Tutte le gratie de' Grandi seruono ad inebria-

inebriare chi le riceue, accioche non vedendo i pericoli, non fuggono i precipiti della propria fortuna. Quasi vbriaco appunto vn fauorito in corte, sempre traballa, minacciandosegli miserabile caduta. I conuiti della fortuna, sono le corti, nelle quali si dispēsa il vino della felicità, che pieno di fumi, anzi non altro che fumo, ottenebra il giudicio, e cagiona nel capo quella vertigine, la quale facilita le cadute; sempre però deue essere sospetta la liberalità de Prencipi, che pretende seppellire i sentimenti del fauorito nel fumo, accioche acciecato non scuopra i suoi inganni.

Eccitarono forse spiriti d'inuidia in alcuno gli honori, che riceuette Vria da Dauide in questa cena. Tutti erano concertati a farlo cader nella rete tesa da' suoi pensieri, onde legato potesse ageuolmente condursi sù la carriera dei diletti, alla meta prefissa da' desideri. L'affabilità sua gioiale, stimata il maggior dono, che presentar possa a' suoi più cari vn Grande, terminaua sempre in persuaderlo a moltiplicare le beuande di quel liquore, in cui speraua di veder naufragata la di lui generosa constanza. Sapeua, che questo sangue di Bacco dà l'anima alla vita di Venere, laonde non poteua, che credere nel viuere di questa, estinta la sua continenza. Riuscirono però fallaci anco queste speranze, perche forse la peruersità del suo destino, lo riserbaua ad insegnare con la propria morte, la necessità di stimare inganni i fauori de i Prencipi.

Cadde nell'vbbriachezza, forse non riputata vitio in quei tempi, ò pure nominata tale, la trasgressione di quella rigorosa legge di tempeeanza, che si prescriueua in quei

seco-

secoli meno immoderati dei nostri. Attribuiuano facilmente tal nome all'allegrezza, che nei conuiti giungeua à quei termini, i quali sono i limiti della nostra sobrietà. Nõ ancora hauea il vitio ampliato il suo impero nel Mondo, laonde si stimasse malitia quella sola, che trascende gli eccessi.

Mà quando anche fosse stata graue colpa, era necessaria ad Vria lo scorrere in essa, mentre era spronato da' cõmãdi di vn Rè. E ineuitabile il debito di preferire anco alla virtù l'obedienza ad vn grande. Vn precipitio ne meno può seruire di argine à chi corre ossequioso a' suoi cenni, perche non aggradiscono quella seruitù, che non è presentata loro tra' pericoli di chi serue.

Ne' contrasegni di vna estraordinaria giocondità, auuertì Dauide, ch'erano stati prosperati dall'esito i suoi desideri. Quindi credendo che l'allegrezza, nella quale inondaua il cuore, haurebbe condotti gli appetiti alle delitie d'amore senza moltiplicare persuasioni, lo licentiò per il riposo. A questo si trasferì Vria, mà nel luogo medesmo, in cui trà le braccia di vna solitaria quiete haueа passata la precedente notte. O che i fumi del vino facendo notte tra' fantasmi, eccitassero al sonno gli spiriti più vitali, ò che lo scoglio della sua inalterabile virtù non restasse da quelle onde absorto, non si vidde inclinato à quelle dolcezze; che rassembrano la tramontana di vn'animo fatto libidinoso nei conuiti.

La certezza di ciò, fù l'vltima mano, che diede la disperatione a' pensieri di Dauide, accioche senza riguardo di ragione, ò di giusto, machinassero quanto compliua, per render trionfante la propria volontà. Quan-

do

do non bene riescono a' Prencipi i disegni dei suoi capricci, gli coloriscono col sangue di chi non seppe aggiustarsi al loro volere. Così determinò il nostro Rè, che Vria seruisse morto à sepelire l'adulterio della moglie, già che viuo non hauea fauorita questa sua intentione. Disanimano i corpi, de' quali è contrastata la loro volontà, per togliere quelle ombre, che s'oppongono alla luce de' loro desideri.

Quiui s'osserui la facilità di demeritare appresso ad vn Grande, senza che gioui il merito d'vna longa seruitù. Mentre questo generoso Capitano aspirar doueua al mietere il frutto, che speraua nascente dal seme delle fatiche, sparso ne i campi guerrieri, ne raccoglie frutto di morte, in pena di non cõmesso errore. Il non hauer obedito à que' commandi, che egli ne pur hauea intesi, lo fece reo appresso quella Maestà, che vuol esser intesa, & obedita secondo le Idee della mente, non ancor espresse con la fecondità de gli accenti. Si argomenti la frequenza dei precipitij, ordinaria nelle corti, oue si generano le colpe; anco dalle chimere del Principe. Fù decretata insomma la sentenza di morte contro di Vria, non meritata con altri eccessi, che di virtù, e contrasegni di vn' animo virile, e corraggioso. Cessi pure di condannare la peruersità della fortuna, ò l'inuidia de' cortegiani vn perseguitato in corte; mentre palesa l'esperienza, che anco il non godere le mogli merita la morte, quando con ciò si contradica à gl'interessi, ò capricci del grande.

L'ingiustitia coperta col manto della potenza, non puote ritenersi dal timore, che in vn'animo Regio, habituato nella virtù, po-

nea imprimere la deformità d'vna simile attione. Ecco la Circe, che trasforma i Prencipi, per altro saggi, e prudenti, in peruersi Tiranni. Per cuoprire, ò difendere vn mancamento, parto taluolta di fragilità, ò d'inauertenza, precipitano in mille volontarij eccessi, che macchiano lo splendore delle passate glorie; Come quell'impatiente, all'importunità d'vna mosca, per hauerla negata creatura di Dio, nelle continue interrogationi del Manicheo, fù necessitato a negare, che anche l'huomo fosse creatura di Dio: così il Grande acciò che non si manifesti vn'errore da lui commesso, giunge a confermare le proprie attioni con ingiusta autorità di tirannide. Questa è l'vsura del vitio, che col capitale d'vnica colpa, s'introduce all'auanzo di moltiplicati eccessi.

Conobbe però Dauide, come indegna de' concetti, che egli hauea fondati di se stesso con la purità de' costumi, questa tanto empia risolutione. Il desiderio di celarlo con la secretezza, manifestò l'horrore di quella colpa, a cui prima di nascere si preparaua il sepolcro: essendo necessario che fosse fetente cadauero; mentre se gli assegnaua per culla la tomba. Non giouarono con tutto ciò queste considerationi; perche il Grande punisce, come ribelli, anco i propri pensieri, quando contrastino l'effetto delle loro determinationi. Scrisse a Gioab, per cuoprire sotto nome d'accidente guerriero, questo homicidio. Con somiglianti sentimenti espresse questo suo comando in lettera, scritta di proprio pugno del seguente tenore.

D'ordine nostro sarà da voi consegnato ad Vria latore della presente il posto più pericoloso, contro il quale si vedranno insorgere più vigorosi gli assalti

del

del nemico. Quiui abbandonato del soccorso de' suoi, resti solo, acciò che sotto le violenze del ferro, rimanga certa preda di morte. Ciò sia da voi pontualmente eseguito, & il tutto si chiuda in voi, col sigillo d'vna inuiolabile secretezza.

Raccomandò questa lettera al medesmo Vria, permettendogli il ritorno al campo, doue gli esercitij militari nutriuano la generosità del suo cuore. Partì dunque, accarezzato singolarmente dal Rè, il quale accreditaua maggiormente, che i fauori d'vn Grande sono musica di Sirena, e canto d'esequie. Godeua il misero, forse altiero di tante gratie, senza sapere, che portaua nelle mani la sentenza della propria morte. Non ancora hauea riconosciuti i di lui accarezzamenti per lusinghe d'vna mano, che bramaua d'vcciderlo, laonde non essendogli lecito l'impugnare contro di lui il ferro, hauea distillato dalla penna quegl' inchiostri, ne' quali douea naufragare la sua vita. Andaua in somma trà se stesso celebrando la liberalità di Dauide, hauendo nelle mani giusto motiuo per rimprouerarne la tirannide. Così noi miserabili col credere alle apparenze, sù l'orme de gli inganni s'incaminiamo a' precipitij, e ci sepeliamo sotto le proprie ruine, senza auuertire, che questa è la meta di finte, e simulate dolcezze. Simbolo espresso de' mortali, che godono trionfanti le delitie di quella vita, che ad ogn'hora intima loro certo il morire.

Presentò Vria nelle mani del Generale la lettera, la quale ammaestraua anche esso con documenti, necessari alla qualità della propria fortuna. Compatì allo stato di questo infelice, giunto a riceuere così ingrato cambio di quelle fatiche, le quali valutate

lutate col merito del suo valore, ricercauano gloriosi premij. Il riflesso della consideratione in que' caratteri, gli additaua il medesimo pericolo, onde dal volubile capriccio di questo Rè, aggirata la ruota della sua sorte, poteua precipitare all'occaso. Rincresceuale forse anco di perder vn Duce così corraggioso, nel seno della cui generosità era sicuramente depositata ogni impresa con certezza d'esito felice.

Raccontò Vria i singolari fauori riceuuti da Dauide, esaltandone la liberalità, e gentilezza sin'alla sublimità di quelle stelle, che non conosceua esser Comete, e infausti prodigij della sua morte. Tanto più doleuasi Gioab, al vedere deluso il di lui credito, che chimerizaua di corrispondere con la seruitù a chi per il passato lo rimuneraua con l'ingratitudine. Non sapeua penettrare la cagione di così rigorosa sentenza, intendendo che le informationi de gli affari dell'esercito erano stati in Gierusalemme i loro trattati, e continue carezze del Rè i loro trattenimenti. Quindi restò auuertito, per non credere ne meno a se stesso, quando da' pensieri gli fossero promesse grandezze, sotto il dominio di chi trama la morte, mentre lusinga con gratie.

Diede finalmente bando ad ogn' altro affetto, nel pensare la necessità d'obedire, per non demeritare appresso ad vn Rè, che condannaua alla morte, chi ancora abbondaua solo di merito. Il non esser ministro dello sdegno de' Prencipi, quando tengono i fulmini alla mano, è vn volontario incontro di quelle ferite, che sono preparate a gli altrui danni. Significò l'intentione sua di tentare con vigoroso assalto l'esito dell'assedio, con

cui

cui già cingeano Rabba, Città degli Ammoniti. Lieto Vria per l'occasione d'esercitare il suo valore, tributò al di lui volere l'oblatione di se stesso, pronto ad ogni più ardua impresa, onde la grandezza del pericolo, pareggiasse il corraggio dell'animo. In ogni suo accento esaggeraua il desiderio di suenarsi in seruitio di quella Maestà, la quale speraua in vn mare di sangue felicissimo porto, non ancora conosciutala durissimo scoglio, che però nella sua seruitù esponeua à naufragio euidente al suo merito. Gioab, che vedeua auttenticata con tale espressione la sincerità della sua fede, doleuasi del douer esser essecutore di mortale sentenza, contro vn simile Capitano, che per gli affari di guerra fora stato necessario riscattare dalle mani della morte col prezzo dell' immortalità.

In conformità nondimeno degli ordini di Dauide, nella disposítione dell'assalto dissegnato, mandò Vria con non molti soldati ad irritar il nemico nella parte più debole della Città, promettendo di venire anch'egli col grosso dell'esercito, quando contro di lui si rinforzassero gl'assediati. All'incontro poscia ordinò a' guerrieri, iquali doueano seguirlo, che nel maggior feruor della zuffa volgendo le spalle al nemico, doue sero abbandonarlo, precipitando in vna veloce fuga. Ciò impose loro con tale secretezza, che il misero Vria persistendo nella semplicità del suo credito, animaua, e se medesmo, e gli altri al fecondare col sangue le glorie di quel Rè, le di cui insidie non s'auuedeua di douer vedere trà poco terminate nella propria morte. Ammirauano i compagni il suo valore, tanto maggiormente con-

concependo biasimeuole la creduta inuidia del Generale, per cui maligna volõtà stimauano ch'egli fosse condannato a lasciare trà gl'inganni la vita, per preda delle armi.

Alcuni auco biasimauano l'imprudenza di Gioab, nell'esporre a così euidente rischio parte dell'esercito; & auuenturare in vn solo punto questo assedio, che maggiormante maturato, sarebbe forse riuscito felice. Così la volontà del Grande, ingiusta, ò volubile, precipita le risolutioni de' Generali, concependo per questi il dishonore, che può partorire vn fallo di manifesta imprudenza. L'altrui giudicio condanna taluolta, ò come infedele, ò come temerario, ò come codardo, chi obedisce alla volontà del suo Principe, il quale, ò per capriccio, ò per interesse commanda ciò, che dal credito commune stimato errore; è parto taluolta di più fina prudenza. Riputauasi colpa di Gioab, l'hauere diroccate le speranze, e ruinati gl'interessi delle grandezze di Dauide in questo assedio, e pure era stata vn tributo al suo compiacimento questa attione, giudicata in suo scorno, e contraria alle sue glorie.

Si principiò finalmente l'assalto dal valore di Vria, il quale precorrendo coi debiti ordini, e con affettuose esortationi impietosiua gli animi dei soldati, che si considerauano in necessità di abbandonarlo trà le straggi. Fecè battere con le macchine le mura, le quali, non molto forti, cedendo a' colpi, prometteuano di aprir l'adito tantosto alle glorie de' vincitori. Quindi fatto più corraggioso Vria, animaua i suoi con la facilità di quel trionfo, ch'apriua loro la strada all'immortalità Conobbero il pericolo gli assediati, laonde risolsero vna valorosa sortita ver-

so

ſo quella parte. Da queſta ſperauano eſito fortunato per il picciolo numero de i combattenti, ch'erano con Vria, la doue sù la debolezza delle mura non poteano fondarſi con vna forte reſiſtenza.

Vſcirono dunque con impetuoſo sforzo, e quali feroci Leoni sboccando dalla Città, ſi ſpinſero con inſolito furore contro il nemico. Auuertito Vria il loro diſſegno, ordinò ad vn tratto le ſquadre, diſpoſe ſubitamente i guerrieri, per habilitargli a ſoſtenere generoſamente la neceſſità d'vna ſanguinoſa zuffa. Cõ lo ſpirito delle parole, infondeua l'anima del valore, anco ne più codardi, prima di dar loro la vita, col proprio eſempio. Sù corraggioſi dicea. Queſto è il tempo d'intingere le porpore al voſtro merito nel ſangue nemico. La fortuna vi mãda l'incontro di coſtoro, accioche formando monti de loro cadaueri, ſolleuiate al Cielo i voſtri trionfi. Ricordateui, che sù gl'homeri del voſtro valore è affidato l'accreſcimento delle grãdezze d'vn Rè, il quale eſſendo ſoſtentato da voi potrà farui nominar Atlanti di vn Cielo.

Con ſimili perſuaſioni, ſcorrendo trà ſuoi ricordaua il premio della gloria, & il debito di moltiplicare i trofei di Dauide, per cui all'aura de gl'applauſi vdiuaſi ſolo il mormorio delle frondi di palme, e d'allori. Coſì ne meno sù le porte della morte, non ceſſaua di ſacrificare gli ſpiriti più viui d'vna ſincera fede, alla felicità di chi tradiua il ſuo merito. Entrò nella tõba, quaſi in Tẽpio offerendoſi in vittima al proprio vcciſore. Infelice virtù così male rimeritata: ma ſciocco pur anche colui, ilquale la conſegna nelle mani d'vn Grande, dal quale deue ſti-

marsi conosciuta, all'hor solo, che non è vilipesa.

La vicinanza de' nemici, sollecitò il braccio a sostentare cogl'effetti, alle parole della lingua. Egli primo trà tutti faceasi calamita del ferro, correndo, oue questo più impetuoso nelle straggi, minacciaua ruine, ò di fiamma, ò di fulmine. Con la velocità d'vno sguardo, e commendaua, e persuadeua, non lasciandogli opportunità d'estendersi in accenti, l'essersi addossato lo sforzo maggiore di questa zuffa.

Ricordeuoli trà tanto i suoi soldati de gl' espressi commandi del Generale, appena si fermarono a fronte degl'altri, tanto tempo, che mostrargli non potesse, atterriti dalla sola loro presenza. Non sì tosto ne prouarono pungenti le armi, che riuoltandosi ad vna vergognosa fuga, mostrarono, quasi in theatro la codardia nel tergo, in vece di palesarne la generosità nella mano. Confuso Vria, non tanto per il proprio pericolo, quanto per la viltà de' soldati, poco mancò, che non istupidisse, ciò solo essendo impedito da quegli spiriti di generosità, ch' all'hor appunto s'essercitauano in dar vita al cuore per far animato il ferro. E doue, e doue gridaua, ò guerrieri; Così precipitate le vostre glorie, che già, quasi campeggiauano in vn compito trionfo? Erano senza animo, e senza forze questi nemici, se non gli rendeua corraggiosi, & arditi questa vostra fuga. Riuolgeteui alla zuffa, ò soldati, nè mostrate, che possa inhorridirui il ceffo di costoro, il valore de' quali prende alcun credito, solo, mentre vi palesate codardi. Ricordateui del Dio d'Israele, rammentateui del vostro Rè, posciache dalla loro possanza

deue

deue farsi pompa ne' trionfi.

Così esclamaua questo generoso Duce, ma senza frutto, perche l'aura di queste parole, mentre quelli haueano riuolta la poppa; rassembraua, che gli rendesse molto più veloci nel moto. Stimo, che accelerassero i passi, non tanto per timore del ferro de' nemici, che gli perseguitauano, quanto per dubbio, che la forza delle persuasioni d'Vria non gli riconducesse al combattimento, nel quale meritauano la morte, con la disubbidienza a gl'ordini di Gioab. Da questo pur anco attendeua soccorso, non conoscendolo capo di così crudele congiura, concertata a' suoi danni. Scorgendosi finalmente abbandonato da tutti, fuori, che da suoi coraggiosi affetti, applicò questi al maneggiar il ferro con tal eccesso d'ardire, che rassembraua se ben solo, accompagnato da vn'esercito. Il furore de' nemici, che stupiuano della sua constanza, prese lui per vnico scopo de' più fieri colpi. Schermiuasi da questi con tanto valore, che ogn'atto di difesa, era à gli altri vna offesa feconda di ferite, ò di morte. Pareua vn'Aquila, che restãdo illesa trà fulmini di tante spade, portasse à dãni de' nemici tanti fulmini, quanti auuentaua colpi. Fù più fiate atterrato, ma sempre più vigoroso risorgendo, mostraua di hauer cagionata l'oppressione d'alcun nemico, cõ la propria caduta. Anco dalle bocche di molte ferite, non riceueua le persuasioni al cedere, per non essere trucidato, non che vcciso. Qual'Elefante à vista pel proprio sangue, in vece d'indebolirsi, s'inferociua, e sù l'orme delle proprie piaghe, s'incaminaua à maggior passo il valore, per acquistare l'immortalità della gloria, già che scansar non po-

teua la morte del corpo. Lastricato finalmente il sentiero da cadaueri de' molti nemici, fù necessario, che à questa si conducesse anch'egli, oppresso dalla moltitudine, più tosto che vcciso dal ferro. Cadde in somma questo glorioso Duce, perche non gioua l'hauere virtù, che possa dirsi celeste, mentre s'hà il corpo, che per essenza è mortale.

Furono nel tempo stesso consegnati tra le straggi al naufragio nel proprio sangue, molti de' soldati fuggiti, i quali sin à dentro ne' padiglioni hebbero poco aggradito corteggio de' nemici, che gli perseguitauano, & vccideano. Finse Gioab di dolersi del successo, rimprouerando l'inquietà della fortuna, mentre altri biasimaua la sua imprudenza.

Ne inuiò tantosto gl'auuisi à Dauid per appostato messo, con ordine di certificargli la morte d'Vria, quando conoscesse formarsi in lui da simile nuoua, concetti di sdegno. Questo era il lenitiuo d'ogni suo furore, perche vn Grande nulla cura, purche trionfino i suoi voleri. Andò il nuntio, presentò a Dauide la compita relatione dell'euento seguito, con rotta di parte dell'esercito, e perdita totale di quella speranza, che prometter poteua esito fortunato in quell'assedio.

Si conturbò Dauide à questo auuiso, e con le scintille d'accesi sguardi, mostrò l'interno incendio dell'ira. Apparue questo negl'ardori, che fiammeggiauano nel volto: ma non bastando queste apparenze per dargli adito, onde sfogasse, scoppiò dalla bocca in simili accenti.

Credeuomi d'hauer assicurate le mie grandezze, coll'hauer affidati i miei eser-

citi

citi, al sostegno d'vna inuiolabile pruden-za non soggetta al vacillare in occasioni importanti. Ma hora conosco di douer temere maggior crollo alla mia fortuna, dall' imprudenza de' ministri, che dalle forze de' nemici.

E quale regola militare insegnò giamai il tentare con assalto sotto le mura, il termine d'vn assedio di Città forte, e ben munita? Non è forse dottrina questa appresa dall'esperienza in Abimelech, il qual da vna vile femina fù vcciso, mentre volle auuicinarsi alle mura di Thebe? E pur certo il pericolo mentre si sà, che con pietre, e con armi faranno sopra le mura gagliarda resistenza gl'assediati, hauendo il vantaggio per difendersi, & offendere nell'altezza del sito. L'acquisto d'vna Città, ò d'vn Forte riguardeuole, e frutto di gran consideratione; che però se ben tarda, non è sprezzabile quella vittoria, che lo produce. Con occulte mine, e con inganneuoli insidie la prudenza d'vn Generale, deue spianarsi la strada à simili trionfi. Altrimenti è vn precipitare gl'eserciti il volerli condurre à volo, doue non possono giungere, che à lenti passi.

In tal guisa da se solo rimproueraua Gioab, mostrandosi imbeuuto di sinistro concerto del suo gouerno, mentre à manifesto rischio esporsi vedeua da lui, con pregiudicio de gl'interessi militari, i suoi soldati. Nelle guerre sueuano i Principi i propri Regni, anzi se stessi, la onde non è merauiglia, che tanto gli rassembri graue, lo scorgere disperso il suo sangue, nelle ruine de gl'esserciti, vn campo guerriero, in cui collocato il seme del loro potere, s'attende forse

l'aummento delle loro grandezze, non può non riuscire fertile d'affanni, quando inondato dal sangue de' suoi, e sepolta la speranza di vederlo fecondo di glorie. Il messaggiero trà tanto attendeua commodità di fauellare senza interrompere il profluuio di questi lamenti del Rè. Quando dal suo silentio questa se gli offerse, prohibì il corso ad altre querele, mentre con humile riuerenza così parlò.

Sire: Non merita que' rimprouери, che và machinando lo sdegno della Maestà vostra la risolutione di Gioab, con giuditiosa prudenza stabilita: ancorche con non fortunato fine terminata. Tentò di sorprendere quella Città, non senza felice speranza, mentre indrizzò gl'assalti alla parte più debole delle mura, ch'alle sole prime scosse mostrarono di potere difficilmente resistere à più longo abbattimento: vacillando questi fondamenti non poteano gli assediati stabilirui sopra vna gagliarda diffesa, nè reprimere gli sforzi dell'arme, con altretanto danno de soldati. Non hebbero altro scampo, che l'vscire con vna generosa fortitezza, per superare in fiero combattimento quelle violenze, dalle quali essendo abbattuti, rendeasi loro necessario il cedere. Il terrore sconuogliendo nella zuffa l'animo de' nostri gli sollecitò ad vna vergognosa fuga, non sò, se per essere in se stessi codardi, ò pure per non essere con prefetto gouerno dipendenti dal loro capo, il quale era Vria. Egli però, facendo tanto maggior pompa del proprio valore, sostenne solo il furore dei nemici, fin che la gloria lo sottrasse con la morte alla necessità di combattere, per coronare con l'immortalità il suo merito.

E dunque morto Vria? ripigliò Dauide, quasi, che incredulo alle proprie orecchie, come che siamo facili ad ingannarci in ciò, ch'

ch'in eccesso desideriamo. Con nuoua attestatione gliene replicò quello la certezza. Quindi si rammentò dell'ordine mandato à Gioab, in essecutione del quale imaginossi essere sortito quel sinistro euento, più che per suo imprudente gouerno, tanto posso-no gli affetti di tirannide in vn Principe, e le forze del vitio in vn'animo, che quasi d'affare di nissuna importanza, non si conserua memoria d'hauer commandato vn'homicidio. Segno è, che senza alcun rimorso s'auuanza la coscienza nelle colpe più graui, imputridita nel lezzo delle sceleraggini, quando non hà senso per gli stimoli della raggione, e della virtù.

Estrasse dalla simulatione, apparenze di rammarico per honorare il valore, e riconoscere le glorie di vn tanto Capitano. Suaniuano però le nubi di ogni finto cordoglio, mentre non poteua nascondersi la serenità del volto, in cui rifletteua la consolatione dell'animo. Volarono tantosto i pensieri à Bersabee, portati dall'allegrezza degli affetti, che già n'assicurauano il possesso. Qual tranquilla calma, parue, che questa nuoua acquetasse l'animo di Dauide, che prima tumultuaua trà flutti, e l'onde di furore, e di sdegno. Distratta la consideratione da'danni dell'esercito, si gloriaua della sodisfattione del suo desiderio, dando con ciò à vedere, che vn grande non ricusarebbe comperarsi con le ruine del suo stato, il compiacimento di vn capriccio. Licentiò finalmente il messo, con ordine, che riportasse al Generale simile risposta.

Non deuono conturbare chi regge i sinistri euenti di guerra, nella quale, più, che altroue volubile la fortuna, hor precipita alle

perdite, hora solleua alle vittorie. Con perpetuo giro d'inconstanza, rauuolgendosi mai sempre la sfera di vn campo guerriero, non è marauiglia, se soggiace à diuersità di accidenti. Vna perdita mai trabalza le grandezze del Principe, quando non sia causa di terrore le confusioni nell'esercito, in guisa, che siano più smarriti i soldati, che sono sotto le nostre insegne, di quelli, i quali sono restati sotto quelle, ò del nemico, ò di morte. Hà sempre commodità di vincere, chi aspetta il giro di quella ruota, che mai si ferma, ò nel perseguitare, ò nel fauorire. Quindi non s'atterisca Gioab, ma animando i soldati, e rinforzando l'esercito, aspiri al tentare più gloriose imprese, con speranza di esito più fortunato.

Somiglianti conforti gli inuiò il Rè, perche non s'elacerbasse il di lui animo dalle informationi del suo sdegno. Così commandaua, non solo la politica di stato, ma anche quella del vitio. Questo per non essere estratto dal sepolchro di quella secretezza, nella quale, come nemico della luce, brama conseruarsi celato, persuadeua il mãtener l'amicitia, di chi solamente poteua priuarlo di questo riposo.

Giunse trà tanto à Bersabee l'auuiso della morte di Vria, al quale celebrò l'esequie col pianto, come ordinato dall'vso di que' tempi, più che per essere commandato dall'affetto. La simulatione della donna, mostrando copiose le margarite delle lagrime, dà occasione di valutare per false, anco quelle d'vn vero dolore. Oltre che defficile si rende il credere, che à prezzo di querele paghino la libertà per nuoui amori, acquistata nella morte de' mariti. Così stimò almeno

Da-

Dauid, la onde non permettendo trà suoi pensieri al dolore, longo possesso del di lei animo, nō molto tardò, ad inuitarla alle sue nozze. Giudicaua indecente, lasciar più longamente vedoua quella bellezza, la quale per felicitar altri con la sua vnione, donea tantosto maritarsi cogl'abbracciamenti. Per se stesso volle questo thesoro, desiderato forse da molti: mentre lui era impegnato, hauendo vn suo parto nel ventre. Con lettera dunque di non diuersi sentimēti, fece palese la sua risolutione, col certificarle la cōtinuatione del suo affetto.

Bellissima Dama. Gl.accidenti della fortuna, che m'hanno danneggiato ne gl'affari di guerra, m'hanno fauorito ne gl'interessi d'amore. La perdita d'Vria vostro marito, mi solleua all'acquisto delle vostre bellezze, e posso dire, che la sua morte hà portato me a gl'eccessi d'ogni consolatione. Quell'affetto, in cui suenata la deuotione dell'animo s'è consecrata al vostro merito, aspirò sempre al felicitarsi co'l possederui: la onde non deue abusarsi di quella libertà, che mi concede con voi honesto consortio. E' necessario il nodo del matrimonio, per ristringer l'vnione di quelle grandezze, che si deuono per corona alla vostra beltade. V'inuito alle delitie, che cohonestate dalle nozze, continuaranno la vita soaue de'miei contenti. Attendo il vostro consenso, del quale son certo, mentre non douete voi stessa pregiudicare à quelle conditioni, che vi meritano l'essere moglie d'vn Rè.

Passeggiarono sù questi caratteri, dietro la guida degli sguardi altieri gl'affetti di Bersabee. Terminò nel sepolcro dell'obliuione, anche la rimembrāza del marito, al quale, come già morto, negauasi l'habitatione nel cuore, principio naturale, e sede solo di

vita. Spargendo dunque all'aura della dimẽticanza quelle ceneri, che non arreccauano la fecondità di nuoui contenti, aggiustò l'adherenza della volontà à queste nozze: Quindi per assicurarle con la certezza del proprio consenso, così rispose.

Sire. Il non inchinarsi à commandi del Cielo, è temerità sacrilega, degna più di fulmini, che di rimproueri. Molto maggiormente il rifiutare le sue gratie, sarebbe eccesso, à cui forano disuguale castigho, gli istessi fulmini. Non saprei con qual animo negare alla M. V. di esserui moglie, e consacrar il corpo à gli amorosi diletti, mentre hò debito di offerire suenandomi, anco il sangue à vostri voleri. La debolezza solo del mio merito, che s'atterra, oppressa dal peso di tanta gratia, potrebbe dissuadermi dal sottentrare al giogo di tanta obligatione. Ma pure considero, che non deue atterrirmi l'hauere fondamento di poco merito, per l'affetto della M. V. mentre sollenato dalla generosità dell'animo, si fermarà sù le ale della vostra gentilissima volontà. Compiacciomi d'essere maggiormente obligata alla Maestà Vostra con i legami del matrimonio, per fare indissolubile il nodo, con cui bramo d'astringermi à riuerire, e seruire alla vostra grandezza.

Assicurato Dauide di compita felicità de' suoi desideri, ne sollecitò l'vltima perfettione cogl'effetti. Celebrò le nozze, già conchiuse, col concetto scambieuole de' voleri. In queste, non troua particolare, in cui fondi le sue descrittioni la penna, perche il lusso delle pompe, non ancor hauea richiesto quel tributo di solennità, il quale riceue ne nostri secoli. Non s'vsaua forse in quei tempi, il celebrare con tanta allegrezza gli spõsali, anche de Grandi, conoscendo forse, come saggi qualmente il prender moglie, era

mi-

miseria degna di pianto, non oggetto di gioia. Non merita feste gioconde, ò sontuosi apparati, la conditione di quell'huomo, che con volontari lacci s'vnisse ad vna donna, per hauere inseparabile la cagione di mille sciagure, il fondamento di tutti i mali. Il ristringersi con amorosi ceppi con la femina, la quale presenta per carcere vn letto, e vn'augurio di morte à quella felicità, che giacendo in letto, deue stimarsi, che agonizante, ò almeno inferma, attenda il cambio di questo riposo, ò in vn feretro, ò in vn sepolchro.

La Sacra Scrittura, almeno non rammenta solennità alcuna, seguita in queste nozze, come che forse non volle mostrare Dauide così empio, che con pompa di gioia, facesse risplendere i trionfi delle sue colpe. È credibile, che nella presenza di Bersabee, l'alteriggia de pẽsieri, gli proponesse vn glorioso trofeo del suo potere. Consideraua, nella vittoria de propri voleri, haueua il vanto della gloria, l'auttorità dello Scetro, il qual, qual'altra verga di Mosè, spianato haueа il sentiero alla bramata felicità, nel mar rosso del sangue d'Vria, nel quale egli naufragando haueua sommersa la vita.

Molto più pregiauasi Bersabee, dalla casa d'vn priuato, trapiantata nella Reggia d'vn Rè. Laonde dauasi à credere d'esser vn'albero, i frutti delle cui bellezze fossero pretiosi, degno in conseguenza d'essere incalmato da vn grande, il quale solamente, col riso dispensa tesori. L'hora del parto finalmente, riccordò la colpa dell'adulterio, col castigho de soliti dolori. Pauoneggiauasi però anco trà le pene di quell'errore, che gli haueua acquistato il consortio di vn Rè.

Prostituì alle ordinarie sciagure della nostra mortalità, vn pargoletto, accolto in culla, non sò se alla vita, ò pure quasi in tomba alla morte.

Il dono di questa nuoua prole, muoueua forse Dauid al pensare, che Dio ad vn certo modo non hauesse veduto il suo peccato, ò almeno, ch'egli già si fosse scordato di castigarlo. Il veder felicitati i progressi di questo matrimonio, poteua persuader all'animo acciecato dalla colpa, che fosse stato effetto del suo Diuino compiacimento. Quindi continuaua con delitiosi piaceri nel godimento di questo ferro, al qual erano concorsi gl'artigli della crudeltà, con la rapacità di Cupido.

Mà Dio finalmente, volle darci à vedere, che l'Argo della sua Diuina prouidenza, non hauea chiusi gl'occhi, e che il fingersi cieco, non era vn'essere insensato à tante offese di Dauid. Compassionò pur anche lo stato di quell'anima, che già pareua hauesse preso per centro della sua quiete, il precipitio del peccato. Stimò tempo di farlo rauuedere de' suoi falli, quando più che mai addormentato nel letargo della colpa, il suo sonno era la morte della virtù; giudicò similmente necessario il far conoscere, che la Maestà d'vn Grande, non raffrena i castighi Diuini, il che forse haurebbe creduto alcuno, al vedere, che Dio con passo così tardo, si muoueua à douuti risentimenti.

Non però puote nascondere gl'eccessi della sua clemenza, la quale è la bilancia, doue si misurano à peso suoi castighi, quasi medicamenti, non quasi veleni. Può similmente dirsi l'horologio, col quale rego-

la

la il tempo,e le hore del punire, ſciegliendo quelle,nelle quali,già paſſate le offeſe,ſollecitar non poſſono,vn giuſto sì,ma improuiſo furore. La tardanza de ſuoi flagelli, moſtra quanto ſiano ritroſe le ſue mani al maneggiare la sferza, moſſa ſolo dalla neceſſità di moſtrarſi giuſto, non ſeuero. Stà con i fulmini alla mano per atterrirci,ma alle occaſioni di caſtigare, ſono trasformati dalla magia d'amore in picciole verghe, con le quali, quaſi figli à noſtra correttione ci percuote, ma non alla morte.

L'eſempio del noſtro Rè, conferma queſta verità: mentre in vece d'inuiare contro di lui vn Carnefice, mandò Natan Profeta ad aſſicurarlo della ſua miſericordia. Con la ſimilitudine della pecorella, vnica ricchezza di vn pouero, e pure fatta oggetto della rapacità di vn ricco, lo conduſſe à ſententiare, come degno di pena, il proprio ecceſſo. Conuinto Dauide dalla propria ſentenza, ſigillò con il dolore interno, la confeſſione eſterna del ſuo peccato. Quindi l'accertò Natan, che la ſupplica del cuore, ſcritta con lo ſtilo della penitenza, e con l'inchioſtro delle lagrime,era paſſata al tribunale di Dio, & eſaudito il deſiderio del perdono. Ecco l'Idea di quella ſuprema bontà, la quale machina la noſtra ſalute, mentre diſperando noi ſteſſi, terminiamo nelle ſue offeſe le noſtre ruine. Chi non crederebbe, che con pompa di rigore, non haueſſe fulminato contro Dauide la giuſtitia, all'hor, quando con ecceſſi di gratie, à lui ſi propoſe la pietà?

Soggiunſe nondimeno il Profeta, che per non laſciare totalmente impunita vna tanta colpa, ſarebbe ſtato ſforzato à ricono-

scere vn'effetto del Diuino rigore nella morte del figlio, parto d'adulterio. Ferisce Dio, come chirurgo, applicando il ferro del castigo, doue è nato il tumore del peccato. Quando non fossero amari i medicamenti, non si fuggirebbe l'infermità, mentre si stimarebbe occasione di gustare nuoue dolcezze. Quindi si fà necessario, il confondere con la clemenza nel perdonare, la seuerità nel punire, accioche i patimenti seruano di freno per non scorrere, doue s'incontrano spine, e dolori. Questa è la legge, che modera il debito della pietà, in chiunque regge, ò scettro, ò verga. Sempre si punga il delinquente per risuegliarlo dal sonno della colpa, nel quale potrebbe più lungamente farlo continuare, il canto soaue di vn benigno perdono. Riusciranno profitteuoli i rimedi applicati alla sua salute, quando misto portano l'aloè di qualche amarezza, il quale purga quegli humori, che sconcertati dal senso, cagionarebbero nuoua infermità di colpa.

Ad insegnamento de Prelati, non volle Dio trasgredire questo ordine, ritrattando la sentenza di questo supplicio. Vsò il Rè la forza di quelle preghiere, l'instāza di quelle suppliche, le quali sogliono vsare violenza al Cielo, & estorcer, quasi dirò stile di fauori, da Dio, fatto tutto fuoco di sdegno. Nelle ceneri, contrasegni d'humiltà, e pentimento, scriueua le sue richieste, per il viuere del pargoletto, sapendo, che questi caratteri sù l'Olimpo dell'oratione, si rappresentano intatti à gl'occhi di Dio. Fù con tutto ciò inuiolabile il suo decreto: la onde nello spatio d'otto soli giorni, lo vidde, & infermo, e morto. Appena da soliti influssi

della

della nostra mortalità lo vidde maturarsi alla falce di morte, che già lo scoperse miserabilmente reciso.

Et all'hor appunto cessò Dauide di piangere, quando cessò quello di viuere. Prima, che la culla gli fosse diuenuta feretro, sparse copiose quelle lagrime, che quasi vapori, sollevate al Cielo, e quindi dalle poppe della Diuina bontà distillate, poteano seruire di latte, ad alimentarli la vita Dopò fermò di queste il corso, mentre s'auuide non essere in queste acque, altro porto, che il naufragio. Così diede saggio di vna lodeuole prudenza, manifestando questi sentimenti d'animo giuditioso, à chi stupiua di vederlo consolato nella morte del figlio, il cui viuere hauea accompagnato piangente. L'irrigare vna pianta, quando ancor vigorosa apre il campo alla speranza di raccoglierne i frutti, è lodeuole; ma quando già arida è diuenuta habile solo alle fiamme, all'hora è pazzia il voler secondarla con l'acqua. Così diceua Dauide, non conuenirsi diluuij di pianto, mentre impetrar non poteua la vita del figlio già estinto. Il lagrimare l'altrui morte è vn procurare la propria, perche si và efacerbando il male, à cui non può trouarsi rimedio. L'aggrauare con volontario dolore quelle sciagure, che sono ineuitabili è vn porre nelle mani della fortuna, la nostra libertà, la quale sola può impedirle, il renderci in eccesso miserabili.

Con somiglianti motiui stimo, che dissuadesse Bersabee dal rammaricarsi per la perdita di questo pargoletto, il quale, mentre non potea riacquistarci, era follia il perdere nella disperatione anco se stessi. Difficilmente però ella cadeua alla ragione, come

me che la debolezza del sesso, meno habile la rendeua à superare quell'affanno, che la cõbatteua, con la tenerezza di più suiscerato amore. I tormenti, che prouano nel parto le donne, sono il prezzo, co'l quale valutano maggiormente i suoi figliuoli, stimandogli molto pretioso dono della natura, mentre per comperar loro la luce, fà di mestieri ad esse, spendere quasi la vita. Quindi si mostrano inconsolabili; essendo corrose dal dolore quelle viscere, che furono il loro aluo materno, quando veggono apprestarsegli queste in vna tomba.

La prõtezza al rifabricare vn nuouo parto per cui non mancaua alcuna delle cõditioni necessarie, suffocò la rimembrãza dolorosa di quello, che già hauea collocato nel numero de' suoi figli, la morte. Mai si mẽdica l'oro nelle miniere, nelle quali egli nasce: laõde è irragioneuole, che la femina si lagni troppo longamente della perdita de' suoi parti, mẽtre essa è la miniera, in cui si producono. Non molto dopò tentò Dauide di risarcire i danni di questa morte, con la generatione d'vn'altro, il quale tantosto ne' segni della grauidanza, mostrò coronata di fecondità, la dolcezza di questi secondi abbracciamenti. Vscì dalla fertilità di questi alla luce, Salomone, nuouo prodigio dell'humanità, e celebre miracolo del Mondo. Volle Dio honorare questa Regia copia con la nascita d'vn tanto Rè, il quale fin trà le fascie portò la Corona delle più illustri glorie, mẽtre riportò da Dio il nome di suo diletto. Dopò la penitẽza, hauea Dauide meritato tãto aggradimẽto appresso quella suprema Maestà che i di lui frutti eran diuenuti le sue delitie.

Accertati di tanto amore dal Profeta Na-

tan

tan questi gloriosi genitori, conobbero, che nō può quella infinita bontà, nō diluuiare le gratie, doue mādò per necessità di giustitia, i suoi castighi. Diuien bersaglio de' suoi fauori, che patiēte fù scopo del suo sdegno. Nell'aurora del suo viuere, mostrò questo pargoletto, che crearsi doueano insoliti splēdori di nouo Sole, per illuminare il giorno della sua vita. Ammirauano Dauide, e Bersabee quelle cōditioni, le quali assicurauano le sue grādezze, che prometter si poteano dal singolar affetto di Dio. Quindi molte fiate prese motiuo la Madre, per persuadere douuta à lui l'heredità del Regno, come, che non degenerando dal Padre, haurebbe sostentato il merito delle sue glorie. Andaua pur disponēdo la fortuna, per impetrare à questo suo figlio la Corona, già che pareua, che gliela negasse la natura, mentre altri fratelli à lui superiori in età, precorreano più giustamente à questa pretensione. Con molta efficacia affettuosa Bersabee imprimeua nel Rè i concetti d'vna estraordinaria virtù, della quale nel seno delle sue attioni, vedeansi pullulare i raggi. Assicurato era anch'egli di questa verità da propri occhi, i quali, nō vedeano, che stupidi, gl'indicij d'vn'indole reggia, ch'appena fuori della culla, lo chiamaua al throno. La Maestà del sembiante, la grauità de' costumi, il giudicio nelle parole, la prudēza nelle attioni, ma più d'ogn'altra cosa, il titolo d'amato da Dio, meritauano vno scettro, ingemmato di Stelle, e per corona, vn'orbe celeste. Quindi finalmente concorse Dauide nel pensiero della moglie, secondando il suo compiacimento. Promise, ch'egli, e non altri nell'heredità del Regno, haurebbe continuata la vita delle sue grandezze.

Fon-

Fondata in questo figlio la sicura base de' suoi contenti, perseuerò questa felice copia in quelle delitie, che concede l'vnione maritale, ristretta col nodo di pace in legami d'amore. Dauide nelle persecutioni d'Absalō, nelle riuolutioni del Regno, trà tumulti di guerra, nell'inquietudine di molti negotij, prouaua la rigorosa stagione di quegl'infortuni, che come il verno nel mōdo è ordinaria, mentre più vicino è il Sole della prosperità, e delle grandezze terrene. Il rimorso principalmente delle commesse colpe, mãteneua continui tormenti in quel cuore, lacerato dalla rimembranza d'hauer offeso vn Dio, ch'era stato tutto thesori, per arricchirlo di gratie. Daua à conoscere, quanto male si spenda vn momento in peccare, mētre breue è la vita, per piangere la perdita, ch'in quello si fece. Amari diletti, per vn solo saggio de' quali è necessario il pascersi sempre di dolori, e d'abbeuerarsi di lagrime.

Bersabee trà tanto, ritirata anch'essa haueua mortificati quegli spiriti, che fatti altieri dall'eccesso delle proprie bellezze, stimauano vile riscontro al suo merito le pompe d'vn Regno. Per il progresso dell'età, haueua deposto il fasto delle sue grandezze il volto, & humiliata quella Maestà, la quale prima tiranneggiaua i cuori. Consumati già haueua il tempo quei trofei, collocati da amore nella sua beltà, per pegni di quella gloria, ch'egli s'era acquistata co' suoi triōfi. La candidezza sola del seno, rappresentaua alle altrui memorie esser stato vn Mausoleo, eretto in sepolchro alle anime di mille amanti. Scolorite le guācie, mostrauano tramutato il decoro della porpora, nelle reliquie di quelle ceneri, nellequali era termina

to

to l'ardore degl'altri affetti. Le rughe nelle carni, cessauano di render lubrici i pensieri ch'in quelle passeggiauano co' passi de' sguardi, onde nō più sdrucciolassero ne'precipitij d'amore. Si proponeano, quasi distinti sentieri ne quali fora stato per l'auuenire sicuro il camino degl'affetti, senza temere incontro, dal quale si dirocca sse la felicità del cuore. Tramutatosi le chiome d'oro in argento, dimostraua apertamente, quanto fosse scemato il prezzo di quelle bellezze, che decadute dal primiero stato, doueano molto meno valutarsi. Smarriti in somma que'pregi i quali sogliono rēder altiera vna donna, viueua non con altra cura, che quella, la quale attecccarle poteua l'essere madre, e l'ambire le grandezze di Salomone.

Già erasi separata dal marito, perche la vecchiaia d'ambedue, seruire non poteua di scambieuole fomēto, atta più ad aggiacciare, che à riscaldare. Per Dauide era stato necessario, il trouar vna vaga donzella, che posta a canto di lui operasse col calore à ciò che erano insufficienti, e copiose vestimēta, & il fuoco medesimo. Non sò, se per l'età, ò per il terrore, ch'egli cōcepì al vedere l'Angelo con la spada vltrice, impiegato nelle straggi del popolo (come attestano alcuni Rabini hebrei) era nelle sue ossa, talmente penetrato il gelo, ch'indi non puote in altra guisa scaldarsi che con la compagnia d'Abisag bellissima giouane.

Hora chi negarà, che bella donna non sia più, che fuoco, e mentre può produrre il calore in vn vecchio aggiacciato, possa generare gl'ardori in vn giouane viuace? Quindi s'argomentino, fondate sù la verità, le querele degl'amāti, che si lagnano di prouare

re

re doloroso incendio nel cuore. Cessino pur altri di rimprouerare, quasi hiperboliche quelle fiamme, con le quali, quasi con tante lingue, insorge sempre chi ama, ad esaggerare la vehemenza del proprio affetto. Non si sottrahe però à douuti biasimi la giouentù, che da simile fuoco s'accende: perche quanto più sicuri ne hà gl'ardori, tanto meno procurarne deue la vicinanza, e più sollecita diuertirne anco gli sguardi, mentre bella donna, arde, anche cogl'occhi.

Col calore dunque communicatogli da Abisag, fomentaua Dauide la vita, ch'in età quasi decrepita haurebbe distrutta il gelo. Nota però la Scrittura, che non seguì trà loro congiungimento carnale, mostrando di supporre possibile, che il cõtatto d'vna giouane, non sollecitasse appetiti lasciui in vn vecchio, il quale col piede nella tõba, pareua più della morte, che del mondo. Fù necessario l'auuertire di ciò'l lettore, perche conoscendosi la forza di donna, e giouane, e bella, potea dubitarsi, che fosse stata superata l'impotenza dell'età, incapace de gli amorosi piaceri.

Ma pur anco aggiũgerò, che questo particolare, per altro superfluo, fù osseruato, per insegnarci, che hà bisogno d'essere autenticata la continenza di vn vecchio, il quale ne gl'anni più vigorosi, sia stato preso all'hamo di sensuali diletti. L'habito di questo vitio, mai si consuma; come che la natura, inclinata al godere, ogn'hora lo và rinouando, per sortire in ogni tempo nuoui gusti. L'appetito delle delitie, mai cessa in vn'animo, il quale col continuo cibo di queste, formò il suo temperamento ad esse inclinato.

Mãcaua in questo mentre la vita di Daui-

de

de, e cresceua il numero de' pretendenti l'heredità del regno. Ordinaria sciagura de gli Stati, i quali, quãto maggiormẽte sono ambiti, tanto più dalla confusione di molti, restano oppressi. Moltiplica l'auidità di dominare que' Tantali, i quali estendono la mano per cogliere il pomo di vn Principato, il quale decada nella morte del regnante. Il velo d'oro d'vn Regno, muoue molti al suo acquisto, mentre abbandonato dal possessore, pare che dipenda dalle mani della fortuna. Ascende ciascuno sopra la di lei ruota, mentre nell'hauer questa libero il cãpo per aggirarsi, può sperare d'essere solleuato, doue non deue giustamente aspirare. Adonia, e Salomone contendeano per la successione nel Regno. Quello hauea in sua difesa la natura, dalla quale era stato prodotto, anteriore all'altro. Questo adduceua à suo fauore l'affettione singolare di Dauide, congiunta con sicura promessa, ch'egli fora stato il Rè successore. Hauea ciascuno di essi i suoi adherenti, con predominio però della parte di Salomone, il quale con Bersabee sua madre, e Natan Profeta, hauea seguaci i principali Capitani dell'esercito.

Pareua nõdimeno, che trionfasse Adonia, mentre andaua esiggendo il tributo di riuerenza da popoli, cõ assoluta protesta d'essere il loro Rè, e Prencipe. Conosceua, che i fondamẽti di chi vuol regnare, deuono porsi nel seguito della plebe, la quale acquista quello, che preuiene. Facile al riceuer le prime impressioni, trà molti pretendenti, riconosce per Signore, quello, che precorre in rappresentarsi tale. Gloriauasi quasi Principe supremo, anche viuendo il Padre. Con cocchi, caualli, corteggio, & ogn'altro orna-

men-

mento, facea pompa di quella grandezza, della quale soleua accompagnarsi la Maestà del Rè medesimo. Il corso di questa sua temerità, non era fermato da Dauide, à cui il viuer non giouaua ad altro, che à mostrargli come si muora viuendo, e come s'accoppij l'essere in questo mondo fuori del mondo.

Fuggiua l'inquietudine d'ogni affare, mẽtre vedeasi già quasi nel riposo del sepolcro. Quindi, ò non fù informato de' progressi di Adonia, ò non si curò di impedirgli, per non occupare la mente, auuiluppata pur troppo tra' preludi del morire.

Tanto più ardito il figlio nel non scorgere intoppi, auanzaua i passi verso la sublimità del throno, & ad ogni momento stimaua di acquistare nuouo ius al possesso della Corona. Attendeua solo, che la rinuntiassero le tempie del Padre, deponendola, per humiliarsi, nel prestare vassallaggio alla morte. Tutti i suoi pensieri erano tante fila, con le quali intesseua a se stesso la porpora, stimando che per vestirla altro non mancasse, che vn cenno della natura destinato à commandare nel termine del viuere del Rè, l'vltimo crollo delle sue grandezze. Gonfio di sì altiere speranze, si solleuò sin'al celebrare publici sacrificij, con l'assistenza de' soli suoi partiali, mà però con quella solennità, che vsare soleano i Regi.

La diffidenza finalmente mostrata in queste publiche ceremonie, aperse l'adito alle totali ruine de' suoi ambitiosi disegni. Mentre non ricercò l'interuento di Salomone, e de' suoi adherẽti, diede occasione di troppo ingelosirsi della sublimità de' suoi pensieri. Questo suol'essere l'ordinario scoglio, in cui s'in-

s'infrangono le grandezze d'vn Principe, precipitando nel naufragio delle congiure. Al vedere, che il Grande di se diffida, concepisce vn'animo nobile, sospetti, ò di sdegno, ò di poco amore, laonde con quella generosità, che s'auuede di non poter meritare nella sua gratia, risolue di preuenire maggiori pericoli, e tentare merito appresso la fortuna. Vn personaggio, che hà di qualche autorità, e vanti conditioni riguardeuoli, stima vn saggio di manifesto disprezzo la diffidenza; laonde risolue tal'hora di deprimere con le vendette, quelle sciagure, le quali se gli minacciano molto maggiori. La prudenza però de' Grandi per effettuare la depressione de' più fauoriti, hà simulata questa diffidenza col maggiormente honorargli; perche il generare con questa sospetti, era vn cagionare la souersione de' propri disegni, & arrischiare anco le sue grandezze. L'infelice Seiano esperimentò in se stesso questa politica, & a suo danno pur troppo quando condusse l'Imperatore a stato di non poter più celarla, diede l'vltima spinta al suo miserabile precipitio.

Anche Adonia, col manifestarsi diffidente, sollecitò gli adherenti di Salomone à quelle risolutioni, che doueano farlo cader dell'altezza figurata da' suoi pensieri. La necessità nondimeno d'assicurarsi con particolare confidenza, la partialità de gli altri l'obligaua a questa diffidenza, tratto di politica, ancorche rassembri effetto di imprudenza.

Al paragone di questa, conueniua il valutar quel prezzo, con cui comperaua l'affetto de' suoi, douea per i suoi interessi, apprezzare l'obligatione di pochi singolarmente fauo-

fauoriti, più, che l'amore di molti, ristretto col nodo di vna beneuolenza commune. Bastaua alla felicità de' suoi desideri il conseruare alla sua diuotione Gioab Generale degl'eserciti di Dauide,& Abiathar Sacerdote da quali era fauorita la sua ambitione. Questi col credito appresso il popolo, poteua acquistargliene il seguito, quello con l'auttorità appresso i soldati, hauea modo d'auttenticare ogni sua risolutione con la forza.

In tal guisa con l'vnione di questi, hauea tra pẽsieri ordita la prosperità de' suoi interessi, pretẽdẽdo forse, che dopo la morte del Padre solamẽte potesse suscitarsi questo litigio, intorno la successione. Quindi à deciderlo, stimò, che douesse esser necessario solo il potere, secõdo gli eccessi del quale, fora stato determinato l'herede del Regno. Al tribunale della forza, si giudican le cause, à fauore di chi hà maggior possanza, nõ di chi hà migliori ragioni. Natã finalmẽte, trouò spada opportuna al recidere questo nodo, nel quale intrecciata la grãdezza d'Adonia era indissolubilmẽte allacciata la depressione di Salomone. Andò vn giorno à Bersabee, la quale auuisò d'ogni successo, accioche precorresse cõ sufficiente rimedio, quell'vltima necessità, che potea render il negotio disperato. Sappiate (disse) ò Regina, ch'il dormire ne pericoli, è vn'arrischiarsi ad essere risuegliato cõ quelle dolorose punture, che può arreccare calamità improuisa, e sciagura nõ preueduta. Sourasta à Salomone la perdita del Regno, nel qual pretẽde di douer succedere, in vigore delle promesse del Padre. Per voi in cõseguẽza, resta atterrata quella felicità, che riconoscereste nelle grandezze d'vn vostro figlio. Oltre che attender forse doue-

resti,

resti, effetti di poca sodisfattione, regnando Adonia ad onta vostra, e forse sdegnato per hauergli voi conteso l'Imperio. Sono sicure almeno le persecutioni, contro tutti i partiali fautori del vostro figliuolo, laonde non vi sarebbe leggiero affanno, il vedergli maltrattati sù gli occhi vostri.

E pure non sò conoscere, con qual'argine opponendoci à suoi pensieri, potiamo erger trinciere in nostra difesa. Altro già a lui non manca, che il titolo aperto, & assoluto di Rè, il quale forse non ardisce di vsurpare al Padre ancor viuente. Nell'auttorità, ch'egli s'hà acquistata con pomposa Maestà d'apparati regij, col seguito di personaggi grādi, facili ad accreditarlo appresso il popolo, hà l'ambitione sua vn sicuro pegno, per il possesso dello scettro. Fà di mestieri, che si tronchi alle radici questa pianta, che troppo ascende per far ombra al merito di Salomone, & à nostri desideri, la onde à quello s'impediscano i raggi delle grandezze Regali, à noi si prohibisca la luce della nostra felicità. Voi ò Regina, sù'l grado dell'affetto, potete solleuare le vostre preghiere alle orecchie di Dauide, il quale con la forza de suoi commandi, reprimerà lo sforzo degl'altrui disegni. Cooperarò anch'io alla vostra intentione, confermando i vostri discorsi, coll'esaggerare l'alteriggia, nella quale lui fonda la base de' suoi pensieri, per appoggio di quella scala, sù la quale pretenda l'ascesa al Regno. Il ricordare la promessa di trasportare la sua Corona, non ad altre tempia, che à quelle di Salomone, sarà vn stimolarlo al compiacimento di quanto pretendiamo con inuiolabile obligatione. In somma i sentimenti di madre, douranno, pareggiare

in questo interesse l'efficacia delle vostre parole, alla vehemenza dell'affetto.

Non tardò Bersabee di ricorrere à Dauide, portata à volo da que' desideri, i quali temeuano, che occupato il nido del throno, non fosse lasciato luogo per ricouerar il figlio, che produr volea con nuouo parto trà le grandezze, alla luce del Regno. Ambiua vederlo in altezza tale di sito, che quasi Aquila hauesse vicino il Sole, per affissarui lo sguardo. Suisceraua la tenerezza de gl'affetti, quasi sacrificando se stessa alla Maestà di quella fortuna, che consegnar poteua lo scettro al figlio? Nell'ambiguità de' pensieri, che mostrauano incerto l'esito delle sue suppliche suenaua i suoi ardenti desideri, quasi vittime alle felicità di fauoreuoli speranze. Accolta dunque nella stanza del Rè, dopò hauerlo con profonda riuerenza inchinato, così humilmente fauellò.

Sire. Mentre il Grande, mostra d'hauer chiusi gl'occhi à gl'interessi de' suoi stati, fabrica ciascuno à suo capriccio, per compiacere se stesso, in pregiudicio di chi regge. Mentre la M. V. aggrauata dalla età, dorme à gl'affari del Regno, trouasi chi con le riuolutioni di questo, procura rauuolgersi nella porpora, manto del dominio. Adonia da publiche voci, vuol'essere acclamato Rè, peruenendo il tempo della successione, con l'obligarsi i popoli. Gioab Generale, & Abiatar Sacerdote sono le due colonne, che sostentauano la sua ambitione, con speme, che seruano di sostegno, anco al throno. Non dubito che la M. V. quindi non si renda capace delle conseguenze di que' disordini, e tumulti, che succederanno, quando Salomone, secondo le vostre giurate pro-

 mes.

mese, dourà occupare quel throno, di cui altri presume orgogliosamente il possesso. Il procurare queste adherenze, il fomentare queste partialità è vn seminare le dissensioni, e fondare le radici d'vna seditione ciuile. M'assicuro, che non mentiranno i vostri giuramenti ? la onde m'assoluo dal temere diroccare tutte quelle grandezze, che con l'heredità del Regno, procurai à questo amato figlio.

Mi persuado però necessario, che la vostra auttorità imponga freno alla temerità di Adonia. Altrimente il procrastinare in simili interessi con vna simulata toleranza è vn distruggere con manifesta contradittione, quanto altre fiate si determinò. Ricordo alla M. V. che Salomone è parto di quella Bersabee, la quale parue honorata di singolare aggradimento del vostro affetto. E prodotto dalle viscere di colei, alla quale dispergesti i thesori delle vostre gratie, communicando il vostro amore. E finalmente il vero successore, destinato già gran tempo da voi, al godere gli splendori del throno, reliquie della luce, che in quello lasciaranno le vostre glorie. Non permettete, che più cresca quell'hedera, la quale affidata à grande appoggio, và serpendo per sollenarsi al Regno. Il demerito d'Adonia, con queste arti, con questi sforzi, hà acquistato ius alla priuatione di questo dominio, quando anche per l'adietro hauesse hauuto ragioni, per il giusto possesso. Il procurare l'heredità, non dal vostro consenso, ma dall'adherenza de potenti è stata vn dispreggio, che in voi hà offeso il grado di Padre, e lo stato di Prencipe. Il sollecitare il popolo alle acclamationi di Rè, mentre non ancora dalla

vostra morte; e fatto bisognoso di successore il Regno, è indicio di vilipenderui viuo, ò di bramarui morto. Con questo però non pretendo aggiungerui stimoli al mantenimento delle vostre promesse, supponendo, che già inuiolabile n'habbiate stabilita l'osseruanza. Bramo solo, che si muouono gl'affetti ad approuare la rissolutione, con la quale preferisti à questo, & ogn'altro Salomone, figlio così humile, e riuerente appresso di cui saranno adorabili sin le vostre memorie.

Appena hebbe conchiusi, con diuersi sentimenti questi discorsi, quando entrò nella stanza regale chi chiese audienza per il Profeta Natan. Questi fù subito d'ordine di Dauide introdotto, licentiandosi quella accioche si ritirasse. Precorse con riuerente osequio l'espressione de suoi concetti, ne quali concertò con Bersabee, mostrandosi desideroso di conoscere, se l'intentione sua, concorreua all'esaltatione di Adonia, esaggerò anch'egli i tentatiui co' quali esso fondaua i progressi della sua ambitione, assicurandosi l'acquisto del Regno. Machinò in somma ingegnosamente il precipitio di quelle speranze, che sosteneuano la fortuna di questo Principe.

Caddero per appunto con ineuitabile ruine, mentre Dauide sdegnato contro il di lui ardire, che minacciaua fallaci le sue promesse, accelerò il collocare Salomone sù'l throno. Ciò fù decretato prima trà pensieri, eseguito poscia cogli effetti, il disegno de quali, palesò à Bersabee nel seguente tenore.

Sarà Rè il vostro, e mio figlio Salomone. Contenda quanto vuole l'ambitione d'Adonia contrasti quanto vale, l'ostinatione del-

la

la fortuna. I miei voleri, non sono decaduti da quell'essere, nel quale gli trouò quel primo accento, con cui diedi à lui l'inuestitura del Regno. Consolate la tenerezza del vostro affetto, sicura, che gioirà nelle grandezze di quel figliuolo, ch'essendo parto delle vostre viscere, sarà genitore de' vostri contenti. L'età mi rende incapace d'amori, non mi priua però della rimembranza, che mi ricorda gli eccessi di quel merito, e di quelle conditioni, le quali già riuscirono amabili al mio cuore. Quindi mi astringerebbero al compiacerui le vostre preghiere, quando anche non mi obligassero le antiche promesse. Fù fondamento di queste, la propensione dell'animo, inclinato solo à quegl'affetti, con i quali potessi fauorire i vostri desideri, ò accrescere le vostre glorie. Serui anche di stimolo, l'indole generosa di Salomone, sigillata per grandi speranze, col priuilegio di singolarmente esser diletto à Dio. Non mancano dunque alcuno di questi motiui, ne possono diroccare quelle speranze, che si fondano sopra la base d'vna stessa volontà. E perche il tempo non atterri le machine de' nostri disegni, ò coll'auuentarmi l'vltimo colpo, che di momento in momento mi minaccia la morte, ò col permettere, che con maggiori radici meglio si fondino le grandezze d'Adonia, ribelli à nostri pensieri, preuenirò tutti i pericoli, e precorrerò le vltime risolutioni, di chi pretende vsurparsi questa corona.

Humiliò riuerente non meno, che lieta Bersabee la diuotione degl'affetti à così pronta offerta: Ne vidde ben anche tantosto gl'effetti, mentre d'ordine di Dauide, caualcò Salomone la Mula regia, e fù vnto Rè

dà Sadoc Sacerdote, acclamato poscia con publiche voci, dalle quali prescriueasi al popolo, debito d'inchinarlo, come suo Signore. Gli consegnò il possesso del throno, acciochè sollevata in quello la Maestà, esigesse i tributi del vassallagio. Con la sua assistenza autenticò questa assuntione al Regno, persuadendo i popoli al confermarla con la consecratione de' suoi affetti, e voleri, in somiglianti parole.

Il fine ordinario della nostra mortalità, prescriue il termine à quelle grandezze, le quali c'arricchiscono in vita per lasciarci tanto più miserabili nella morte. La decrepità de gl'anni annodandomi trà le debolezze, vltimi respiri di chi è nato per morire, strascina per suo trofeo questo corpo, il quale non può tardare la tramutatione del throno, in vna tomba. Hò però giudicato necessario l'insegnarui à riconoscere il successore, prima di douer piangermi morto. Come dandosi vacuo nella natura, concorrerebbero con grandi ruine tutti gl'oggetti, quasi per gara d'occupare quel luogo, al cui corpo, non è luogo: così accade tal'hora, che restando vacuo vn throno, si cagionano ruine negli Stati, per la moltiplicità de' concorrenti ad occuparlo. Salomone sarà il vostro Rè, nelle cui mani fiorirà questo scettro, producendo germogli di felicità, e di pace. La dispositione de' Diuini decreti, hà depositata nelle sue mani la prosperità di questo Regno. Sarà distillata à voi dalla prudenza del suo gouerno, quando con la fedeltà sappiate cogliere, quasi api il mele, non come ragni comporre il veleno. Questo figlio, non alcuno degl'altri ascende à fondare le sue glorie sopra le piramidi della

della corona Reale; perche la volontà suprema di chi tiene in vn fascio tutti gli scettri del mondo, come n'hà nel pugno tutti i Regni, hà determinato di secondar voi con le sue gratie, nel compartire à Salomone i thesori di queste grandezze. Rammentateui, qualmente trà dodeci figliuoli del nostro Patriarca Giacob, solo Giuda fù eletto al Principato. Ricordateui pur anche qualmente io d'altri sei fratelli il minore, fui consacrato vostro Rè. Elegge Dio secondo il merito, ò conforme il proprio compiacimento, non regolandosi à quelle conditioni, con le quali pare, che promouano à simili grandezze, ò natura, ò fortuna: sostenere il giogo della soggettione, impostoui da chi regge, commandato dal Cielo, non da chi vuole signoreggiare, dominato dalla propria ambitione.

E tù (disse riuolto al figlio) ricordati, che queste glorie sono caratteri della Diuinità. Auuerti di non cancellargli, con operationi indegne d'vn'animo, il quale non hà stato più sublime, à cui aspiri in terra. Dall'oglio, con l'vntione del quale hai riceuuta l'impressione di questa regia dignità, apprendi, che con eccessi di virtù, e prudenza deuono discernersi le tue attioni da quelle d'ogn'altro come appunto questo liquore, fourastando à gl'altri, con alcuno d'essi non si mescola, ò confonde. Con l'auttorità, e col potere, è sublimato vn grande, non tanto per esser temuto, quanto per hauer commoda opportunità di fauorire il merito, e di premiar gl'osequi de'popoli fedeli. A' vecchi si dà il bastone per appoggio di quelle membra, che per debolezza sù i soli piedi vacillano. A' Regi similmente si dona, quasi ba-

ftone lo fcettro, non tanto per pompa delle loro grandezze, quanto per foſtentamento delle membra de' ſudditi. Se pure non s'addita loro,che regnando inuecchiano, ſe non per l'età,per la prudenza:che il dominare, è cura, la quale inlanguidiſce con mille affanni, la onde ſi precorre il biſogno, col porgergli appoggio, à cui s'affidino. Non gloriarti però credendo,ch'vn altezza di pochi palmi, ti ſepari dal mondo in guiſa, che la ſuperbia, col diſprezzo d'ogn'altro, facci degenerare il tuo gouerno in tirannide.

Moſtrò Salomone di riceuere queſte perſuaſioni: dal popolo ſi diedero ſegni d'aggradire queſti ſentimenti. Con forti gridi eſclamarono ad alta voce, per hauere anche il Cielo teſtimonio di quell'affetto, col quale dedicauano à queſto nuouo Rè, gl'oſequi della propria diuotione. Riſuonauano queſti applauſi d'allegrezza, negl'orecchi di Berſabee, il cuore d'eſſa ſprezzando le anguſtie del petto, parea, che in tutte le parti,con eccelli di gioia tramandaſſe gli ſpiriti più vitali cõſacrati ad vn tanto contento. Procuraua di ſcordarſi l'eſſere di Madre,per nõ languir trà le tenerezze del giubilo, che giuſtamente richiedeano le glorie di vn figlio. Queſta cõſolatione mitigò l'eccelli del dolore,con cui nõ molto dopo ſconuoglierſi potè la quiete de' ſuoi penſieri, dalla morte di Dauide. Nella morte di così gran Rè non deue fermarſi la mia pẽna,perche ciò s'aſpetta ad altra hiſtoria. Baſti il dire,che ringiouinito,quaſi Aquila, s'inuiò a prendere per ſuo nido il Cielo, come il ſuo nome hà per culla la gloria, nella quale l'immortalità lo nutre, quaſi ſẽpre naſcẽte, perche mai mortale. E rogo di Fenice quella morte, che cõſuma la vita d'vn Heroe

roe glorioſo. Le lagrime di Berſabee non hāno biſogno di longa deſcrittione, per eſſere rappreſētate trà le ſtille di queſti inchioſtri. Non furono forſe molto copioſe? perche il fonte di quelle era ſigillato dalla prudenza? e dalla cognitione di queſta infallibile verità, che ciò à vn'huomo ſtancato dal corſo del tēpo, sù la carriera della mortalità, fà di meſtieri, che prenda ripoſo in vn ſepolcro. Diſtingueua anche in ſe ſteſſa le conditioni d'vna vita già eſtenuata, laonde congietturaua le reliquie di queſta eſſer vicine à quella maturità, la quale poteua farle cadere ſotto la falce di morte. Quindi non pianſe, come diuiſa da Dauide mentre poco dopo attender douea d'eſſere à lui congiunta nel letto della tomba. Godeua tra tāto nello ſcorgere, che l'emienza del merito ſolleuaua quel throno in cui dominaua il figlio. Non è huomo chi naſce cō sēbiāze humane, ma chi ſi dimoſtra tale cō operationi ragioneuoli. Non è ſimilmente Rè, chi hà la corona, ma chi hà capo degno di ſoſtenerla. Anche le ſtatue coronate, ſtringendo in pugno lo ſcettro, cōmādano cō la maeſtà, ma nō hāno qualità per dominare. Il ſolo Empireo è ſtabile, e fermo, perche iui ſi ceſſa di meritare. Il Regno è vna ſfera, inferiore anche alle celeſti, obliga però chi al ſuo gouerno riſiede, ad aggirarſi con perpetuo moto à maggiori auanzi di gloria. Non meno inſomma ſi merita vn Regno nel poſſederlo, che prima d'acquiſtarlo. Queſte maſſime, pareua, che approuaſſe Salomone in ſcorno di que'Principi, i quali impugnato lo ſcettro ſtimano d'eſſere ſottratti ad ogni dominio, non aſtretti ad alcuna legge, obligati ſolo alla propria volontà, & à ſe ſteſſi. E pure tante leggi riceue il Grande, quanti og-

getti

getti nell'altezza d'vn throno ei domina. Anche la corona, e lo scettro l'aggrauano, col debito di sostenergli, in guisa tale, che quella non vacilli, questo non si scuota. Concorreano tutti nel gloriarsi della soggettione ad vn tanto Rè, i di cui costumi ricordauano le illustri conditioni del Padre con necessità di dolersi di questa rimembranza, la quale lo mostraua herede della mortalità, come delle grandezze, e del merito. Adonia stesso, humiliata l'alterigia de' suoi disegni, negaua di più minacciare crollo alla di lui fortuna, anzi con l'aura di riuerenti ossequi mostrauasi auido di felicitare il corso delle sue glorie. Impetrò il perdono, non però la liberatione della contumacia, nella quale lo riteneano i sospetti, ordinari in queste occorrenze, mentre è certo, che il fuoco d'ambitiosi pensieri si cuopre, ma non così tosto s'estingue.

Pare, che stuzzicato dall'inquietudine dell'animo, mandasse alcune scintille: all'hor, che egli s'inuogliò d'hauere in moglie Abisag, fatta compagna di Dauide in quell'età, nella quale era di mestieri, che fosse animata la fiamma, che dar doueа calore di vita al suo corpo, quasi disanimato. Per sortire fauoreuole incontro d'aggiustata sodisfattione à questi suoi desideri, stimò vtilissime le intercessioni di Bersabee. A lei però, hauutane vn giorno l'vdienza, per ottener il suo soccorso s'introdusse, con somiglianti parole.

Ben v'è noto, ò Regina, che attendendosi la serie della successione, à me s'aspettaua il Regno di Gierusalemme, come anteriore d'anni à Salomone hora mio Rè, e vostro figlio. Posso di più vantarmi, che, oltre questo

stò ordimento della natura, concorreua lo stame della fortuna, ad intessermi la porpora regale. Era sù i buoni fondamenti situato l'appoggio de' miei pensieri, quando con ostinata alteriggia, hauessi voluto abbattere le altrui rissolutioni Hora nondimeno inchina la mia volontà col pronto consenso, alla solleuatione d'vn figlio di tanta Madre, al cui genio io stesso consecrarei lo scettro, se fosse nelle mie mani, conoscendo quanto possa esser honorato dalla destra d'vn vostro parto. Bramo, che queste dimostrationi d'osequio, siano contracambiate dal vostro affetto. Per caparra di questo, chieggo le vostre intercessioni appresso il Rè, acciòche mi sia concessa in moglie Abisag, la quale, con Dauide mio Padre non sortì congiungimento carnale, onde possa raggioneuolmente negarsi alle mie nozze. All'ambitione di regnare, è succeduto il desiderio d'vna tanta bellezza, con tali violenze, che mi fà credere, non esserui più felice Monarchia del possesso di bella donna. Se non haurò hereditato dal Padre l'Imperio potrò gloriarmi d'essere herede di quella prosperità, ch'egli prouò, quando giunse al posederui. Saranno veri questi vanti, se mi sarà concessa Abisag, le ricchezze della cui beltà, quasi pareggiano thesori, ch'in voi prouò l'affetto del Rè mio Padre. Susciti in voi affetti per compiacermi, la compassione à miei ardori, se non la giustitia, per il mio merito. Riconoscerò da voi vna tanta gratia, fondamento della mia felicità, base delle mie obligationi.

Amore questa volta, nudo per se stesso, seruì di manto ad ambitiosi disegni. Il desiderio di dominare, può mortificarsi, ma

non

non estinguersi in soggetto, che si conosce prodotto grande dalla natura; ò presume di esser ingrandito dalla fortuna. Chi fece amore maestro d'inuentioni non penetrò le chimere di chi ambisce solleuarsi, contro le violenze di quella necessità, ò di quel destino, che aggrauando, gli prohibiscono il volo. Nell'inquietudine d'vn'animo altiero, agitato mai sempre di confusi pensieri l'intelletto, riscalda col moto, gli spiriti più vitali dell'anima, laonde si generano parti di sottilissime machinationi.

Tale fù questa d'Adonia, fondata sù'l maritaggio con Abisag, proposto, non per godere le sue bellezze, mà per auualersene, come di mezo per nuoui tentatiui, che lo portassero al throno. Deue supporsi, che questa Dama hauesse nella morte di Dauide, hereditata, se non altro, grandissima stima, come quella, che più nuoue hauea le glorie, contratte dal consortio d'vn tanto Rè. Deue similmente credersi singolare verso di lei la riuerenza de' popoli accompagnata da vn deuoto affetto; come quella, che da indiuisibile congiuntione con Dauide, hauea l'essere mezana de' loro interessi, presentando forse le lor cause à quella Maestà, la quale se bene inlanguidita da gl'anni, mai si confessò impotente al sostenere lo scettro. Quindi supponeua Adonia, che difficilmente haurebbero tolerato il vederla decaduta di conditione, mentre già moglie d'vn Rè, hora fosse diuenuta consorte d'vn priuato. Ella medesima vedendo così vilmente degenerata la sua fortuna, haurebbe mosse quelle pietre, le quali haurebbero seruito di fondamento alle machinate grandezze. Vna donna, i di cui pensieri siano fomen-

mentati, ò dall'auttorità, ò dal conseglio altrui, riceue impulso per risolutioni, impossibili à concepirsi, non che ad effettuarsi. Vn furore sregolato, opera in lei, ciò, che in altri vn' ardito corraggio. E veloce il suo corso, perche sempre si muoue precipitando. Quindi speraua Adonia, che nascessero riuolutioni, il giro delle quali, regolasse à moto fauoreuole la sua fortuna. L'hauere cooperatrice vna femina, in quegli interessi, ne' quali sono necessari, ò artificij, ò inganni, è il maggior pegno di sicurezza, che possa riceuersi per la felicità d'esito, conforme à desideri. Il giudicio di Salomone, suelò queste insidie, trà le quali si fabricauano le ruine della sua grandezza. Bersabee, la simplicità del cui credere non puote penetrare questi occulti trattati, espose al figlio le instanze d'Adonia. Accompagnò queste cō efficaci preghiere sotto titolo d'amorosa pietà, insinuando le persuasioni al compiacimento de' di lui desideri. Non permise quelli, che troppo longamente essa consumasse le sue intercessioni, mentre riuscir doueano infruttuose: Sollecitò la risposta, la quale fù del seguente tenore. Non la bellezza d'Absag, ma l'ambitione di dominare, è quella, che muoue Adonia al chiederla in moglie. Circonscriua in qual guisa ei vuole, i suoi desideri, che finalmente prouengono da amore del Regno, nō di dōna. Vn buon piloto, nel Mare del gouerno conosce ogni vento, e preuede le tēpeste, anche à Ciel sereno. Chi non fugge gli scogli, se non al vedergli, ne apprende la cognitione dal proprio naufragio. Penetrò à bastanza i disegni d'Adonia, perche con chi ha l'arte di buona politica, non gioua lo schermir cō le fintioni per giōger ad inuesti-

re

re con vn vero colpo. Sarà in necessità di maledire quel momento, in cui gli persuasero i pensieri l'aspirare à simile pretensione. Et à voi, ò madre, non rincresca il non impetrare la sodisfattione alle sue voglie quando bramiate, ch'io perseueri nella sede di questo throno, acquistatami da voi per culla delle mie glorie. Il procurargli Abisag in moglie, è vn facilitargli l'hauerne in dote il Regno. Tanto basti: sapendo che v'acquetarete à queste ragioni, come che non desiderate di veder altri arricchiti di porpora con le mie spoglie. Cedette Bersabee le reliquie d'ogni affetto, inclinato al fauorire i pensieri di Adonia, a questa risposta del figlio. I pregiudicij della sua grandezza, la sollecitorono al rinontiare, quãto haurebbe potuto pretendere in compiacimento delle sue richieste. Adonia trà tanto hebbe la risolutione delle sue dimande dalla spada. Fù vcciso d'ordine di Salomone, come fatto reo senza merito di pietà, nel replicare que' tentatiui a' quali altra fiata era stato concesso il perdono. L'interesse del regnare, che hà per essenza l'vnità, hà per contrario la compagnia ancò d'vn fratello. Hebbe insomma per suo Regno la tomba, obligato à simile stato, dal non saper viuere nel grado della sua sorte; così Bersabee seruì per meritarlo con la morte, in vece di stabilire i suoi sponsali con Abisag. Consumò dopo questo non sò, se anni, ò mesi nel suo viuere, felicitata dalle glorie di Salomone. Queste erano tanti raggi, da quali s'accendeua il rogo alle sciagure, che poteano esser consequenze del suo vedouo stato, ò della sua decrepita età. Altro non riferisce la sacra historia, con che compirsi possa il racconto

della

della vita di questa donna fortunata negl'amori, felice nella bellezza, e gloriosa nella prole. Quando non altro ti'è certa la morte, sicuro capitale di chiunque nasce, e certo acquisto d'ogni mortale, che viue. In questo argine finalmente, s'abbatte la corrente degl'inchiostri, che porta le memorie de' personaggi più illustri. La pietra del sepolcro, è quella nella quale inciampando, cade ogni penna, che veloce scorre l'arringo de' fogli descriuendo l'histori e dell'altrui vite. Quiui però ti lascio anch'io, ò Lettore, sperando, che con frutto, terminarai alla lettura di questo libro, al vedere per vltimo, che i pregi di tanta beltà, gl'eccessi di tante grandezze, sono appesi per trofei ad vna tomba.

IL FINE.



Le Opere date in luce da Ferrante Pallauicino.

Le permesse.

Il Sole ne' Pianetti.
La Taliclea.
Il Giuseppe.
Il Sansone.
La Bersabee.
La Susanna.
La vita di S. Giouanni Duca di Alessandria.
Le Bellezze dell'Anima.
La Scena Rettorica.
L'Ambasciatore Inuidiato.
Il Prencipe Hermafrodito.
Le due Agrippine.
Alcuni Panegirici, Epitalami, e Nouelle che sono stampate col Sole de' Pianetti sotto titolo di Varie Compositioni.

Le Prohibite.

La Rete di Vulcano.
La Pudicitia Schernita.
La Rettorica delle Puttane.
Il Corriero Sualigiato.
La Bacinata.
Alcune Lettere amorose.
Gli fù attribuito il Diuortio, ma non fù Opera sua.

Le promesse, e disperse, quale non si sono vedute.

La Guerra di Mantoua.
La Risposta all'Antibacinata.
La Bucata.
Le lettere delle Bestie.
Istorie Vniuersali de' suoi tempi, con l'ordine de' successi del mondo dell'anno 1636. da lui stampati.
Le Lettere Amorose diuise in sei centurie.